

Capovolgete
l'Unità
troverete
QUOTIDIANI

Ci sono due pagine di Cuore Mundial, il quotidiano che resiste anche se sarà dura arrivare fino alla fine. In questo numero, la sconvolgente confessione di un "pentito" del giornalismo sportivo. Michele Serra elogia il geniale Montezemolo. Vi sveliamo in anteprima segreti e misteri degli ottavi di finale. E ancora Elie Kappa Altan, Vauro, Panabarro, Lunari, Penni, Scalia, allegria e altre bombes.

**«Ora basta»
Gorbaciov
passa
all'attacco**

Affermare che il partito è stato messo da parte nell'elaborazione del programma per il passaggio al mercato è una diffamazione. La riforma non è frutto di un colpo di mano notturno del consiglio presidenziale o di Rishkov. E tuttavia in sala dominano i suoi avversari. Il timido applauso ricevuto ne è la prova. Eltsin, intervistato da un giornale austriaco, si è detto convinto che Gorbaciov stia pensando di abbandonare la carica di segretario del partito per mantenere quella di presidente dell'Urss.

**È polemica
per un inedito
teatrale
di Pasolini**

metterlo in scena al festival di Fondi, ma gli eredi dello scrittore gli hanno negato i diritti. «Nel 46» è inedito solo editorialmente, non è mai stato pubblicato ma è sicuramente andato in scena, nel '47 e negli anni Sessanta.

IL SALVAGENTE

**Domani il doppio fascicolo
«Il tribunale amministrativo»
e «Mari e Coste»**

L'inquinamento del mare, regione per regione. Le spiagge dove quest'anno è proibito fare il bagno. La pagina delle lettere al Salvagente per ragioni di spazio è rinviata.



La risposta alla rottura delle trattative contrattuali e alla disdetta della scala mobile. Nuovi blocchi spontanei. Il governo diviso prende tempo. Donat Cattin convoca le parti

È sciopero generale L'11 luglio ferma l'Italia che lavora

I contratti valgono
la governabilità?

ENZO ROGGI

È precipitata nel ridicolo, nello spazio d'un mattino, la critica di Pininfarina alle Confederazioni sindacali di subire il condizionamento del Pci. Ci hanno pensato il ministro democristiano del Lavoro e la segreteria socialista che hanno stigmatizzato le decisioni della Confindustria. In realtà, sono emersi, proprio dall'interno della coalizione di governo, alcuni degli aspetti politici di questo indumento dello sciopero generale. Subito è stato chiamato in causa il governo per quelle che la segreteria del Psi chiama «questioni strutturali» di costo del lavoro e delle politiche sociali, dal regime contributivo, a quello tributario, alla leva delle fiscalizzazioni. Ed è stata chiamata in causa la sua base parlamentare perché non si sottragga al dovere di una pronta approvazione della legge di proroga della scala mobile. Il gruppo parlamentare dc ha anche sollecitato una iniziativa governativa per la ripresa del confronto tra le parti sociali. Dunque, in fatto di «interferenze», il Pci è in buona e non sospetta compagnia anche se in questa faccenda la collocazione politica del Partito comunista non ha nulla da spartire con quella di forze interne al governo. Il Pci può permettersi una doverosa iniziativa di solidarietà con i lavoratori dipendenti perché a ciò lo autorizza non un ideologico «segno di classe» ma la sua motivata ripulsa di una linea di governo che costituisce un obiettivo, e talora esplicito ed esibito, incantamento all'oltranzismo della Confindustria.

Qual è il rimprovero politico che va principalmente rivolto al governo? È quello di non aver costruito un sistema di riferimenti strutturali che incanalasse l'economia e le relazioni sociali verso l'appuntamento europeo, che non fosse una mera estensione delle compatibilità e degli interessi dell'aristocrazia industriale-finanziaria all'interno del sistema Italia. In sostanza il rimprovero è di non aver imboccato una via riformatrice all'Europa che, tra l'altro, segnasse un recupero di potere alle istituzioni. Fa piacere che da dentro la maggioranza vengano voci critiche che puntualizzano aspetti rilevanti di questa omissione. Ma, in tal modo, il problema è appena sfiorato. Ci si deve pur chiedere se la protesta del Psi, in sé significativa, non finisca col costituire episodio marginale di un contenzioso che lascia, alla fine, le cose come stanno poiché su tutto finirà col prevalere il ricatto della stabilità governativa.

I Psi parla sempre più frequentemente di situazione confusa, precaria, insoddisfacente riferendosi anche a fatti e iniziative che non coinvolgono direttamente il governo. (Come nel caso del referendum elettorale) o che sono esclusivamente rimessi alla coscienza dei parlamentari (come le garanzie per il pluralismo dell'informazione). Si tratta per lo più di tematiche connesse con interessi di potere e quasi per nulla con un indirizzo programmatico, a proposito del quale non abbiamo mai udito moniti forti o minacce di dissociazione. Ci sarebbe piaciuto che su questioni così rilevanti come le «riforme in materia sociale nelle quali da troppo tempo si fanno attendere le iniziative del governo» il Psi sollecitasse pronti chiarimenti politici con la stessa fermezza con cui ha agito per l'abolizione del voto segreto e per la legge sulla droga, senza attendere che i lavoratori fossero provocati allo sciopero generale dall'arroganza confindustriale. Ci sarebbe piaciuto, ma comprendiamo anche perché non è accaduto, perché porre in primo piano un discrimine riformista forte vuol dire scendere dal crinale di un'ambiguità remunerativa che può trasformarsi in deriva rispetto alla natura di partito della sinistra. Così, mentre si può considerare come un ulteriore punto di forza dei lavoratori il fatto che vi siano forze di governo che solidarizzano con loro, non si può mimetizzare il dato politico di fondo che consiste nell'assenza di una guida politica della nazione in cui le forze del lavoro possano fiduciosamente riconoscersi.

I sindacati hanno deciso: sciopero generale l'undici luglio. È la risposta alla volontà della Confindustria di eliminare la contingenza e di bloccare i contratti. Ma scioperi e manifestazioni sono già in corso in tutto il paese. Intanto, mentre il governo rinvia la proroga della scala mobile, il ministro Donat Cattin ha convocato separatamente le parti per martedì.

STEFANO BOCCONETTI

PASQUALE CASCELLA

La decisione l'aveva presa l'altro giorno Pininfarina, quando ha dato la disdetta della scala mobile. La conferma è arrivata ieri dai sindacati. La risposta alla Confindustria è affidata allo sciopero generale di tutte le categorie. Le modalità esatte saranno decise stamane da Cgil, Cisl e Uil. Ma dubbi non ce ne sono. Lo sciopero si farà mercoledì 11 luglio. Durerà l'intera giornata per i dipendenti pubblici, forse meno per l'industria (perché le fabbriche nel frattempo si fermeranno oltre 8 ore). Incroceranno le braccia anche i lavoratori dei trasporti, senza penalizzare troppo gli utenti.

Come ha spiegato il segretario della Cisl, Franco Manni, «in gioco non ci sono solo i

contratti». La Confindustria punta più in alto. «Gli industriali vorrebbero affrontare i problemi legati alla ristrutturazione che imporrà il '92 eliminando il sindacato, la contrattazione». Stracciando senza tanti problemi anche le intese già siglate. Come quella del gennaio scorso, che prevedeva di «favorire» miglioramenti retributivi e normativi, pur tenendo presente le esigenze delle imprese. Il sindacato quel documento l'ha respinto, la Confindustria no. E questo, dice Bruno Trentin, «fa perdere credibilità a tutte le parti sociali».

Anche ieri, intanto, è proseguita la protesta operaia. Scioperi

per spontanei nelle fabbriche, centinaia di cortei nelle città, blocchi stradali e ferroviari. In prima fila i metalmeccanici, che insieme ai chimici stanno intensificando i preparativi per lo sciopero nazionale di mercoledì 27 giugno. A Torino i primi a scioperare sono stati proprio gli operai di Pininfarina. Ma sarebbe impossibile dare conto di tutte le manifestazioni.

Da parte sua il governo ha per il momento evitato di pronunciarsi sulla legge che proroga la scala mobile, impedendo alla commissione Lavoro del Senato di approvarla in sede deliberante. Tutto è rinviato a mercoledì. Il giorno prima il ministro Donat Cattin incontrerà, separatamente, industriali e sindacati. Intanto divampano polemiche nella maggioranza. Pri e Pli contro Donat Cattin, i repubblicani se la prendono anche con Giugni, il Psdi attacca Carli, e da Carcas Craxi accusa il «deterioramento della situazione politica» con l'«aggravamento delle tensioni sociali».

SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4

DARIO VENEGONI

MILANO. Carlo De Benedetti, escluso all'improvviso ai primi di dicembre dal governo della Mondadori di Silvio Berlusconi, è prossimo a un clamorosa rivincita. In un collegio arbitrale appositamente costituito ha dato ragione a lui e torto ai Formenton, i quali hanno promesso a Berlusconi le azioni che avevano già di fatto venduto a termine al presidente della Olivetti.

Un collegio arbitrale ha riconosciuto piena validità a un contratto sottoscritto da Formenton e dalla Cir nel dicembre '88, ordinandone l'attuazione alla scadenza prevista, cioè

entro il gennaio prossimo. In assenza di imprevedibili nuovi colpi di scena, a quella data De Benedetti controllerà la maggioranza assoluta delle azioni sia nella finanziaria Amel che nella Mondadori.

Ieri è andato a vuoto l'ennesimo incontro tra i contendenti presso Mediobanca. Si guarda ormai alle assemblee dei soci della casa editrice convocate per venerdì prossimo, al termine delle quali Berlusconi dovrebbe perdere la presidenza. Forte del lodo arbitrale favorevole, la Cir sogna di reinsediare già tra 8 giorni Carlo Caracciolo al vertice di Segrate. Ci riuscirà?

A PAGINA 13

Per il giudice è valido
l'accordo tra Cir e Formenton

Berlusconi ko Mondadori a De Benedetti

A una settimana dalle assemblee che probabilmente segneranno la fine della presidenza Berlusconi alla Mondadori, il patron della Fininvest ha subito un colpo forse decisivo. Il collegio arbitrale appositamente costituito ha dato ragione a De Benedetti nella controversia con i Formenton. In assenza di imprevedibili fatti nuovi, al più tardi nel gennaio prossimo, la Cir sarà padrona assoluta a Segrate.

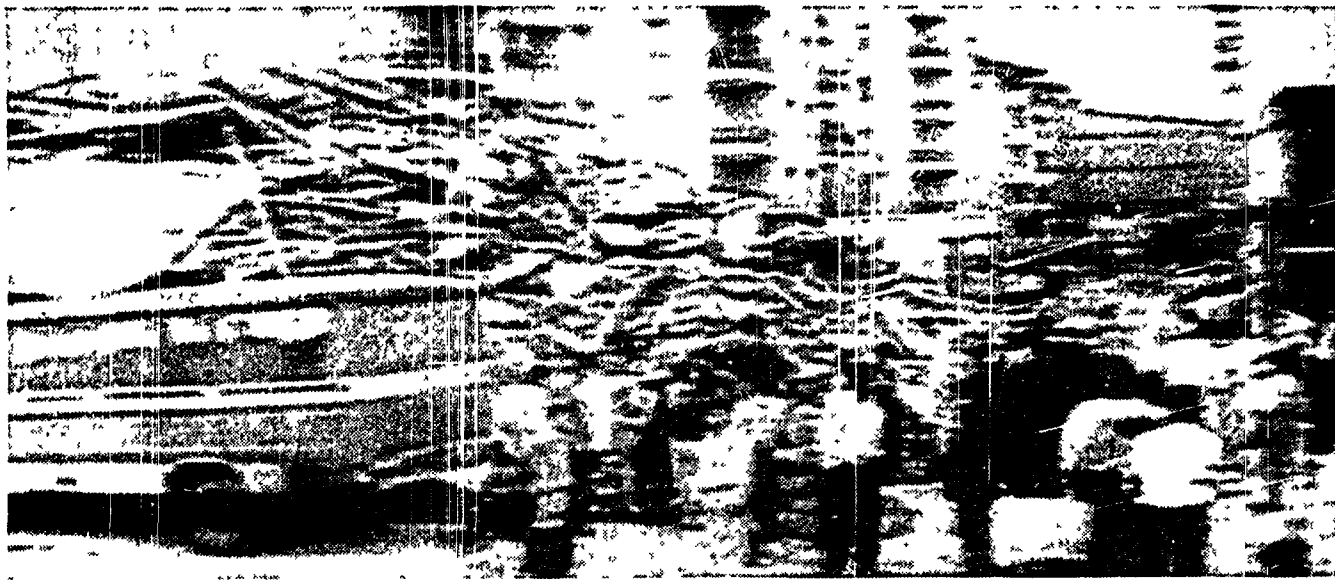
Una terribile scossa del decimo grado della scala Mercalli ha cancellato intere città e villaggi del paese. L'epicentro a duecento chilometri da Teheran. Si scava tra le macerie alla disperata ricerca di superstiti

La terra trema in Iran, 25mila vittime

Diecimila morti accertati, molte migliaia di feriti: due scosse di terremoto del decimo grado della scala Mercalli hanno portato la devastazione in un'intera regione dell'Iran. Ma il bilancio è purtroppo del tutto provvisorio. Si teme, infatti, che tantissime persone siano intrappolate tra le macerie. Città e interi villaggi, molti dei quali ancora isolati, sono stati semidistrutti.

TEHERAN. Morte e distruzione sono arrivate di notte nella provincia di Gilan, tra il mar Caspio e le montagne dell'Azerbaigian, quando la gente dormiva o era ancora davanti alla tv per seguire i mondiali di calcio. Era mezzanotte e mezza, ora locale, e una scossa del decimo grado della scala Mercalli ha devastato l'intera zona. Città semidistrutte, villaggi rasi al suolo, terrore tra i superstiti. Per ore la terra ha tremato di nuovo

causando danni a case ed edifici anche a Teheran. Poi, ieri mattina alle undici un secondo, terribile boato: un'altra violentissima scossa ha prodotto altre vittime e feriti. I due centri maggiori colpiti dal terremoto sono Rasht e Zanjan. L'epicentro è stato calcolato a circa 200 chilometri a nord della capitale iraniana. Il presidente Rafsanjani ha proclamato tre giorni di lutto. La mobilitazione internazionale è scattata subito.

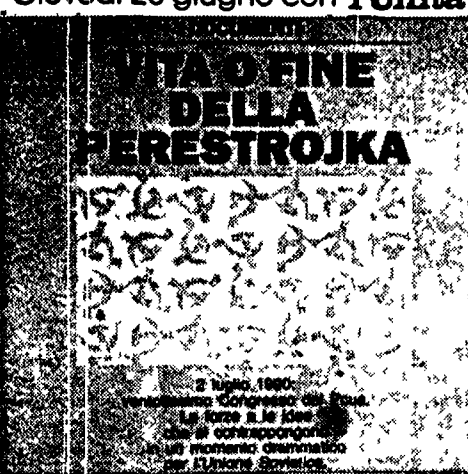


Squadre di soccorso alla ricerca di superstiti tra cumuli di macerie dei palazzi crollati in una città nordoccidentale dell'Iran.

A PAGINA 11

La prima prova scritta agli esami di maturità
**«Dalla guerra alla pace»
È il tema più gettonato**

Giovedì 28 giugno con L'Unità



P. STRAMBA-BADIALE

ROMA. Pascoli, pace e guerra (il preferito dagli studenti), il neoguerrismo, un pensiero di Konrad Lorenz sulle accuse alla scienza, il rapporto tra eloquenza e libertà politica nel mondo greco-romano. Smentendo come al solito tutte le previsioni, gli argomenti della prova di italiano dell'immutabile esame di maturità — «sperimentale» dal 1969 — sono completamente diversi da quelli indicati dalle voci dei giorni scorsi. Contrasti, giudizi. Pochi, comunque, quelli benvenuti, assai più numerose le stroncature. Questa mattina la seconda prova scritta, poi dalla settimana prossima cominceranno i colloqui degli orali.

A PAGINA 8

È morta davvero la perfida Alexis?

Un balcone fatale, un salto rovinoso nel vuoto, e la perfida Alexis non c'è più. Con lei — tra ricatti, incubi infantili, passaggi segreti e lesioni naziste — sparisce la saga della famiglia Carrington, cioè Dynasty, fortunatissima serie televisiva a sfondo californiano (217 puntate) che da otto anni accompagna i sogni repressi delle famiglie italiane. Cominciò, qui da noi, nel 1982 come a dire in un Medioevo televisivo in cui (cosa oggi nemmeno immaginabile) Retequattro era contro Canale 5 e replicava all'«inossidabile serie Dallas» con dosi massicci di Dynasty come in America il network ABC contro la Cbs. Quando fu assorbita da Fininvest (era il tardo Medioevo, nel 1984) Retequattro le portò in dote la saga dei Carrington e la perfida Alexis Carrington e la piazzò al mercoledì, tra Dallas e I Colby.

Una concentrazione di intrighi in dosaggi letali, che solo la forte tempa dei consumatori televisivi italiani riuscì ad assorbire senza soccombere. Naturalmente Gei non è certo il tipo che può volare di

Con una maxipuntata finale di oltre due ore, si è conclusa su Canale 5 la serie televisiva Dynasty che da otto anni accompagnava i mercoledì di quasi 4 milioni di italiani: 217 puntate per un finale ambiguo aperto, che non chiude del tutto la porta a possibili sviluppi. Un balcone fatale, un salto nel vuoto e la

perfida Alexis scompare per sempre dai teleschermi. Ma è davvero morta? Per il momento, comunque, sparisce dai teleschermi l'antagonista storico di Dallas, che ancora rimane in sella. Rivali in tutto il mondo, in Italia le due serie erano finite a lavorare per la stessa ditta: la Fininvest di Silvio Berlusconi.

ENRICO MENDUNI

sotto dal balcone, lui, casualmente, d'amore con la tv commerciale, certo la più adatta a gonfiare le storie di soldi e di consumo. La vicenda è quella e sofisticata del Carrington, col suo luccichio metropolitano, o quella brutalmente solida degli Ewing nel loro ranch delle parti di Dallas, quasi i contadini con il fondale lucente, ottimistico, volgarmente e pretenzioso di tante serate di tv commerciale, quando non sai dove comincia la pubblicità, e appare un unico flusso di messaggi, tensioni a vincere, a comprare, ad apparire, a dominare.

Certo, questi americani la tv sanno fare. Con tutto il rispetto per gli spettatori Köster e Demick e delle belle serie poliziesche tedesche (Bmw targate Amburgo, giubbotti di pelle, bar vicino al porto) basate più sulla testa che su muscoli e pistole, la capacità di creare, di sfidare e ricreare intrighi propria degli sceneggiatori dei serial americani è immensa. Citiamo per nome questi eroi sconosciuti si chiamano Richard ed Esther Shapiro e per dieci anni non hanno fatto altro che cantare — come poeti ciechi della Grecia classica — le lotte e gli amori di Fallon e di Blake, di Steven e di Krystle. Monumentale è la capacità di questi

poeti omerici della sceneggiatura di inserire mille varianti e intrecci nell'eterno contenitore che è la famiglia. Al confronto, la frigidità in interni delle telenovelas sudamericane schiama la stitichezza dei bassorilievi a siero-babilonici.

I consumatori televisivi italiani faranno a meno di Dynasty. Anch'essa finirà nell'armadio dei vecchi giocattoli. Forse presto faremo a meno anche di Dallas perché la «spinta propulsiva» di questa serie si va esaurendo, dicono gli addetti ai lavori.

Quanto alla dura violenza della società, ci pensa la tv-realtà a portarla sugli schermi con ben maggiore credibilità della finzione. I mis en di Ustica sono forse meno torbidi di quelli californiani? Né i sequestri di persona, in Italia, sono meno del delirio di Gei Ar? L'informazione in diretta porta nelle nostre case fatti veri così spettacolari, che Alexis e Blake al confronto sembrano eroi delle fiabe. Così li ricorderemo, come un ricordo prolungato della nostra infanzia televisiva.

**Negli ottavi
l'Italia
trova
l'Uruguay**

ROMA. Sarà l'Uruguay l'avversario della nazionale italiana negli ottavi di finale dei Mondiali di calcio. Gli azzurri giocheranno allo Stadio Olimpico lunedì prossimo alle 21.00. I nostri prossimi avversari si sono qualificati in extremis con un gol segnato alla Corea del Sud a tempo scaduto. Nelle altre partite di ieri la Spagna ha sconfitto per 2-1 il Belgio aggiudicandosi il primo posto nel girone E. Nel raggruppamento F qualificate l'Inghilterra, che ha battuto 1-0 l'Egitto, e l'Olanda e l'Irlanda del Nord che hanno pareggiato per 1-1 a Palermo. Dopo la pausa odierna, si ricomincerà a giocare domani con le prime partite a eliminazione diretta. Camerun-Colomb e Cecoslovacchia-Costanza.

NELLO SPORT

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

No, De Lorenzo

GIULIANO CAZZOLA

Non abbiamo preconcetti nei confronti del ministro De Lorenzo. A suo tempo, abbiamo incoraggiato i suoi propositi riformatori anche se ci apparivano vaghi, confusi e contraddittori. Oggi sentiamo il dovere, verso i lavoratori e l'opinione pubblica, di fare chiarezza e di affermare che talune soluzioni ai problemi più scottanti dell'emergenza sanità, propugnate da De Lorenzo con tanto clamore, in realtà non sono credibili e non saranno efficaci. Recentemente, il ministro della Sanità ha di nuovo denunciato l'invasione dei partiti nella gestione delle Usl, dribblando però la proposta di Achille Occhetto al partito di non procedere al rinnovo del famigerato Comitato di gestione. Poteva un ministro del governo in carica sperare in un aiuto più grande dal leader dell'opposizione?

Invece, per De Lorenzo le terapie contro gli aspetti deteriori della partitocrazia sono già contenute nel suo disegno di legge di riordino del servizio sanitario. Purtroppo le cose non stanno così, in quanto tale provvedimento (nel testo approvato dalla commissione Affari sociali della Camera) istituisce, in ogni azienda-Usl e nelle (troppo numerose) aziende ospedaliere, commissioni amministrative di designazione partitica, in posizione sovraordinata alla figura del segretario generale che, a sua volta, sostituisce quella dell'amministratore unico evidentemente ritenuta di natura troppo privatistica.

E cosa saranno le commissioni amministrative se non la reincarnazione dei Comitati di gestione, con il medesimo personale politico?

Non intendiamo infierire sul modo in cui si vuole *aziendalizzare* la sanità, se non per protestare una volta di più per come si è affrontato il problema del personale. Alle confederazioni sindacali si è pervicacemente opposto un accordo di maggioranza, ispirato dalle organizzazioni autonome dei medici. Il governo ha abbandonato ogni ipotesi di *privatizzazione* del rapporto di lavoro, proprio nel momento in cui si apprestava a stipulare un contratto ricco ed oneroso, senza raccogliere la disponibilità che i sindacati confederali avevano espresso. Il governo e la maggioranza poi si sono concentrati (in modo opinabile) solo sui problemi della gestione e degli aspetti istituzionali, nel momento in cui le prime stime per il 1990 ripropongono drammaticamente la questione della spesa, per effetto dello sfondamento delle poste di bilancio direttamente imputabili alla politica del governo stesso: i contratti, le convenzioni, la farmaceutica (che disastro l'operazione ticket!). Le misure enunciate nel piano triennale (assistenza indiretta, ecc.) sono finanziariamente inefficaci a meno che non prefigurino sostanziali riduzioni della tutela, divenendo quindi socialmente impraticabili.

Finiamo con l'emergenza infermieristica. Almeno per ora va riconosciuto al ministro di non essersi fatto prendere la mano da soluzioni miracoliche che non esistono. Vengano pure a determinate condizioni - gli stranieri anche extracomunitari e ritornino al lavoro i pensionati disposti a farlo. Per queste vie non si ragiona però di decine di migliaia di persone. Vanno pensati ed attuati provvedimenti di medio periodo sul piano dei *curricula* scolastici, dei percorsi formativi, del riconoscimento della professionalità. Nell'immediato però occorre utilizzare al meglio le risorse esistenti.

Rispetto a quali parametri discutiamo del fabbisogno di infermieri? C'è una legge sugli standard ospedalieri che prevede la riconversione di 36 mila posti letto in eccesso. Quanto personale può rendersi disponibile con queste misure? Le norme contrattuali caricano su di una figura specifica di operatore tecnico il lavoro di assistenza ai malati, in modo che gli infermieri possano dedicarsi solo alle cure sanitarie. Ci sono poi margini di mobilità verso i punti in cui più grave è l'emergenza ed è necessario rimuovere i blocchi alle assunzioni che continuano ad esistere a vario titolo. Tanto più che già si evidenzia un'altra emergenza connessa all'invecchiamento della popolazione. Si è stimata, per il 2007, una domanda di assistenza domiciliare pari ad un impegno giornaliero di un milione e duecentomila ore e ad un corrispondente impiego di circa 165 mila addetti, in prevalenza infermieri e collaboratori domestici.

* segretario confederale della Cgil

Le vicende delle nomine Credit e Comit insegnano: è paradossale che debba essere l'opposizione a difendere le riserve di caccia di Dc e Psi

Quando non privatizzare fa bene al potere

VINCENZO VISCO

Può essere utile ritornare a riflettere sulle recenti nomine dei vertici Credit e Comit decise dal governo sono state variamente commentate, senza che tuttavia la polemica sia andata molto al di là delle tradizionali recriminazioni sulle «lottizzazioni» delle cariche pubbliche, e dell'analisi dei nuovi equilibri realizzati tra i partiti e al loro interno. In questo clima ha avuto buon gioco l'on. Cirino Pomicino a sottolineare che le nomine si sono ispirate a criteri di competenza professionale, il che è in buona misura esatto, ma sostanzialmente irrilevante rispetto alla novità rappresentata dal fatto che per la prima volta per la designazione ai vertici delle due banche si sono seguiti criteri fortemente influenzati da valutazioni di tipo politico, che confermano la volontà dell'attuale governo di riaffermare il «primato della politica» (o più precisamente dei due principali partiti di governo) nei confronti di ogni velleità di autonomia o di indipendenza degli operatori economici e della società civile.

La determinazione con cui il governo si è mosso negli ultimi mesi nei confronti dei principali gruppi industriali (nessuno escluso), nelle nomine dei vertici Iri ed Eni, e infine nella vicenda delle nomine delle due Bin non lascia dubbi in proposito. Si è voluto e si vuole affermare che nulla è possibile senza il preventivo accordo, avallo e mediazione del potere politico. Un potere politico peraltro debole, poco autorevole e facilmente corrompibile che non rivendica un ruolo di severo tutore di regole del gioco certe e ben definite, bensì, più prosaicamente, un diritto di interdizione, di tutela, di minaccia e di ricatto permanente.

La vicenda delle Bin ratifica inoltre con ogni probabilità la conclusione del ruolo (molto importante) svolto nella economia italiana del dopoguerra dalla cosiddetta finanza laica, peraltro già molto indebolita in seguito alle iniziative e

alle posizioni recenti di Mediobanca e del dottor Cuccia, e giunta di fatto alla conclusione naturale del suo ciclo. Stando così le cose, la vicenda delle nomine nelle Bin merita un'attenta riflessione, soprattutto a sinistra, e da parte di tutti coloro che desidererebbero mantenere spazi di autonomia ed indipendenza dalla politica in almeno alcuni settori della società civile. La presenza dei partiti (e si noti che la gente non è in grado di distinguere tra partiti di governo e di opposizione, e accomuna tutti in identica responsabilità) nella società, il loro controllo su ogni manifestazione della vita collettiva (e sempre più anche sulle sorti individuali di ciascuno), la loro spregiudicata manipolazione delle risorse pubbliche, la loro corruzione ed inefficienza, sono ormai arrivate a livelli assolutamente intollerabili che contribuiscono a corrompere la vita del paese, mortificando diritti e libertà individuali, ed abituando i cittadini all'assistenzialismo, al conformismo, e all'ossequio dei potenti.

Tradizionalmente la sinistra ha sempre difeso il ruolo e la funzione dello Stato nell'economia rispetto alle posizioni liberali, e tale presenza, che peraltro è frutto in buona misura dei fallimenti del mercato verificatisi in passato, ha svolto nel complesso un ruolo storicamente positivo. Va tuttavia sottolineato che solo in Italia l'economia pubblica è stata occasione per una così pronunciata, pervasiva e capillare occupazione politica, per lotte e conflitti tra partiti, correnti, gruppi e fazioni poco interessati ai risultati economici delle imprese pubbliche, e molto al potere derivante dal loro controllo. E l'aspetto «paradossale» della situazione consiste nel fatto che proprio coloro che più sono intervenuti per motivi culturali alla presenza pubblica nell'economia risultano oggi i più danneggiati dalla situazione che

si è creata, che viceversa rafforzano soprattutto, anzi esclusivamente, i due principali partiti di governo, e la Dc in particolare, e che rappresenta ormai una cappa di piombo insostenibile per l'economia e l'intera società italiana.

Va ancora tenuto presente che molte cose sono cambiate negli ultimi tempi, come dimostrano le esperienze di altri paesi europei che hanno realizzato importanti programmi di privatizzazione, di fatto condivise (sia pure non interamente, e non di rado solo *ex-post*) dai partiti di sinistra; nella stessa direzione si stanno muovendo (in modo di sordano e per molti versi preoccupante) i paesi dell'Europa orientale e l'Unione Sovietica, dopo il crollo delle economie pianificate; nella stessa direzione, infine, si indirizzano le proposte di limitata privatizzazione di alcune aziende avanzate dal Comune di Bologna, o l'insistenza con cui Occhetto ha sottolineato la necessità di separare compiti di indirizzo politico e di gestione diretta del settore pubblico.

La situazione è tuttavia ormai così compromessa che nuove e più incisive riflessioni ed iniziative si pongono, individuando lucidamente e senza pregiudizi quale sia oggi il reale interesse pubblico.

La tematica delle privatizzazioni è molto complessa, e varie sono le soluzioni ipotizzabili: si può infatti decidere di mantenere il controllo integrale di alcune imprese o settori; o viceversa di procedere a dismissioni integrali; si può ipotizzare la costituzione di fondi collettivi alla Meade, cui conferire la gestione delle attuali partecipazioni pubbliche o parti di esse; si può mantenere la proprietà e attribuire ai privati la gestione in base a precisi contratti di programma; si possono cedere quote di minoranza, o viceversa decidere di conservare soltanto una presenza non maggioritaria; si possono cedere aziende ad acquirenti interni o inter-

nazionali; si possono vendere alcuni cespiti per acquistare altri o ridurre l'indebitamento pubblico, ecc. Ciò che è importante è avere una visione chiara del problema ed una strategia coerente, il cui obiettivo di fondo in Italia dovrebbe essere quello di ridurre fortemente la presenza dei partiti nella gestione economica quotidiana.

Quel che è certo, comunque, è che la situazione attuale non è più sostenibile: sia per motivi economici connessi all'evoluzione dei mercati e all'internazionalizzazione delle economie, sia per ragioni politiche del tutto evidenti, nel momento in cui l'insolferenza della popolazione si esprime ormai anche in alcuni chiari risultati elettorali. Del resto è assolutamente paradossale che debba essere proprio l'opposizione a difendere le riserve di caccia di quelle che la attuale maggioranza trae buona parte del proprio potere!

Si noti infine che la questione è ormai matura anche da un altro punto di vista: l'intera gestione economica europea, ma anche le scelte e le proposte dell'opposizione negli ultimi anni, stanno portando all'approvazione di alcune leggi importanti che prefigurano l'introduzione di un sistema di regole precise e severe che possono consentire all'autorità di governo un controllo indiretto, ma effettivo, sull'economia, impedendo la formazione di posizioni dominanti nei singoli settori, o stabilendo la separazione tra banche e industria, o individuando le nuove regole di funzionamento dei mercati finanziari. Una volta che queste leggi fossero effettivamente approvate, non poche preoccupazioni in tema di privatizzazione potrebbero essere superate.

È alquanto singolare, comunque, che la (giusta) preoccupazione di evitare un'eccessiva rafforzamento dei grandi gruppi privati italiani possa tradursi nei fatti nella accettazione e nel sostegno del monopolio politico dei partiti di maggioranza.

Intervento

Insisto: non perdiamo il treno della riforma e modifichiamo la legge Ruberti sull'Università

GERARDO CHIAROMONTE

Ho letto, nei giorni scorsi, che il compagno Massimo D'Alema avrebbe fatto alla stampa alcune dichiarazioni in cui si adombrerebbe una sorta di battaglia ostruzionistica dei parlamentari del Pci contro la legge Ruberti sull'autonomia delle Università. Ne sono rimasto, in verità, assai stupito, dato che non mi risulta ci sia stata, in nessuna sede, e in nessun organismo responsabile, una decisione in tal senso. La questione riveste una grande importanza: avverto quindi la necessità di tornare a parlare, su *L'Unità*.

Non credo che sia qui necessario tornare sulla valutazione e sul giudizio intorno al movimento degli studenti che si sviluppò, alcuni mesi fa, a partire dalla Università del Mezzogiorno. Ne abbiamo detto e scritto a suo tempo. Non abbiamo mai sottovalutato la sua importanza e la sua valenza politica, proprio perché poneva problemi assai concreti della vita universitaria, del suo contenuto e dei suoi strumenti democratici, del ruolo degli studenti, della questione universitaria nel Mezzogiorno. Riteniamo e riteniamo tuttora un errore quello di caricare arbitrariamente questo movimento di implicazioni politiche e ideologiche di carattere generale e quasi universale, e di considerarlo come una leva o un punto di partenza per una battaglia di opposizione contro il pentapartito (anzi, per essere più esatti, contro il «regime» Cei che si stava costruendo e di cui Ruberti era uno strumento). Questa discussione appare purtroppo, oggi, in gran parte superata, dato che le cose sono andate, nelle università, come sono andate. C'è solo da dire che forse quelle enfatiche posizioni ideologiche possono avere contribuito all'isolamento del movimento e al suo arretramento.

La questione è oggi un'altra, ma è anche essa legata alle stesse possibilità di una qualche ripresa del movimento. In altri termini: come bisogna lavorare perché venga approvata una buona legge di riforma delle università in

questa legislatura? Questa è la domanda alla quale hanno il dovere di rispondere i gruppi parlamentari del Pci.

Il governo è largamente inadempiente. E lo stesso Ruberti è venuto meno all'impegno solennemente assunto (di fronte agli studenti e, in Parlamento, di fronte ai gruppi del Pci) di presentare proposte di cambiamento alla sua legge. Incalzare il governo e Ruberti è quindi necessario; e bisogna farlo con il massimo vigore. Ma con quale obiettivo?

A mio parere, per avere una buona legge di riforma non possiamo correre il rischio di ripetere l'esperienza del 1968, quando la nostra pur giusta opposizione alla legge Gui ebbe come risultato non solo quello di non far passare questa legge ma aprì un periodo (che è durato più di 20 anni!) in cui l'Università italiana non ha potuto avere nessuna legge di riforma. Certo, la responsabilità di questo fatto ricade sui governi: ma il fatto resta, ed è tra le cause del disagio gravissimo e delle crisi che ci sono nelle università italiane.

Di una legge c'è bisogno, dunque, e al più presto possibile. In questa legislatura, appunto. E perciò bisogna batterci per una modifica della legge Ruberti. Questa mi sembrava la posizione principale del Pci e dei suoi gruppi parlamentari, insieme a quella di una modifica (e non dell'abolizione!) di quell'articolo 16 della legge istitutiva del ministero dell'Università e della ricerca, che furono i gruppi del Pci a fare inserire. Per raggiungere questo obiettivo, e per strappare una buona ed efficace legge di riforma, che abbia una forte caratterizzazione democratica e meridionalistica, c'è bisogno di una ripresa di una pressione di massa che salga dalla università. Ed io mi auguro che questa ripresa ci sia.

Altre posizioni - come quelle che vengono attribuite a D'Alema - non le capisco. Le ritengo non soltanto sbagliate e pericolose. Ma le vedrei come strumentali ai fini delle nostre discussioni interne: e questo sarebbe veramente assai grave.

Taccia per ora la voce del «fratello Babeuf»

LUCIANO CANFORA

Vi è un'antinomia della conoscenza storica e, insieme, del giudizio politico, che vede fronteggiarsi e non sempre in conclusioni di capricci coloro che - come dice Omero di Odisseo - «hanno visto e conosciuto i pensieri e le città di molti uomini» e perciò sono portati dalla loro stessa esperienza a mettere a frutto la vasta e diretta conoscenza in vista del giudizio politico contingente e spesso incalzante, e coloro che invece, per essere venuti dopo e vivere dunque la presente esperienza con assai meno numerosi riferimenti nel passato, ritengono (magari non a torto) di essere maggiormente in sintonia col «respiro dei tempi». È infatti tra chi ha vissuto direttamente per esempio l'esperienza del fascismo o dell'anticomunismo degli anni Cinquanta e chi se lo sentiva raccontare c'è un divario di sensibilità e di percezione, e quindi di previsione, che può considerarsi davvero difficilmente colmabile. Deriva, solo in parte l'esperienza riesce ad essere raccontata. Ho parlato di «antinomia», ma forse sarebbe meglio dire che: primi hanno più armi intellettuali per capire i secondi, mentre questi ultimi sono soprattutto dominati dalla sensazione di non riuscire mai a svezziarsi dalla tutela dei primi, dal bisogno sempre vigile di un'autonomia piena e libera da soggezioni intellettuali.

Questo non significa affatto optare - in barba a Fontenelle, Bacon e tanti altri - per gli «antichi» contro i «moderni» da sé che i moderni sono nati sulle spalle di giganti e quindi, ad un certo punto, vedono ancora più lontano dei giganti. Ma prima che ciò si dia si deve determinare un vero e proprio cambio d'epoca. Vi è invece nello snodarsi della vicenda politica una fase, di durata variabile da epoca a epoca, in cui il passato continua ad essere in qualche misura, e non indebitamente, ancora presente: un po' come - per fare due esempi celebri - le guerre persiane per tutto il quinto secolo ateniese, o lo scontro col fascismo e i suoi fiancheggiatori e mandanti per tutto questo nostro secolo.

Il problema del politico è quello di non restare prigioniero di riflessi condizionati in modo limitante dal passato, ma di saper capire quanto il passato aiuti a comprendere il presente, a orientarsi nel presente: per dirla con la formula usata prima, quanto passato sia ancora presente e giustamente sentito come tale. Per esempio, nel momento attuale, dopo le vicende dell'ultimo anno in Europa (e altrove), l'alternativa diagnostica è di ca-

pire se è già incominciato un radioso domani che ci permetta di guardare con occhio da archeologi ad un passato anche relativamente recente (il comunismo, il movimento comunista, la prospettiva comunista, ecc.) o se invece non continui in forme nuove: sempre il medesimo scontro: quello che vede una parte della società intenzionata ad *uscire* - in un modo o nell'altro - il fenomeno comunista dalla realtà politica e civile. Problema vecchio, in verità, e già tante altre volte drasticamente risolto: dalla liquidazione del comunismo, alla liquidazione dei comunisti, a quella degli spartacisti berlinesi. Peraltro, niente pianti: chi ha in mente di affermare una scomoda innovazione qual è il comunismo, sa che quello è il minimo che possa capitargli. Oggi la situazione sembra agli avversari più che mai favorevole: infatti, come già altre volte nel passato, il tentativo di trasformare in forme statali la scomoda innovazione è risultato deficitario e in certi casi si è già sgretolato; è dunque il momento di battere il ferro quando è caldo; fumano i merli e fiotti di consumismo - così si spera - soffocheranno o getteranno nel ridicolo i frastuoni seguaci di un «dio» che - dicono - «è fallito». Si capisce che è un disegno, non ancora un risultato acquisito. Lo scontro è in atto, e talora con asprezza esasperata: com'è chiaro dalla lotta di classe in atto in Romania in questi giorni.

Io credo che stiamo scivolando in rinnovati e non meno biechi anni «Cinquanta». Naturalmente molto «post» e magari anche «all'off» credo però che, a distanza di tempo, anche tutto questo ci appaia grandioso di gollaggio strumentale tanto quanto, a distanza, tale ci appare la ossessiva cultura anticomunista di quarant'anni fa.

So bene di essere esposto, ciò dicendo, al rischio di erronea prospettiva, rischio in parte a quel costante azzardo che è il giudizio politico. E nondimeno ritengo che sarebbe puerile incolonnarsi dietro il «nuovo» per la sola ragione che si paventa di passare per arretrati. Pertanto «dopo averci riflettuto in segreto e a lungo» - per usare un'espressione di Filippo Buonarroti - sono giunto alla conclusione che, fintanto che non si sia pervenuti alla ricomposizione del comitato editoriale che ha guidato sin qui il *manifesto*, la voce del «fratello Babeuf» (nella rubrica che vi tenevo ogni settimana) rischia di suonare molto sintonata ed è bene dunque che, per ora, taccia.



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

La Roma «misturada» nascosta a Mandela

di Roma. Jorge Amado, il grande scrittore brasiliano, preferisce - tra tutti i libri che ha pubblicato - *La bottega dei miracoli*. Come posso riassumerlo, visto che non l'ho letto, ed ho una così cattiva memoria da non ricordarmi, se non imperfettamente, la trama? Ma sì: quel libro è l'elogio del sangue «misturado», della mescolanza etnica. È «misturado» il sangue del protagonista, il bidello autodidatta dell'università, di Bahia, che di Bahia conosce e annota le tradizioni più segrete e più quotidiane. Ma è «misturado»

che finiamo per apprendere leggendo - il sangue di tutto il Brasile, che mescola le malinconie degli indios, dei negri che vi sono arrivati come schiavi, dei portoghesi che vi sono arrivati come colonizzatori. Anche i notabili di Bahia più sdegnosi, più convinti della purezza del proprio sangue bianco, hanno avuto qualche antenato che si è mescolato, ed ha mescolato i propri discendenti, alle altre razze. Ma proprio questa mescolanza è la ragione dell'allegria, della creatività, della speranza di un futuro che non sia la sem-



plice ripetizione dell'esistente. L'avessimo saputo vedere con gli occhi di Jorge Amado, così fiero del suo antenato indio e del suo proprio sangue «misturado», la visita di Nelson Mandela a Roma! Non che non sia stata, anche quella romana, una bella giornata, ed un incontro molto caloroso... Ma i comunisti italiani, si sa, sono incontentabili.

Avremmo potuto, insomma, fare di più; ed in questo modo avremmo ancor meglio onorato l'antica tradizione di Roma città multietnica. Perché gli imperatori romani, è bene ricordarlo, provenivano anche dall'altra sponda del Mediterraneo, dall'Africa. Così Roma avrebbe potuto, come New York, presentarsi ancora una volta al mondo come capitale internazionale. Non è, si badi bene, che non ci saranno più altre occasioni, al contrario. Per essere città capitale, però, non bastano leggi, finanziamenti dello Stato, e nemmeno sindacati come Franco Carraro, tanto lavoratori quanto ligi al potere che, da De Gasperi ad Andreotti, ci governa con continuità da quasi mezzo secolo. Occorre una cultura particolare, che non si fermi ai mediocri equilibri e convenienze economiche del presente. Che, per farsi meglio capire, non ritenga di «secondaria importanza» la proprietà dei termini su cui dovrà (doverebbe?) sorgere il nuovo Sistema direzionale orientale di Roma. Se passerà, anche dopo il dibattito in aula a Montecitorio, la linea della Dc, del Psi e dei loro alleati, avremo la capitale di Romagnoli, Ligresti, Calligaris, Bocchi, Cabassi e Ialstat. Se si sconfiggeremo, avremo la capitale di Nelson Mandela e di Jorge Amado, in cui ogni cittadino del mondo potrà sentirsi a casa.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa L'Unità
Amando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Amando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurino 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20102 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3559.



Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

**Si ferma l'Italia
che lavora**

CONTRATTI

L'undici luglio si fermeranno tutte le categorie. E' questa la decisione presa ieri da Cgil, Cisl e Uil: per il rispetto dei patti e per la riconferma della scala mobile

E ora la risposta più dura

Sciopero generale, mentre si preparano le tute blu

La risposta alla disdetta della scala mobile e al blocco dei contratti sarà di tutto il mondo del lavoro. I sindacati hanno deciso: sciopero generale l'11 luglio. Si fermeranno tutte le categorie. Contro la Confindustria, per il rispetto degli accordi e a sostegno dei contratti. E per sollecitare il governo sulla scala mobile. Intanto Donat Cattin ha convocato per martedì prossimo «i duellanti».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La decisione (ormai è un'espressione acquisita) l'ha presa l'altro giorno la Confindustria quando ha dato la disdetta della scala mobile. La conferma ieri, in un'assemblea dei sindacati, presenti i rappresentanti di tutti i lavoratori. Ora è ufficiale: la risposta alla disdetta della scala mobile è affidata allo sciopero generale. Sciopero dell'intero mondo del lavoro: le modalità esatte saranno decise stamane in una riunione

de la segreteria Cgil, Cisl e Uil. Le categorie hanno infatti «delegato» Trentin, Marini e Benvenuto a stabilire durata, caratteristiche, affidando alla segreteria anche la scelta sulle eventuali manifestazioni. Ma dubbi non ce ne sono. Lo sciopero - bisogna risalire a 7 anni fa per trovare una mobilitazione sui contratti - si farà mercoledì 11 luglio. Durerà l'intera giornata per i dipendenti pubblici, forse meno per l'industria (perché le fabbriche nel frattempo si fermeranno altre 8

ore mercoledì prossimo). Incroceranno le braccia anche i lavoratori dei trasporti, ovviamente senza penalizzare troppo gli utenti.

Tutto il mondo del lavoro contro Pininfarina. Perché? L'ha spiegato ieri il segretario generale della Cisl, Franco Marini che ha aperto l'assemblea dei consigli generali (assemblea che ha appunto preso la decisione dello sciopero generale). La risposta di lotta dei metalmeccanici e dei chimici era già nota: sono le categorie direttamente interessate al blocco dei contratti. Se permane il «veto» di Pininfarina, anche i lavoratori dell'Enimont, che pure sono vicini ad un'intesa - oltre a quelli della Fiat, rischiano di fare un salto all'indietro. Per questo il sindacato ha deciso una giornata di lotta nell'industria. Il 27 giugno (con due due grandi manifestazioni, a Milano e a Napoli dove confluiranno i lavoratori

di tutte le altre Regioni). Ma la risposta alla Confindustria non può riguardare solo le fabbriche. Ha spiegato il leader della Cisl (definiamolo ancora così, anche se lo sanno tutti che sta per lasciare l'incarico, con destinazione Dc e, forse, il governo): «In gioco non ci sono solo i contratti. Pininfarina punta più in alto: «Vorrebbe affrontare i problemi legati alla ristrutturazione che imporrà il mercato comunitario eliminando il sindacato, la contrattazione». E per far questo, l'associazione delle imprese non si fa problemi neanche a stracciare le intese già siglate. Il riferimento è all'accordo del gennaio scorso. Accordo - così c'era scritto - che avrebbe dovuto permettere l'avvio dei negoziati, con l'obiettivo di «favorire» miglioramenti retributivi e normativi, tenendo presente le esigenze di competitività delle imprese. Il sindacato quel documento l'ha rispettato, la Confindustria no. E questo - forse ancora più

che la disdetta della scala mobile - sembra grave a Trentin. «La Confindustria - ha spiegato - mettendo in discussione le sottoscrizioni liberamente firmate, mette in pericolo la credibilità a tutte le parti sociali. Uno sciopero generale, dunque, soprattutto per ripristinare un clima di legalità e certezze».

Uno sciopero generale - è di nuovo Marini - per dimostrare alle imprese («a loro che vorrebbero il salario indipendente dai risultati economici... facendo lo stesso errore del sindacato di tanto tempo fa») che il sindacato non è in disarmo. Il ragionamento che probabilmente ha fatto Pininfarina, dovrebbe essere questo (così l'interpreta il leader Cisl): la vicenda-Cobas testimonia che le confederazioni sono in crisi, diamogli il colpo di grazia. E così hanno pensato di togliere al sindacato la contingenza uguale per tutti. «Ma hanno sbagliato il loro calcolo - com-



Sopra e sotto: immagini di manifestazioni per il rinnovo del contratto

Proseguono le fermate spontanee con manifestazioni in tutta Italia

La protesta si diffonde a macchia d'olio

Anche ieri uno stillicidio di scioperi spontanei nelle fabbriche, centinaia di manifestazioni nelle città, blocchi stradali e ferroviari. In prima fila i metalmeccanici che, assieme ai chimici, stanno intensificando i preparativi per lo sciopero nazionale di mercoledì 27 giugno. A Milano il sindacato prevede una invasione («Non meno di centomila»). A Torino primi a scioperare gli operai di Pininfarina.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Invece di placarsi la protesta delle tute blu al secondo giorno sale di tono. Scioperi quasi sempre spontanei, quasi sempre dichiarati il per il dai consigli dopo improvvise e rapide discussioni. Quasi sempre consensi massicci che spesso travalicano i cancelli e dalla fabbrica la protesta invade la città, la strada, il quartiere. I volantini ritenuti antiquati sono tornati di moda: sfornati dal vecchio ciclostile o dalla fotocopiatrice sono il canale più rapido di comunicare. E tornano le vecchie maniere di protestare, il blocco dei cancelli e i più rudi (e più antipatici per chi li subisce, perché non dinto?) presidi di strade e ferrovie.

Quasi sempre i metalmeccanici in prima fila, ma non solo. Anzi la «adesione molto forte» dei comunisti viene esplicitamente incoraggiata

da Adalberto Minucci: sindacati, parlamentari, personalità e dirigenti del partito sono con i lavoratori in lotta, partecipano agli incontri. Centinaia di comizi del Pci ai cancelli e dibattiti e tavole rotonde. Centinaia di iniziative. Minucci si dichiara «convinto che il nostro impegno contribuirà, in modo autonomo a quello dei sindacati, a creare un clima nel paese che consenta di battere la prepotenza del grande padronato».

Anche ieri uno stillicidio di fermate, di blocchi ai cancelli, la protesta sprizza emozione che nutre e fa vibrare le sue molte ragioni. Ovunque si pensa a mercoledì 27, dovunque fervono i preparativi perché il grande sciopero nazionale dei metalmeccanici diventi, se possibile, una brillante pagina di storia. L'organizzazione è in marcia, gli attivi sono concen-



trati quasi tutti al prossimo lunedì, l'antiviglietta. Nelle sedi sindacali sembrano ritornati di colpo i venti dell'entusiasmo afrancati da chissà quale mito. A Milano saranno oltre centomila. Sono annunciati un migliaio di pullman e sette treni speciali. Tutte le categorie, almeno cinquemila i pensionati lombardi. Impossibile riferire tutte le iniziative di ieri, né tutte quelle programmate per oggi e i prossimi giorni che aprono una torrida estate sindacale.

Cinquemila dell'Alfa Lancia ieri mattina hanno bloccato per mezz'ora la statale per Varese, a Garbagnate, nell'ambito di un'ora e mezza di sciopero e ieri pomeriggio altri tremila del secondo turno hanno rallentato i treni sulla Milano-Torino. Manifestazioni a piazzale Lodi dei 600 della Om, della Carlo Montanari e altre

fabbriche. Due ore ferma la Face Standard. Oggi sciopera la Cge, la Riva Calzoni, la Ponteggi. «Una grande prova di combattività e intelligenza», commenta il leader della Fiom milanese Giovanni Peretti.

Forse la protesta delle altre province. Il Varesotto, con la Pomini di Castellanza riversata sulle strade a volantinare, alla IRE con il suo fibrillare di scioperi interni. A Brescia gli operai Borgonovo hanno bloccato la strada di Desenzano, dove il turista parla tedesco. Le reti delle fabbriche del Brescia hanno incrociato le braccia e oggi la sede degli industriali dalle 9.30 alle 11.30 viene presidiata. Avrebbero preferito lo sciopero generale prima del 10 luglio, i lavoratori di Brescia.

Dice il leader Fiom Maurizio Zippini: «Ora la responsabilità delle confederazioni è più grande. E a Mortillaro e Pinin-

farina diciamo che la piattaforma ora non si corregge più, né una lira sui soldi né un minuto sull'orario». La fabbrica di Pininfarina aveva dato l'esempio mercoledì, inaugurando gli scioperi di Torino. Ieri hanno scioperato Aeritalia (un'ora e mezza con corteo in corso Francia), Fiat Avio (corteo in via Nizza), Microtecnica. Ad Asti un corteo di tremila lavoratori con sciopero di quattro ore.

In Liguria, scioperi e corteo spontanei ovunque. A Genova le partecipazioni statali e il privato a cominciare da Marconi, Piaggio, Acciaierie di Cornigliano con sciopero di cinque ore per tutto. E poi Italcantieri, Elsas, Esacontrol, Savoia S. Giorgio, Ansaldo, Nel Tigullio i cantieri navali di Riva Trigoso.

Vasta la mobilitazione anche nel Piemonte. A Bologna adesione plebiscitaria in We-

ber, Gd, Calzoni, Ducati, Sirmac, Sasib, Acma, Lomborghini trattori, Cusaralta, Effer, Oam, Minarelli, Bb, Bonfiglioli, Arcotronics, Mec-Track, Paldem. I lavoratori Pal-Dem ed altre fabbriche minori hanno bloccato la ferrovia. Due ore di blocco anche per i treni della Perugia-Terontole da parte degli operai del Igi, Tatry, Sicel e Domini.

A Pomigliano d'Arco Aeritalia ed Alfa Avio in corteo per la città e poi blocco della Circomessuviana: la risposta alla protesta della Confindustria, dice il leader della Cgil di Pomigliano Franco D'Arcuto. In Puglia gli operai Fiat Alis di Lecce hanno presidiato i cancelli per un'ora e bloccato la ferrovia per Bari e la strada per Brindisi. Altre proteste nelle fabbriche Fiat, al Pignone Sud, alle Officine Calabrese di Bari, e altre aziende meccaniche di Brindisi.

Unità su lotte e rappresaglie, ma in Fim c'è chi non è solidale

Si risveglia il «Consigliere» di Mirafiori

MICHELE COSTA

TORINO. «Un corteo così non si vedeva da dieci anni nella Carrozzeria di Mirafiori. In testa c'erano tutti i giovani nuovi assunti, felici di dimostrare per difendere i loro diritti, e non solo per difendere un singolo delegato come il sottoscritto colpito dalla rappresaglia della Fiat. Ma qui sembra quasi che non se ne debba parlare. Qualche dirigente del sindacato sostiene che queste cose non servono. Allora io dico che il nostro vero problema è riportare la democrazia in fabbrica ed anche all'interno del sindacato. Io sarò un delegato scomodo, che ha contestato la piattaforma per il contratto. Ma sono anche tra quelli che si impegnano perché le lotte per il contratto riescano. Il giorno che la Fiat colpisce un delegato perché parla con i lavoratori e li difende dalle minacce delle gerarchie aziendali, ci sentiamo tutti colpiti o diciamo che quello è un matto?».

Questo sfogo di Angelo Azzolina, il delegato della Fiom nel cui confronti la Fiat ha avviato un pretestuoso provvedimento disciplinare, è caduto su un terreno fertile. Lo hanno applaudito calorosamente 350 delegati della Fiom, della Fim e della Uilm di tutto le stabilimenti di Mirafiori.

Ad alla fine il «consigliere», cioè l'attivo di tutti i consigli di fabbrica del più grande stabilimento italiano, che da quasi dieci anni non si riuniva più a causa delle divisioni sindacali, ha approvato un documento unitario che respinge le iniziative messe in atto dalla Fiat per scoraggiare gli scioperi: lusinghe, minacce, ricatti, il tentativo di impedire ai delegati di parlare nei refettori (è successo in Meccanica), fino al licenziamento della delegata della Fiom Lorella Caldo, rea soltanto di aver risposto «chiama chi cavolo vuoi» al caposquadra che minacciava di chiamare i sorveglianti per farla buttare fuori dall'officina.

Purtroppo lo sfogo di Azzolina non era infondato. A margine del «consigliere» si è svolta una conferenza stampa, nel corso della quale un sindacalista della Fim-Cisl ha sostenuto che simili atti sarebbero «fantasmi» del passato ed ha espresso giudizi ancor più gravi sulle rappresaglie contro i due delegati della Fiom: «Noi non diamo più per scontato che i delegati abbiano sempre ragione e vadano sempre difesi. Non vedo per quale motivo dovremmo curarci di chi ha

una progettualità diversa dalla nostra. Chi da San Valentino in poi ha sputato sugli altri sindacati è un nemico del rinnovamento».

A pronunciare parole così poco evangeliche è stato un sacerdote, Aldo D'Ottavio. Una dozzina di anni fa, quando faceva il prete operaio alla Lancia di Chivasso, fu licenziato con l'accusa pretestuosa di aver giustificato i terroristi che sparavano a capi e dirigenti della Uilm. In tale frangente fu difeso da tutti i sindacati.

Ed ora D'Ottavio pensa che la solidarietà che lui stesso ricevette non sia più un valore da sostenere. Dalle sue posizioni ha preso le distanze lo stesso segretario nazionale della Fim, Pierpaolo Baretta. L'esigenza di respingere le provocazioni padronali e di difendere i delegati ingiustamente accusati dalla Fiat, quale che sia l'organizzazione cui sono iscritti, è stata ribadita da Luigi Angeletti e Deanna Vigna della Uilm, da Luigi Mazzone e Laura Spezia della Fiom.

Ma sono stati soprattutto i 350 delegati del «consigliere» di Mirafiori a dimostrare che i veri «fantasmi del passato» sono certi atteggiamenti di rottura sindacale. Con grande spirito unitario hanno varato una serie di iniziative per la riuscita dello sciopero nazionale dei metalmeccanici del 27 giugno e di quello generale dell'11 luglio contro l'attacco confindustriale.

Tra l'altro è stata avviata una sottoscrizione in fabbrica per mandare mercoledì prossimo alla manifestazione di Milano centinaia di lavoratori di Mirafiori e sono state programmate assemblee comuni nelle officine «per dare ai lavoratori un segnale di ritrovata unità tra Fim, Fiom e Uilm, per recuperare un rapporto di democrazia nei loro confronti».

Mortillaro non recede: «Stavolta andremo sino in fondo»

La mediazione di Donat Cattin? Cose d'altri tempi. La fiscalizzazione degli oneri sociali? Sacrosanta, ma troppo complessa. La dissidenza degli agricoltori? Sono un altro mondo. Una legge del Senato? Renderebbe più difficili le cose. Sono le risposte di Felice Mortillaro, il «leader» degli industriali metalmeccanici che hanno ispirato l'atto di Pininfarina, la disdetta della scala mobile.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Non ha l'impressione, come sostengono molti osservatori, che la Confindustria si sia messa in un vicolo cieco, con l'atteggiamento assunto sui contratti? Non direi. La decisione sofferta di Pininfarina è figlia del fatto che la piattaforma per i contratti contengono richieste di aumenti salariali per i primi due anni di 330mila lire.

Ma non sono, per i metalmeccanici, 270mila e a rate? Occorre tener conto delle ric-

dute sugli altri elementi del salario. Occorre calcolare, poi, le richieste sulle riduzioni di orario, sui diritti, sull'obbligo alla contrattazione aziendale. Tutto ciò, con l'aggiunta della contingenza, porta ad un aumento alla fine di quattro anni di validità del contratto pari a 700mila lire al mese, ad un costo superiore al milione di lire. I sindacati sono partiti dal presupposto che una volta presente certe richieste esse dovessero comunque trovare soddisfazione nell'accordo fi-

nale. Bisogna invece essere coscienti che ci possono e ci sono parti della piattaforma che non sono accettabili.

Ora la Confindustria si è mossa, incitata dalla Federmeccanica, ha disdetto l'accordo sulla scala mobile. Ma non conosceva da tempo queste piattaforme contrattuali?

La Confindustria era cosciente che le piattaforme non erano in armonia con le compatibilità indicate dall'accordo del 25 gennaio e non ha mancato di farlo rilevare puntualmente alle Confederazioni dei lavoratori. La Confindustria ha fatto ciò che poteva fare e ha invitato le Confederazioni sindacali a trattare. Noi industriali abbiamo provato a farlo sempre ed in ogni sede con l'assistenza della Confindustria visto che le Confederazioni si erano assunte sempre con l'accordo del 25 gennaio l'impegno di gestire tutta questa partita. Durante il

negozio abbiamo avanzato diverse proposte alternative alla piattaforma sindacale; fra queste una proposta forte, quella di praticare il congelamento della contingenza con gli attuali minimi di categoria, determinare nuovi minimi e su questi stabilire l'aumento da valere per la durata del contratto. Naturalmente in questo caso la contingenza doveva rimanere bloccata. Accettata questa ipotesi poteva iniziare un confronto costruttivo su tutte le richieste, ivi compresa quella della contrattazione aziendale.

Anche le Confederazioni hanno fatto una proposta: rinnoviamo i contratti e poi apriamo un confronto su tutto, anche sulla scala mobile. Perché non è stata accettata? È stata considerata una truffa, un imbroglio?

Ho troppa stima delle controparti per parlare di truffa. Ma noi volevamo scambi concreti, non uno scambio basato sui

futuri comportamenti.

Eppure altri imprenditori non vi seguono. La Confagricoltura, ad esempio, ha confermato la scala mobile. È una prova di mancanza di solidarietà tra imprenditori?

L'agricoltura in Italia è un settore particolare, con mano d'opera non sempre a tempo pieno. Ed è in corso l'applicazione di nuove tecnologie che porteranno un'ulteriore forte diminuzione di occupati. Quanto al settore pubblico, malamente c'è poco in comune con le aziende private. La riprova la coglie facilmente chiunque abbia seguito la vicenda delle nomine negli enti pubblici economici e nelle banche di interesse nazionale ecc. In fondo c'era una logica nel comportamento di Cariglia quando è andato dal presidente della Repubblica a rivendicare la sua fetta di Partecipazioni statali.

Ora, comunque, il Senato

sembra accingersi ad approvare la legge che proroga l'accordo sulla scala mobile. Una simile scelta non è destinata a scacciare la vostra mossa?

Io ho grande stima di Giugni, presidente della Commissione Lavoro del Senato, come giurista e come politico. Egli sa che la legge renderà ancora più difficile le cose. Che cosa accade se il 4 per cento della crescita salariale è garantito per legge? Alle parti - sindacati, imprenditori - non rimane da trattare che poco o nulla. Si faccia la legge. Ma si tenga conto che in altri paesi non c'è questo zoccolo garantito del salario. L'indicizzazione, in Italia, invece c'è all'ingresso, con la scala mobile, e all'uscita con quel «fiscal drag» che l'onorevole De Mita ha voluto concedere ai sindacati senza chiedere un corrispettivo. Un errore di quel genere.

Il governo potrebbe presentare una soluzione relativa

alla fiscalizzazione degli oneri sociali?

Non ci credo. Si tratta di questioni molto complesse nelle quali non è dato improvvisare. È sacrosanto affrontare il tema degli oneri sociali ma in modo coerente alle esigenze dell'economia e delle imprese industriali, di sicuro non servirebbero nuove imposte come quella sul valore aggiunto proposta dalla Cgil che sposterebbe semplicemente gli oneri. Per darle un'idea delle difficoltà, le dirò che solo per la parte sanitaria la massa monetaria in gioco sfiora i 30.000 miliardi.

Trova interessante la proposta di Donat Cattin di assumere il ruolo di mediatore? Un ritorno al passato?

Sono trascorsi tanti anni... Venti anni fa l'intervento ministeriale aveva un senso, c'erano quote di reddito da distribuire, oppure si leggeva di distribuire e si distribuiva inflazione. Ma oggi?



Felice Mortillaro

Si ferma l'Italia che lavora



Sulla legge un governo-Ponzio Pilato

La «mediazione» dovuta non è arrivata: con un marchingegno (il rinvio di due ore e mezzo del Consiglio dei ministri) il governo ha evitato di pronunciarsi sulla legge che proroga la scala mobile. Rinvio a mercoledì sia a palazzo Chigi sia per la commissione Lavoro al Senato. Il giorno prima Donat Cattin incontrerà le parti. Ma intanto divampano le polemiche. E da Caracas Craxi fa sapere...

PASQUALE CASCELLA

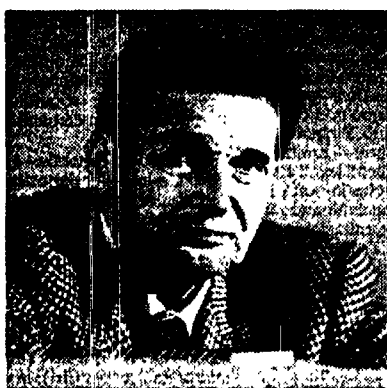
ROMA. Chi è il regista? In fin dei conti è un capolavoro di ipocrisia, oltre che di opportunismo politico. Parlano i fatti. Al Senato è all'esame un provvedimento che proroga l'attuale meccanismo della scala mobile a tutto il 1991. Una «legge», si dice in gergo parlamentare, già approvata alla Camera senza difficoltà e a grandissima maggioranza. Avrebbe potuto essere varata rapidamente a palazzo Madama, dalla commissione Lavoro in sede deliberante. Se tutti i partiti avessero confermato il loro assenso, se fossero arrivati per tempo i pareri delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio e, soprattutto, se il governo avesse confermato il parere favorevole già espresso a Montecitorio. Invece, all'improvviso spuntano le riserve del repubblicano Giuseppe Perricone, tardano i pareri delle commissioni presiedute dai Leopoldo Elia e Beniamino Andreotti. E il governo? Si scopre «incerto». Così, infatti, si esprime il sottosegretario Gianpaolo Bissi, alle 11 in punto, di fronte ai senatori in attesa del pronunciamento di palazzo Chigi. Già, perché il Con-

mento alla Camera non era presente. L'esatto opposto sostengono i senatori: dal dc Paolo Sartori ai comunisti Luciano Lama e Renzo Antoniazzi, dall'indipendente di sinistra Vittorio Foa al socialista Gino Giugni. Ma Bissi può solo rispondere che «il governo, nella sua collegialità, scioglierà le proprie riserve nel più breve tempo possibile». Amaro e sferzante il commento del presidente della Commissione: «Alla Camera - dice Giugni - il parere favorevole del governo allo stesso testo esprimeva collegialità o, d'ora in poi, dovremo distinguere negli atti parlamentari tra "governo" e "governo nella sua collegialità"? Certo è che un governo che deve ricorrere a questi espedienti è proprio malconcio».

Dunque, rinvio obbligato anche in commissione. A mercoledì prossimo. «Io garantisco la votazione», taglia corto Giugni (che si è guadagnato dalla Voce repubblicana la definizione di «meccanico e compiacente esecutore delle parole d'ordine sindacali»). Per martedì Donat Cattin ha convocato separatamente industriali e sindacati. E, guarda caso, proprio per mercoledì è stato convocato un nuovo Consiglio dei ministri. Arriverà il via libera alla legge? Altrimenti si dovrà andare in aula. «E se non lo si farà rapidamente - insiste Giugni - ne andrà della coerenza di tutti». A cominciare dalla coerenza del ministro Donat Cattin che, alle 13, diserta (polemicamente) il Consiglio dei ministri per partecipare a una riunione del direttivo dei deputati

Con un marchingegno il Consiglio dei ministri rinvia a mercoledì lo scontro tra Donat Cattin e Battaglia sulla proroga della scala mobile. Giugni: «Andremo avanti» Il ministro del Lavoro convoca le parti per martedì

Lama
«Bisogna decidere Ma subito»



ROMA. Basta possedere un minimo di cognizione della gravità dello scontro sociale che si apre per la provocatoria sfida della Confindustria per comprendere perché è utile e necessario approvare al più presto il disegno di legge che proroga a tutto il 1991 l'attuale meccanismo di contingenza. La riunione della commissione Lavoro del Senato è appena finita. I commissari escono. E, fra questi, c'è Luciano Lama che del Senato è vicepresidente. La riunione si è conclusa con un rinvio al 27 ed è anche per questo che Lama insiste, invece, sulla necessità di tempi stretti.

Il Pci insisterà perché la commissione Lavoro proceda in sede deliberante evitando, dun-

que, il passaggio del disegno di legge in aula? Certo, non c'è alcun dubbio. Il 27 la commissione deciderà sul disegno di legge. Se persisterà l'opposizione repubblicana bisognerà andare al dibattito in aula ed io stesso chiederò alla presidenza del Senato di portare subito in aula il provvedimento che proroga al '91 la scala mobile così com'è oggi. Questa polpetta avvelenata non deve costituire un fattore aggravante del conflitto sociale. Confido che il presidente Spadolini accoglierà tale richiesta dei comunisti. L'interesse generale deve prevalere sulle posizioni di parte.

In questa vicenda ci sono due soggetti in conflitto: la Confindustria e i sindacati. Poi ci sono due soggetti istituzionali, il governo e il Parlamento, che possono influire assumendo o non assumendo decisioni. Del Parlamento hai già detto. E il governo?

Un mese fa, alla Camera, si è pronunciato a favore dell'approvazione della legge. Cosa c'è di nuovo? La disdetta della Confindustria della scala mobile. Il governo vuole dimostrarsi ossequioso dell'atteggiamento della Confindustria o vuole essere coerente con se stesso? Ma non è stato lo stesso governo a prorogare, appena qualche settimana fa, fino al '93 la contingenza degli statali? Dunque, il ministro Andreotti deve subito pronunciarsi a favore della rapida approvazione del disegno di legge. Vedremo se e come se ne occuperà oggi il Consiglio dei ministri. Aggiungo soltanto che sulle nostre posizioni si ritrovano i socialisti, il presidente della commissione e i senatori democristiani.

Già, ma dal governo non viene un coro unanime.

È per questo che dico che il governo deve decidere qual è la sua posizione ed è bene che lo faccia subito. Ora c'è la torre di Babele, hai ragione. Carli e Battaglia hanno invitato la Confindustria a non cedere, a disdetta. Donat Cattin dice che i lavoratori hanno ragione e che la legge va approvata subito. Su un punto non c'è dubbio: la legge non lede l'autonomia contrattuale. Il Parlamento può legiferare su tutto. Quando è stato varato il decreto di San Valentino, la Confindustria, però, si è ben guardata dall'invocare la libertà della contrattazione.

Pierre Carniti: «In realtà punta ad ottenere sgravi dal governo»

«Lo sciopero l'ha voluto Pininfarina»

«La confindustria vuole scaricare sulla collettività il costo dei contratti». Pierre Carniti ritrova il gusto del leader con lunga esperienza sindacale nel stigmatizzare la strumentalità della posizione di Pininfarina. Ma la sua critica riguarda anche il governo, responsabile di «galleggiare» su un debito pubblico esplosivo, e una sinistra ancora divisa e incapace di acquisire pienamente capacità di governo.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Lo sciopero generale l'ha dichiarato Pininfarina, che forse pensa in questo modo di trasferire sulla collettività un po' degli oneri contrattuali». La battuta è di Pierre Carniti, ex segretario della Cisl, che ieri ha illustrato alla stampa un'analisi del gruppo «Riformismo e solidarietà» che si tiene domani a Bologna e che ha al centro anche i temi della politica economica. Carniti si è intrattenuto con diversi giudizi sulla situazione politica e sociale del paese. Le sue critiche investono soprattutto il comportamento della Confindustria e del governo. «C'è un atteggiamento strumentale del padronato, si frusta la sella per non colpire il cavallo. La disdetta della scala mobile, col suo potere evocativo di altri momenti del conflitto sociale, ma col suo modesto significato effettivo, cerca di usare la reazione sindacale per premere sul governo, e ottenere sconti sugli oneri sociali. Ora è vero - prosegue Carniti - che gli oneri sociali per gli imprenditori italiani sono più alti della media europea, ma è anche vero che le imprese italiane pagano meno tasse. Io non considero realistica una prospettiva in cui le risorse pubbliche che vanno al sistema delle imprese, in un modo o nell'altro, aumentino. A meno che la Confindustria non pensi di contribuire ad un ulteriore aggravamento del debito pubblico».

E qui l'ex leader sindacale viene al punto che considera centrale: la questione del debito. C'è una gestione da anni all'insegna del «racchiugliamento» e del galleggiamento, in una situazione che invece vede sempre più compromesso l'equilibrio reale della situazione economica e sociale. «Si parla tanto di azienda italiana - ha ancora osservato Carniti - ma un'azienda con debiti pari al fatturato deve portare i libri in tribunale. Un debito pubblico così alto penalizza investimenti e lavoro, premia le rendite, aumenta le disuguaglianze, e soprattutto - assegna inesorabilmente all'Italia un posto di serie B in Europa». Polemico Carniti è anche col modo («Senza nessuna idea caratterizzante») con cui il governo si appresta a gestire il semestre di responsabilità alla Cee. Sono tutti punti, nel ragionamento dell'ex segretario della Cisl, che disegnano per contrasto gli impegni prioritari di una sinistra di governo. Contribuire a costruirli è impegno del gruppo che si è raccolto intorno alla sigla «Riformismo e solidarietà» e che pubblica il mensile «Il bianco e il rosso». Tutti e due i titoli evocano un'area culturale e politica caratterizzata sia dall'esperienza cattolica che da un'opzione di sinistra e riformista, con molti punti di contatto diretto col Pci. Un'area che guarda con interesse allo «svolta» del Pci. Carniti, rispondendo alle domande dei giornalisti, a proposito dell'attuale fase del dibattito interno al Pci, ha detto di considerare «ragionevole» il tentativo di Occhetto di giungere al suo obiettivo perdendo il meno possibile del suo esercito, anche se ciò può costare il prezzo di ritiri un po' più lenti. «L'importante - ha aggiunto - è che all'approdo si arrivi. Ad una forza che senza perdere caratterizzazione e specificità entri nell'Internazionale socialista e sia spendibile per una sinistra di governo. La divisione nel Pci lo vedo così: chi pensa ancora ad una forte sinistra di opposizione e chi - io credo - anche Occhetto - guarda ad una sinistra di governo».

Approvata la finanziaria, pagheranno i «soliti noti»?

FABIO INWINKL

ROMA. Dopo il Senato anche la Camera approva (con 220 voti favorevoli e 64 contrari) il documento del governo per la manovra economica triennale. Ma la discussione sulle proposte di programmazione economico-finanziaria, ovvero gli indirizzi per la legge finanziaria '91-93, arrivano proprio mentre si fa sempre più aspro lo scontro sociale, riprendono vigore le lotte sui contratti e la scala mobile. Alfredo Reichlin, nel suo intervento pronunciato in qualità di relatore di minoranza, parte di qui, da questo conflitto. «Voglio avvertirvi, signori - dice il ministro del Bilancio del governo ombra - che solo il senatore Carli o il ministro Battaglia possono illudersi che gli operai e le buste paga in genere

accetteranno di finanziare non solo gli imprenditori, ma anche i percettori di rendite». E aggiunge subito: «Noi saremo altrettanto chiari, combatteremo questa politica e appoggeremo con tutti i mezzi i sindacati».

La relazione di minoranza, firmata anche da Andrea Geremica e dal ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco, non vuole limitarsi a contestare le scelte del governo caso per caso. L'esperienza delle varie «finanziarie», calderoni colmi di cifre, velleità e buone intenzioni, ha insegnato qualcosa. Si pone allora un dilemma di fondo, mentre avanza il processo di integrazione europea: subire passivamente i vincoli oppure misurarsi con essi sulla base di una diversa

politica economica e finanziaria. Reichlin parla di vera e propria «diminuzione di fatto del governo rispetto al senso delle responsabilità nazionali», in base al maelstrom calcolato che le decisioni reali verranno prese dalla Bundesbank tedesco-federale, che già ha ventilato l'ipotesi di collocare l'Italia in una sorta di serie B della comunità.

In realtà ci si trova di fronte a governi, come quello attuale, «per leudi». Il parlamentare comunista sottolinea che i cinque partiti che lo compongono non sono d'accordo su niente, e quindi non possono per loro natura produrre programmi, ma possono solo spartirsi il potere.

Rivolto al ministro Cirino Pomicino, Reichlin ha pronunciato una dura requisitoria sui

problemi del Mezzogiorno. Ha citato un caso limite: in Campania la spesa sanitaria «pro capite» è molto più alta che in Friuli o in Emilia. I posti letto sono per metà privati, e qualcuno ci guadagna, in soldi e in potere. La realtà è che il Mezzogiorno rischia una «internazionalizzazione passiva», non resterà fuori dall'Europa, ma galleggerà ai suoi margini, ricorrendo sempre più per sopravvivere a lavoro nero, assistenza, illegalità.

Di fatto «il ceto politico dominante rappresenta ormai il maggior ostacolo allo sviluppo del Mezzogiorno». A questi temi ha dedicato il suo intervento Andrea Geremica: il governo non vuole superare nei fatti la separazione del tessuto economico meridionale, mentre servono prospettive di lavoro

per le nuove generazioni e un intervento coordinato dal Parlamento e degli enti locali.

L'ingresso in Europa, in definitiva, richiede «più riforme», mentre invece si assiste alla caduta della politica della solidarietà. «Agli inizi degli anni '80 - è ancora Reichlin che parla - è ancora Reichlin che parla - per ogni 100 lire di fabbisogno dello Stato, 55 finanziavano gli interessi sul debito e 45 erano destinati a sostenere prestazioni sociali e servizi: oggi il rapporto è diventato 90 a 10. L'esponente comunista così conclude: «Non credo ad un'Europa che parli soltanto con il linguaggio degli affari e non con quello della cultura, dei valori e della civilizzazione umana. Senza nuovi diritti del lavoro qualsiasi tentativo di costruire un'Europa democratica sarebbe semplicemente un'utopia».

Il ministro del Tesoro Guido

Carli, dal suo canto, è tornato sulle tematiche a lui più care. Primo: è necessaria una ampia politica di privatizzazione delle proprietà pubbliche, anche per favorire l'ampiamiento del mercato borsistico e per «disseminare il patrimonio tra i risparmiatori. Secondo: vi è l'esigenza di approvare al più presto i provvedimenti di riforma dei mercati finanziari già predisposti, dall'artitruist (ma con l'aria che tira quella di Carli rischiano di restare più desiderati), al settore bancario e all'«insider trading». Inoltre, secondo il ministro del Tesoro, «se è vero che tutti i partiti vogliono la partecipazione attiva dell'Italia all'Unione monetaria europea, cosa che comporta la creazione di un'istituzione bancaria europea unica, e che il governo italiano ha convenuto sulla necessità di non finan-

ziare il deficit con l'emissione di nuova moneta, ogni Stato rimane comunque responsabile del suo bilancio. Nel sistema comunitario non sono perciò ammissibili disavanzi eccessivi, tali da produrre tassi di interesse, e quindi livelli di cambio, incompatibili con l'inflazione, come in realtà sta avvenendo in Italia».

Ma per Carli un dispiacere è arrivato al momento della replica del suo collega di governo Cirino Pomicino, che ha espresso preoccupazione per lo scontro in corso tra Confindustria e sindacati. Il ministro del Bilancio ha infatti preso le distanze dalle posizioni ultrariste di sostegno agli industriali espresse nei giorni scorsi da Carli. Il governo, ha precisato Pomicino, si attiverà per evitare contrasti dannosi alla sua stessa politica economica.

Il Pci promuove oggi 22 giugno migliaia di incontri in tutta Italia con le lavoratrici e i lavoratori contro l'intransigenza della Confindustria per i nuovi contratti per i diritti nei luoghi di lavoro



ISTITUTO TOGLIATTI
COMMISSIONE FEMMINILE NAZIONALE
DIFFERENZA, SOGGETTIVITÀ, POLITICA
LA RICERCA DELLE DONNE

Corsi femminili, luglio '90
Programmi
1° corso: 2-6 luglio

Il tempo, il lavoro, i cicli di vita

- 1) Soggettività femminile e critica della divisione sessuale del lavoro;
- 2) La categoria del tempo nel pensiero della differenza sessuale;
- 3) «Le donne cambiano i tempi»: esame della proposta di legge e studio delle esperienze europee (Francia, Svezia, Germania);
- 4) Tempo e lavoro;
- 5) Tempo e stato sociale;
- 6) Tempo e città: una nuova concezione nell'amministrare il territorio. Il piano regolatore dei tempi.

2° corso: 16-21 luglio

Donne, Costituente, Nuova formazione politica della sinistra

- 1) La nuova soggettività femminile e la riforma della politica;
- 2) Donne e politica: forme e pratiche dell'organizzazione;
- 3) Esperienze nella sinistra europea (Germania, Svezia, Danimarca);
- 4) Confronto delle varie esperienze di avvio della Costituente;
- 5) Donne e potere: pubblico, politico, nelle relazioni private;
- 6) Il percorso delle donne verso la nuova formazione: contenuti, forme e regole.

Per informazioni sui programmi e la partecipazione ai corsi rivolgersi a Stefania Fagiolo, Istituto Togliatti, tel. e fax 06/9358449-9358007.

Il Cdr del giornale

«Censura grave, così non va»
Critica la Lega giornalisti
La replica di Cesare Salvi

ROMA. Una breve assemblea dei redattori dell'Unità, ha approvato praticamente all'unanimità (un solo astenuto) un documento di replica al comunicato della segreteria del Pci e delle presidenze dei gruppi parlamentari. Il comitato di redazione dell'Unità - si legge - giudica molto grave che la segreteria del Pci abbia voluto censurare con un comunicato ufficiale gli articoli dell'Unità sull'elezione dei membri laici del Csm. Questo attacco nulla ha a che fare con il legittimo diritto di critica al lavoro dei giornalisti che svolgono il loro compito di informare. Appare preoccupante che l'editore del nostro giornale, che da tre mesi non riesce a decidere sul nuovo direttore, tenda a ridurre i rapporti con l'Unità a periodici attacchi e censure del lavoro giornalistico.

Anche la Lega dei giornalisti «considera molto grave il nuovo attacco della segreteria comunista nei confronti dei colleghi dell'Unità per le cronache delle elezioni dei membri laici del Csm». Il comunicato prosegue ricordando le critiche ai titoli dell'Unità sui risultati del referendum e l'attacco contro un'inchiesta del Corriere della Sera e giudica «inaccettabile» che per la terza volta nel giro di poche settimane la segreteria del Pci senta la necessità di censurare pubblicamente e duramente il lavoro di giornalisti che svolgono il loro compito di informare. La Lega «risponde fermamente questo modo, purtroppo diffuso nei partiti, di intendere il rapporto tra politica e informazione. La battaglia per la libertà di stampa - conclude la Lega - non si combatte solo con offensive verbali contro le lottizzazioni, ma difendendo, ne

fatti e nei comportamenti, l'autonomia e l'indipendenza dei giornalisti».

In serata è giunta una lettera di Cesare Salvi, a nome della segreteria del Pci, alla Lega dei giornalisti. Salvi respinge le critiche e rileva che «è stata rilevata l'infondatezza della notizia pubblicata nel servizio dell'Unità e ripresa nel sommario, secondo cui a Neppi Modona sono «mancati anche i voti dei comunisti». Né nel servizio, né da qualunque altra parte risultano dati che sostengano questa notizia. In via di fatto si tratta di una notizia infondata. Sotto l'aspetto politico - prosegue Salvi - se tale notizia avesse avuto corso senza un deciso richiamo alla realtà dei fatti, che sono diversi, avrebbe certamente provocato ripercussioni negative tali da compromettere una candidatura prestigiosa e autorevole, che dà la massima garanzia nella difesa dell'autonomia della magistratura e per questo è aspramente contestata».

Salvi aggiunge che la segreteria e le presidenze dei gruppi «non hanno violato in alcun modo la responsabilità e l'autonomia professionale dei giornalisti e della redazione dell'Unità. Hanno invece, alla luce del sole, detto che quella notizia data per vera non lo è; e hanno, nell'esercizio doveroso delle proprie responsabilità, riaffermato la stima e la considerazione verso il professor Neppi Modona». «Più in generale - conclude Salvi - crediamo che non sia utile alla stessa libertà di stampa presentare come attacchi all'autonomia e alla dignità professionale dei giornalisti l'esercizio limpido e pubblico del diritto di critica di cui ogni cittadino - anche se dirigente politico - è titolare».

Comunicato della segreteria e dei gruppi parlamentari
«Le mancate elezioni segno di un conflitto istituzionale»

Ritenuto «grave e offensivo» il modo in cui il giornale ha informato sui voti al penalista Neppi Modona

Il Pci: «Impasse sul Csm» Critiche a «l'Unità»

La mancata elezione di 8 membri laici del Csm è segno di un conflitto che va oltre le singole candidature per investire il rapporto politica-justizia. Sarebbe irresponsabile - denuncia il Pci - lasciare andare alla deriva questo conflitto. Presupposto per risolvere positivamente la crisi è che il nuovo Consiglio superiore della magistratura entri immediatamente in funzione. Critiche a l'Unità per come ha riferito sul voto.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Dopo la fumata «grigia» di mercoledì a Montecitorio (solo due dei dieci candidati laici al Csm hanno ottenuto il prescritto, altissimo quorum di voti necessari ai primi scrutini), un campanello d'allarme arriva dai comunisti. Attenzione, rileva una nota congiunta della segreteria e delle presidenze dei gruppi parlamentari: qui non sono in discussione le singole candidature, il conflitto riguarda piuttosto il rapporto complessivo tra politica e giustizia, e il ruolo della magistratura in Italia. Quindi, «sarebbe irresponsabile lasciare andare alla deriva questo conflitto: ne risulterebbero profondamente danneggiati i cittadini più deboli, che di una garanzia di legalità hanno più bisogno, e lo stesso equilibrio tra poteri dello Stato». Presupposto per

risolvere positivamente la crisi è dunque per il Pci che il nuovo Consiglio «entri immediatamente nella piena funzione». «È un impegno a cui il Parlamento non può venir meno». (Contatti sono in corso tra i presidenti delle due Camere per una valutazione della situazione e per consentire a Nilde Iotti di decidere la data di convocazione della nuova seduta comune per le nuove votazioni, che avranno per legge un quorum più basso). In questo contesto, in questa dimensione del conflitto, alla segreteria del Pci e alle presidenze dei gruppi comunisti è apparso «grave, perché infondato nei fatti oltre che offensivo nelle valutazioni» il modo in cui nei titoli e negli articoli de l'Unità di ieri si è informato e si è commentato il risultato delle

votazioni delle Camere. L'Unità di ieri, oltre a rilevare il venir meno di voti Dc e Psi nei confronti di Neppi Modona, parlava, a proposito delle preferenze del Pci, di «segnali evidenti di divisione interna» e di «malessere», ipotizzando che anche una parte dei deputati comunisti non avesse, in secondo scrutinio, votato per il penalista indicato da Botteghe Oscure. Il Pci sottolinea che il prof. Guido Neppi Modona (compreto con Franco Coccia e Gaetano Silvestri nella lista dei candidati designati dal Pci, ed il candidato più penalizzato negli scrutini) ha riportato tanto nella prima quanto nella seconda votazione un numero di consensi di gran lunga superiore a quello dei parlamentari comunisti che hanno partecipato al voto. Al prof. Neppi Modona, «giurista insigne, componente sin dall'inizio della Commissione che ha redatto il nuovo codice di procedura penale, uomo fortemente impegnato per i diritti dei cittadini, l'indipendenza della magistratura e per l'espansione e il consolidamento dei valori democratici della Repubblica», la segreteria nazionale del Pci e i gruppi parlamentari comunisti «confermano la propria

alta stima e la propria viva considerazione». Vorrà dunque tornare al contesto, alla dimensione politica del conflitto, in sostanza la nota comunista intende richiamare l'attenzione sugli scenari in cui si sono collocate le votazioni dell'altro giorno, ed il cui esito è anche e proprio uno specchio di questi conflitti. Gli scenari sono troppo noti perché sia necessario insistervi: il conflitto di cui il Csm è parte, costituisce solo una tessera di un mosaico - tutto segnato da malessere profondo - dei rapporti tra politica e giustizia. E di tutto questo gli scrutini dell'altro giorno sono un'esemplare cartina di tornasole. Intanto per l'intreccio di operazioni che hanno lavorato contro la candidatura Neppi: l'uso strumentale dei nomi di altri esponenti comunisti (Bruno Fracchia e Francesco Loda a cui sono andati rispettivamente 39 e 31 voti nelle seconde votazioni) non è estraneo alla campagna contro il penalista torinese condotta dall'Avanti! e alla mobilitazione contro questa candidatura anche di un partito trasversale che comprende andreatti, destra dc, settori radicali. Poi per il parallelo intreccio

di veti su due dei candidati democristiani. Come si sa, a fronte dell'affermazione delle candidature di Giovanni Galloni e di Pier Giorgio Bressani, anche sulla pelle del costituzionalista Giorgio Lombardi e dell'ex magistrato Giuseppe Ruggiero è stata giocata una oscura partita per contrapporre Giuseppe Di Federico (ritenuto un antagonista dei giudici) e un altro ex magistrato, Giovanni Giacobbe, che gli andreatti e altri settori della Dc vedrebbero come una possibile alternativa a Galloni per l'incarico di vicepresidente del Csm. E infine per l'insistente azione di promozione del ministro Alfredo Pazzaglia, i cui 160 voti (i missini votanti erano meno di un terzo di questa cifra) la dicono assai lunga sull'ampiezza e l'articolazione dei disegni che si vanno sviluppando in Parlamento e fuori. Un ultimo rilievo, non di mera natura statistica: è la prima volta che il Parlamento non riesce ad eleggere in prima battuta ben otto membri (tre comunisti, due Dc, due socialisti, un socialdemocratico) su dieci. È questo il vero nodo politico attorno al quale nei prossimi giorni dovranno misurarsi tutti i gruppi parlamentari.

Goria

«Intanto si dimetta Forlani...»

ROMA. «Il mondo sta rapidamente cambiando, e con esso l'Europa e il nostro Paese. Solo la Dc sembra non accorgersene, tanto da apparire del tutto immobile...». Comincia così la lettera con la quale Giovanni Goria ha invitato «gli amici della sinistra dc» ad un confronto sullo stato del partito dopo che, spiega, «la dissociazione dalla gestione del partito ha rappresentato il momento della doverosa denuncia delle difficoltà, non certo quello del loro superamento». Agli invitati preannuncia la sua opinione: «La gestione di cui il partito ha bisogno non potrà fondarsi sull'arrogamento delle attuali posizioni e neppure su una nuova «unità» costruita sul nulla... Una gestione efficace potrà essere invece su un azzerramento dell'assetto di gestione del partito e su un accordo sui problemi più importanti sul piano di quanto si sentono capaci di interpretare, insieme, una Dc all'altezza degli anni '90». L'incontro voluto da Goria dovrebbe tenersi il 3 luglio.

Referendum

L'Mfd: «No a manovre tattiche»

ROMA. Il segretario del movimento federativo democratico, Giovanni Moro, in una dichiarazione, ha detto che «le polemiche che attraversano i partiti a proposito del referendum elettoraleli la dicono lunga sulla crisi degli istituti democratici e sulla necessità di fare qualcosa subito». «Partiti e pezzi di partiti - ha aggiunto - sono naturalmente liberi di litigare quanto e come vogliono, ma trovo abbastanza paradossale che lo facciano su una iniziativa che dice a voce alta una semplice verità: cioè che il sistema politico non è in grado di autoriformarsi». «Chi usa, da entrambe le parti, i referendum elettorali per manovre tattiche - ha detto ancora Moro - ha evidentemente perso il senso della misura e rischia di perdere anche quello del ridicolo. Quello che preoccupa è che le polemiche potrebbero snaturare una iniziativa che va invece presa sul serio perché testimonia un interesse della società per il destino della democrazia rappresentativa che non era scontato».

Nuovi attacchi alla Dc: «La nostra lealtà potrebbe non bastare a evitare il peggio»
Spadolini parla dell'ipotesi di un governo di garanzia: «Si potrebbe fare, ma solo se...»

Craxi: «La situazione si deteriora»

Craxi che dice: «C'è un deterioramento preoccupante della situazione politica». Di Donato che aggiunge: «La nostra lealtà potrebbe non bastare a evitare il peggio». Il clima tra i cinque, dunque, si fa più pesante. Ma mentre tutti «sparano» contro l'ipotesi di un governo di garanzia, ecco levarsi una voce possibilista. È quella di Spadolini. Che spiega qual è la via per varare una riforma elettorale...

ROMA. È bastato che Massimo D'Alema e Ciriaco De Mita vi facessero appena cenno, l'altra sera, ed ecco che per tutta la giornata di ieri l'ipotesi di un «governo di garanzia» è stata al centro di un fitto e continuo fuoco di sbarramento. Un tale governo potrebbe ri-muovere lo stallo determinatosi intorno alle riforme elettorali e istituzionali? Di Donato, segretario socialista, è sprezzante: «Se ne parla nella vecchia lingua consociativa che vede di nuovo all'opera una parte del Pci ed una parte della Dc». E mentre il capogruppo repubblicano alla Camera, Del Pennino, liquida l'ipotesi con

una battuta («è una delle tante boutades che ogni tanto vengono fuori»), il vicesegretario del Psdi, Ciampi, lancia il solito allarme: «È un tentativo di mettere in difficoltà il governo e di capovolgere gli equilibri». Solo Bodrato si limita ad osservare: «Prima vediamo se questo governo è in grado di attuare alcune questioni che si ritengono essenziali, come le riforme. Se non è capace, allora si può parlare di qualcosa di nuovo».

Il problema, in verità, è proprio questo: è ancora lecito sperare che questa coalizione riesca a mandare in porto un significativo pacchetto di riforme? Persino Craxi, da Caracas (dove si trova per i suoi impegni Onu) pare dubitare: «Ormai - ha fatto sapere - ci sono molteplici segnali di un deterioramento preoccupante della situazione politica e un aggravamento delle tensioni sociali». E informa: «Lunedì sarò al mio tavolo di lavoro...».

E però, in un clima di tanta ostentata contrarietà verso ipotesi di governi di garanzia, Giovanni Spadolini ieri ha voluto spendere parole tutt'altro che liquidatorie circa la necessità di trovare vie che permettano finalmente di sbloccare la situazione. «Io distinguo nettamente - ha spiegato - tra riforme elettorali e istituzionali. Quelle istituzionali presuppongono maggioranze qualificate, implicano anche il consenso delle opposizioni e quindi vanno rimesse ad un negoziato che forse non è brevissimo. Le riforme elettorali, invece, nascono da una coalizione politica, perché sono leggi ordinarie che non presuppongono il fallimento e il compromesso costituzionale. Il problema è che ci sia un accordo tra i partiti che

compongono questa o quella altra maggioranza. Quello che mi sembra difficile, è realizzare riforme elettorali senza un accordo preventivo delle forze chiamate a comporre il governo: anche un governo di garanzia». Un ragionamento che, in fondo, può essere sintetizzato così: ipotesi di riforma e governo possibile devono camminare di pari passo. Ma certo una intesa sulle cose da fare potrebbe facilitare la formazione di un governo che sia garanzia del rispetto degli accordi raggiunti. Un governo, a quel punto, che ognuno potrebbe chiamare come vuole: di garanzia, istituzionale, costituente... Ed un governo - aggiunge qualcuno maliziosamente - che meglio di tutti potrebbe presiedere una delle più alte cariche dello Stato, una figura istituzionale: il presidente del Senato, per esempio... È una ipotesi percorribile per rinviare l'impasse intorno al tema delle riforme? Vincenzo Scotti, capogruppo dc alla Camera, invita alla massima prudenza. «Non bisogna

Assemblea dei Verdi a Trani

Discussione sullo statuto e sulla rifondazione
«Regole più democratiche»

TRANI. Un'assemblea di «rifondazione», che se non riuscirà «saranno guai per tutti». Sono gli stessi Verdi del sole che ride a definire così la loro assemblea di Trani che si è aperta ieri e che si concluderà domenica. Dopo la prova non esaltante delle elezioni amministrative e il risultato del referendum sulla caccia, ora, secondo gli stessi organizzatori dell'assemblea, i Verdi si trovano a dover rispondere a due necessità: che cosa intendono fare e con chi vogliono agire. L'obiettivo è quello di modificare gli strumenti di garanzia interna che, in questi ultimi tempi, si sono rivelati una «gabbia stretta» nel rapporto, ad esempio, con gli ambientalisti dell'Arcobaleno. Da oggi, dentro il suggestivo convento dell'XI secolo che ospita l'assemblea, a due passi dal mare pugliese, comincerà

il confronto sul nuovo statuto. Da esso dipenderà l'avvio e il definitivo allineamento di ogni ipotesi di via libera al processo di unità con gli Arcobaleno. «E' ora di rompere gli steccati e di ricucire gli strappi», afferma Laura Cima, capogruppo a Montecitorio. Nella proposta che verrà discussa, si prevede una struttura meno squilibrata tra vertice e base, con nuovi organismi intermedi tra assemblea nazionale e singole liste sul territorio. «Da Trani mi attendo - dice Rosa Filippini - il tramonto definitivo di ogni ipotesi scissionistica, la composizione di un travaglio interno durato fin troppo e l'avvio di un serio lavoro». Invece per Massimo Scialoja si tratta, innanzitutto, di «costruire una nuova organizzazione con regole semplici e democratiche».

Prosegue a rilento alla Camera il dibattito sulla legge Mammi

«Andreotti decida sugli spot» La Dc scarica tutto sul governo

ROMA. Dopo il «dribbling» con il quale Forlani ha neutralizzato il timido all'offesa di Scotti («Convocare la Direzione per gli spot nel film in tv? Non mi pare proprio il caso») la palla passa ad Andreotti. Intanto il lavoro in commissione Cultura della Camera procede con cautela. Ieri sono stati approvati gli articoli 4 e 5. Da quest'ultimo sono stati cancellati i commi 2 e 3, come proposto dal Pci, con il parere favorevole del governo. Si trattava, in verità, di un varco attraverso il quale si sarebbe potuto espropriare la Rai degli impianti di trasmissione per vie traverse. Il ministro Mammi ha riconosciuto che i due commi «avevano natura programmatica e che possono essere sostituiti da un ordine del giorno che auspichi la gestione unitaria di tutti i mezzi di trasmissione».

La commissione torna a riunirsi stamane: esaminerà gli articoli 6 e 7, poi si fermerà davanti all'articolo 8, quello che ora vieta gli spot nel film. A tirare in ballo Andreotti è stato proprio il capo dei deputati dc, Scotti. A chi gli chiedeva che cosa sarebbe accaduto dopo il rifiuto opposto da Forlani alla richiesta del direttivo dc di rinviare la Direzione per dirimere le divisioni nello scudocrociato tra spot e tetto pubblicitario Rai, Scotti ha risposto che la natura politica della questione richiede che sia la presidenza del Consiglio a sciogliere il nodo. Non attraverso un vertice ma ascoltando separatamente, magari, i segretari degli altri partiti; anche se, molti di essi - quelli del Pri, del Pli, del Psdi - sono già pronunciati. Del resto, è diventato obiettivamente più arduo affidare tutto a voti di fiducia su una materia - lo ha ricordato anche Nilde Iotti

per la quale è stato mantenuto il voto segreto. Nel frattempo i rappresentanti dei partiti di maggioranza continuano a trattare. Ieri c'è stata una riunione con Mammi e, come ha detto il dc Radi, «si sta lavorando per evitare situazioni divergenti sui punti caldi della legge». In particolare, si sta cercando un qualche aggiustamento con la sinistra dc, che appare irrimediabile nel sostenere il divieto agli spot e l'abbattimento del tetto pubblicitario Rai. L'ipotesi Bodrato di rifarsi alla direttiva Cee (spot dopo i primi 45 minuti nel caso del film) pare ormai caduta; viceversa, alla sinistra dc si offrirebbe una mediazione su tutto: che per ora verrebbe confermato, salvo eliminarlo dopo alcuni anni di vigenza della legge. Ma è un lavoro che, al momento, offre scarso costrutto. La materia è

molto delicata e maneggiare, tutti dicono che ad essa sono appesi la maggioranza e il governo, si aspetta a giorni la sentenza della Corte costituzionale. Per questo l'attentismo e le divisioni non piacciono agli alleati: ieri la ragione di attacchi contro piazza del Gesù è venuta dal capogruppo del Psdi, Caria. Il presidente della commissione e il relatore della legge (i socialisti Seppia e Aniasi) hanno ricevuto il vicepresidente della Conferenza, Rosario Pacini, per anti esponente del gruppo Fininvest: ha consegnato una serie di richieste che sembrano prese pari pari dall'ufficio studi di Berlusconi. Il presidente Seppia non ha trovato invece il tempo - la denuncia è della loro associazione. L'Anac - per gli autori cinematografici, che qualche interesse in materia pure ce l'hanno.



Oscar Mammi

Festeggiati i 65 anni del presidente del Senato



Con una breve cerimonia a Palazzo Giustiniani i senatori hanno festeggiato ieri i 65 anni di Giovanni Spadolini (nella foto). Spadolini ha ricevuto numerosi messaggi di felicitazioni e di auguri da esponenti del mondo politico, della cultura e dell'economia, quelli del presidente della Repubblica Francesco Cossiga, della presidente della Camera Nilde Iotti e del presidente del Consiglio Giulio Andreotti. I senatori hanno regalato a Spadolini un ritratto di Garibaldi, opera di Carlo Garacci, un pittore nizzardo del secolo scorso. Ringraziando del dono, e sottolineando il comune lavoro di questi anni, Spadolini ha ricordato i gravi impegni assolti dal Senato in questi mesi, e ha espresso l'auspicio che l'opera di aggiornamento legislativo e di revisione istituzionale possa proseguire, in un rapporto di feconda collaborazione con la Camera, al riparo da crisi politiche o traumatiche interruzioni.

Commissione Difesa, la maggioranza fa mancare il numero legale

sulle dispense e i rinvii per il servizio militare. La Commissione non ha potuto varare definitivamente il testo, già approvato alla Camera, per la lottizzazione dei gruppi di maggioranza, che hanno impedito il raggiungimento del numero legale. Non si è neppure potuto esprimere al governo il parere sull'acquisto di 16 velivoli Tornado. Presiede il comunista Maurizio Ferrara, che ha stigmatizzato il comportamento degli assenti. Arrigo Boldrini ha espresso la protesta del gruppo Pci.

L'«Avanti!»: «Un pasticcio se Occhetto rifiuta l'unità socialista»

aggiungendo che «le scelte da fare sono sufficientemente delineate. Il compito non è di poco conto. Il percorso non può essere eluso. Se si vanificasse tutto quanto si è portato avanti finora, non senza sforzi e travaglio, ognuno dovrà riflettere su ciò che ha fatto e non ha fatto e ognuno resterà inchiodato alle proprie responsabilità».

Il Pci discute di forma-partito Venerdì 29 la commissione del Cc

da Piero Fassino, sono invitati i membri di Direzione, i segretari regionali e quelli delle più grandi federazioni. È prevista la partecipazione di Occhetto. Entra così nel vivo l'elaborazione delle proposte per la forma-partito della nuova formazione politica. Il 5 luglio è previsto un incontro con politologi, dirigenti del Pci, esponenti della Sinistra indipendente e dei club. La riflessione culminerà a fine settembre con l'assise sulla forma-partito.

Cossutta: «La scissione la fa chi vuole un altro partito»

La scissione è attuata da chi vuole fare un altro partito. Non da chi vuole mantenere rinnovandolo. Se una parte, fosse anche maggioranza, non vuole più il Pci, ha tutto il diritto di dare vita ad un altro partito. Ma nessuno al mondo, e tanto meno la maggioranza, può impedire che un'altra parte, se lo ritiene giusto e utile, possa e debba mantenere in vita e rinnovare il Pci, con il suo simbolo e il suo nome. È questa l'opinione di Armando Cossutta, che in un'intervista al Mattino torna ad accusare di scissionismo la maggioranza del Pci. Il leader della terza mozione non crede al «dialogo» fra Occhetto e Ingrao: «Continuo a pensare - dice - che un comunista come Ingrao non sia disposto a operazioni di questo genere» (cioè la caduta della pregiudiziale sul nome in cambio di un accordo programmatico almeno parziale). Conclude Cossutta: «Andare avanti per la stessa strada è un suicidio».

I deputati comunisti salutano Renato Zangheri

Caloroso saluto di commiato, ieri pomeriggio, dei deputati comunisti a Renato Zangheri, che lascia l'incarico di presidente del gruppo, «ma non il forte impegno politico», come ha voluto sottolineare in un breve saluto il suo successore Giulio Querchini, testimoniandogli il ringraziamento, la stima e l'affetto dei colleghi, e rivolgendogli anche l'augurio: «per il fervido per gli studi sulla storia del movimento operaio cui Zangheri si dedicherà più intensamente. Anche da Zangheri un augurio: che il gruppo, nella pienezza della sua autonomia, sappia dare un contributo libero e originale alle fasi costituenti, al di fuori di ogni posizione preconstituita, che è un impaccio alla libertà del confronto».

GREGORIO PANE



MILANO - Viale Fiumi Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenza: 19 luglio, 2 e 16 agosto da Roma e da Milano con voli di linea + motonave
Durata: 9 giorni di pensione completa in alberghi di categoria lusso in camere doppie con servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabine doppie con servizi
Quota di partecipazione lire 1.400.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

Senatori
«Costituente
senza
verticismi»

ROMA. «Una viva preoccupazione per lo stato del partito, e necessità di massima chiarezza nei tempi e negli obiettivi della costituzione». Lo chiede un documento messo a punto da un gruppo di senatori del Pci, tutti favorevoli alla costituzione di una nuova forza politica della sinistra, che si sono riuniti per fare il punto sulla situazione del processo costitutivo.

«È indispensabile che il processo politico, avviato giustamente dal XIX congresso - affermano i senatori comunisti - superi ogni fenomeno di verticismo e di chiusura interna. La più larga partecipazione dei militanti e il dialogo con le forze vive della sinistra e della società sono condizioni essenziali al successo del nuovo processo». Inoltre, aggiungono, «deve essere chiaro che la costruzione del nuovo partito non può avvenire nel "laboratorio della politica" ma nel vivo dei problemi reali del paese a cominciare dal rinnovo contrattuale dei metalmeccanici e di altre categorie di lavoratori».

I senatori del Pci presenti all'incontro hanno anche concordato una serie di iniziative «tendenti a ridefinire il ruolo dei gruppi parlamentari in un partito in radicale trasformazione». Chiedono intanto un incontro con Occhetto per illustrare le proposte emerse e vogliono un incontro con la presidenza del gruppo del Pci a Palazzo Madama «per esaminare le forme di partecipazione dei parlamentari alla definizione del programma del nuovo partito» e per «creare le condizioni di un dialogo fattivo fra tutti i senatori comunisti allo scopo di affrontare con efficacia i problemi che si pongono nel Parlamento e di conseguire il massimo di unità nella iniziativa politica». All'iniziativa promossa, conclude il comunicato, «hanno aderito numerosi altri senatori che non hanno potuto essere presenti».

Interviste sul Pci

Luisa Boccia pone l'accento sul confronto di merito
«Il no chiede correzioni politiche, non messaggi cifrati...»
I tempi della costituente? «Diluirli è dannoso per tutti»

«L'idea del "centro" è da vecchio partito»

«Al convegno di Ariccia abbiamo messo con i piedi per terra la richiesta di correzione politica». Luisa Boccia, della direzione del Pci ed esponente della seconda mozione, nega che sulla questione del nome il fronte del no si sia diviso. Resta, aggiunge, la pregiudiziale contro la «liquidazione della tradizione comunista». Quanto ai tempi della costituente, «diluirli sarebbe dannoso e sciocco per tutti».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Ad Ariccia si è rotto il ghiaccio tra i due fronti del sì e del no. Pensate che entrerebbe nella maggioranza con Occhetto?

Non mi sono mai appassionata a questo gioco di previsione degli schieramenti. La cosa più importante del convegno di Ariccia è che abbiamo messo con i piedi per terra la nostra richiesta di correzione politica. Questo per noi è il terreno della verifica della costituzione: i punti di incontro, di accordo, le eventuali nuove maggioranze partiranno da qui. Mi delude e mi preoccupa che dopo quel momento di dialogo tutti ritornino nel codice dei messaggi tra centro, destra, sinistra, ali e non ali...

Dunque consideri i problemi di schieramento non attuali. Però se ne sta parlando molto. Trovi realistica l'ipotesi di un "centro" che spunterebbe le ali estreme?

Così come si configura mi pare il peggio del vecchio Pci. Abbiamo una lunga tradizione di un centro largo che comprende in realtà le ali e taglia le punte estreme. Io credo che oggi sia un'ipotesi astratta e ir-

realistica: è l'illusione di una riedizione del vecchio. Altra cosa è pensare a una composizione degli schieramenti congressuali: sono interessata a un dialogo con la maggioranza (so che nella maggioranza non tutto è uguale) ma che parli da merito. E il merito vuol dire molto iniziativa: sono stanca di una politica tutta cifrata, fatta di giochi di scacchi, di enunciati verbali. Penso che dobbiamo intendere anche la funzione della nostra area in termini di iniziativa politica, proponendo al partito dove il partito non riesce a muoversi e trovando forme nostre, naturalmente compatibili con le regole complessive del partito, per spostarci sul terreno dell'azione e non restare bloccati nel dibattito interno.

Dal convegno di Ariccia sono arrivati segnali diversi: Tortorella ha riproposto l'ancoraggio all'aggettivo «comunista» mentre Ingrao ha abbandonato la pregiudiziale sul nome. Ma poi nel documento finale si indica come obiettivo la rifondazione di un partito comunista democratico. Si sono

create alcune «distanze» all'interno della seconda mozione?

Non credo. Ci sono differenze politiche dentro quest'area, ma questa non è una novità e comunque è un dato di ricchezza. Sulla questione del nome abbiamo detto fin dall'inizio, e Ingrao l'ha ribadito ad Ariccia, che a noi interessano due questioni specifiche. La prima è il modo con cui affrontiamo il rapporto con la storia, quella del Pci e quella più complessiva del movimento comunista internazionale. Al limite chiediamo un di più di severità di analisi critica sul passato, ma che non può comportare un gesto di rimozione, come se ci fosse soltanto da chiudere un capitolo e voltar pagina.

Non liquidare ma giudicare, dunque. Però un giudizio deve pur avere un punto di arrivo.

Non credo che ci sia un punto di arrivo già risolto completamente. Certo, non ci divide il giudizio netto sul fallimento dei Paesi dell'Est, ma va approfondita l'analisi. C'è una messa a tacere di quella che è stata la tragedia dei conflitti storici e dei problemi, del perché non ha funzionato un certo modo di ricorrere alla risorsa dello Stato, di quali sono le forme di direzione di un'economia diversa, i modi di coordinare democrazia e controllo collettivo sulle risorse e sui mezzi di produzione. Sono questioni enormi sulle quali dovremmo impegnarci tutti.

E il secondo punto posto ad

Ariccia?

E' connesso al primo. Nella mozione due siamo tutti d'accordo nel ritenere non consumata e risolta quella che abbiamo chiamato l'«attualità del comunismo», che vuol dire individuare in quella cultura e in quella tradizione storica delle chiavi interpretative ancora utili e feconde. Mi pare difficile sostenere che Ingrao abbia messo tra parentesi questa questione o che non ne abbia fatto una pregiudiziale. La questione è, come come pregiudiziale, fine a sé stessa non l'abbiamo mai posta; abbiamo criticato che si parlasse dal nome per affrontare le sfide nuove e questa fase ci presenta, denuncia un'attitudine semplicistica e liquidatoria del passato.

Ma dovendo indicare un nome per la nuova formazione politica, visto che tra non molto una scelta andrà fatta, quale idea proponi?

Propongo l'attualità del comunismo, propongo che questo sia uno dei nomi in questione.

Un grosso nodo della discussione nel Pci è la questione socialista. Quale tipo di rapporto preferisci con il Psi?

In questo momento il rapporto col Psi non può che partire dall'individuazione, da parte nostra, di scelte più possibili chiare e dalla costruzione di una forza politica attorno a queste scelte. Penso quindi a un rafforzamento della nostra autonomia politica che individui e anche circoscriva, ove possibile, il terreno del conten-



Maria Luisa Boccia

zioso e che porrà questo confronto fuori dalle stanze del palazzo, nella società. Invece mi pare che l'unità socialista è l'unica prospettiva politica consistente che ha preso corpo nella maggioranza del Pci. Se stiamo agli enunciati, tranne Borghini e altri due non la vuole nessuno, ma non è così. E in questo modo si rischia, anche al di là delle parole, di favorire processi oggettivi.

Come vedi il rapporto con forze esterne come quelle della sinistra comunista?

Mi va benissimo che ci sia un'aggregazione e un'articolazione di forze, mi va benissimo che la sinistra sommersa di venti emessa e aggiornata: anche con questi soggetti bisogna trovare termini comuni non solo di battaglia politica ma anche di confronto e di costruzione politica-culturale. Non mi piace il termine «contaminazione» perché prevede che ognuno diluisca ciò che è, nel contatto con l'altro: io sono perché le identità ci siano, siano forti, e a partire da questo si stabilisce l'incontro. Il confronto, anche l'unità. Quello che non accetto della sinistra dei

club è che pretendono di orientare dall'esterno il partito: condivido molto quel modo che indica Cavallari di contribuire alla vicenda del Pci, non posso dire lo stesso per Flores d'Arcais. Devo aggiungere che nel merito sono lontani dalle posizioni di chi, in quest'area, pensa che un'ipotesi di sinistra è definibile solo in senso anti-comunista.

L'apertura del dialogo tra maggioranza e minoranza nel Pci può allontanare i tempi dell'approdo?

Quello dei tempi è un problema reale: diluirli per diluirli è dannoso e sciocco, per tutti. Però non va trascurata la portata dell'operazione: la conferenza programmatica dev'essere una cosa seria, non una parata di enunciati, e il congresso deve avere un percorso completo.

Ma c'è un limite temporale invalicabile, posto fra l'altro dall'urgenza esterne?

Sì, c'è l'indeterminatezza favorevole, quella scissione silenziosa che abbiamo temuto fin dall'inizio come il pericolo maggiore.

Camorra a Casal di Principe

Il Pci non partecipa più al consiglio comunale: «Decidono in altri luoghi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. A Casal di Principe, un grosso centro del casertano, il Pci ha deciso di non partecipare più alle riunioni del consiglio comunale. La nostra presenza serve soltanto a legittimare un potere che non riconosciamo: affermano i responsabili della locale sezione comunista, nel presentare la clamorosa decisione. Il Consiglio Comunale di Casal di Principe, aggiunto, è ormai da tempo svuotato di significato ed è ridotto ad un luogo dove si ratificano decisioni prese altrove.

È stata l'attenta riflessione sui risultati elettorali e sul sistema di potere nella cittadina, a portare alla clamorosa decisione. I comunisti di questo centro denunciano i tentativi compiuti da più parte per isolare, per far tacere: in questo modo l'unica voce di dissenso, i comunisti di questa cittadina non si nascondono i limiti della loro iniziativa e gli errori commessi negli ultimi anni. Nello stesso tempo, però, fanno rilevare come nel consiglio comunale non ci sia stato un minimo di dibattito politico, di come altre forze della sinistra in questo periodo o si sono legati al carro della maggioranza, o come ha fatto il Pci, oppure sono stati completamente assenti.

In questo clima gli interventi dei consiglieri del Pci sono stati accolti o con fastidio, oppure con il più completo disinteresse. I rappresentanti politici denunciano anche fatti precisi: dopo la visita della commissione antimafia il sindaco improvvisamente si è ricordato che esisteva, già da molti anni, un decalogo di comportamento per ridurre il pericolo di infiltrazioni camorristiche negli enti locali. Un anno fa venne approvato il documento, ma da quel giorno non un solo punto del codice è stato applicato. Nello stesso periodo si è arrivati anche alle dimissioni del

sindaco e della giunta comunale. Queste dimissioni hanno bloccato per molti mesi la vita del consiglio. Tutto si è poi risolto con un nulla di fatto.

La vita politica di Casal di Principe (un comune ad alto tasso di camorra, tanto da meritare una visita della commissione antimafia nell'aprile dell'89) ha subito negli ultimi mesi ulteriori degenerazioni. La Dc ha subito alle elezioni provinciali una sconfitta storica, grazie anche alla propaganda svolta da alcuni esponenti e consiglieri comunali democristiani, a cominciare dallo stesso sindaco, a favore di un candidato di una lista indipendente, molto chiacchierata anche all'interno della stessa democrazia cristiana e che ha ottenuto consensi in comuni dove la situazione non è del tutto trasparente.

In quest'area non c'è un ospedale, non ci sono strutture pubbliche, non ci sono spazi verdi. Esiste una criminalità estremamente aggressiva che cerca di impossessarsi non solo degli appalti pubblici, ma anche delle stesse amministrazioni comunali, unico vero centro economico della zona. Casal di Principe è stato ampiamente descritto un anno fa dopo l'ennesima strage di camorra. Le amministrazioni comunali piuttosto che cercare di mettere in piedi iniziative per sbarare il passo alla malavita organizzata hanno «solo» saputo convocare una riunione dei sindaci che ha approvato un documento di critica nei confronti della stampa, rea di aver osato criticare l'organizzazione di questi comuni.

Per tutta questa serie di motivi il Pci ha giudicato insostenibile la situazione ed ha deciso di non partecipare più ai consigli comunali. Un primo passo verso decisioni, forse anche più clamorose, tese a rivitalizzare le autonomie locali e ridare fiducia alla gente.



Gavino Angius

Angius sollecita la sinistra. «Intese con la Dc contro la nostra linea»

Il Pci sulle giunte: «Grave ritardo e troppe trattative sottobanco»

Pochissime le giunte comunali già elette, neppure una di quelle regionali. In la segreteria del Pci ha esaminato la situazione. «Noi chiediamo - afferma Gavino Angius - a tutte le forze di sinistra una forte tensione regionalista e autonomista». Dc e Psi, intanto, litigano su sindaci e presidenti. Voci critiche e accuse ai due partiti anche dall'interno della maggioranza.

STEFANO DI MICHELE

«varerà un documento». Intanto - commenta Gavino Angius, responsabile del Pci per gli enti locali - abbiamo espresso una forte preoccupazione sia per il ritardo con cui si procede alla composizione delle giunte, sia per il modo quasi segreto con cui questo avviene.

Alle forze di sinistra, Angius chiede «una forte tensione regionalista ed autonomista: la crisi delle autonomie è grave, il pericolo delle leghe reali».

Ni governi locali - aggiunge il dirigente comunista - occorre davvero una svolta. In questi anni il pentapartito ha fallito. E le forze di sinistra sono chiamate ad un impegno politico e programmatico di tipo nuovo, più forte, più esteso, più convinto.

Angius torna anche sulle polemiche, sollevate dal Psi nei giorni scorsi, su quelle che a via del Corso definiscono «male giunte»: le alleanze che vedono insieme Pci e Dc, con il Psi all'opposizione. «La nostra linea è chiara - sostiene Angius - là dove ci sono le possibilità vogliamo dare a comuni, province e regioni giunte di alternativa programmatica, con la partecipazione di comunisti, socialisti, forze laiche, cattoliche, ambientaliste». E, rivolto al Psi, aggiunge: «Alcuni compagni socialisti polemizzano sulle cosiddette "male giunte". Non capisco quali, secondo loro, sarebbero le buone giunte. Quelle di sinistra o quelle di pentapartito?». Comunemente, «casi piuttosto rari, di alleanza tra i due maggiori partiti, contrastano quasi sempre con le scelte politiche di fondo fatte dal partito». E proprio rivolto al

richiesto a gran voce dal Psi per Mauro Sanguineti dalla Dc per Ugo Signorini. Così a Bari: l'ex sindaco socialista, Franco De Lucia, se n'è andato alla Regione, e lo scudocrociato rivendica la carica di primo cittadino. In «pericolo» le giunte di sinistra di Venezia e Firenze, mentre a Bologna si profila un tripartito Pci-Psi-Pri. La giunta rosso-verde di Milano dovrebbe «allargarsi» con l'ingresso del Pri, mentre a Palermo si parla anche di un quadripartito Dc-Psi-Psdi-Verdi.

Il quadro non è più semplice per le amministrazioni regionali. Se in Piemonte è probabile un pentapartito guidato da un Dc, in Lombardia, esso avrebbe solo 41 voti su 80. Stessa situazione in Liguria, ma nelle Marche il Psi non vuole sentire parlare di ingresso dei laici in giunta. In Puglia, oltre che sul sindaco di Bari, Psi e Dc litigano anche per la presidenza della Regione. Pentapartito sicuro anche in Lazio e Abruzzo, mentre in Molise la Dc si ripresenterà con il monocolore. Maggioranze di sinistra certe in Emilia Romagna (al posto del monocolore Pci) e in Toscana, mentre nel Lazio il pentapartito sarà (dopo 14 anni di guida Psi) «cappugiato da un Dc».

re un senso ad una mia dichiarazione in materia - dice Tabacchi - la questione è questa: il pentapartito può contare solo su 41 consiglieri su 80. Se non verrà designato un presidente comunista, dovremo pescare uno nella maggioranza, e questo vorrebbe dire mandare in crisi la giunta, visto che il presidente non ha diritto di voto. Quanto al merito dell'intervista con il Pci, questa riguarda la riforma istituzionale delle autonomie locali, le nuove proce-

dure e le nuove regole del consiglio, niente altro». Nettissime le parole del segretario regionale del Pci Roberto Vitali: «Noi siamo all'opposizione con nettezza e razionalità. La presidenza non nasce da patteggiamenti oscuri ma dovrà sorgere da un'intesa tra i gruppi consiliari per garantire il processo di autoriforma della regione. Per questo è conveniente di tutti avere un consiglio che possa legiferare e una giunta che governi».

Lombardia, si cerca un accordo istituzionale

Forse ai comunisti la presidenza del consiglio

MILANO. Il pentapartito ha il problema di allargare la maggioranza soprattutto per quanto riguarda le riforme istituzionali. Se dal Pci verrà un segno positivo si andrà velocemente verso la formazione della giunta. In caso contrario tutto sarà più difficile. È la dichiarazione ambigua e clamorosa, attribuita dall'Agenzia di stampa Agi al capogruppo regionale Dc in Lombardia Bruno Tabacchi, proprio nel momento in cui il pentapartito sta

ultimando gli ultimi ritocchi e definendo gli ultimi assetti. Un occhieggiamento al Pci? Patteggiamenti oscuri per un'intesa allargata, una richiesta di aiuto per un appoggio esterno? A chiarire l'esegesi delle sue parole si è affrettato lo stesso Tabacchi che, venuto a sapere dell'agenzia e della mina vagante, ha preso il telefono per una recisa smentita: «Non ho mai detto quelle cose, si tratta di una dichiarazione demenziale che non so nem-

meno dire quando e a chi l'avrei fatto, visto che non ho incontrato nessuno dell'Agi». La questione è ben diversa: è in dirittura d'arrivo la designazione a presidente del consiglio regionale lombardo del comunista Piero Borghini, che dovrebbe essere sancita nella prima seduta del nuovo consiglio fissata per mercoledì 27 giugno. La questione sarà definita nelle prossime ore, sulla base di un accordo «istituzionale» tra Pci e le altre forze politiche. «Se proprio si vuole da-

re un senso ad una mia dichiarazione in materia - dice Tabacchi - la questione è questa: il pentapartito può contare solo su 41 consiglieri su 80. Se non verrà designato un presidente comunista, dovremo pescare uno nella maggioranza, e questo vorrebbe dire mandare in crisi la giunta, visto che il presidente non ha diritto di voto. Quanto al merito dell'intervista con il Pci, questa riguarda la riforma istituzionale delle autonomie locali, le nuove proce-

dure e le nuove regole del consiglio, niente altro». Nettissime le parole del segretario regionale del Pci Roberto Vitali: «Noi siamo all'opposizione con nettezza e razionalità. La presidenza non nasce da patteggiamenti oscuri ma dovrà sorgere da un'intesa tra i gruppi consiliari per garantire il processo di autoriforma della regione. Per questo è conveniente di tutti avere un consiglio che possa legiferare e una giunta che governi».

CeSPI
Novità della collana «Note e Ricerche»
«La crisi jugoslava tra spinte democratiche e conflitti nazionalistici»
di: B. Muzevic, S. Bianchini, P. Brera
«Gli Stati baltici nel contesto della nuova Europa»
di: P. U. Dini
Per acquistarsi i due fascicoli, versare L. 12.000 sul Cc.p.n. 19547009, intestato al CeSPI Via della Vite, 13 - 00187 ROMA

Il 22 e il 29 giugno
giornate nazionali per la raccolta delle firme nei luoghi di lavoro sulla proposta di legge di iniziativa popolare
«Le donne cambiano i tempi»
Le commissioni femminili e le sezioni sono invitate ad organizzare almeno un'iniziativa

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fiumi Testi 75 - Telefono (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 40.490.345
Transiberiana
Partenze: 15 luglio, 5 e 12 agosto da Milano e da Roma
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli di linea + treno
Quota individuale di partecipazione lire 2.990.000
Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

le aziende informano
ASSEMBLEA GENERALE ANCD
Si svolge a Spoleto, il 17 giugno, l'Assemblea generale degli enti associati alla Anco (Associazione nazionale cooperative fra dettaglianti). L'Anco è l'associazione di tutela e rappresentanza delle cooperative fra operatori commerciali, articolazione verticale della Lega nazionale cooperative e mutue nel settore della distribuzione. La cooperazione aderente alla Anco rappresenta il 5% del mercato italiano nel settore alimentare ed il 2% nel settore extralimentare. Il giro di affari delle cooperative aderenti è stato nel 1989, di circa 3.000 miliardi, mentre le vendite al dettaglio dei soci nello stesso anno sono state di circa 7.850 miliardi nel settore alimentare e di circa 800 miliardi in quello extralimentare. Il sistema Anco si articola in tre poli funzionali: commerciale alimentare, commerciale extralimentare, finanziario e servizi. Capofila del polo commerciale è Conad, al quale sono collegati Eurocatering, Unico (cooperativa per lo sviluppo associativo), Eta (casa editrice del sistema) e Comunicazione Europa (concessionaria di pubblicità). Il polo extralimentare è variamente articolato: Eco Italia, consorzio che opera nel settore elettrodomestici, Hi-Fi, Radio-Tv; Interpart, società a carattere internazionale nel settore degli articoli sportivi; ed altri. Nel settore finanziario e dei servizi, la capofila è Fincomma (Finanziaria del commercio associato), che ha in staff Fordas (Istituto per la formazione), ed è articolata in tre aree:
A) Area della finanza, in cui operano le società Conaf (società per la tesoreria), Conad Invest (leasing) e Gardas (Consorzio di garanzia).
B) Area dei servizi, con le società Conarr Program (società di software del sistema) e Conar (Consorzio nazionale ristrutturazione rete).
C) Area dello sviluppo, con Findas (Finanziaria per lo sviluppo) e la Società centri commerciali (società per interventi su centri commerciali ed ipermercati).
L'assemblea del 17 giugno, dopo la relazione del presidente della Anco Gerardo Baione e la approvazione del bilancio consuntivo 1989, si è discusso e deliberato su tematiche quali: la politica contributiva del sistema, nuove iniziative verso il sociale, modifiche allo statuto ed elezione dei nuovi organi statuari.

Sabato
con
L'Unità
più
il supplemento
Salvagente
L. 1.500

Caso Mazzotti L'Interpol a caccia degli evasi

■ PERUGIA. Prende sempre più corpo l'ipotesi che i due assassini di Cristina Mazzotti, Giuliano Angelini e Loredana Petroncini, abbiano lasciato Perugia in treno, diretti in un paese del Nord-Europa. Secondo gli inquirenti i due avrebbero lasciato l'albergo perugino presso il quale avevano soggiornato per dieci giorni, grazie al permesso concesso loro dal giudice di sorveglianza, e con un taxi avrebbero raggiunto la stazione ferroviaria di Ponte San Giovanni. Polizia e carabinieri non hanno alcun elemento utile per le indagini. La magistratura ha interessato anche l'Interpol. Anche il direttore del carcere di Perugia ha confermato personalmente l'esemplarità dei due detenuti e la fiducia di cui essi godevano presso la direzione del penitenziario e lo stesso giudice di sorveglianza. Ed è stata probabilmente la loro esemplarità a trarre in inganno i giudici, che mai avrebbero immaginato, dopo aver concesso ai due oltre venti permessi settimanali di libertà, che sarebbero fuggiti. La loro stessa vita carceraria non lasciava presagire un simile epilogo. Giuliano Angelini e Loredana Petroncini, infatti, sembravano aver «accettato» la condizione di detenuto, partecipando con impegno a tutte le attività svolte nel penitenziario e finalizzate al «reinserimento».

La Petroncini negli ultimi anni aveva, con discreto successo, coltivato una sua antica passione: la pittura. Ed alcune sue opere, in genere paesaggi, sono tuttora esposti in una galleria d'arte a Perugia. Aveva anche allestito delle «personali» in diverse città italiane.

Amato: «La Gozzini? È applicata male»

«Bisogna che per i responsabili dei delitti più gravi e più ripugnanti la concessione dei benefici sia possibile solo dopo che hanno scontato un congruo periodo della loro pena». Lo sostiene Nicolò Amato, direttore degli istituti di pena, nel commentare l'evasione, durante un permesso, dei rapitori di Cristina Mazzotti. «La legge Gozzini - aggiunge - non sempre è stata applicata bene».

MARCO BRANDO

■ ROMA. «Bisogna rivedere la legge Gozzini». L'altro ieri al Tg2 Nicolò Amato, direttore degli istituti di pena, ha commentato così, a caldo, la notizia della fuga da Perugia, al termine di un permesso di dieci giorni, dei «detenuti-modello» Loredana Petroncini e Giuliano Angelini, rapitori di Cristina Mazzotti. Le ragioni di quell'affermazione? Ne abbiamo parlato con lui.

Presidente Amato, dunque la legge Gozzini non è più difendibile?

«Io ho sempre difeso questa legge, ne sono stato uno dei fautori. Continuo a pensare che essa sia un'ottima legge, civile ed umana, e che abbia contribuito a migliorare molto il clima delle nostre carceri».

Inoltre, il numero, la percentuale degli esiti negativi sono in generale accettabili. Eppure, ogni qual volta una persona imputata o condannata per delitti particolarmente gravi, attraverso un beneficio e scappa e commette altri delitti, sono profondamente turbato e sconvolto. In particolare sono profondamente turbato e sconvolto per la ignobile fuga dei responsabili del sequestro e dell'omicidio della giovane Cristina Mazzotti: un delitto eccezionalmente grave, turpe ed abietto. Chi lo ha commesso non può e non deve sottrarsi all'esecuzione della pena. Si tratta di un intollerabile orrologio alla giustizia e al dolore dei parenti della vittima.

E allora? Che fare? Buttiamo

alle ortiche quella che lei definisce un'ottima legge?

Io dico: dobbiamo riflettere. Dico: non è accettabile che una buona legge porti a risultati così aberranti. Dico dunque: forse bisogna che per i responsabili dei delitti più gravi e più ripugnanti - terrorismo politico, mafia, sequestri di persona, commercio di stupefacenti - la concessione di benefici sia, non dico esclusa del tutto, ma almeno possibile solo dopo che i colpevoli hanno scontato un congruo periodo della loro pena.

Proprio l'ex senatore Mario Gozzini ha commentato che, se i benefici fossero negati, ad esempio, ai responsabili di associazione a delinquere di stampo mafioso, verrebbero penalizzati indistintamente grandi boss e semplici gregari. In altre parole, un irrigidimento dannerebbe anche i detenuti in buona fede che meriterebbero di uscire dal carcere per brevi periodi. Cosa ne pensa?

Il problema è di applicare la legge bene, con il massimo dell'attenzione, dello scrupolo e della severità di giudizio.

Non basta che il detenuto si comporti formalmente bene. Occorre che egli mostri concretamente, nella sostanza, segni seri e veri di ravvedimento e di volontà di reinserirsi nella società. Occorre inoltre accertare che egli non sia pericoloso, cioè non abbia più alcun collegamento con la criminalità organizzata.

Il senatore Gozzini ha pure affermato che, in ogni caso, la stessa Costituzione garantisce il diritto del detenuto, che dimostri buona condotta, di ottenere licenze e permessi. È d'accordo?

La nostra Costituzione vuole giustamente che le pene tendano alla riduzione del condannato, ma vuole anche, altrettanto giustamente, che chi ha commesso un delitto paghi il suo debito alla società e alla vittima. Questo vogliono anche la nostra coscienza e il nostro senso di giustizia.

Eolo Mazzotti, zio di Cristina e promotore della fondazione che porta il nome della ragazza, ha detto ieri («l'altro ieri per chi legge, ndr»): «La Gozzini è un'ottima legge. Ma la sua applicazione non è altrettanto esemplare. Le smagliature sono il frutto



Nicolò Amato
direttore
generale
degli
istituti
di
penitenza
e pena

di un concorso di errori, molte persone che lavorano nelle carceri non sono adeguatamente preparate. Un'accusa pesante...

Eolo Mazzotti ha perfettamente ragione quando lamenta che la legge non sempre è stata applicata bene. Anche l'ho detto più volte. Ma non sarebbe giusto attribuire la responsabilità agli operatori penitenziari che in generale lavorano con il massimo impegno nonostante le gravissime difficoltà, dovute soprattutto alle carenze di organico. Basti pensare che su 505 direttori ne sono presenti solo 207, su 880 assistenti sociali solo 538, su 860 educatori solo 504. D'altra parte la decisione sulla concessione dei benefici della legge spetta ai magistrati di sorveglianza, anch'essi per altro con i loro problemi e le loro difficoltà.

Carenze, problemi, difficoltà. E una buona legge non riesce a decollare. È la solita storia: siamo assistenti all'ennesimo affossamento, più o meno consapevole, di una riforma. Non c'è una via d'uscita, al di là di certi piccoli foracollari?

Io credo che sia soprattutto ne-

cessaria intorno a questa legge una cultura nuova e una nuova impostazione che, ai due soggetti da sempre protagonisti della sua applicazione (magistratura di sorveglianza e Amministrazione penitenziaria), aggiunga un terzo soggetto: le autorità di polizia, le uniche in grado di stabilire se un determinato detenuto sia o non sia effettivamente pericoloso a causa di collegamenti tuttora esistenti con la malavita organizzata. Occorre anche che i detenuti non considerino la concessione dei benefici della legge un vero e proprio diritto se solo dentro il carcere si comportano in modo formalmente corretto. Occorre infine considerare che il progresso della giurisdizionalizzazione nelle concessioni dei benefici comporta l'inconveniente grave di un'applicazione della legge talmente diversa da zona a zona da avere talvolta l'impressione che si tratti non tanto della diversa applicazione della stessa legge quanto di leggi diverse. Comporta inoltre l'inconveniente di un'eccessiva pubblicità del procedimento e dei pareri degli operatori penitenziari con l'esposizione di questi a rischi personali eccessivi e inaccettabili.

Legalizzazione droghe leggere: legge Fgci

La Federazione giovanile comunista vuole che sia liberalizzato il consumo di droghe leggere, cioè hashish e marijuana e sia preparato una proposta di legge sulla quale pensa di coagulare il consenso che, in varie forme e in vari ambienti, si è manifestato contro la nuova legge. Gianni Cuperlo (nella foto), segretario della Fgci, annunciando l'iniziativa, è stato esplicito: «La legge non è accettabile, produrrà effetti devastanti sulle migliaia e migliaia di giovani che fanno uso salutare di droghe leggere. Costoro non possono essere considerati tossicodipendenti. E quindi non è corretto applicare contro di loro le misure repressive previste nel provvedimento governativo». Cuperlo ha poi ricordato che la Fgci è sempre opposita in maniera netta contro quelli che sono considerati i contenuti fondamentali della legge: in particolare - ha sottolineato - la volontà manifesta di punire una condizione, quella del tossicodipendente (cioè l'anelito del «ciclo della catena»), quasi antepponendola alla necessità di colpire il grande traffico di droga.

Animali preistorici nel «cimitero della mafia»

venuto dal prof. Paolo Procaccianti, direttore dell'Istituto di medicina legale e il secondo, più articolato, dal prof. Vincenzo Burgio, direttore dell'Istituto di paleontologia. Le scavi recuperati dalla polizia sembrano essere di animali diversi e potrebbero appartenere a ippopotami, orsi, elefanti, iene, tutte specie un tempo viventi in Sicilia. Francesco Marino Mannoia aveva indicato quale sede del cimitero della mafia, e cioè quale luogo dove sarebbero stati seppelliti gli uomini eliminati dalla «cassa», la zona di San Ciro Mardocce.

Diritti bambino e partoriente: raccolta firme per una legge

raccolta di firme per un progetto di legge di iniziativa popolare. L'obiettivo del coordinamento nazionale donne - che ha elaborato il testo della proposta e sta raccogliendo le firme per la legge sul parto - è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica al fine di modificare quella che lo stesso coordinamento definisce la cultura della nascita medicalizzata. Il progetto di legge mette infatti a fuoco sia i diritti delle partorienti sia quelli del bambino in ospedale.

Nell'ascensore bloccato muore sotto gli occhi del marito

Un'anziana donna di Fano (Pesaro), rimasta intrappolata per circa mezz'ora in un ascensore bloccato, è morta silenziosamente. La causa di un guasto tecnico o per una momentanea interruzione di corrente, è stata colta da morte ed è morta sotto gli occhi del marito handicappato, costretto su una sedia a rotelle, che è stato ricoverato in ospedale in stato di shock. I due, Maria Accioli, di 63 anni e Mario Traballoni, di 58, stavano discendendo dall'appartamento in cui abita la sorella della donna quando la cabina si è fermata, a un metro e mezzo circa dal piano terra. Secondo quanto hanno informato i vigili del fuoco, Maria Accioli - che soffriva di disturbi all'apparato respiratorio - presa dal panico, avrebbe tentato in un primo momento di aprire la porta invece di suonare l'allarme, che peraltro non sarebbe stato udito nel condominio. I soccorsi sono giunti in seguito alle grida del marito dopo che questi, trovandosi nell'impossibilità di intervenire, aveva visto la moglie perdere i sensi.

Vendetta mafiosa a Catania 2 carbonizzati

non è meno feroce. Omicidi numero 37 e 38 dall'inizio dell'anno: uno spettacolo macabro. Li hanno trovati a Belpasso, un paesino dell'Enna distante una ventina di chilometri dal capoluogo. I due, i 7.00 di ieri mattina, hanno incontrato i vigili del fuoco, Maria Accioli - che soffriva di disturbi all'apparato respiratorio - presa dal panico, avrebbe tentato in un primo momento di aprire la porta invece di suonare l'allarme, che peraltro non sarebbe stato udito nel condominio. I soccorsi sono giunti in seguito alle grida del marito dopo che questi, trovandosi nell'impossibilità di intervenire, aveva visto la moglie perdere i sensi.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA, alla seduta di venerdì 22 giugno 1990.

Al processo di Palermo lunga deposizione dell'ex sindaco Elda Pucci che spiega ai giudici di aver ricevuto molte minacce

«Ciancimino garantiva maggioranze»

«Voglio parlare con l'Antimafia»: è il solito ritornello di Vito Ciancimino. E questa mattina la commissione parlamentare giunge a Palermo. Elda Pucci, ex sindaco dc di Palermo, fu minacciata di morte. Ha confermato ieri: «Ciancimino gestiva un potere che attraversava più partiti e che poteva garantire la maggioranza e la giunta». Ricevette telefonate e pressioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Non fosse stato per Elda Pucci, ex sindaco dc oggi fuori dalla Dc, anche l'udienza di ieri mattina avrebbe aggiunto un altro zero al primo consultivo di questo strano processo che ruota attorno alla figura centrale di Vito Ciancimino. La Pucci, chiamata a testimoniare, si è dimostrata all'altezza, ma il presidente Vito Amari forse avrebbe potuto insistere di più nella formulazione delle sue domande. Col risultato che la Pucci si è ritrovata a pronunciare i giudizi maggiormente significativi al termine dell'interrogatorio, nel corridoio della Procura, assediata da una selva di cronisti che brandivano mini registratori tutti uguali. Innanzitutto

corruzione. Leggiamo ai giornali che questi fenomeni accadono in tutta Italia. Qui c'è un po' di più. Si tratta di un eseso potere criminale che attraverso i partiti ed è capace di esprimere delle maggioranze. I politici discutono attorno ad un tavolo sapendo che al centro di questo tavolo è posata una pistola calibro 38... Lei ritiene che questo giudizio possa avere attinenza con il processo in corso e che vede alla sbarra quattro «ex sindaci»? Non sta a me dirlo: tocca alla magistratura fare chiarezza, e mi auguro che ci riesca... Mi auguro che la magistratura siciliana in particolare possa lavorare con tutti i mezzi necessari per rompere questo intreccio perverso fra criminalità e mondo politico. Ma perché non ha espresso in aula queste valutazioni durante il suo interrogatorio? Perché queste domande non mi sono state fatte e io mi limito a rispondere a quelle che mi vengono formulate?

Anche in aula la Pucci era stata chiara. Soprattutto aveva ricordato la telefonata ricevuta alle prime avvisaglie di crisi durante il periodo della sua

sindacatura: un messaggio di «don Vito». «Mura, mi disse che se avessi accettato di incontrarlo c'erano buone probabilità che la crisi rientrasse e lui mi avrebbe garantito l'esistenza di una maggioranza. Naturalmente rifiutai ricordando a Mura che in quel momento Ciancimino era un cittadino qualunque. Amari ha replicato che Mura, a suo tempo interrogato in istruttoria, aveva smentito la circostanza. «Cio non toglie che questa è la pura verità - aveva incalzato la Pucci - anche se non sono in condizione di provarlo e se non dispongo di elementi per affermare che Mura effettivamente fu latore di un messaggio di Ciancimino».

La Pucci ha riferito ieri anche di un telefonata ricevuta da Ciancimino in persona. «Fu una telefonata cortese. Disse: se lei mi vuole incontrare, io sono un uomo di grande esperienza amministrativa e potrei darle appoggi e consigli. Naturalmente neanche questa volta andai all'appuntamento».

Ad apertura dell'udienza era stato il turno di Simona Mafai, comunista, e all'epoca capo-

gruppo. Ha ricostruito il clima surriscaldato, teso, che fece da sfondo al suo incontro con il sindaco. Prima con la Pucci poi con Insalaco sindaco. Ma soprattutto ha ricordato aspetti scandalosi di questa storia. Palermo era - a città italiana che spendeva di più per la manutenzione delle strade, delle fogne e dell'illuminazione. In dodici anni - per fare un solo esempio - il costo per la luce aumentò del 961%. Cose a tutti note, ma il presidente spesso ha dato l'impressione di rivolgersi alla Mafai come se fosse lei il sindaco o in carica, e come se la ricostruzione di questi appalti vergognosi non avesse già da tempo riempito centinaia di pagine processuali. Così i difensori degli imputati hanno cercato di approfittarne sostenendo che la testimonianza dell'esponente comunista aveva il suo limite in una denuncia tutta politica.

Ciancimino durante le deposizioni è rimasto zitto. Al termine dell'udienza, intrattenendosi con i cronisti, ha raccomandato con la solita solfa dell'Antimafia che non lo riceve mai.

Csm a Gava e Vassalli

«In pericoloso stallo i procedimenti penali contro la criminalità»

■ ROMA. Il Consiglio superiore della magistratura ha ieri approvato, di principio, la trasmissione ai ministeri della Giustizia e degli Interni, nonché alla commissione parlamentare Antimafia e ai presidenti dei due rami del parlamento, un rapporto sulla situazione degli uffici giudiziari maggiormente impegnati nella lotta alla criminalità organizzata. Il documento conclude un'inchiesta condotta dal comitato antimafia del Consiglio con incontri con rappresentanti di 19 procure. Si dice che le indagini ed i procedimenti contro la criminalità organizzata sono in gravissima difficoltà, quando non addirittura in una situazione di stallo, che i pubblici ministeri, travolti da una quantità di incombenze, non hanno tempo per dedicarsi alle indagini più complesse, che i pool di giudici, dove esistono, sono sostanzialmente vanificati, che aumenta enormemente la quantità delle archiviazioni, che la politica giudiziaria non è sufficientemente attrezzata, ed altro ancora per dimostrare che in quasi tutte le sedi giudiziarie delle indagini

antimafia, l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale del 1988 se non niente, almeno per ora, ha ottenuto.

Si dice nel documento che la situazione di estrema difficoltà o di stallo in cui versano i procedimenti contro la criminalità organizzata anche dopo l'entrata in vigore del nuovo codice «tende ad aggravarsi proprio nelle sedi in cui vi sarebbe bisogno di maggiore efficienza della giustizia penale. Il punto più basso si registra in alcune zone della Calabria (soprattutto a Reggio, Palmi e Locri), ma a poca distanza si collocano diverse sedi della Campania e della Sicilia».

Il nuovo modello processuale - viene ancora detto nel documento - per avere successo avrebbe dovuto calarsi non su una situazione stratificata di crisi ma su una situazione di piena funzionalità. Quindi niente ritorno indietro ma una serie di modifiche da apportare: per esempio alleggerire il lavoro del pm, rivedere la normativa sulle intercettazioni, la disciplina della concessione.

Don Giuseppe Rasello sarà giudicato con rito abbreviato, divisa l'opinione pubblica

Subito alla sbarra il parroco napoletano accusato di tentata violenza carnale

Rinvio a giudizio con il rito immediato per don Giuseppe Rasello, il parroco del Rione della sanità, accusato da un ragazzo di 14 anni, Antonio B., di atti di libidine violenta perpetrati nella casa attigua alla chiesa. La vicenda ha diviso in due la città. Nel quartiere la maggioranza è con il sacerdote, convinta di un'oscura macchinazione per allontanarlo da un rione in mano alla camorra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Il giudice per le indagini preliminari Maria D'Adda ha accolto la richiesta presentata dal pm Aldo Policastro e ha deciso di rinviare a giudizio con il rito immediato il parroco del quartiere della sanità Giuseppe Rasello, imputato per tentata violenza carnale ai danni di un ragazzo di 14 anni, Antonio B. Evidentemente il gip ha ritenuto sufficienti gli indizi a carico del sacerdote e gli elementi raccolti

nel corso dell'inchiesta. Il processo dovrebbe svolgersi entro la prima metà di luglio. L'imputato può scegliere il giudizio abbreviato (vale a dire un giudizio a porte chiuse sulla base dei soli elementi raccolti durante l'istruttoria: in questo caso non è previsto l'appello contro la sentenza ed è concessa la riduzione di un terzo dell'eventuale pena), oppure un rito normale. Il difensore del sacerdote, l'avvocato Enri-

co Tuccillo, ieri non ha voluto commentare la decisione del giudice. «Non ho ancora letto le motivazioni», ha affermato. La vicenda di Giuseppe Rasello sta dividendo la città in innocentisti e colpevolisti. Gli elementi che si conoscono a carico del parroco sembrano labili e lo stesso ragazzo che lo accusa non sembra avere, agli occhi di chi crede nell'innocenza di don Rasello, molta credibilità.

Le accuse partono da una confessione fatta dal ragazzo ad una sua insegnante: «Mi ha violentato», affermò con convinzione. Poi, dopo una visita medica che aveva smentito questa prima affermazione, il ragazzo affermò che c'erano stati solo un tentativo di violenza e atti di libidine. A confermare le parole del ragazzo la stessa insegnante e il suo padre spirituale, un frate france-

sco, padre Michele. Il ragazzo ha aggiunto la descrizione di un particolare anatomico del sacerdote (un rigonfiamento inguinale), che è servito ad avvalorare la descrizione. La difesa ha puntato su una serie di elementi che contraddicono la versione fornita da Antonio. Il particolare anatomico non era un mistero per nessuno. Il sacerdote ne aveva addirittura parlato pubblicamente, visto che il rigonfiamento gli procura non pochi fastidi; Antonio non ha dormito mai in parrocchia se non una volta in tre mesi; il ragazzo avrebbe detto che l'avrebbe fatto pagare al sacerdote; lo stesso padre spirituale di Antonio afferma di aver creduto che con quella confessione il ragazzo volesse accelerare il proprio ingresso in seminario e riavvicinarsi a padre Michele. Asso nella manica della di-

Tragico episodio a Roma: raffica di mitra contro otto carabinieri

Sparatoria al posto di blocco Agente uccide Cc in borghese

Un carabiniere di vent'anni è stato ucciso ieri sera a Roma da un agente di polizia, colpito alla testa da una raffica di mitra. L'equipaggio di una volante aveva appena fermato otto giovani «sospetti» che giravano nei pressi di piazza Verbanò a bordo di due auto private: erano otto carabinieri. Ancora da chiarire nei particolari la dinamica della sparatoria, nella quale è rimasta ferita di striscio un'ispettrice di polizia.

ANDREA GAIARDONI

■ ROMA. È crollato a terra fulminato da quella raffica di M12 che l'ha raggiunto alla nuca. A sparare, i «gregari» di una volante della polizia. La vittima è un carabiniere ausiliario di vent'anni, Vincenzo Siracusa, in servizio ad Albano, a pochi giorni dal congedo, a pochi giorni dal matrimonio. Con altri sette colleghi stava festeggiando l'addio al celibato. La «sparatoria» è rimasta ferita anche un'ispettrice di polizia, Maria Caramella,

raggiunta di striscio alla tempia da quella stessa raffica di mitra. Questa la prima ricostruzione dei fatti. Alla sala operativa della questura arriva, poco dopo le 23 di ieri sera, la segnalazione di due Fiat Uno di colore bianco, ciascuna con a bordo quattro persone, che si aggirano nella zona di piazza Vescovia usando la sirena in dotazione alle forze di polizia. Scatta l'allarme, raccolto da una

volante in servizio di pattugliamento. Alle 23.30 in piazza Verbanò, la pattuglia blocca le auto sospette. Ne «scendono otto ragazzi, tutti carabinieri ausiliari in borghese e fuori servizio. E qui le versioni raccolte sul luogo della sparatoria divergono. Secondo i carabinieri gli otto colleghi, che si erano fermati per prendere qualcosa al bar «2G» di piazza Verbanò, hanno subito mostrato ai poliziotti il tesserino di riconoscimento. E subito dopo è partita la raffica, forse accidentalmente, che ha prima raggiunto di striscio l'ispettrice, per poi colpire mortalmente alla nuca Vincenzo Siracusa. Stando alla polizia, invece, ci sarebbe stato un tentativo di aggressione nei confronti dell'ispettrice al quale il «gregario», magari spaventato, ha risposto premendo il grilletto.

Per il giovane carabiniere non c'è stato nulla da fare. Intuita la folle corsa dell'ambulanza che l'ha portato al pronto soccorso del Policlinico Umberto I, Vincenzo Siracusa è morto prima della mezzanotte. Nello stesso ospedale è stata ricoverata l'ispettrice, con pochi giorni di prognosi. Sul posto sono arrivati il dirigente della squadra mobile romana, Nicola Calviere, il funzionario della quarta sezione della mobile, Nicola Calipari e i vertici del Gruppo Roma I dei carabinieri che hanno immediatamente portato nei loro uffici i sette ausiliari testimoni dell'accaduto. Con l'M12 non può partire un colpo accidentale - è stato lo sfogo di un brigadiere raccolto poco dopo la sparatoria - Sono armi affidabili, hanno una doppia sicura. Per sparare bisogna premere contemporaneamente sicura e grilletto. No, non credo l'abbia fatto apposta. Ma l'M12 non è un giocattolo. Non si può dare in mano a chiunque.

Gli esami di maturità sono cominciati ieri con la tradizionale composizione di italiano. Smentite tutte le previsioni della vigilia sugli argomenti scelti dagli «esperti»

Titolo chilometrico per il tema d'attualità su «pace universale» e «minaccia di guerra». Pareri discordi sulla qualità delle «tracce». Questa mattina la seconda prova scritta

Verga? Ma no, parliamo di Pascoli

Pascoli, pace e guerra, il neoguelfismo: i tre argomenti comuni a tutti i tipi di scuola proposti ieri per la prova di italiano dell'esame di maturità hanno colto di sorpresa gli studenti, che si aspettavano temi su Verga e sull'unità europea. Contrastanti, ma in prevalenza negativi, i giudizi di storici, scrittori e critici. Oggi la seconda prova scritta, la prossima settimana cominceranno gli orali.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Verga? Macché. L'unità europea? Nemmeno. I Mondiali di calcio? Non se ne parla neanche. Smentendo — come tradizione — tutte le previsioni della vigilia, i temi d'italiano che hanno inaugurato ieri la maturità '90 riguardano tutt'altri argomenti, da Giovanni Pascoli alla «minaccia permanente di guerra» che nasce dalla mancanza di fiducia tra gli Stati su cui riflettere per cogliere «qualche segno in favore dell'auspicata pace universale» (il tema che ha riscosso più successo), dal neoguelfismo (la corrente di pensiero cattolica del Risorgimento, poco nota alla gran parte degli studenti, che propugnava una sorta di federalismo costituzionale sotto il primato morale e politico del papa) al rapporto tra eloquenza e libertà politica nel mondo greco-romano. Il gioco delle previsioni, delle voci, delle illazioni che non trovano riscontro nei fatti sembra del resto far parte integrante del «rito» dell'esame di maturità, che così com'è (elementare «sperimentale» dal 1969) non va bene a nessuno, ma si ripresenta sempre uguale anno dopo anno, insieme all'assicurazione del ministro della Pubblica Istruzione di turno che «questa è l'ultima volta. Entro l'anno prossimo riuscire-

mo ad approvare la riforma». Quest'anno, comunque, il ministero della Pubblica Istruzione aveva preso tutte le precauzioni possibili per prevenire eventuali fughe di notizie. E il «rito» degli esami di maturità è potuto cominciare regolarmente ieri mattina alle 8.30. Tutto tranquillo — assicura il ministro — anche sul fronte della formazione delle commissioni. Nei giorni scorsi si era diffusa qualche preoccupazione a causa dell'alto numero di rinunce tra gli insegnanti designati a fare parte. A Roma, in particolare, si è arrivati al 17,66% di rinunce tra i presidenti e addirittura al 31,96% tra i commissari, soprattutto quelli delle materie tecnico-scientifiche. La situazione, comunque, sarebbe sotto controllo: il ministero — assicura il vicecapo di gabinetto, Carmelo Maniaci — ha predisposto «un doppio sistema di sicurezza in grado di assicurare il regolare svolgimento degli esami» facendo ricorso sia ad altri insegnanti, sia a docenti in pensione e a neolaureati.

Contrastanti, come sempre, i giudizi di intellettuali, politici, letterati, critici e storici. Il più controverso sembra il primo tema, quello d'attualità dal titolo chilometrico, che piace

molto al ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, e allo scrittore Giorgio Saviane («Un titolo ben ponderato e anche opportuno») ed è giudicato «non cattivo» da Giulio Carlo Argan, ma viene stroncato da Franco Fortini («La premessa è semplicemente idiota») e dal sociologo Franco Ferrarotti («È scritto — dice — con un linguaggio ottocentesco e si basa su una premessa carente»). Opinioni meno divergenti sul tema letterario: Saviane avrebbe preferito Leopardi, mentre Fortini approva la scelta di Pascoli ma non quella di «imbeccare gli studenti con un giudizio generico», che secondo il poeta Mario Luzi è «troppo insistente nella sua parzialità». E per Argan — che stronca («Assolutamente banale») il tema sul realismo per i licei artistici — «l'enunciato ha il grave torto di dire troppo di ciò che si vuole dire: i giovani nello svolgimento». Giudizi di nuovo diametralmente opposti sul tema storico: «ottimo» per Fortini e Saviane, è «una scelta infelice» per lo storico Massimo L. Salvadori.

Questa mattina i «maturandi» tornano ai banchi per la seconda prova scritta, diversa per ogni tipo di scuola: versione dal greco per il liceo classico, matematica per il liceo scientifico e magistrali, tecnica commerciale per ragionieri, tecnologia delle costruzioni per i geometri ecc. La settimana prossima (da tre a sei giorni dopo la conclusione delle prove scritte), cominceranno gli orali: un colloquio su due materie (una scelta dal candidato e una dalla commissione) tra le quattro indicate lo scorso 6 aprile dagli esperti del ministero della Pubblica Istruzione.



Studenti del liceo classico «Parini» di Milano scambiano impressioni sul tema di italiano che hanno terminato da poco

Dal neoguelfismo all'eloquenza

Tre le tracce uguali per tutti:

1) «La minaccia permanente di guerra nasce dalla mancanza di fiducia tra gli Stati e dal reciproco timore di subire un'aggressione oltre che dal ricorrente insorgere di mire egemoniche. È perciò necessario, oggi più che mai, creare tra i popoli uno stato di fiducia e di sicurezza, che rimuova i sempre incombenti pericoli di guerra, assicurando in tal modo le condizioni essenziali al mantenimento di una pace stabile. Riflettete sulla questione proposta, precisando se a vostro giudizio può cogliersi nell'odierno scenario internazionale qualche segno in favore dell'auspicata pace universale».

2) «Sviluppate e discutete il seguente giudizio su Pascoli: «L'esattezza e la limpidezza sono i pregi più manifesti in tutta quanta la poesia dei Pascoli. Egli è un poeta rurale. Il sentimento che egli ha della natura è profondo, tranquillo e casto. Egli ama, più che le solitudini, i campi amati dal lavoro umano. Lo attraggono le bellezze umili della terra più che gli spettacoli grandiosi».

3) «Motivi ideologici ed eventi politici che portarono alla rapida affermazione e all'improvviso declino del neoguelfismo». Diverso a seconda del tipo di scuola il quarto tema. **Liceo classico:** «Dalla grande oratoria politica di Demostene e Cicerone alle dichiarazioni delle scuole di retorica dell'età imperiale. Illustrate il rapporto esistente nel mondo greco-romano tra eloquenza e libertà politica. Riflettete altresì sui modi in cui tale rapporto si pone nelle società odierne». **Liceo scientifico e istituti tecnici:** «La scienza è spesso accusata di aver addensato sull'uomo pericoli terribili, fornendogli un potere eccessivo sulla natura» (Lorenz). Quali argomentazioni possono ad-

Forlì, scatta la denuncia. Il professore dà forfait «Umiliante fare gli esami a queste condizioni»

BOLOGNA. Esame di maturità movimentato ieri mattina in un istituto tecnico di Forlì. Per dare inizio alla prova mancava che lui, il professore esterno di meccanica applicata. L'hanno aspettato, l'hanno chiamato, ma non c'è stato verso: Gabriele Crivellari, 53 anni di Ozzano, come annunciato, non si è fatto vedere. «Carissimi, mi dispiace, ma a queste condizioni umilianti, non vengo a fare il membro esterno. È uno scandalo lavorare per 1.650 lire all'ora e per di più con tutte le spese a carico. Se volete denunciarvi fare pure».

Esisto che la legge è la legge al provveditore di Forlì Gaetano Raguni, magari a malincuore, non è rimasto altro che denunciare il docente alla Procura della Repubblica per interruzione di pubblico servizio. Eppure la scappatoia era semplice. «Certo — dice il professore, ingegnere di laurea, docente per passione — potevo presentare un certificato di malattia, come hanno fatto tutti. Ma io sono sano come un pesce. E soprattutto sono sempre stato una persona onesta. Insegnare l'onestà e la correttezza e non mi andava di trovare un'igno-

bile motivazione di congedo. Non voglio giudicare i miei colleghi che ricorrono normalmente a questa via, ma io non l'accetto».

Non è pentito l'ingegnere. «Piuttosto — tuona — sono scandalizzato, offeso, umiliato. Sentirmi offrire, per di più con un tono solenne, 1.650 lire all'ora più il viaggio, oppure a scelta, un forfait di 3.960 lire per otto ore e un buono pasto, mi è sembrato umiliante. Certe cose sono proprie del terzo mondo. Tenendo conto del fatto che solo di autostrada avrei speso 4.000 lire al giorno e di garage almeno 15.000 lire. Insomma oltre al guadagno zero, avrei avuto un danno economico».

Eppure Crivellari in passato ha già fatto il membro esterno. «Si andò per esempio a Varese, ma lì mi ospitavano i parenti». Adesso cosa succederà? «So che ho infranto l'articolo 33 del codice civile. Ma se mi devono condannare perché non ho voluto mandare un miserabile certificato medico...». Da notare che in Emilia Romagna l'epidemia da maturità ha contagiato il 30% dei commissari d'esame. □ D. Carr.

Oronzo, ottant'anni a luglio, ha scelto il tema su Lorenz

BRINDISI. A Francavilla Fontana, tra i candidati a sostenere gli esami di stato presso l'istituto tecnico commerciale «Calò» anche un ottantenne (è nato il 6 luglio 1910). Oronzo Lanzillotti, un calzolaio di Carovigno (Brindisi). Ci aveva già provato lo scorso anno, sostenendo gli esami ad Ostuni, ma era stato bocciato in diritto. Ci riprova quest'anno e ieri mattina ha svolto la quarta traccia, la frase di Lorenz. Oronzo Lanzillotti vive solo, non si è sposato ed ha sola-

mente un nipote che fa il carabinieri. «È questo — ha dichiarato ai giornalisti — un traguardo che ho sempre desiderato. Studiare significa aprire gli orizzonti ed io vorrei che i giovani capissero quanto è importante. La cultura non è riservata solo ai giovani o ai figli dei ricchi ai quali al mio paese fanno grandi festeggiamenti quando si diplomano. Se supera gli esami dopo cosa farà, andrà all'università? «No» ha risposto — le condizioni di salute non me lo consentono.

Replica francese alle affermazioni del capo del Sismi che aveva accusato i servizi segreti alleati. Gli istruttori italiani dei piloti libici erano stati ingaggiati da una società di Pisa. Cossiga riceve Vassalli

«Per Ustica non c'entrano i nostri aerei»

«Noi non c'entriamo». Dopo le dichiarazioni del direttore del Sismi, Fulvio Martini, che ha sostenuto che sulla tragedia di Ustica gli 007 alleati hanno mentito, l'ambasciata francese ha ribadito che la sera della strage nessun suo aereo militare era in volo sulla zona. I piloti italiani che indicarono ai libici i punti «critici» del sistema radar erano stati ingaggiati tramite una società di Pisa. Cossiga riceve Vassalli

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il documento numero 64 del 25-9-1986 preparato dal Sismi è scritto con termini molto chiari. I piloti dell'aeronautica italiana che volarono a Tripoli per istruire i loro colleghi sulle tecniche militari, sono indicati come «passati al servizio dell'aviazione libica». Dieci persone che insegna-

no l'uso delle tecnologie aeronautiche e, anche, quali fossero i punti «critici» del nostro sistema radar: ossia i corridoi nei quali poter passare senza essere intercettati. Quei piloti vennero ingaggiati tramite una società di Pisa, che contattava sistematicamente ufficiali dell'aeronautica in congedo e

che, ovviamente, era in stretti rapporti con Tripoli. Di questo inquietante aspetto, sia pur indirettamente legato alla tragedia di Ustica, l'ammiraglio Fulvio Martini, direttore del servizio segreto militare, ha parlato mercoledì sera in commissione. «Adesso — hanno affermato i repubblicani — occorre vedere se la collaborazione sia avvenuta nel quadro di accordi tra il nostro paese e Tripoli». In questo caso, secondo il Pri, si è davanti ad «un'ombra pesante sulla credibilità internazionale dell'Italia». E proprio per questo si sta cercando di capire per conto di chi agiva la società di Pisa.

Le dichiarazioni del capo del Sismi, che quasi al termine della sua audizione giudicata

sotto molti aspetti reticente, ha sostenuto di ritenere che i servizi inglesi, francesi e americani non abbiano detto tutta la verità sulla tragedia di Ustica, hanno suscitato una serie di reazioni. La prima quella dell'ambasciata di Francia che ha voluto ribadire che la sera dell'abbattimento del Dc 9 dell'Itavia, nessun suo aereo militare si trovava in quella zona, né tantomeno ha sparato o lanciato missili. «Su tutta questa vicenda — hanno detto — si può ripetere quanto è stato già detto in passato». Le dichiarazioni dell'ammiraglio, hanno proseguito i responsabili dell'ambasciata francese, sono state rese nel corso di una riunione a porte chiuse e non si prestano a facili interpretazioni.

Lapidario è il commento di Carlo Formica. «Questo è un par se assurdo. Quando io dicevo queste cose mi davano del pazzo». Sulla epistola di Martini è intervenuto anche Antonio Patuelli, delle segreterie del Pli. «Se l'ammiraglio — ha detto — ha accusato i servizi dei paesi alleati solamente sulla base di sensazioni, allora ha peccato di superficialità e di leggerezza. Altrimenti, c'è da chiedergli se, quando ed a quale autorità ha fornito queste elementari. Maggiore chiarezza è richiesta dal senatore comunista Francesco Macis, dell'ufficio di presidenza della commissione Stragi. «Quando il capo del Sismi verrà sentito — ha sostenuto — non si limiti a riferire di semplici sensazioni, non si rifugi nei non so che hanno costellato la scorsa seduta, ma collabori finalmente fornendo tutte le notizie a conoscenza dei servizi italiani. Nel corso dell'audizione, infatti, l'ammiraglio Martini era apparso in più di un'occasione reticente. In particolare il capo del Sismi aveva dato risposte evasive sul «dossier Alfatigato», ossia uno dei primi depistaggi dei servizi per impedire di scoprire la verità su Ustica. Sull'intero «affare» di Ustica, il Presidente Cossiga ha convocato ieri pomeriggio il ministro Vassalli. Sul l'incontro tuttavia non sono stati forniti particolari dal Quirinale.

nuto — non si limiti a riferire di semplici sensazioni, non si rifugi nei non so che hanno costellato la scorsa seduta, ma collabori finalmente fornendo tutte le notizie a conoscenza dei servizi italiani. Nel corso dell'audizione, infatti, l'ammiraglio Martini era apparso in più di un'occasione reticente. In particolare il capo del Sismi aveva dato risposte evasive sul «dossier Alfatigato», ossia uno dei primi depistaggi dei servizi per impedire di scoprire la verità su Ustica. Sull'intero «affare» di Ustica, il Presidente Cossiga ha convocato ieri pomeriggio il ministro Vassalli. Sul l'incontro tuttavia non sono stati forniti particolari dal Quirinale.

Fornitura di viveri all'Olp. Il Tribunale di Pisa sequestra 1000 miliardi a una banca inglese

PISA. Colossale sequestro giudiziario del Tribunale nei confronti delle disponibilità in Italia della Lloyds Bank di Londra: mille miliardi di lire. Tutto, secondo quanto si è potuto sapere, sarebbe stato originato da una grande fornitura di generi alimentari agli abitanti dei campi profughi palestinesi in Libano. Il sequestro dei mille miliardi di lire è avvenuto in seguito alla azione legale di due imprenditori che si occupano di import-export: Antonio Mariani, abitante a Castelfranco di Sotto (Pisa) e Roberto Esposito, di Pordenone. I due, nel 1987, furono avvicinati da un arabo, certo Hassan Zubaidi che si presentò a nome dell'Olp. L'arabo, appunto, ordinò generi alimentari poi rego-

larmente spediti in Libano. A pagamento della fornitura, l'arabo rilasciò cambiali. I due italiani le presentarono all'incasso presso la filiale di Manchester della Lloyds Bank ma furono immediatamente denunciati dalle autorità inglesi. Quelle cambiali, a quanto pare, risultavano false. I due italiani furono addirittura arrestati e condannati a undici mesi di reclusione dai magistrati del Regno Unito. Le cambiali, in verità, sarebbero state autentiche ed ecco perché gli italiani, ora, si sono rivolti al Tribunale di Pisa ottenendo il sequestro conservativo di beni e denaro disponibile in Italia e di proprietà dell'istituto di credito inglese.



Fulvio Martini

Un arresto, 12 denunce e cinque contusi, fra cui due bambini

La gente assalta il Comune. Fiuggi, ancora guerra delle Terme

Un arresto, 12 denunce a piede libero per «adunata sediziosa» e resistenze, 5 contusi tra cui due bambini. È il bollettino di guerra dell'ultimo consiglio comunale di Fiuggi. Il sindaco e la giunta hanno abbandonato l'aula senza decidere come reperire i 70 miliardi di indennizzo a Ciarrapico per riavere indietro le Terme. E la Celere di Roma ha dovuto proteggerli dalla gente inferocita.

RACHELE GONNELLI

ROMA. L'assalto al municipio è scattato a pochi minuti dalla mezzanotte. Il sindaco Franco Rengo è rimasto asserragliato dentro il palazzoottoneogotico del Comune di Fiuggi per più di un'ora, insieme agli assessori della giunta Dc-Psi-Psdi. In piazza Trento e Trieste i manifestanti al varco 500 cittadini inferociti. Rengo, infastidito da un battibecco con un consigliere della lista «Fiuggi per Fiuggi» (Pci-Pri e indipendenti), aveva deciso di abbandonare l'aula e interrompere bruscamente il consiglio. E l'ultimo punto dell'ordi-

ne del giorno era quello decisivo: come reperire i 70 miliardi necessari a indennizzare l'imprenditore andreettiano Giuseppe Ciarrapico per riottenere il controllo delle Terme e delle acque comunali. All'inizio della seduta di mercoledì sera il consiglio aveva approvato all'unanimità la costituzione di una azienda pubblica-privata per la gestione delle Terme dopo la scadenza del contratto trentennale con la società di «Ciara», l'Ente Fiuggi. Ma arrivati al dunque, ancora una volta, il primo cittadino

ha preferito gettare la spugna. In piazza lo hanno accolto con lanci di monetine e grida di rabbia. Il clima della città è reso più che mai incandescente dalla presenza continua, da oltre un mese, di blindati e squadre speciali della polizia e dei carabinieri. Sono volati schiaffi, calci. La polizia è intervenuta. Tra la gente c'erano i 53 operai dello stabilimento di Villa Santa Lucia, licenziati dalla «Italfin 80», la principale finanziaria dell'impero di Ciarrapico. Ma c'erano anche vecchi, mamme con i figli. Due bambini di otto e dieci anni sono rimasti coinvolti nella zuffa e ne sono usciti pieni di cerotti. Durante la notte la Digos ha arrestato Angelo De Santis, 63 anni, che è stato processato ieri mattina per direttissima. La Pretura di Alatri lo ha condannato a sei mesi — con la condizionale — per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, istigazione alla violenza e adunata sediziosa. Per gli stessi

reali altre 12 persone sono state denunciate a piede libero. Fin qui la «guerra di guerriglia» tra la città e il suo «patron», l'amico del banchiere di Calvi e del laccendiere Piazienza, l'uomo di Andreotti, insomma Ciarrapico. Il secondo capitolo della storia si è invece aperto ieri mattina nelle stanze del Palazzo di giustizia di Roma. Il sindaco di Fiuggi, Rengo, è stato chiamato a testimoniare in merito alla vicenda del lodo arbitrale che nel novembre scorso stabilì la cifra dei 70 miliardi da dare a Ciarrapico come avviamento commerciale delle Terme. Al termine dell'interrogatorio, il pubblico ministero Mario Ardigo ha presentato un ricorso alla Cassazione nel quale si chiede di annullare il caso della perizia contestata dai legali del comune. Il perito d'ufficio del collegio arbitrale, l'ingegner Fluvio Pezzatini è stato amnistiato. Per Pezzatini si ipotizzano i reati di «falsa perizia» e dichiarazioni mendaci.

Alla Fiera dei prodotti religiosi di Vicenza

Vestiti «firmati» anche per i sacerdoti

Il prete firmato Armani? Pareva uno scherzo, invece ecco in mostra, alla fiera dei prodotti religiosi di Vicenza, decine di casule (il mantello usato per celebrare messa) realizzate da artisti e stilisti di grido. «Dalla loro ricerca vengono stimoli per il rito liturgico», anticipa monsignor Valenziano, del Pontificio istituto. E il cardinale Baggio: «Con la casula addosso, ci si sente altre persone».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Una casula da gran sera a palloncino, stretta in alto e in basso, gonfia in mezzo, solcata da numerosi tagli ad onda: è double-face, verde fuori, bianca dentro. La firmano le sorelle Fendi e spiega Candido Sponeri, della «maison», «ci sono volute tre persone per progettarela». Tutta bianca, tradizionale, ma con una scioccante stola a forma di cravatta la casula che propone invece Laura Biagiotti. Quella delle sorelle Fontana è la più ricca, «broccato di seta bianca e lamina d'argento con

artistici rosoni». Ecce qua, esposte a Koiné — la fiera vicentina dei prodotti religiosi — le casule d'autore — assieme a decine d'altre, proposte da artisti, stilisti, tessitori, studenti di istituti d'arte. È il frutto di un concorso, indetto per cercare di innalzare il livello qualitativo della veste che indossa il sacerdote per celebrare messa. I diritti interessati passano, guardando, ridacchiando, qualcuno s'indigna, qualcuno chiede se il modello è già in commercio. Ma se è ancora lontano il giorno in cui i preti

indosseranno stole vistosamente marchiate Moschino, la spinta dei paramenti verso l'eleganza pare segnata. Al punto che monsignor Crispino Valenziano, del Pontificio istituto liturgico, arriva da Roma per ammettere che «la ricerca libera degli stilisti ha già fornito stimoli per il rito liturgico, nel taglio, nei soggetti, nelle sfumature di colori...». Enthusiasta appare anche il cardinale Sebastiano Baggio, il vicepapa del Vaticano, che si lascia andare alle ammissioni: «eh sì, ad essere avvolti in una bella casula — ci si sente altre persone, la veste obbliga ad adattare il proprio spirito». L'abito fa il monaco.

Manca solo una coreografia sfilata dei modelli per raggiungere le intenzioni di Roma di Fellini. Ma alla cerimonia di premiazione dei vincitori (Wanda Casali e Koefia) c'è comunque chi contesta per una esclusione che ritiene di parte. È l'architetto vicentino Giampaolo Frappioni, al quale



Visitori alla mostra dell'arredo sacro

hanno respinto una casula rivoluzionaria, con grandi scollature, spalline imbottite e rialzate come il costume di Flash Gordon. I produttori tradizionali di abbigliamento ecclesiastico non si sono fatti prendere in contropiede. Arrivano ai loro stand con una produzione tutta rinnovata. Raffinatissime le casule di Slablick («Siamo prefetti dai preti colti, che amano preziosità non ostentate, mentre il prete di campagna vuole l'oro, le ornamentazioni false e vistose», assicura

Liliana Miccoli), in tessuti battezzati Benedictus, Petrus, Vatican. Preziosità quelle delle «Pie discepoli del Divin Maestro»: le suocelle artigiane spiegano, dispensando sorrisi al ciarano, che «le casule degli stilisti sono belline, sì, ma a indossarle... tirano di qua, pendono di là, basta alzare un braccio per benedire e casca l'asino». Arrivano anche le casule e stole del dissenso, realizzate a Lecco dal «Tornio» (il modello «Romero», in rosso (il colore dei martiri), il tipo «Beati i costruttori di pace».

Mercato armi Un'annata nera per tutti

ATTILIO MORO

■ NEW YORK. È stata una annata nera: quella dell'anno scorso per i mercanti di armi di tutto il mondo. I cinque maggiori paesi esportatori (Usa, Urss, Cina, Francia e Gran Bretagna) hanno visto precipitare le loro vendite del 24% ed hanno dovuto accontentarsi di una tortuosa ben più piccola che in passato: soltanto 29,3 miliardi di dollari. Sono questi i risultati di uno studio del Servizio ricerca del Congresso americano. Tra le maggiori cause di questo «disastro» in un settore tra i più pingui dell'economia mondiale, la riduzione delle aree di conflitto nel mondo, il pesante debito estero dei paesi in via di sviluppo ed una congiuntura di mercato che vede i paesi acquirenti smaltire ancora oggi i grandi stock acquistati nei primi anni Ottanta. I più colpiti sembrano essere i cinesi che - sempre secondo il rapporto americano - hanno visto dimezzarsi l'anno scorso le loro esportazioni: da 2,3 a 1,1 miliardi di dollari. Il loro maggiore cliente, l'Iran, ormai compra quasi soltanto i pezzi di ricambio: Segue l'Unione Sovietica, le cui vendite sono calate l'anno scorso ad 11,2 miliardi (meno 21%). L'Irak rimane il suo maggiore cliente. Armi: no poi gli americani: 7,7 miliardi di dollari, il 14% in meno rispetto all'88. Per la Francia - la terza tra i maggiori fornitori dei paesi in via di sviluppo per tutti gli anni Settanta e gran parte degli anni Ottanta - si è trattato di un vero e proprio tracollo: da 3,1 miliardi di dollari dell'88 ai 300 milioni dell'anno scorso. Piccoli, Meglio la Gran Bretagna, che pur perdendo il 36% del proprio mercato conserva tuttavia una sostanziosa fetta di 3,2 miliardi di dollari. Il primo dei paesi comunisti è stato l'anno scorso l'Arabia Saudita, con acquisti per 5 miliardi di dollari. Precipitano invece gli acquisti dell'Iran, dell'Irak, della Libia (meno 62%), della Siria, paese al quale i sovietici - sempre secondo il rapporto - avrebbero caldamente consigliato di rivedere l'obiettivo della «parità strategica» con Israele ed avrebbero in sostanza tagliato i crediti per nuovi acquisti. Le cifre comunicate dal Congresso si riferiscono alle vendite e trascurano i flussi più o meno mascherati di «aiuti», ad esempio, ai paesi impegnati nella lotta al narcotraffico. Proprio ieri gli uomini del Pentagono sono stati costretti ad ammettere per la prima volta che il governo del Perù ha ricevuto dall'amministrazione americana 30 milioni di dollari in forniture militari per combattere i guerriglieri di Sendero luminoso e sono in molti quelli che guardano al Sud America come nuovo mercato trainante delle armi.

Il capo del Cremlino ha risposto ieri alle accuse dei conservatori «Sul mercato non ho deciso da solo il plenum ne ha discusso a giugno»

Gorbaciov: mi state diffamando

Al congresso costitutivo del partito comunista russo, Mikhail Gorbaciov passa al contrattacco: chi sostiene che il partito sia stato messo da parte nell'elaborazione del programma per il passaggio al mercato dice il falso. Forse oggi verrà eletto il segretario del partito comunista russo. Boris Eltsin dice che Gorbaciov sta seriamente meditando di mantenere solo la carica di presidente dell'Urss.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. «Non posso più tacere. Affermare che il partito è stato messo da parte nella elaborazione del programma per il passaggio al mercato è una diffamazione. La riforma non è frutto di un colpo di mano notturno del consiglio presidenziale o di Ryzhkov». Mikhail Gorbaciov, visibilmente irritato per l'ennesimo attacco di un esponente del «gruppo d'iniziativa» di Leningrado (ultraconservatore), Sergeev - «il partito non è stato mai consultato sul passaggio all'economia di mercato» - prende finalmente la parola e contrattacca. «Cominciamo a vedere nel rapporto merce-denaro, concetto che per decenni scienziati come Sergeev avevano rigettato, la strada per recuperare efficienza economica, già al ventisettesimo congresso del Pcus. Fu questa la prima riabilitazione del mercato».

Gorbaciov continua a parlare mentre i delegati lo ascoltano in silenzio: «La riforma economica radicale fu discussa al plenum di giugno del partito. Delle leggi sulla proprietà, sull'impresa ecc. Abbiamo parlato in convegni, discussioni pubbliche, ne hanno discusso tutti, la società, il soviet supremo, il politburo». I compagni vadano a leggere i documenti, perché o non sono informati o c'è qualcuno che vuole trarre in inganno il congresso». L'applauso finale è tiepido, segno che questa assemblea continua ad essere dominata dai suoi avversari, anche se, come ha detto il segretario regionale di Leningrado, Boris Ghidaspov, alla fine i documenti politici che stanno passando rispettano il complesso di posizioni presenti nel partito, comprese quelle di «piattafor-

ma democratica». «Non fatevi ingannare quando dicono che stiamo seguendo la via capitalista. Non fatevi ingannare da chi ha in mente altri calcoli: noi vogliamo migliorare la vita del popolo», ha detto Gorbaciov, concludendo il suo discorso. Il «contrattacco» è continuato, più tardi, durante l'interruzione dei lavori per la pausa del pranzo, quando Gorbaciov, insieme al primo ministro, Ryzhkov, ha convocato per un incontro tutti gli operai e i contadini presenti al congresso (come delegati o semplici invitati). In effetti, i risultati politico-organizzativi del congresso costitutivo del partito comunista della federazione russa non sono l'espressione delle posizioni esasperate della «rivolta dell'apparato». Intanto, è passata la proposta avanzata dalle delegazioni di Mosca e Leningrado (quelle più vicine a Gorbaciov) di articolare il congresso in due fasi, in modo che il programma del partito russo venga definito dopo il ventottesimo congresso del Pcus («in prima, in modo da influenzare eventualmente i lavori del congresso, come avrebbero voluto i conservatori che, ovviamente, in questa assise si sentono forti»). Inoltre, nonostante molti interventi polemici e liquidatori - «che vuol

dire umanesimo?», «perché aggiungere l'aggettivo democratico alla parola socialismo che lo contiene già di per sé?», «questi concetti cardine della perestrojka gorbacioviana appaiono ampiamente nelle risoluzioni sugli obiettivi del partito comunista russo. Numerosi delegati avrebbero voluto che l'elezione del segretario e del comitato centrale non avvenisse subito, in questa prima fase, ma che il congresso costitutivo del partito facesse delle designazioni che poi avrebbero dovuto essere sottoposte alla discussione fra tutti i comunisti e le organizzazioni di partito. Qualcuno ha anche proposto che fossero quest'ultime a indicare i nomi degli organismi dirigenti del nuovo partito. Ma nes-

una di queste proposte è passata: sarà il congresso, probabilmente oggi, a decidere. La rosa di nomi fra cui i delegati dovranno scegliere il segretario all'inizio comprendeva un gruppo di primi segretari di organizzazioni regionali di partito: Alexanfer Melnikov (Kemerovo, Siberia), Valentin Kupzov (del Cc, ex dirigente di Volgograd), Oleg Sheinin (di Krasnojarsk, Siberia). Boris Ghidaspov, che erano stati designati, insieme a nomi di spicco come quelli di Bakatin (ministro degli Interni) e Ryzhkov, nel corso di una riunione dei capi delegazione presieduta da Gorbaciov. Nel pomeriggio di ieri, nel corso della discussione sulle candidature, mentre Bakatin e Ryzhkov annunciavano, si sono aggiunti altri nomi:

Ivan Polozkov (di Krasnodar, sud della Russia), Oleg Lobov (secondo segretario del Cc armeno, ma russo), Nikolai Polovodov (operaio di Leningrado) e, infine, uno dei leader di «piattaforma democratica», Vladimir Lisenko. La battaglia è dunque in corso. Essa ha dimostrato, in ogni caso, le attuali difficoltà di Gorbaciov nel partito. Ieri il leader radicale Boris Eltsin, in un'intervista a un giornale austriaco, affermava di ritenere che Gorbaciov stia pensando seriamente di abbandonare la carica di segretario generale del partito e di mantenere solo quella di presidente dell'Urss. «Io l'ho consigliato di stare su una sola sedia piuttosto che in tutt'e due... Che lasci qualcun altro a dirigere il partito», ha detto Eltsin.



Mikhail Gorbaciov con il presidente del Soviet Supremo Anatolij Lukjanov

Boris Ghidaspov parla di critiche «scorrette» Il leader di Leningrado difende il segretario

Se Gorbaciov lasciasse sarebbe un «dramma». Il segretario di Leningrado, Boris Ghidaspov, annuncia che la sua delegazione sosterrà al 28 congresso la ricandidatura del presidente alle cui posizioni si è avvicinato. Le critiche al segretario da parte del congresso dei comunisti russi sono state «scorrette». Lontano dalle idee di Ligaciov il quale, come altri del politburo, dovrà rispondere del suo lavoro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Dica la verità, Ghidaspov, lei ormai si è scoperto. Prima era l'uomo che stava in piazza, a criticare, adesso sostiene Gorbaciov. Qual è il vero Ghidaspov? Ride, come fa spesso, il capo dei comunisti di Leningrado, un chimico prestatario alla politica, mandato al centro stampa per «spiegare

do», la sapere l'uomo indicato più volte come un possibile e temibile avversario di Gorbaciov. E quella Nina Andreeva che proprio da Leningrado pensa di «marciare alla testa delle milizie contro la capitalizzazione dell'Urss», non è per nulla amica di Boris Veniaminovich. Né d'amante politica. Anzi, per dirla tutta, a Ghidaspov non sono piaciute tutte queste critiche al segretario generale e molti delegati si sono «comportati scorrettamente» nei riguardi del capo del partito. Non ci sono dubbi: Gorbaciov sta portando un pesante fardello e ha compiuto un colossale numero di cose positive. Io sono per la critica costruttiva.

né nelle risposte. Sì, sembra proprio aver fatto un patto con Gorbaciov la cui candidatura a presidente del Pcus, all'imminente congresso di luglio, la delegazione di Leningrado sosterrà. Ghidaspov dice: «Certo non è facile ricoprire le due cariche contemporaneamente ma se Gorbaciov abbandonasse il partito sarebbe un dramma. E io penso che non lo farà». E le voci di scissione? Ghidaspov è del parere che non avverrà presto. Ma alla domanda se nello stesso partito comunista riformato possano militare sia la Andreeva sia Alexander Jakovlev, il fedelissimo di Gorbaciov che gli amici della signora vorrebbero sotto processo per tradimento, lui se la cava dicendo che non è «giusto». Perché Ghidaspov ha

accettato la carica di partito? Spiega che a Leningrado si era creata una situazione politica delicata, con la gente in piazza, e dopo che molti dirigenti comunisti erano stati scontenti, tranne lui, nelle elezioni per il soviet, c'era il pericolo di scioglimento a destra e io temo gli estremismi, sia di destra sia di sinistra».

Ma perché alla conferenza russa tanti attacchi da destra? «E vero, c'è una parte della società che è conservatrice. È un fatto che più lontano si va da Mosca più crescono gli umori contrari. Ma noi dobbiamo pensare che il congresso dei comunisti russi si è tenuto in un'atmosfera di libertà. Vedrete, i documenti dimostreranno il contrario... La nostra è già migliorata». Cosa pensa di quanto è avvenuto nell'Est Europa? Pensa che in Urss finirà alla stessa maniera? «Quanto avvenuto in quei paesi non può essere un modello. L'Urss è una potenza nucleare e se avessimo processi imprevedibili potrebbero minacciare la stabilità del mondo intero». Che ne pensa del discorso di Ligaciov? «Lui può avere una posizione personale ed è bene che l'abbia espressa. Io non la condivido ma non ho visto una minaccia. E sono d'accordo con quanto lui ha detto a proposito dei rendiconti che dovranno presentare gli esponenti del politburo. Per esempio Medvedev ci deve riferire sull'ideologia e lo stesso Ligaciov spiegherà la grave situazione dell'agricoltura».

Il fratello di Ceausescu condannato a 15 anni



Messo sotto accusa per omicidio e istigazione al genocidio è stato condannato ieri il generale Nicolae Andrutta Ceausescu (nella foto), 66 anni, ex capo della scuola della discolta «Securitate», fratello del dittatore giustiziato insieme alla moglie dopo la rivolta della Romania, dovrà scontare 15 anni di carcere per gli atroci reati commessi durante la sanguinosa repressione dell'insurrezione popolare del '22.

Altissimo: «C'è un complotto per uccidere Campeanu»

to Altissimo, arrivato a Bucarest dall'Italia per portare solidarietà al partito nazionale liberale romeno, ha svelato l'agghiacciante notizia. «Un omicidio», ha proseguito, «potrebbe essere il sistema più sicuro per destabilizzare il potere, cioè l'Urss». Altissimo ha confermato la richiesta di sanzioni economiche nei confronti della Romania.

Bulgaria Studente si dà fuoco per protesta

ha però fornito notizie sulle condizioni del ragazzo ricoverato all'ospedale. La protesta studentesca, diretta inizialmente contro il blackout dell'informazione e la manipolazione dei risultati delle elezioni che hanno attribuito la vittoria assoluta agli ex comunisti, punta ora ad ottenere le dimissioni del direttore della Tv Pavel Pisarev.

Terrorismo La Rfg apre un'inchiesta contro Honecker



L'ex capo del partito comunista e dello stato tedesco orientale sarà messo sotto inchiesta. Dopo l'arresto degli 8 presunti terroristi della Raf, rifugiati nella Germania dell'Est, la procura federale di Karlsruhe ha avviato il procedimento contro Erich Honecker (nella foto). Insieme a lui, finirà sotto inchiesta anche l'ex capo dei servizi dei servizi di sicurezza, Erich Mielke. Dopo i risultati dell'inchiesta la Procura potrebbe aprire un vero e proprio procedimento giudiziario contro Honecker per i presunti appoggi alla Raf.

Haiti Commando spara: un morto

le, Serge Villard, è rimasto ucciso, altri due esponenti del consiglio sono rimasti feriti. Gli uomini del commando indossavano uniformi dell'esercito e hanno fatto fuoco usando armi automatiche. Il consiglio di stato era stato convocato in seduta straordinaria con i rappresentanti di diversi gruppi politici, sindacali ed imprenditoriali, per discutere dell'ondata di violenza che scuote il paese. Da martedì scorso, nella capitale sono state uccise 13 persone e questo ha contribuito ad aumentare l'incertezza politica in vista delle elezioni di settembre.

VIRGINIA LORI

Anche Peres approva la rottura di Bush: «Arafat non è indispensabile»

Washington raffredda Israele «Impossibili trattative senza l'Olp»

«Speriamo che diventi definitiva» ha detto il primo ministro israeliano Shamir commentando l'interruzione del dialogo Usa-Olp decisa da Bush per punire il fallito raid contro Tel Aviv. Soddisfatti anche i laburisti Peres e Rabin. Ma Baker puntualizza la scelta di Washington: «Impossibili negoziati senza l'Olp». Proteste nel mondo arabo. Scontri a Gerusalemme. Minacce contro i turisti americani.



Elicotteri stralciati da dimostranti palestinesi nella striscia di Gaza, protetti dall'esercito israeliano

■ GERUSALEMME. Euforia nel Likud, soddisfazione tra i laburisti, protesta nell'Olp e nei paesi arabi. Il giorno dopo la punizione di Bush ad Arafat per il fallito raid sulle spiagge di Tel Aviv organizzato da Abul Abbas dopo la strage di Rishon Letzion, le reazioni delle forze in campo danno la misura di chi avanza e chi retrocede in quella «guerra di posizione» che è il difficilissimo processo di pace in Palestina. Baker ha subito puntualizzato la scelta di Washington, ma non c'è dubbio che ieri gli unici ad apprezzare «la sospensione» del dialogo Usa-Olp sono gli stessi israeliani che hanno fatto fallire la mediazione americana: Shamir, il Likud e le forze oltranziste che hanno varato l'ultimo governo di Tel Aviv.

qualsiasi negoziato sono solo i palestinesi dei Territori occupati e soltanto essi. Appena conosciute le prime reazioni del primo ministro israeliano Shamir, che si è augurato che l'interruzione dei contatti Usa-Olp diventi «definitiva», il segretario di Stato Baker ha sottolineato che Washington non ha voluto scalfare Arafat. «Israele», ha detto Baker sull'aereo che lo portava in Germania per la riunione del 2+4 - avrà bisogno dell'avallo dell'Olp per qualsiasi trattativa con i palestinesi

dei territori occupati», insistendo sul fatto che con la sospensione dei contatti con Arafat, Bush vuole solo ottenere l'allontanamento dall'Olp di coloro che vorrebbero mettere in pratica azioni terroristiche contro Israele, sgombrando il campo da qualsiasi equivoco sulla volontà di pace dei palestinesi. Se la partita internazionale sulla sorte dei Territori occupati a Gerusalemme non c'è ormai giorno senza vittime e disordini. Centinaia di palestinesi si sono scontrati ieri con la polizia israeliana dopo l'uccisione di un manifestante nel quartiere di Silwan, a Gerusalemme est. Sul Monte degli ulivi i palestinesi hanno eretto numerose barricate espandendo bandiere dell'Olp mentre gli scontri si estendevano a macchia d'olio. Nella città vecchia, non lontano dall'abitazione del ministro Ariel Sharon, un pulmino israeliano è stato incendiato e decine di palestinesi hanno invaso il quartiere ebraico di Neve Yaakov e hanno lanciato ad una stazione capolinea. Il saldo ufficiale degli scontri è di tre feriti d'arma da fuoco tra i giovani palestinesi.

re di Silwan, a Gerusalemme est. Sul Monte degli ulivi i palestinesi hanno eretto numerose barricate espandendo bandiere dell'Olp mentre gli scontri si estendevano a macchia d'olio. Nella città vecchia, non lontano dall'abitazione del ministro Ariel Sharon, un pulmino israeliano è stato incendiato e decine di palestinesi hanno invaso il quartiere ebraico di Neve Yaakov e hanno lanciato ad una stazione capolinea. Il saldo ufficiale degli scontri è di tre feriti d'arma da fuoco tra i giovani palestinesi.

De Michelis, Napolitano, Boniver alla Camera «Medio Oriente, una polveriera» L'Italia lancia l'allarme

La preoccupazione è tanta: a Tel Aviv soffia un vento oltranzista, l'alt dato da Bush al dialogo con l'Olp e i prevedibili contraccolpi che ne seguiranno rischiano di innescare una reazione negativa a catena. Sono parole del ministro degli Esteri De Michelis che ieri ha parlato alle commissioni della Camera e del Senato. Napolitano chiede al governo una «ferma reazione critica» di fronte all'iniziativa Usa.

TONI FONTANA

■ ROMA. Ora l'Europa ha un peso in più sulle spalle, e per l'Italia che tra dieci giorni prenderà in mano il timone della Cee, ci sono nuove preoccupazioni all'orizzonte. Caltive notizie dal vicino Medio Oriente. Il ministro degli Esteri De Michelis che ieri ha diviso la giornata tra le commissioni della Camera e del Senato, pur senza abbandonare i toni cauti e i timori di incrinare i buoni rapporti con Washington, non ha nascosto la preoccupazione: per una «reazione a catena negativa» che si potrebbe innescare in Medio Oriente. Resta ora da vedere se queste riflessioni saranno accompagnate da una decisa iniziativa del governo verso l'alleato americano per convincerlo a riprendere il filo interrotto del dialogo con l'Olp. Ed è questo che ha deciso il ministro De Michelis, Napolitano, nel corso della riunione della commissione Esteri della Camera, lo ha

sostenuto a gran voce: «Vogliamo sapere - ha detto rivolto a De Michelis - se c'è stata una formale e ferma reazione critica del governo italiano alla decisione americana di sospendere il dialogo con l'Olp». Per De Michelis la «situazione in Medio Oriente si è fatta veramente molto, molto preoccupante». Un'impressione confermata in mattinata nel corso dei colloqui avuti con i ministri degli Esteri dell'Arabia Saudita e dell'Algeria «estrema preoccupazione per una situazione che può sfuggire di mano in tempi brevi». L'Europa impegnata sul fronte est-ovest per allentare le tensioni non può correre il rischio di ritrovarsi sulla porta di casa un'area mediorientale in contesa e crescente ebollizione. Di qui le «promesse» che De Michelis ha illustrato per i prossimi mesi, quando l'Italia guiderà la Cee. Innanzitutto intendeva ottenere il consenso dei do-

di parten per un incontro tra le presidenze italiana e l'Olp (De Michelis ha rivelato recenti contatti con gli Usa per evitare la caduta del dialogo con l'Olp di Arafat che a sua volta sta per assumere la presidenza della Lega Araba). Seguiranno pressioni su Israele per limitare la pericolosità delle posizioni più oltranziste del governo di Tel Aviv (quelle di Levy e Sharon) e iniziative politiche che però avranno tempi più lunghi. All'orizzonte (entro il 1991) una Csem, cioè una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo da organizzare sul modello della Csece. Francia, Spagna e Portogallo sono già d'accordo. Bastano questi propositi in cantiere per gettare acqua sul fuoco mediorientale? Per il comunista Napolitano bisogna agire subito. «La decisione (dell'amministrazione Usa ndr) è tanto più grave in quanto va nella direzione opposta alla necessità di esercitare il massimo di pressione sul nuovo governo italiano, così gravemente caratterizzato in senso oltranzista».

Nessuno è alla ricerca di gratuiti attriti con gli Stati Uniti (è una sottintesa accusa nei diversi interventi) e tutta la «ha proseguito Napolitano» «soltanto atteggiamenti responsabili, come si richiede in un momento così drammatico, dinanzi al rischio che la situa-

zione precipiti nel movimento palestinese e per il popolo palestinese». Ne consegue la richiesta rivolta al governo italiano e all'intera Cee di un'iniziativa che solleciti «la più rapida ripresa del dialogo tra Stati Uniti e Olp» contribuendo «con uno sforzo di mediazione».

Un'altra raffica di critiche allo stop di Bush è venuta anche dai gruppi della maggioranza. La socialista Boniver ad esempio ha definito «sorprendente» l'iniziativa dell'amministrazione americana e ha proposto di agire in due direzioni: per rafforzare l'isolamento del governo di Tel Aviv e per «ancorare» i paesi arabi moderati (come l'Egitto) «per riaccendere la scintilla del dialogo». Giuliano Silvestri segretario democristiano dell'Ufficio di presidenza della Camera ha detto che «l'Italia e l'Europa hanno il dovere di non seguire gli Stati Uniti su questa via». Mario Capanna si è spinto ben oltre chiedendo «sanzioni nei confronti di Israele».

In mattinata De Michelis ha illustrato alla commissione Esteri del Senato le linee che l'Italia intende seguire nel semestre di presidenza Cee. Nel corso della discussione il presidente Achilli (Psi) si è detto tra l'altro convinto che il nostro paese debba «non considerare» i propositi di accogliere gli F16 Usa in Italia.

Voto storico al Bundestag e alla Camera del popolo
Dopo 45 anni riconosciute le frontiere con la Polonia

Un altro passo decisivo per l'unificazione tedesca
Approvato il trattato sull'unità monetaria

Marco unico e confini Bonn e Berlino, disco verde

Il Bundestag e la Camera del popolo hanno compiuto un passo decisivo verso l'unificazione tedesca, approvando il trattato che, tra otto giorni, introdurrà il marco occidentale nella Rdt e una dichiarazione comune che, dopo 45 anni, riconosce il carattere definitivo dei confini occidentali della Polonia, ovvero la rinuncia ai territori orientali dell'ex Reich al di là dei fiumi Oder e Neisse.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

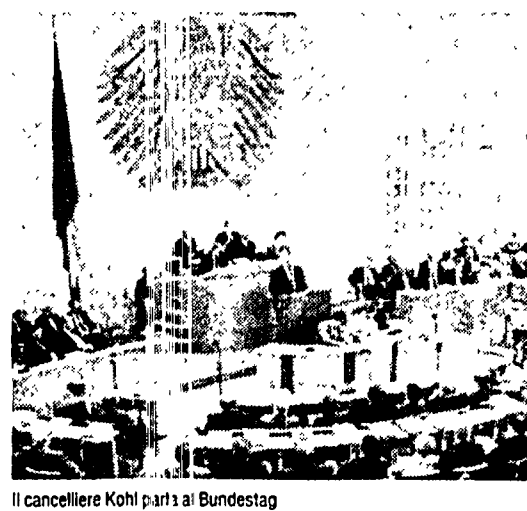
BERLINO. È stato, tanto a Bonn che a Berlino Est, un dibattito appassionato, che al Bundestag si è concluso con il voto solo a notte inoltrata, dopo una seduta faticosa che il cancelliere Kohl aveva aperto con una dichiarazione alle nove del mattino. Il trattato di stato sull'unità monetaria, economica e sociale è stato approvato dal parlamento occidentale con il voto contrario dei Verdi e di 25 deputati della Spd che non se la sono sentita di seguire le indicazioni del gruppo parlamentare, che aveva raccomandato il «sì» pur criticando aspramente il modo in cui il

governo federale era giunto alla formulazione del testo. La risoluzione sulla Polonia, invece, è stata votata da tutti i gruppi, ma una trentina di deputati della destra Cdu e Csu hanno manifestato una clamorosa «obiezione di coscienza», esprimendo un «no» o rifiutandosi di partecipare alla votazione. Alla Camera del popolo il trattato è stato approvato da una maggioranza superiore ai due terzi (302 deputati su 400), avendo votato contro solo la Pds e l'Alleanza 90, mentre la risoluzione è stata approvata con i voti di tutti eccetto 6

deputati e 18 astensioni. Il confronto sul trattato, al Bundestag, si è articolato intorno a tre posizioni. Il cancelliere, il ministro delle Finanze Waigel e i deputati del centro-destra hanno sostenuto che esso è uno strumento che consentirà «come ha detto Kohl» rapidi e profondi miglioramenti dell'economia della Rdt. Chi non vi si riconosce, hanno sostenuto lo stesso cancelliere e il presidente dei liberali Lambdorff, «mette in gioco la prospettiva dell'unità». Un'accusa duramente contestata dalla Spd, nelle cui file com'è noto si era acceso nei giorni scorsi un aspro scontro sull'atteggiamento da assumere in parlamento, e dai Verdi. Le critiche al trattato, e anche il «no» di una parte della Spd, ha detto il presidente socialdemocratico Vogel, non significa un «no» all'unificazione: non è in discussione il «sì» dell'unità, ma il modo in cui il governo federale vuole arrivarci. Vogel, e altri esponenti della Spd, hanno spiegato la decisione di

votare comunque a favore tanto con i miglioramenti che sono stati strappati all'impostazione originale quanto perché un rinvio dell'entrata in vigore dell'unità monetaria provocherebbe un «choc» nell'opinione pubblica della Rdt e una «pericolosa confusione». Il presidente della Spd, tuttavia, completando un significativo gesto di conciliazione, ha difeso Lafontaine, il candidato socialdemocratico alla cancelleria che aveva chiesto che il partito votasse contro e che ieri è stato oggetto di feroci attacchi da parte di democristiani e liberali, proclamando la necessità del «rispetto» per le ragioni di chi sosteneva le ragioni del «no». Ragioni che, per i «disidenti» della Spd, sono state ribadite da Glotz: il trattato, così com'è, rappresenta una «terza via» per l'economia della Rdt. Nessuno ha ricette pronte in tasca - ha detto Glotz - il passaggio dall'economia centralizzata di stato all'economia sociale di mercato avrebbe dovuto essere prepa-

rata con più cura. Le stesse obiezioni sono state sostenute dalla verde Antje Vollmer e da altri deputati del suo gruppo. Duro con il cancelliere e con la Cdu, che «per egoismo di partito» ha evitato di coinvolgere l'opposizione e il paese nel processo verso l'unificazione, ma volto a recuperare il principio dell'unità nazionale è stato l'intervento di Willy Brandt. Affrontando solo gli aspetti economici - ha detto il presidente onorario della Spd - non si contribuisce «a far crescere insieme le due parti della nazione: la vera unità arriverà soltanto in una crescita democratica comune, dalla quale siano protagonisti i cittadini». Brandt ha ribadito la richiesta della Spd che l'unità sia sottoposta a un referendum, il quale dovrà decidere anche sulla Costituzione del nuovo stato. Sulla Polonia il confronto è stato meno contrastato, pur se la Spd, con Ehmske e lo stesso Brandt, ha ricordato le esitazioni e le ambiguità che hanno caratterizzato l'atteggiamento



Il cancelliere Kohl parte al Bundestag

della Cdu, a partire dal loro rifiuto, vent'anni fa, a riconoscere la giustezza della Cispolitik che avrebbe reso possibile, poi, il «processo di Helsinki». La destra tedesca, ha certamente modificato il tiro e ne è testimonia la loro con cui lo stesso cancelliere ha espresso la necessità di una «riappacificazione storica» con la Polonia. Ma sulla «conversione» della destra pesa, comunque, un'ombra, una pericolosa contraddizione: tanto Kohl che altri esponenti dc hanno per così dire «giustificato» la chiusura del contenitore territoriale con l'argomento che essa è «necessaria» per rendere possibile l'unificazione. Forse è solo per non perdere i favori della destra estrema e delle potenti associazioni dei profughi dell'est, ma comunque la Cdu dà l'impressione di «subire» più che di volere davvero la «riappacificazione» con la Polonia. E' un atteggiamento che contiene il seme di nuove frustrazioni che potrebbero nascere da quella che vive ne sen-

ta più come un'imposizione che come una scelta consapevole. E il ministro degli Esteri Genscher, il verde Lippelt e più ancora Brandt hanno colto l'esistenza di questa contraddizione. Genscher ha ricordato che il superamento della divisione tedesca deve fare tutt'uno con la costruzione di un sistema in cui «i confini perdono il loro carattere di separazione tra i popoli e i paesi». Lippelt ha ammonito a non perdere il senso delle responsabilità storiche. Brandt ha richiamato il senso più responsabile del «rispetto» insieme della Germania: lo stato che nasce non dev'essere «uno stato nazionale nel senso tradizionale», ma «uno stato federale nella più vasta federazione dei popoli d'Europa». Quasi una raccomandazione nel momento in cui l'unificazione tedesca accelera la sua corsa e alla vigilia di una sessione del negoziato «due più quattro» sulla collocazione internazionale del nuovo stato che, domani a Berlino, potrebbe segnare qualche significativo progresso.

Proposta presentata al Congresso
Tagli per 60 progetti militari

San Vito e Aviano Il Pentagono cancella le basi

La distensione galoppa. I soldi per la «guerra» scarseggiano. Il Pentagono così ha deciso di tagliare 60 basi militari in Europa gettando nel cestino i progetti ecilizi. Interessate all'operazione la Germania federale, la Corea e l'Italia dove si costruiranno le basi aeree di San Vito, in provincia di Brindisi e di Aviano in provincia di Pordenone. Un risparmio di 327 milioni di dollari. «Caratterizziamo altri 200 progetti».

WASHINGTON. La proposta l'ha fatta il segretario della difesa americana Dick Cheney chiedendo al congresso di dare l'ok. Il Pentagono vuole cessare 60 basi militari in Europa bloccando i progetti edilizi già pronti nei cassetti. Un taglio cospicuo, al quale si aggiunge quello alle basi previste nella Corea del Sud, e le quattro di Guam, un risparmio di 327 milioni di dollari. «I cambiamenti della situazione mondiale e le crescenti ristrettezze per le risorse disponibili per la difesa nazionale», ha dichiarato il capo del Pentagono - hanno portato il dipartimento della difesa ad esaminare il costo e l'entità delle sue infrastrutture. Effetto distensione, insomma, frutto della fine dell'era della guerra fredda. E, se scoppiasse la pace tra le superpotenze, i cordoni della borsa per le spese militari possono tornare

a chiudersi. Cheney ha fatto capire che sono stati bloccati progetti per quelle installazioni militari che in futuro potrebbero essere anche chieste definitivamente. Ha spiegato infatti che i 68 progetti messi al bando sono stati scelti in «zone dove c'è un alto grado di incertezza per gli investimenti di capitale a lungo termine». La maggioranza dei progetti (42), riguarda l'Europa. In particolare la Germania federale e l'Italia. Per quest'ultima Cheney ha chiesto di bloccare 4 progetti: San Vito non avrà così il nuovo dormitorio previsto ed Aviano dovrà rinunciare a due nuovi depositi di munizioni e alla nuova scuola elementare e media. Un giro di appalti per circa 20 miliardi. «Non pensate che il processo sia finito - ha detto il portavoce Pete Williams - pensiamo di cancellare altri 200 progetti di costruzioni militari».

Le banche federali ormai all'arma bianca

L'obiettivo degli istituti finanziari è di intercettare l'80% del risparmio nazionale Ma a Francoforte c'è chi dice: la Rdt ha aspettative esagerate

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

FRANCOFORTE. Il primo luglio cambierà tutto, ma sarà come se non succedesse nulla. E' domenica. I negozi saranno chiusi. I cittadini dell'est potranno reclamare i loro D-Mark in uno dei diecimila sportelli che resteranno comunque aperti per l'ora x, ma la grande corsa al consumo dovrà essere rimandata. A meno che la virtù dei commercianti prenda il sopravvento sulla pausa dello spirito.

Molti analisti, a cominciare dai pianificatori della Bundesbank, sostengono che neppure il 2 luglio, lunedì, succederà

granché. Tanta è l'incertezza per le condizioni concrete in cui avverrà l'unificazione economica tedesca che sarebbe sciocco disarsi della gran parte dei propri risparmi in nome della ritrovata parità (relativamente alle quote fissate) monetaria. Le grandi banche federali ce la stanno mettendo tutta per sostenere lo choc di una corsa al consumo sfrenato che avrebbe immediata ripercussione sul livello dei prezzi praticati all'ovest. Dresdner Bank e Commerzbank offriranno conti correnti senza interessi passivi per un anno. Da setti-

mane 15 pulmini della Commerzbank battono le città dell'est per diffondere il verbo del credito diffuso. Un piccolo battaglione in marcia che anticipa l'occupazione in forza del mercato. Chi trascorre ore e ore in coda agli sportelli per prenotare il proprio conto corrente prima dell'ora x, non sa che quella banca nazionale sta passando armi e bagagli alle dipendenze dei grandi istituti di credito tedesco-federali. O, se lo sa, se ne rallegra perché ad esso si fidano nemmeno più degli impiegati.

Se la Deutsche Bank ha deciso di aprire 130 filiali con più di settanta dipendenti, ciò non le ha impedito di spartirsi con la Dresdner la joint venture con la Deutsche Kreditbank, il braccio commerciale della vecchia banca monopolio dello stato orientale. I settanta impiegati trasferiti alla Deutsche Bank saranno i primi tedeschi orientali a vedersi aumentare le paghe del 40%. La Commerzbank preferisce inve-

stire in un'attività di ricerca (il DiW di Berlino, l'ufficio studi di studi politici ed economici di Colonia) risulta grosso modo che un terzo delle imprese dell'est reggerà all'impatto del mercato, un terzo potrà essere ristrutturato, l'ultimo terzo dovrà essere cancellato dalle mappe. La produttività raggiunge a stento il 40% di quella dell'ovest e i salari sotto la pressione dell'unione monetaria non potranno a lungo restare molto più bassi se si vuole frenare l'esodo alle frontiere. Gli orientali hanno pagato finora il 15,8% di imposte e per la sicurezza sociale, in Germania federale si paga il doppio. Il costo del Welfare rappresenta dunque un vero e proprio choc. Se le banche sono all'arma bianca, a tempo reggere sono le industrie federali. Tanto che il liberalissimo Helmut Haussmann, rampante ministro dell'economia di Kohl, ha dovuto tirare loro le

orecchie non più tardi di qualche giorno fa. Dovete investire di più. Il governo federale sostiene sforzi notevoli nel passaggio da un'economia centralizzata ad un'economia di libero mercato. Ora tocca alle industrie portare avanti queste premesse effettuando forti investimenti, trasferendo in Rdt capitali e know-how. E gli investimenti non devono essere circoscritti al settore commerciale e al marketing, bensì privilegiare la produzione. Il primo ministro orientale De Maiziere, uscito dalla stanza di Mitterrand a Parigi, ha criticato l'assenza degli imprenditori europei per lo stesso motivo. Lo spazio economico della Rdt non deve essere un affare puramente tedesco. La tendenza delle imprese federali a centrare i loro sforzi sulla vendita dei loro prodotti all'est, rischia di dividere di nuovo la Germania, quest' volta in una ricca e una povera. Da gennaio a maggio sono state firmate circa 700 lettere di accor-

SABATO mattina 23 GIUGNO '90
Ore 9.30
111 CROSTI DI S. LA CORONA - VICENZA - Ingresso gratis, di Cattedrale e Basilica

COSTITUENTE APERTA A VICENZA
Verso il nuovo partito della sinistra
Partecipano insieme

Piero FASSINO
Direzione Nazionale Pci

Fernando BANDINI
CLUB della Sinistra

Introdurrà: **Diego BARDELLI**, Segr. Provinciale Pci di Vicenza
Sono previsti interventi e comunicazioni in rappresentanza del mondo del lavoro, del mondo femminile, dei giovani, del partito

TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI
Federazione Provinciale del Pci di Vicenza

Budapest apre la Borsa «Quotati» 50 titoli

Aperta la Borsa valori di Budapest, la prima nell'Europa centro-orientale del dopo-comunismo. Contrattazioni estremamente modeste ma destinate a crescere rapidamente per la trasformazione delle aziende di Stato in società anonime, per l'arrivo dei capitali stranieri e per l'interesse dei piccoli investitori. Due scogli: l'inflazione al 25% e la non convertibilità del fiorino.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. La capitale ungherese ha da ieri una propria Borsa valori. Certamente è un nano rispetto ai colossi di Londra o di Francoforte o anche rispetto a quella di Milano. Forse è e resterà ancora per qualche tempo la più piccola Borsa d'Europa per strutture e cifre di affari. Ma è la prima Borsa effettivamente funzionante secondo le norme internazionali in un paese dell'Europa centro-orientale del postcomunismo. Una ulteriore dimostrazione che l'Ungheria è di questi paesi il più preparato a darsi una economia di mercato. Merito anche queste dei tentativi riformatori avviati già all'inizio degli anni Settanta nell'era kádarian, merito dell'impegno riformatore dimostrato negli ultimi due anni di potere dal Partito comunista ungherese.

La sede della Borsa, nel centro commerciale internazionale di Váci Utca, è stata inaugurata ieri pomeriggio dal presidente a interim della Repubblica Göncz presenti alcune centinaia di operatori ungheresi e stranieri. È un istituto autonomo ed autogestito con 41 soci fondatori (banche, aziende e privati) che hanno apportato un capitale iniziale procapite di tre milioni di fiorini, poco più di 50 milioni di lire. Presidente è Lajos Bokros, eletto deputato nel marzo scorso nelle liste del partito socialista e che dovrà dare le dimissioni dal Parlamento. A dirigere la Borsa c'è una donna, Ilona Hardy. Il giro di affari della prima giornata sarà superiore a quello dei precedenti giorni. I broker occidentali, poche decine di milioni di lire distribuite su una cinquantina di titoli quotati. Ma nei locali della Borsa si respira ottimismo: per la concentrazione di telefoni, telefax, computer, videoterminali funzionanti per la qualifica presenza straniera, per il vantaggio dell'offerta si allargherà sempre di più essendo il governo intenzionato a ridurre dal 90% attuale al 30% la presenza dello Stato nell'attività produttiva. Ma ci sono ancora due scogli: la convertibilità del fiorino e l'inflazione che con il suo 25% annulla i benefici anche dei titoli più promettenti.

Bush e Congresso ai ferri corti sulla legge di tutela del lavoro

Sta per scoppiare un nuovo contrasto tra Bush e il Congresso Usa. Il presidente vuol esercitare il suo diritto di veto sulla legge di tutela del posto di lavoro per le donne con un neonato, che fanno un'adozione, o debbono assistere un familiare seriamente malato. Per aggirare il no della Casa Bianca, le due Camere chiamate a pronunciarsi con una maggioranza dei due terzi. Perché Bush scende in campo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO SAPPINO

NEW YORK. «Bisogna garantire che le donne americane non si debbano preoccupare di perdere il posto di lavoro quando mettono al mondo un figlio o assistono a un bimbo seriamente ammalato». George Bush si sarà pentito, forse, di aver rivolto queste esplicite parole, nel settembre '88 durante la corsa per la presidenza, a una platea di repubblicani dell'Illinois. Adesso gli vengono pubblicamente rinfacciate in un caso che sta per allungare la lista dei conflitti tra la Casa Bianca e il Congresso. Il candidato Bush sostiene infatti che va difesa l'occupazione di chi è costretto ad accudire propri familiari, mentre il presidente Bush se l'è rimangiato. Ed è ora pronto a mettere il veto - atteso per le prossime ore - al varo della legge che offre quelle garanzie sociali.

Si chiama «Family and medical leave act», il provvedimento già approvato dalle due Camere Usa. In sostanza, assicura ai lavoratori 12 settimane di aspettativa non pagata, con la certezza di non ritrovarsi senza impiego, per le assenze dal lavoro dopo la nascita di un figlio, per l'adozione o altri seri motivi familiari. La legge scatterebbe per chi è occupato in aziende con 50 o più dipendenti. Un traguardo immancabile secondo i suoi sostenitori, uniti - al di là degli schieramenti politici e parlamentari - dal desiderio di garantire un diritto che solo il Sud Africa ignora tra le grandi potenze industriali. E che negli Stati Uniti si appaia, finalmente, alla legislazione «laboratori del sudore» dove si arringa e si sfruttava l'umanità multicolore dell'immigrazione clandestina.

«Mister Bush, mantieni le promesse alle famiglie americane», titolava pochi giorni fa il New York Times l'editoriale con l'accorato appello di una parlamentare repubblicana del New Jersey, Marge Rouke, che è il suo nome, ha speso accenti drammatici per sollecitare il leader di questo stesso partito a ripensarci. Ha scritto: «Quando mio figlio fu colpito dalla leucemia ed ebbe bisogno di assistenza, io potei restare a casa e dargli la necessaria, amorevole cura. Ma milioni di madri lavorano in migliaia di ditte che non autorizzano il congedo per motivi di famiglia...». Ora come ora - insiste - alla gran parte delle famiglie Usa servono due stipendi per tirare a campare e per continuare ad «aggrapparsi al sogno americano». È «inconcepibile» negare quel minimo di garanzia nella sicurezza del posto.

Autodifesa dell'amministrazione Bush non è un'olagabbana. Non contesta il principio, ma non è d'accordo a stabilire rigidamente per legge come debbano funzionare certi meccanismi delle relazioni industriali. Il presidente non accetta che la protezione voluta dal legislatore sia obbligatoria per tutte le aziende (in realtà quelle con oltre 50 impiegati) in tutta la nazione, sono in vista un mucchio di guai per le imprese, specie le piccole, e un danno alla competitività Usa. Il credo di Bush è: non ri-

MAREFORMA
a cura della Regione Emilia-Romagna

Per una informazione costantemente aggiornata sul nostro mare è a disposizione questo numero verde

Informazioni telefoniche
1678-44004
NUMERO VERDE DELLA SIP - BASA UN GETTONE

Regione Emilia-Romagna

A 7 anni dalla scomparsa i comunisti di Ponte Milvio ricordano il caro compagno

SERGIO FERRANTE
dirigente operaio a Roma, intellettuale, generoso, stimato e ancora oggi per noi in questo partito un esempio di militanza che non vogliamo venga dimenticato. Si sottoscrive per l'Unità.
Roma, 22 giugno 1990

FELICE CAPRA
Milano, 22 giugno 1990

Egidio, Piera ed Angela Bulla perdono con la sua famiglia la perdita dell'amico e compagno
FELICE CAPRA
Milano, 22 giugno 1990

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno
BRUNO DE MARCHI
la sua anima, la sorella e il nipote ricordano sempre con rispetto e ammirazione affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sono trascorsi lire 100.000 per l'Unità.
P.to (Ge), 22 giugno 1990

I compagni Polastri, Elda e Laura sono vicini alla famiglia in questo triste momento di dolore per la scomparsa di
FELICE CAPRA
Milano, 22 giugno 1990

Costernati dalla notizia della perdita del caro compagno
VINCENZO D'ALESSANDRO
esprimiamo il sentimento di fraterna solidarietà ricordando la coerenza militanza del compagno. A nome dei compagni INCA Lazio, INCA Roma e CGIL regionale Lazio.
Roma, 22 giugno 1990

Venticinquemila vittime e ottomila feriti ma molte altre persone sono ancora intrappolate nelle macerie

Città e interi villaggi distrutti da due scosse di terremoto del decimo grado della scala Mercalli

Morte e distruzione nel nord dell'Iran

Diecimila morti accertati, molte migliaia di feriti e chissà quante altre vittime sotto le macerie. È il bilancio drammatico del terremoto che l'altra notte ha colpito una vasta zona dell'Iran settentrionale. Interi villaggi rasi al suolo, semidistrutti le città di Zanjan e di Rasht. La terra ha tremato anche a Teheran provocando il terrore. Il sisma ha colpito a mezzanotte quando la gente dormiva.

TEHERAN. Migliaia di vittime. È il bilancio si aggiornerà ora in ore. L'Ima, l'agenzia di stampa iraniana, parla di «devastazioni su grande scala» mentre l'Undro, l'ente dell'Onu incaricato dei soccorsi in caso di catastrofi, afferma che i morti sono 25 mila e in nottata il governo di Teheran ha confermato questo terribile numero. Anche le persone rimaste ferite ammontano a decine di migliaia. Ma è un quadro che può peggiorare di minuto in minuto. Le informazioni giungono, infatti, con notevoli difficoltà dalle zone colpite a causa dell'interruzione di parecchie linee di comunicazione.

Il sisma, con epicentro a 200 chilometri da Teheran, ha semidistrutto la regione più fertile e popolosa del paese tra il mar Caspio e i monti dell'Azerbaigian. Nella provincia di Gilan, che è nota per le sue estese coltivazioni di riso, tabacco e tè, sono state quasi rasi al suolo il capoluogo di Rasht e i centri di Astaneh Ashrafieh, Lahijan, Langroud, Roudbar, Rousdar, Manjil e Loushan.



Squadre di soccorso al lavoro nella zona di Zanjan investita dal violento terremoto che ieri ha sconvolto l'Iran

popolazione di oltre quattro milioni di abitanti. All'aeroporto di Teheran è stato allestito un quartier generale per l'evacuazione dei feriti che hanno cominciato ad affluire a decine nella capitale iraniana. Dove le due scosse hanno provocato danni a case ed edifici gettando la popola-

zione in un terrore incontrollato. Il sisma ha colpito anche l'Azerbaigian sovietico ed è stato avvertito fino a Baku, dove l'agenzia sovietica Tass informa che sono stati danneggiati alcuni edifici senza, però, provocare vittime. Altri centri azerbaigiani più prossimi al confine con l'Iran hanno subi-



lancio più tragico sembra quello di Qazvin, villaggio ad un centinaio di chilometri a nordovest da Teheran, con almeno 90 vittime. Ne le località di Ab-Bor, Bouin, Roudbar e Alamout, le case sono state totalmente distrutte e più del 90% dei residenti sono morti o feriti.

La Casa Bianca ha offerto aiuti umanitari per le popolazioni delle regioni colpite. Il portavoce Martin Fitzwater ha espresso la disponibilità dell'amministrazione Usa ad accogliere eventuali richieste in questo senso da parte del governo di Teheran. E questa disponibilità è stata comunicata ai dirigenti della Repubblica islamica con cui Washington non ha rapporti diplomatici.

L'agenzia di stampa Ima riferisce che nella provincia di Zanjan hanno perso la vita più di 700 persone e oltre 2000 sono rimaste ferite. In quella confinante di Gilan si contano 320 morti e altri duemila feriti. Il bi-

«All'assemblea di Ponte Milvio ho visto non divisioni ma una diversità di approcci da considerare una ricchezza»
Necessaria una grande apertura esterna

Con occhio un po' diverso

Caro direttore, ho partecipato il 24 maggio scorso nella Sezione Pci di Ponte Milvio alla stessa assemblea di cui riferiscono Luciano Regolo e Andrea Rubera nella lettera all'Unità del 16 giugno: ma ne ho tratto sensazioni e valutazioni diverse.

Innanzitutto perché il non ho visto una divisione tra un gran numero di giovani desiderosi di tornare alla politica e un manipolo di «vecchi militanti» che facevano resistenza scuotendo la testa. Mi considero anch'io tra i giovani di quella Sezione, tra coloro che da parecchi anni incontrano altri giovani facendo politica; e per questo ritengo di non sbagliarmi nel dire che in quella assemblea c'erano, è vero, molti giovani, ma tra questi alcuni si sono avvicinati con la svolta di novembre, altri si sono iscritti al Pci dopo la svolta per rifondarlo profondamente e contrastare la proposta di Occhetto. Tra gli uni e gli altri a Ponte Milvio abbiamo 30 nuovi iscritti: questa diversità di opinioni la consideriamo una ricchezza e non qualcosa di cui liberarci.

In quella riunione non ci furono divisioni di posizioni, in primo luogo perché nella Sezione vi era una volontà di ascolto e di avvio di un rapporto con forze fino allora esterne, per cui intervennero sostanzialmente solo i promotori dell'iniziativa. Questo non significa che non vi siano diversità di approcci, scelte sui contenuti diverse rispetto a quelle che i compagni nella loro lettera indicano e su cui vale la pena di confrontarci, al di là del non solo dei sì e dei no, ma anche di chi secondo alcuni «vorrebbe fare» e chi «vorrebbe discutere».

Nuova formazione politica o Partito comunista rifondato, per produrre ciascuno di questi esiti c'è in ogni caso bisogno di una grande apertura esterna, di un nuovo e più radicato rapporto sociale e di massa.

Ma questo significa fare scelte politiche e la Sezione di Ponte Milvio ne ha poste alcune a centro della sua iniziativa: 1) nel mondo del lavoro: per noi questa è una scelta decisiva, a partire dalla legge sulle piccole imprese vogliamo ricostruire un'iniziativa autonoma del Pci nei posti di lavoro; 2) tra le donne, con l'iniziativa delle firme per la legge sui tempi; 3) nel mondo cattolico: aderendo all'iniziativa Arci-Agesci per l'adozione a distanza dei bambini palestinesi; 4) tra i lavoratori immigrati: con i giovani dell'Fgci attraverso la costituzione del Centro di accoglienza.

E ancora: i problemi posti dagli studenti universitari fuori sede: la legge sull'informazione di discussione in Parlamento; le ripercussioni ambientali e di viabilità dei lavori-Mondiali '90. Questa è la nostra agenda di lavoro; discutiamone nel merito, tenendo sempre conto delle difficoltà a lavorare con una forma partito verticistica che tende a dare alle Sezioni un puro ruolo attivista e di propaganda.

Toma quindi la questione del come, per che cosa, con chi: torna per un Partito come il nostro, fatto di centinaia di migliaia di militanti, il problema della coerenza tra identità, valori e contenuti programmatici; torna il tema decisivo: partendo dai diritti, di ridare poteri reali ai cittadini, ai lavoratori, per costruire una democrazia integrale e non una democrazia plebiscitaria.

Sono questi i nodi che ci sono di fronte. Valgono poco le distinzioni tra «vecchia guardia» «vecchi militanti» e «innovatori»: sono solo parole, un «nuovo involucro ideologico» che per ora serve solo a coprire l'incapacità del Partito di uscire dall'impasse in cui è caduto. Le risposte se vogliono avere la dignità di essere tali, devono essere date all'altezza di questi problemi.

Paolo Carrazza, Roma

Un impegno da Napoli per la raccolta delle firme

Caro direttore, pensiamo che la raccolta di firme per il referendum sulle leggi elettorali sia un'occasione per affrontare, insieme a tanti altri giovani, il tema del rapporto tra cittadini e istituzioni, tema che ha conseguenze, spesso trascurate, sulla vita di tante ragazze e ragazzi italiani.

Non pensiamo che la riforma delle leggi elettorali esaurisca il complesso delle riforme istituzionali necessarie, né che la riforma istituzionale possa rappresentare l'unico aspetto di un'idea alta della riforma della politica, che la rendita di nuovo vicina ai bisogni della gente. Crediamo però che le ragioni del referendum sui sistemi elettorali di Camera e Senato siano condivisibili, perché capaci di rendere più vincenti e trasparenti i mandati elettorali, cosa di cui soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia e in una città come Napoli si sente il bisogno con urgenza e drammaticità.

Per questo vogliamo impegnarci nella raccolta delle firme, e invitiamo a scendere in campo con noi quelle associazioni e quei gruppi che concretamente hanno realizzato in questi anni esperienze di politica riformata, pur essendo esclusi e spesso ignorati dalla politica italiana legata agli schemi ormai datati del legislatore costituzionale.

Lettera firmata per la Fgci di Napoli

Quanto poco significa il «quorum» sul referendum

Caro direttore, vorrei fare notare la falsità del risultato referendum del 3 e 4 giugno per quanto riguarda principalmente il Sud.

A Decollatura, piccolo centro in provincia di Catanzaro, hanno per esempio votato 1650 elettori su 3628 aventi diritto, con una percentuale pari al 45,5%. Di questi, però, 720 elettori sono residenti all'estero (Argentina, Australia, Stati Uniti d'America, Germania, Belgio, Francia, Olanda ecc.) e, senz'altro, impossibilitati, per le notevoli distanze, a votare: per cui la percentuale salirebbe dal 45,5% al 57%.

Chi ci dice, peraltro, che questi elettori residenti all'estero abbiano ricevuto la cartolina di voto, visti e considerati la lentezza e il ritardo nell'invio dei certificati elettorali?

Inoltre, specialmente nelle grosse città, vi è una percentuale di votanti da non dover conteggiare in quanto deceduti, e non cancellati dalle liste elettorali.

W.W. Decollatura (Catanzaro)

«Niente di male se qualcuno denuncia quei ritardi»

Caro direttore, ho seguito con attenzione la polemica sul documento dei 39 dirigenti della Gci. Trovo arretato rispondere loro che le posizioni debbono essere prima espresse nel direttivo, perché così al merito delle questioni poste nel documento si dice poco.

L'abbattitura di Trentin e Del Turco (che vuole il rispetto delle regole in Gci) ma accetta di buon grado il pluralismo sindacale del suo partito), posso pensare a dueva scritte al tono critico del documento, e non la capisco perché mi riesce difficile pensare che si possa fare qualcosa di cambiamento se non si fa una valutazione critica del passato.

Il problema vero, sul quale non si discute o lo si fa con sofferenza, è di capire in che misura la democrazia interna di una organizzazione è vera democrazia e in che misura in essa abbiano senso e vigore la rappresentatività e la responsabilità degli eletti rispetto ai risultati in termini di consenso e movimento. In assenza di questi parametri chiunque può far il politico e il sindacalista e se si deve rifondare qualcosa è bene partire proprio da questa differenza rispetto agli altri sindacati o partiti, pena la omologazione sia pure ingiusta, da parte della gente, con un quadro politico che diciamo di voler cambiare.

La profonda modificazione degli strati sociali e degli interessi collettivi, l'involutione della politica e il disastro della credibilità dello Stato come regolatore dei conflitti e «garante» delle regole politiche sono sotto gli occhi di tutti: se per esempio il Parlamento discute diversi mesi sui limiti di velocità, andiamo a vedere se sono rispettati. Quando facciamo un referendum per eliminare i pesticidi, andiamo a vedere se vengono rispettati almeno le leggi vigenti. E questa endemica latitanza che fa perdere di credibilità al sistema democratico.

In questo ambito è inutile demoralizzare le Leghe: esse

sono la logica conseguenza politica di questo Stato disintegrato, così come i Cobas sono la conseguenza di decenni di contrattazione da Pubblico Impiego con distribuzione a pioggia di prebende e occupazione per acquisire consenso politico a spese del contribuente.

Dire che le Leghe frantumano lo Stato senza mai aver fatto un battaglio per la sua efficienza e trasformazione, corre il rischio di farci omologare. Anche sui problemi della solidarietà ci mancano i distinguo: ed io ti dico che le tasse le pago malvolentieri se servono a dare la pensione ad un finto invalido, perché indirettamente foraggia la Dc. Le pagherò più volentieri se vedessi gli invalidi veri assistiti bene.

Il sindacato, sotto questo punto di vista ha dei ritardi enormi: che qualcuno lo ricordi non c'è niente di male.

Gustavo Pasquelli, Verona

«Volevo un mestiere, non fare il jolly...»

Cara Unità, ho diciotto anni, sono iscritto al Collocaamento con qualifica di apprendista cameriere e, quindi, con tale qualifica specifica, dovrò svolgere l'attività di cameriere apprendendo con correttezza le mansioni.

Ahime! Sull'isola di Ischia gli albergatori non conoscono qualifica ed io in qualsiasi albergo venga assunto, oltre a svolgere l'attività di cameriere divento all'improvviso barman, chef de rang, facchino, giardiniere, per una misera paga e in più ore di straordinario non retribuito. Volevo imparare il mestiere del cameriere non fare il jolly.

Sergio Scalella, Napoli

Per chi conosce il ceco o per i cecchi in Italia

Cara Unità, vorrei tanto corrispondere con dei giovani italiani, anche perché ho tanta simpatia per il vostro Paese. Però non so nessuna lingua straniera e allora mi rivolgo agli italiani che conoscono il ceco o ai cecchi che vivono in Italia perché mi scrivano raccontandomi un po' di questo Paese.

Romana Pitrovà Jablonova 2866/1, Praga 10, 10600 (Cecoslovacchia)

Per la prima volta in Francia giudici in agitazione: «Governo e Parlamento ci umiliano»

Magistrati in sciopero contro Rocard

Giustizia in sciopero ieri in Francia. I magistrati protestano contro le umiliazioni loro inflitte dal potere esecutivo e da quello legislativo e chiedono migliori condizioni di inquadramento e di salario. La giornata di agitazione (lo sciopero è formalmente vietato dallo stesso statuto dei magistrati) ha provocato la paralisi degli uffici giudiziari. È la prima volta che la protesta assume tali dimensioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Rivoluzione di Palazzo, agitazione corporativa, fronda politica: le definizioni si sprecano in Francia per il primo vero e proprio sciopero dei magistrati, che ieri ha paralizzato le aule di giustizia del paese. A dire il vero le organizzazioni sindacali dei giudici non hanno usato il termine «sciopero» interdetto dallo stesso statuto della magistratura, preferendo piuttosto proclamare assemblee, «giornate

d'azione», riunioni di categoria. Un modo di presentare l'agitazione che ha trovato la comprensione dello stesso ministro guardasigilli, Pierre Arpaillange: «Il movimento di protesta - ha detto - ha una dimensione essenzialmente simbolica che io non disconosco». Magistrato egli stesso, Arpaillange non riflette però l'atteggiamento complessivo del governo, il quale sembra accorgersi con un certo ritardo della

situazione di degrado della giustizia francese. Il problema principale concerne i rapporti con il potere esecutivo e legislativo: i magistrati francesi perdono terreno, la loro autonomia è spesso messa in discussione. L'ultimo episodio, considerato umiliante, è stata l'amnistia votata dal Parlamento in favore degli uomini politici accusati di aver preteso tangenti per finanziare i rispettivi partiti. I giudici, spogliati di punto in bianco delle loro competenze, non hanno gradito. Fonte di malcontento è anche la mancata riforma del Consiglio Superiore della Magistratura, oggi ancora di modello gollista: dei suoi undici membri ben nove sono designati dal Capo dello Stato, che nel contempo lo presiede assieme al ministro della Giustizia. È la ragione per la quale viene sprezzantemente definito «Comitato consultivo del governo». Mitterrand ne aveva

promesso la riforma già nel suo programma elettorale dell'81, ma difficoltà costituzionali e divergenze politiche ne hanno impedito il decollo. I 6.200 magistrati francesi vivono male anche il loro inquadramento, i meccanismi di carriera, la rigidità di una gerarchia in cui grado e funzione sono un tutt'uno, per cui, paradossalmente, agli avanzamenti non corrisponde maggiore autonomia ma al contrario maggiore compromissione con l'esecutivo. Particolarmente spinoso anche il capitolo salariale. Oggi un magistrato sulla quarantina, con una dozzina d'anni di anzianità guadagna poco più di tre milioni di lire al mese. Una cifra che gli rende impossibile, ad esempio, trovare casa a Parigi. E per questo che i giudici, casta tradizionalmente «privilegiata» dello Stato francese, avvertono i segni pesanti della «proletarizzazione»

dei pubblici funzionari, un po' come accade agli insegnanti. L'ultimo bilancio della giustizia, approvato dal Parlamento nello scorso novembre, le attribuisce meno di 17 miliardi di franchi, neanche quattromila miliardi di lire: corrisponde ad un misero 1,3 del bilancio dello Stato, e se si tiene conto che l'amministrazione penitenziaria si appropria di un buon terzo della somma, al «terzo potere» resta meno dell'uno per cento. Un quarto del bilancio del ministero degli Interni, l'equivalente delle sovvenzioni devolute dallo Stato alle ferrovie. Va aggiunto infine un aumento vertiginoso dei contenziosi: quelli civili, in particolare, dal 1980 hanno progredito del 60%, soprattutto in campo sociale ed economico.

Il governo ha rinviato al '91 l'inversione di marcia. Secondo Pierre Arpaillange, «con l'appoggio del presidente del-

la Repubblica» il progetto di bilancio per il prossimo anno fornirà ai giudici i mezzi per riempire degnamente la loro missione: comprenda anche un piano per nuove sedi giudiziarie, in modo da togliere i magistrati dai polverosi abbinati dei palazzi di giustizia in cui spesso sono costretti ad operare. Ma i giudici, nonostante le promesse, non hanno rinunciato alla loro clamorosa protesta. I primi a proclamare sono stati proprio quelli riuniti nel sindacato di sinistra, seguiti a ruota dalle altre organizzazioni, senza eccezione. Un segnale d'allarme per Michel Rocard, contro il quale, stavolta, punta il dito la «crena» della pubblica amministrazione. Se per insegnargli, dipendisti delle poste, ferrovie il primo ministro era riuscito a ridurre i conflitti fino a dissolversi, per i magistrati il compito si presenta più arduo.

Scontri, arresti e polemiche a San Francisco

Dalla conferenza sull'Aids severe critiche alla Casa Bianca

Con oltre ottanta arresti di giovani gay e di attivisti di un'organizzazione radicale, si è aperta a San Francisco la VI Conferenza internazionale sull'Aids. Grande assente: il presidente degli Stati Uniti. Organizzatori del Congresso, scienziati, delegati si sono unanimemente espressi contro la politica di discriminazione di malati e sieropositivi, adottata dall'amministrazione americana.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

SAN FRANCISCO. Un poliziotto, in un angolo, è affacciato a preparare speciali manette di plastica, qui in uso al posto delle normali manette metalliche. Manca il suono secco, lo scatto. Ma c'è tutto il resto, il rituale è completo. Dapprima, poco alla volta, poi ad un ritmo sempre maggiore, gli «attivi Aids» vengono prelevati dal gruppo che manifesta appena a lato del Moscone Center, nel pomeriggio di apertura della sesta Conferenza internazionale sull'Aids. All'interno dell'edificio, un hangar sconfinato, tutto è fatto a do-

vere: polizia e servizi d'ordine, addestrati all'emergenza da sei mesi, si affannano a mostrare la «faccia buona» ai decemila delegati di centoventi paesi, che si apprestano a partecipare alla cerimonia inaugurale; e il colpo di regia degli organizzatori è stato quello di affidare al Coro maschile dei gay di San Francisco il ruolo di chi porta un messaggio di non discriminazione. Così, le voci, i canti, faranno da contrappunto lungo tutta la cerimonia, tra un discorso e l'altro.

Ma fuori le cose si svolgono diversamente. Uno, due,

dieci, venti ragazzi e ragazze vengono prelevati, gettati a terra, ammanettati con le braccia all'indietro, schedati e fotografati all'istante con le polaroid, minacciati, derisi, perquisiti, poi ammassati in piccoli cellulari, che alla fine non basteranno più a contenerli. In tutto, quando l'operazione avrà termine, gli arrestati saranno ottanta, forse più: non solo giovani, e neppure esclusivamente gay; con loro anche donne e uomini maturi, alcuni provati dai segni della malattia. «Attivisti Aids», si diceva, per la gran parte aderenti all'organizzazione «Act up», di stampo fortemente radicale, che critica con durezza e intransigenza verso presunte discriminazioni sessuali, ipocrisie sociali, mancanza di progetti credibili per affrontare l'infezione da Hiv, costi e carichi della terapia. L'America delle libertà non è riuscita, questa volta, a giocare fino in fondo la sua parte. E non c'è riuscita proprio qui a San Francisco, che non è solo il luogo-simbolo

dell'Aids e dei gay, ma di tutto ciò che la società avanzata dell'«Estremo Occidente» va promettendo. Così, profonde contraddizioni e lacerazioni si sono aperte tra chi ha cercato in tutti i modi di impedire che si adottassero misure restrittive e di controllo per «Hiv-infetti», sieropositivi e malati, che intendessero partecipare al congresso (tra gli oppositori, la stragrande maggioranza dei ricercatori e, in prima fila, gli organizzatori della conferenza di San Francisco); e le autorità governative che hanno imposto, invece, uno speciale visto di entrata.

Il dissenso per questa decisione ha preso carattere di massa nella stessa sala della conferenza, durante la cerimonia di apertura: dal sindaco di San Francisco, agli oratori ufficiali, ai giovani volontari del servizio d'ordine, tutti hanno manifestato la loro opposizione. E da un invito venuto dal palco, migliaia di delegati (con una fascia ros-



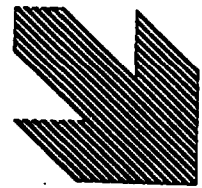
Scene di violenza a San Francisco all'apertura della conferenza sull'Aids

sa al braccio, che esprimeva solidarietà con i manifestanti) si sono alzati contemporaneamente in piedi. Ma c'è di più. L'International Aids Society - che si occupa dell'organizzazione di questo tipo di conferenze - ha deciso che in futuro non sarà possibile accettare candidature che vengano da paesi che mantengono misure restrittive nei confronti dei «Hiv-infetti». Questa situazione ha portato anche la Harvard University a minacciare il ritiro della propria «firma» dalla ottava conferenza sull'Aids che, dopo quella del

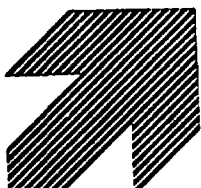
prossimo anno di Firenze, dovrebbe avvenire nel 1992 a Boston.

Tutti i mass media hanno concordemente criticato il rifiuto di Bush ad aprire i lavori della conferenza di San Francisco, come è consuetudine per i capi di Stato o di governo in queste occasioni. Nella stessa giornata, il presidente americano ha preferito partecipare ad un incontro del suo partito nel Sud, dimenticando che gli Stati Uniti, con 83.000 morti, sono al primo posto nel mondo come numero di vittime dovute all'Aids.

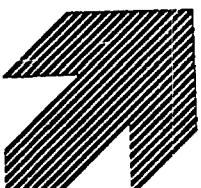
Borsa
-1,27%
Indice
Mib 1092
(+ 9,2 dal
2-1-1990)



Lira
Conquista
posizioni
su tutte
le divise
dello Sme



Dollaro
Lieve
progresso
(1.232,75 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Il lodo arbitrale dà ragione
al presidente Olivetti:
ha diritto alle azioni Amef
della famiglia Formenton

I rapporti di forza potranno
esser rivisti solo nel 1991
Gli eredi annunciano ricorsi
La battaglia sarà lunga

Rivincita di De Benedetti La Mondadori è più vicina

Incaricato di dirimere la controversia tra Carlo De Benedetti e la famiglia Formenton, il collegio arbitrale ha dato ragione al presidente della Olivetti. Il contratto con il quale nel dicembre '88 i Formenton si impegnavano a cedere alla Cir le loro azioni Amef è valido e deve essere attuato. Al di là dei prevedibili ricorsi legali, una clamorosa svolta nel conflitto per il possesso della Mondadori.

DARIO VENEZONI

MILANO. Ci sono voluti sei mesi e mezzo, ma alla fine si è giunti a un punto fermo. Il contratto sovrascritto da tutti i componenti della famiglia Formenton il 21 dicembre '88 con la Cir di Carlo De Benedetti, è pienamente valido. Lo afferma in 114 cartelle il lodo del collegio arbitrale appositamente costituito e composto da un rappresentante per ciascuna delle parti in causa - i professori Natalino Irti e Pietro Resigori - e dal presidente, l'ex Pg della Corte di Cassazione Carlo Maria Pratis.

Il lodo cade come una bomba

la Corte d'Appello di Roma, sostenendo la nullità dell'arbitrato.

Il conflitto giudiziario dunque è destinato a protrarsi a lungo, tanto più che proprio nel pomeriggio un nuovo incontro dei rappresentanti delle due parti presso la sede di Mediobanca non ha dato alcun esito: la Fininvest ha formalmente respinto la proposta della Cir (che prevedeva il ritorno della stessa Cir alla testa del gruppo, con Berlusconi in posizione di minoranza, e con l'assegnazione alla Fininvest della maggioranza dei periodici femminili e tecnici); la Cir, per contro, ha respinto la proposta della Fininvest (legata alla vecchia ipotesi della spartizione, con la separazione della Mondadori dal gruppo Espresso). Gli uomini dei due fronti di sono lasciati senza darsi ulteriori appuntamenti.

Ma perché il contratto contestato è tanto importante? Semplice, perché quando gli sarà data attuazione (al più

tardi entro il 31 gennaio '91) la Cir di De Benedetti, rilevando in toto la quota Amef dei Formenton, assumerà il pieno controllo della maggioranza della finanziaria Amef. La Cir avrà allora il 52,65% dell'Amef; il 78,2% delle Mondadori ordinarie e il 78,5% del capitale complessivo della casa editrice. A quel punto la partita potrà considerarsi chiusa una volta per tutte, e a Berlusconi non rimarrà che la possibilità di una improbabile azione di disturbo.

Si capisce dunque l'accanimento del fronte oggi soccombente nel cercare con ogni mezzo di impedire che quel contratto divenga esecutivo. Anche se paradossalmente esso assegnerebbe ai Formenton, e in particolare a Luca, un ruolo di primissimo piano nella casa editrice. Il patto del dicembre '88 prevedeva infatti che i Formenton avrebbero ottenuto dalla Cir, in cambio della propria quota Amef, un con-

sistente pacchetto di azioni Mondadori ordinarie (peraltro influenti nella determinazione del controllo della società), e che a Luca sarebbero state riservate importanti cariche: dalla vicepresidenza della casa editrice, alla presidenza di Elemond, al seggio di consigliere nella Manzoni e nella Editoriale La Repubblica. Tutti impegni che ancora ieri la Cir si è impegnata ad onorare.

Il lodo arbitrale, però, potrebbe avere influenza diretta anche sulle prossime scadenze societarie. Al tribunale, custode delle azioni conteste e quindi sequestrate, non può sfuggire infatti che il patto oggi riconosciuto valido si apriva con queste precise parole: «La famiglia Formenton riconosce l'opportunità che nell'interesse delle aziende, l'ing. Carlo De Benedetti svolga nell'ambito della Amef Mondadori Editoriale il ruolo di imprenditore di riferimento».

Al di là delle pur rilevanti garanzie che i Formenton aveva-



Carlo De Benedetti

non ottenuto a nulla del proprio ruolo in azienda, questa era dunque la questione cruciale che aveva segnato il contratto. Ed è difficile immaginare che il tribunale, a conoscenza di quel testo, e avuta conferma dal collegio arbitrale della sua piena validità, non tenga conto già nell'assemblea di venerdì prossimo. Per parte sua Corrado Passera non ha negato che la Cir, in un incontro con il presidente dell'Amef Giacomo Spizzico (a sua volta rappresentante delle azioni sequestrate) chiederà il

pieno rispetto del contratto ieri così solennemente confermato. Evidente a questo punto l'imbarazzo in casa Fininvest. Silvio Berlusconi ha diramato una breve dichiarazione di solidarietà con i Formenton, mentre un comunicato Fininvest conferma che lui è sempre stato disposto ad un incontro diretto con l'ing. Carlo De Benedetti, e che l'ultima proposta formulata dalla Fininvest martedì scorso riproduce, nella sua struttura, esattamente la proposta fatta dalla Cir qualche mese fa.

Ma a consolare Sua Emittenza ci pensa la Rai...

Il consiglio Rai si è spaccato ieri mattina sull'accordo che la Rai, di fatto, ha già siglato con la Lega e Berlusconi per la spartizione delle partite del campionato e della Coppa Italia e della Formula 1. In sostanza, pagando quasi il doppio degli anni precedenti, la Rai perderà il meglio della Coppa Italia e metà dei 16 gran premi del campionato del mondo di automobilismo.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ieri sera, alcuni tra i più stretti collaboratori di Silvio Berlusconi hanno cercato nel calcio qualche consolazione al giudizio negativo pronunciato dal collegio arbitrale sulle azioni contestate della Mondadori. E l'hanno trovata. Ieri sera, ad esempio, attorniti dai massimi dirigenti del Milan e da eminenti tifosi rossoneri, essi hanno festeggiato in casa di un super militante, dirigente dell'Italstat, la recente conquista della Coppa dei campioni. Ma la consolazione più grossa

la Fininvest l'ha incassata ieri mattina, quando a viale Mazzini - nonostante una lunga e contrastata riunione, un raffica di critiche - in pratica è stato sancito l'accordo caposcuola che la Rai formalizzerà tra breve con la Lega calcio e Berlusconi. Sino a quest'anno la Rai ha pagato 70 miliardi per i campionati di A e B e per la Coppa Italia. Per il prossimo triennio, invece, la Rai pagherà 108 miliardi all'anno, ma con questi ulteriori pesanti pedaggi: 1) la Rai cederà alla Fininvest una

partita (che sarà giocata di giovedì) per ogni turno di Coppa Italia, compresi gli incontri di semifinale e la finalissima; per queste 12 partite che, secondo stime, porteranno alla Fininvest intorno ai 20 miliardi di pubblicità, la Rai incasserà appena 5 miliardi; alla Rai è stato negato, al contrario dei contratti precedenti, il diritto di cedere ad emittenti locali la trasmissione registrata delle partite di B; in definitiva, le piccole e medie tv fanno le spese di questo accordo che reca il marchio Fininvest; per le coppe internazionali le partite giocate in Italia (anche quelle del Milan) sarebbero trasmesse dalla Rai, quelle fuori casa lo sarebbero alla Fininvest; tutte alla Rai, invece, le partite della nazionale, comprese quelle che (con Norvegia e Ungheria) la Fininvest aveva già opzionato; la Rai, infine, dovrebbe versare a Berlusconi 8 miliardi per avere i diritti di tra-



Silvio Berlusconi

missione di altrettanti gran premi di Formula 1: da notare che sino a quest'anno la Rai ha pagato 900 milioni per tutti i 16 gran premi, che ora Berlusconi le ha strappato sborsando 16 miliardi.

Più di un consigliere, ieri mattina, ascoltando l'esposizione fatta da Gilberto Evangelisti, responsabile del «pool sportivo», ha avuto le seguenti sensazioni: la Rai è stata allegramente beffata dal padrone della Formula, Emilio Ecclestone, che mentre rassicurava viale Mazzini si accordava con Berlusconi; nella trattativa con la Lega calcio la Rai ha dovuto pedalare in salita perché la gran parte delle società ha subito - come dire? - il fascino dei soldi e la capacità di persuasione degli uomini di Berlusconi; la Rai, con le casse vuote, paga finalmente il conto della politica di rilancio portata avanti in questi anni da Berlusconi. «Andiamo a duellare

con le pistole scariche», dice spesso Gilberto Evangelisti. Ma, c'è modo e modo di cedere quote di monopolio residuo. I consiglieri comunisti hanno criticato l'accordo sul calcio, specie per l'iniqua esclusione delle emittenti locali dalla partita di B. L'intesa sulla Formula 1 è stata duramente attaccata, oltre che dai consiglieri Pci (che hanno presentato un ordine del giorno) dai dc Folini, Zaccaria e Balocchi, dal liberale Zincone e dal vice-presidente Zincone con questa motivazione essenziale: ma se Berlusconi ha deciso di pagare 16 miliardi per prendersi quello che alla Rai costava 900 milioni, perché addossarsi metà della spesa? Si tenga pure tutta la Formula 1. Ma il fatto è che la Rai ha dovuto, probabilmente, mangiare tutta la minestra; e che questa resa è il frutto di una scelta politica data in gestione a Manca e Pasquarelli.

Si vende
all'estero
anche se a costi
maggiori



Bilancio confortante e al tempo stesso preoccupato, per il nostro commercio con l'estero nel 1989. Alla presenza del ministro Renato Ruggiero (nella foto) l'Istituto per il commercio estero (Ice) ha presentato il suo rapporto che segna una eccezionale crescita delle nostre esportazioni (+16%) conquistando nuove quote nei mercati stranieri, nonostante il forte peggioramento della competitività in termini di prezzo. In sostanza la lira forte ha ostacolato le nostre merci, e le imprese hanno preferito tagliare i profitti piuttosto che perdere commesse. Ciò preoccupa l'Ice nel timore che la perdita di competitività si ripercuota negativamente nelle esportazioni del '90. A favorire i risultati positivi dell'89 c'è la flessibilità degli operatori capaci di spostarsi rapidamente sui mercati più dinamici. I settori di punta restano il tessile e la meccanica strumentale. Tuttavia, ha osservato il presidente dell'Ice Inghilesi, persistono i nodi strutturali del nostro import-export con il grave deficit commerciale in settori strategici come l'energia, gli alimenti e le alte tecnologie.

Mediobanca,
il Pci chiede
di rivedere
la convenzione

La convenzione tra Bin e Mediobanca va rivista ed in fretta per non trovarsi di fronte a fatti compiuti. Lo chiedono i comunisti Antonio Bellocchio ed Angelo De Mattia. Tuttavia, non bastano le rassicurazioni fornite da Fracanzani al Parlamento. Prendere per buoni tutti i dati dell'Iri è sbagliato. Ad esempio altri grandi istituti di credito speciale con natura pubblica hanno costi di raccolta superiori di un punto e mezzo rispetto a Mediobanca. La convenzione va dunque riesaminata nei suoi aspetti di mercato, ma anche sulla base degli indirizzi strategici su cui si intende collocare il rapporto Mediobanca-Bin. E su questo il governo, denunciano i due esponenti comunisti, è stato reticente. Così come non sono venute indicazioni sul mantenimento o meno della natura tricefala della banca: holding, merchant bank, istituto di credito speciale.

Aumenta
il prezzo
del gasolio
da riscaldamento

Aumenta di dieci lire il prezzo del gasolio per riscaldamento mentre diminuisce di 5 (passando da 910 a 905 lire) quello del gasolio per autotrazione. Il governo ha deciso di procedere ad una parziale fiscalizzazione nel ritocco dei prezzi discendenti dalla media europea che frutterà all'erario 135 miliardi per il 1990. E questa la notizia di maggiore interesse scaturita ieri da un breve consiglio dei ministri, riunitosi a palazzo Chigi nella tarda mattinata.

Le retribuzioni
cresciute
del 6 per cento
ad aprile

Ancora un aumento superiore all'inflazione per le retribuzioni contrattuali ed in linea con il trend dei mesi precedenti, mentre continuavano a diminuire le ore perdute per scoperti ad aprile, secondo quanto comunica l'Istat, è stato messo a segno un incremento dello 0,1 per cento rispetto a marzo, mentre è stato del 6,5 per cento rispetto ad aprile '89. Deputato dalle variazioni legate alla durata contrattuale, l'indice è risultato ad aprile '90 maggiore del 5,3 per cento rispetto allo stesso mese dell'89; nello stesso periodo l'inflazione è aumentata del 5,8 per cento. Analizzando i singoli rami di attività, a fare la parte del leone sono stati i trasporti e comunicazioni (+8,8 per cento) seguiti dalla pubblica amministrazione (+7,8 per cento), dall'industria (+6,7 per cento), dal commercio e pubblici esercizi (+5,7 per cento), credito e assicurazione (+5,3 per cento) e, finalmente di coda, dall'agricoltura (+4,6 per cento).

L'Abi: «Precario
controllo
della finanza
pubblica»

Il controllo sulla dinamica della finanza pubblica è precario, oggetto più di buoni programmi che di realizzazioni concrete. Non meno preoccupante è la dinamica dei redditi a motivo degli inevitabili condizionamenti dovuti al rinnovo dei contratti dell'industria, dopo i consistenti incrementi già concessi nel settore pubblico. È quanto sostiene la rivista dell'Abi, «Bancaria», nel numero di giugno, che tomandosi sul problema della discesa dei tassi d'interesse, afferma inoltre che «in Italia il tasso di sconto viene solitamente ridotto per sanare una situazione che il mercato ha già espresso. È quindi una sorta di imprimatur che le autorità monetarie appongono su tendenze già chiaramente emerse. I tassi di interesse, infatti, erano già in discesa. Quindi - sostiene la rivista - «prima i rendimenti sono scesi e poi i tassi ufficiali sono stati ridotti». Si tratta pertanto di una discesa a due stadi.

FRANCO BRIZZO

Dopo 19 mesi finalmente varato il disegno di legge di riforma. Compromesso Dc-Psi per un ente pubblico economico Consiglio d'amministrazione ristretto. Ma nasce anche la figura del vicepresidente. Il 15 luglio si discute la proposta Pci

Fs, il governo partorisce una Spa «dimezzata»

Il governo ce l'ha fatta. Dopo 19 mesi è riuscito a varare il disegno di legge di riforma delle Fs. Saranno un ente pubblico economico che opererà con una serie di spa. E ad una Spa in futuro potrebbe far viaggiare i treni. La mediazione Dc-Psi è stata trovata. I rischi di smembramento restano. E Martelli e Bernini si punzecchiano fino all'ultimo. La parola ora al Parlamento.

PAOLA SACCHI

ROMA. Oggetto di nicchismi all'ultimo (a tarda sera non era ancora stato consegnato alla stampa il testo definitivo), motivo di punzecchiature tra il vicepresidente del Consiglio Martelli e il ministro Bernini anche nella stessa conferenza stampa in cui è stato presentato, ieri finalmente ha visto la luce il disegno di legge del governo per la riforma delle Fs. Con tutta probabilità oggi verrà trasmesso in Senato

dove il governo arriva buon ultimo con la sua proposta preceduta da un anno e mezzo dal testo di legge del Pci e della Sinistra indipendente e in questi giorni anche dagli stessi senatori democristiani che hanno elaborato una loro proposta. Un'iniziativa che «spetterà ai posteri giudicare» ha detto con tono visibilmente polemico Claudio Martelli dopo aver rimarcato l'unità registrata nel governo nell'elaborazione

della riforma ferroviaria. Il ministro Bernini ha risposto a Martelli giustificando l'iniziativa dei senatori democristiani con l'esigenza di fare intanto pur qualcosa per impedire che quella dei comunisti e della Sinistra indipendente fosse l'unica proposta in discussione. La mediazione nel pentapartito è stata lunga (sono passati ben 19 mesi quando l'ex ministro dei Trasporti Santuz annunciò che le ferrovie dovevano essere riformate), aspra, estenuante fino a lasciare, come si vede, strascichi persino nella conferenza stampa che ha annunciato il «parto». Un «parto» che, come era già stato annunciato una settimana fa in occasione della nomina di Lorenzo Necci in qualità di commissario delle Fs, ha fatto venire alla luce un ente pubblico economico la cui attività si articolerà in una serie di Spa aperte ai privati, dove il capitale pubblico potrà

essere anche in minoranza. Martelli, fautore, come si sa, fino a qualche tempo fa della trasformazione delle Fs in una Spa, ha preferito chiamarlo ente economico evidenziandone il carattere imprenditoriale. Bernini e Cristofori lo hanno corretto dicendo che la dizione esatta è «ente pubblico economico». Un ente al quale resta la gestione dell'esercizio e del traghettamento che però in seguito potrebbe passare anche nelle mani di una Spa, con il capitale pubblico in maggioranza. Bernini ha sottolineato una sola Spa, in modo tale da garantire l'unitarietà della rete. Le altre società per azioni potranno operare in attività connesse e complementari che vanno da quelle turistiche al patrimonio e in altre iniziative che in futuro potrebbero vedere la luce. «È un assetto evolutivo», ha osservato Bernini. E veniamo ai nuovi or-

gani dirigenti. Al presidente verranno affidati i poteri del passato, l'esatto contrario avverrà per il direttore generale che non sarà più un «organo», ma il capo della struttura tecnica non facente parte del consiglio d'amministrazione. Quest'ultimo è stato dimezzato. Si passa dai 12 membri del passato a sei rappresentanti che, secondo il disegno di legge dovranno essere scelti tra personaggi di comprovate capacità tecniche e professionali. L'obiettivo - come ha detto Martelli - è attenuare i rischi di lottizzazione. Ma, proprio ieri, in attesa di spuntata fuori per le Fs anche la figura del vicepresidente che sarà uno dei sei membri del consiglio d'amministrazione e che però - ha assicurato Bernini - eserciterà la sua carica solo nel caso il presidente dovesse restare assente per cause di forza maggiore e, comunque, non lo po-

trà sostituire per più di tre mesi. In ogni caso - res a pesante il sospetto che, non avendo risolto, il gioco spartito con la nomina del manager Necci, uomo vicino ai n. pubblicani, Dc e Psi ora si stia giocando la loro partita attraverso espedienti vari. Passiamo al controllo da parte del ministero dei Trasporti sulle Fs. Bernini ha detto che a questo punto il suo ruolo è quello di controllare il rispetto di un contratto di programma triennale che verrà stabilito tra Stato ed ente, un'intesa che stabilirà per l'ente i servizi da rendere e le opere da compiere e per il governo i trasferimenti finanziari. Ma questo contratto di programma rischia di avere tempi lunghi. Entrerà in funzione solo sei mesi dopo l'approvazione da parte del Parlamento della riforma. E a proposito di Parlamento, Bernini ha annunciato che è stato istituito al se-

nato un comitato ristretto incaricato di unificare o, comunque, se questo non sarà possibile di esaminare per poi ammettere in discussione a nulla i tre testi di riforma presenti: quello del Pci e della Sinistra indipendente, quello dei senatori Dc e quello del governo. In ogni caso, ieri il vicepresidente dei senatori comunisti Lucio Libertini, prima che il governo varasse definitivamente la riforma, ha annunciato che, a norma di regolamento, è stato già stabilito in modo netto in seguito ad un accordo unanime raggiunto in commissione trasporti un percorso che porterà il 15 luglio alla discussione in aula al Senato del disegno di legge presentato 18 mesi fa dal Pci. Una proposta alla quale ora sarà abbinata quella dei senatori Dc e in extremis quella del governo. «Ulteriori rinvii, comunque - ha sottolineato Libertini - non sono più possibili».

24 Luglio - 24 Agosto 1990
VILLA LITERNO (Caserta)
VILLAGGIO
DELLA SOLIDARIETÀ

Il progetto «Nero e Non Solo» organizza un villaggio di accoglienza per 300 lavoratori extracomunitari. Nel campo sarà offerto alloggio, vitto, assistenza medica e legale, corsi di italiano, occasioni di socialità. Il Villaggio sarà gestito interamente da volontari.

Se sei interessato puoi telefonarci. Inoltre abbiamo bisogno di fondi. Aiutaci a trovare i tanti soldi che servono a gestire il campo. Puoi organizzare sottoscrizioni: se ci chiami, ti invieremo materiale utile per questo.

«Nero e Non Solo» è in via d'Aracoele, 13 - 00186 Roma
Telefono 06/67.82.741
Fax 06/67.84.160

Le sottoscrizioni vanno versate sul Conto Corrente Postale numero 639120000 (intestato a Scuola e Università) specificando nella causale «Progetto Nero e Non Solo».



Diminuito l'ozono nei cieli dell'Australia?

Sono diminuiti del dieci per cento negli ultimi tre anni i livelli medi di ozono registrati sopra l'isola Macquarie (1500 km a sud est della Tasmania, dove l'Australia ha una stazione meteorologica). È la perdita più sostanziale e costante in 27 anni di rilevazioni, la prima prova ferma di come gli effetti del «buco nell'ozono» si stiano allargando oltre la regione antartica. Lo ha detto ieri a Canberra il direttore dell'Unità scientifica per l'ozono dell'Istituto meteorologico nazionale Paul Lehman. I nuovi dati sono stati contemporaneamente presentati dalla delegazione australiana alla riunione in corso a Londra. «Potrebbe essere il risultato di qualche straordinario evento naturale di cui non abbiamo spiegazione, anche per la sua eccezionale durata», ha detto Lehman. «Ma è assai più verosimile che siano sostanze chimiche prodotte dall'uomo a distruggere l'ozono, o che si tratti di mutamenti climatici causati dall'effetto-serra».

È morto il delfino nato nell'acquario di Riccione

Il piccolo delfino nato in cattività sabato scorso è morto l'altro pomeriggio. I risultati dell'autopsia verranno resi noti solamente lunedì, quando si sarà concluso l'esame dei tessuti dell'animale. Il direttore del Dolphinarius di Riccione, dottor Stanislao, non ha però ora nessuna spiegazione. «Benny», dice «cresceva regolarmente, poppava dalla madre ed era sempre con lei. Si potrebbe trattare di un'infezione. D'altra parte sapevamo che i primi dieci giorni sarebbero stati i più critici. Secondo le statistiche oltre il 70 per cento dei delfini nati in cattività è destinato a morire: il 49 per cento muore mentre il 12 per cento entro il primo mese di vita. Entro il primo anno la mortalità è ancora del 22%».

«Così ho rigenerato il sistema nervoso in laboratorio»

Si sono saputi ieri nuovi dettagli sugli esperimenti di rigenerazione delle cellule del sistema nervoso centrale di un topo. Nell'esperimento si è realizzata la formazione di collegamenti con altre cellule e si è aggiunta la prova del ristabilimento della loro funzionalità. Le nuove informazioni si sono conosciute ieri a Roma al Consiglio nazionale delle ricerche, da Alberto Aguayo, responsabile del centro di ricerca per le neuroscienze del Montreal General Hospital, nel corso di una conferenza organizzata dalla Fondazione Sigma Tau. «È la prima volta», ha commentato Piergiorgio Strata, presidente della Società italiana di neuroscienze, «che una via nervosa centrale come il nervo ottico, lesa in precedenza e dunque interrotta, si rigenera ricostruendo le vie di comunicazione e ristabilendo in parte la funzione precedentemente persa. L'esperimento», ha spiegato Aguayo, «è consistito nel tagliare il nervo ottico di alcuni roditori per innestarvi un tratto di nervo sciatico, col quale è stato fatto un ponte tra lo stesso nervo ottico e il cervello. Dopo sei settimane dall'innesto, all'interno del ponte si è rigenerato il 20 per cento delle cellule del nervo ottico. Queste cellule hanno formato stretti collegamenti con le terminazioni di altri neuroni. Il ristabilimento della funzione di queste cellule neuronali», ha concluso Aguayo, «è stato dimostrato osservando che erano in grado di trasferire al cervello gli stimoli visivi dell'animale».

Il grande lago si prosciuga Scappano via 200mila pellicani

Una colonia di 200mila pellicani, la più numerosa finora osservata in Australia, ha abbandonato il lago Eyre, nell'Australia centrale (il più grande lago salato del continente) ritornato asciutto dopo che le piogge eccezionali lo scorso anno lo avevano riportato in vita per la quarta volta appena in questo secolo. Normalmente è un'immensa distesa di sale su cui atterrano gli aerei e nel 1964 il britannico Donald Campbell vi stabilì il record mondiale di velocità su un'auto a turbina. L'ornitologo Max Waterman, che con altri studiosi ha osservato l'esplosione demografica della colonia e ora il suo esodo, ha detto che solo un centinaio di esemplari sono rimasti nella zona, un numero imprecisato è morto per mancanza di cibo e la grandissima maggioranza è volata via verso le colonie di partenza. Una buona metà di questi ultimi non riuscirà però a sopravvivere e moltissimi dipenderanno dall'uomo per salvarsi.

ROMEO BASSOLI



Quando i muratori dipingono grandi «S» bianche sulle vetrate delle case in costruzione, per evitare che i distratti vadano a sbattere, in realtà copiamo certi raggi che sviano gli uccelli dalle loro tele. È visto che in ordine di tempo (con uno scarto di 300 milioni di anni circa) sul pianeta è apparso prima il ragno che il muratore, casomai ci fosse una contestazione in fatto di brevetti, la bestiola ne uscirebbe vittoriosa.

Secondo il professor Thomas Eisner dell'Università americana Cornell, l'*Araneus diadematus* che tesse sulla tela un nastro a zig-zag di seta speciale, e gli Argoi che evidenziano la zona di centro della ragnatela con «fettucce» più bianche e più opache, hanno molte probabilità in meno di vedersi lacerare il proprio capolavoro da un volatile frettoloso e distratto. In fondo passare attraverso quelle barriere aeree non danneggia solo il ragno che è costretto a fare tutta la fatica da capo, ma anche gli uccelli che si sporciano le ali con i fili appiccicosi.

Ovviamente i biologi vorrebbero sapere fino a che punto i ragni siano coscienti di quello che fanno, e se gli stratagemmi di cui si servono così spesso siano invenzioni loro o adattamenti evolutivi. Hanno un'idea dell'opera alla quale lavorano, oppure obbediscono ottusamente all'istinto? «La parola istinto», scrive Mark Ridley nel suo saggio *Il comportamento animale* (Ed. Zanichelli, 1990, pagg. 238, L.30.000) «non in voga ormai tra gli scienziati che studiano, appunto il comportamento degli animali, ma non è stato sempre così. Fino al 1950 circa era una parola normale del vocabolario scientifico poi negli anni Cinquanta e Sessanta è diventato un termine controverso. E oggi, accade per tutti i termini controversi, non conviene più usarlo a causa dell'abuso che ne è stato fatto».

Per il momento su questo tema la ricerca ha accumulato soprattutto un'enorme massa di fatti e di teorie, non molto di più. L'ipotesi che i ragni sappiano davvero quel che fanno mentre costruiscono le tele e magari gli applicano sopra vistosi segnali per uccelli, è inaccettabile o almeno difficile da digerire per un essere umano, quindi la scienza si tiene a distanza di sicurezza.

Mark Ridley scrive: «Le osservazioni fatte sui ragni in azione suggeriscono che essi

seguono regole già sufficienti per poter costruire ragnatele, indipendentemente dalla consapevolezza del risultato finale». Non è molto. Possiamo aggiungere, continuando a non sporgerci, che gli animali obbediscono al diktat dei loro geni. I quali hanno sviluppato la capacità di indurre particolari stimoli, e quindi risposte comportamentali in parte apprese dall'ambiente, in parte ereditate e revisionate nel corso del tempo.

L'evoluzione procede per tentativi, stabilizzando poi in ogni specie quei modelli d'azione che garantiscono un certo successo. L'intuizione fondamentale dei primi etologi come Darwin, Helmholtz, e Lorenz», scrive Ridley nel suo saggio «è di aver capito che il comportamento segue schemi sufficientemente regolari da permettere la ripetizione delle osservazioni, presupposto ne-

Siamo davvero solo macchine costruite per garantire la sopravvivenza dei nostri geni?

Un saggio di Ridley sul comportamento degli animali «Informati, ma non consapevoli»

La coscienza del ragno

Cosa spinge un ragno a costruire la sua tela, magari avvisando gli uccelli che da quelle parti c'è un ostacolo quasi invisibile? L'istinto, avrebbero risposto gli scienziati fino agli anni 50. Oggi il termine è del tutto superato. Il comportamento animale, tuttavia, resta un mistero ancora tutto da scoprire.

Certo risponde al diktat del proprio patrimonio genetico. Anzi, pare proprio che gli organismi viventi altro non siano che macchine costruite da geni egoisti per la loro sopravvivenza. Sopravvivenza per la quale spesso si sacrifica la vita di individui e talvolta di intere specie.

MIRELLA DELFINI

«Cessano per tutta la scienza». Prima o poi, a forza di osservare, verranno fuori le risposte. E magari capiremo perché in questi comportamenti ci siano tante e così profonde differenze. Esiste chi si sacrifica per il prossimo fino a dare la vita, e chi divora con disinvoltura i piccoli dei suoi congeneri sfaldando la vecchia favola che lupi non mangia lupi. Ci sono perfino «eroi» come la formica mietrice *rahalze*, o la termite

soldato *Globitermes sulphureus*, vere bombe chimiche se-moventi, che si rassegnano ad autoesplorare per il bene della comunità quando il nemico minaccia i nidi. Questi kamikaze lanciano in ogni direzione un liquido che solidificandosi immediatamente al contatto con l'aria, saldando nello stesso sepolcro gli aggressori e lo «sventurato» commando. Oltre al sacrificio della vita, atto straordinario e non molto diffuso neppure tra gli umani, in molte società di insetti c'è l'abitudine comunissima per certe caste di rinunciare alle gioie dell'amore votando la propria esistenza al servizio degli altri, come fanno le operaie delle formiche e le termiti, un paio di specie di aldi, e altri ancora. Perché si chiede Ridley, in loro si è sviluppato questo tipo di «devozione»? Passando per infinite gamme comportamentali la natura come contrapposto

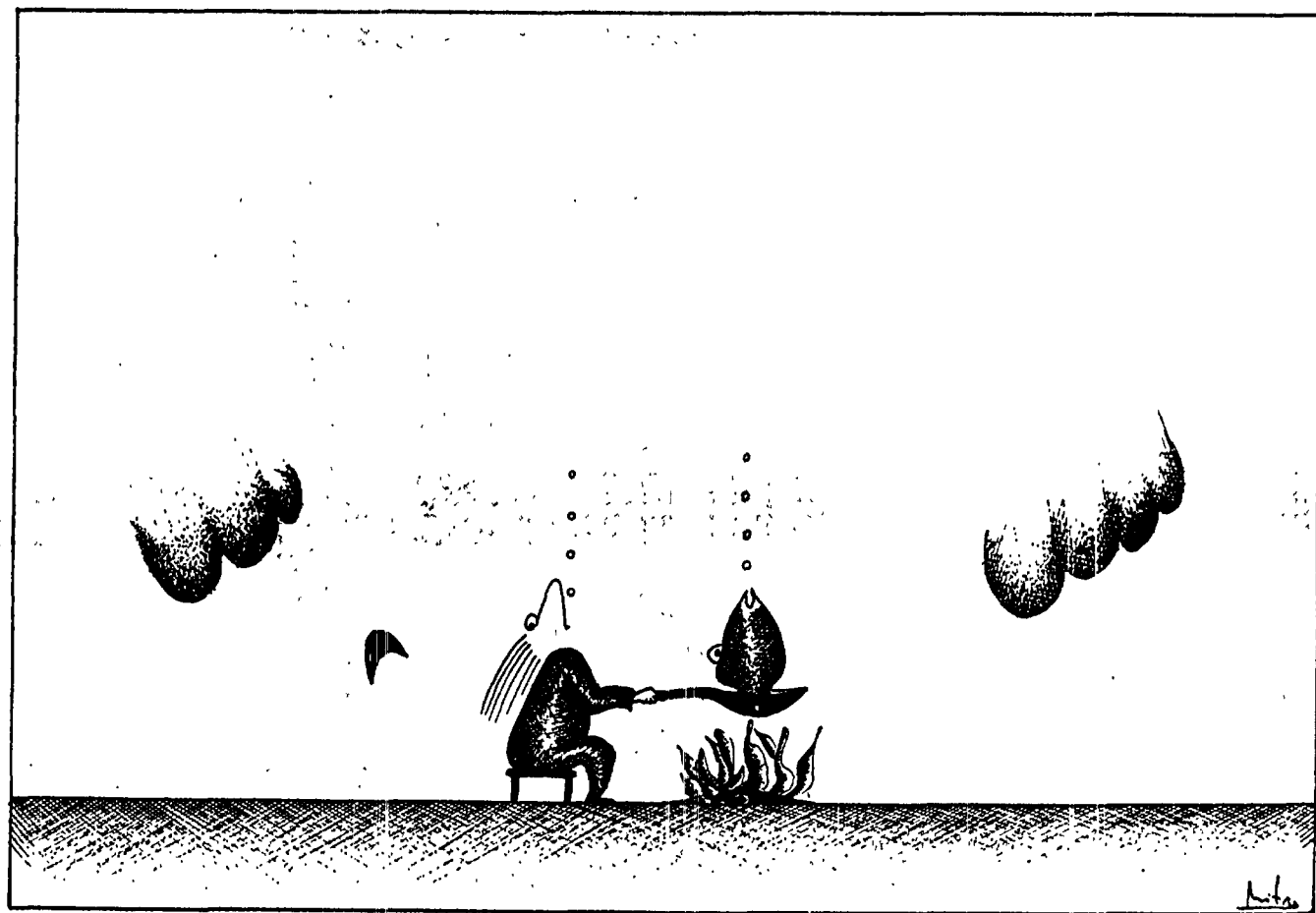
fabbrica animali che invece vivono sfruttando il prossimo. Il Gabbiano comune «persegue il suo vantaggio senza tenere in alcuna considerazione quello degli altri membri della colonia. Quando un pulcino di gabbiano esce dall'uovo è piccolo, indifeso, facile da inghiottire... e lo spietato gabbiano adulto, appena lo vede scivolare, se lo mangia immediatamente. Ma il nostro concetto della morale tra gli animali non vale (spesso non vale nemmeno tra noi) e parlare di crudeltà o di egoismo è solo un modo un po' pittoresco di esprimersi».

Proprio in questi giorni ad Etice, in un convegno internazionale sul tema delle violenze nei confronti dei piccoli, sia dell'uomo che delle bestie, è stato sottolineato ancora una volta che in realtà la morale dominante nella vita è la sopravvivenza del «messaggio genetico». Il gene deve essere «egoista» per forza - come scriveva il biologo Richard Dawkins - dal momento che il suo compito principale è quello di trasmettere se stesso, di conservarsi intatto al futuro. Se guardiamo le cose da questo punto di vista ci rendiamo conto che un animale quando uccide un cucciolo non suo compie un'opera che i suoi geni possono considerare «doverosa», anzi meritoria. La madre privata dei figli, infatti, è subito fisiologicamente disponibile ad un altro accoppiamento e quindi il nuovo partner ha via libera per passare i propri geni ai discendenti, condannando quelli del maschio che l'ha preceduto alla distruzione. In certe specie di farfalle il neo arrivato si dà subito da fare per svuotare l'organo genitale femminile dal pacchetto di sperma di cui è incolmo, per mettersi il proprio.

Il topo, il leone e altri mammiferi, non potendo usare una tecnica così sofisticata, fanno fuori i piccoli altrui. La madre, che non deve più allattare, ha un nuovo esodo. In genere l'evoluzione se ne avvantaggia perché il maschio che ruba il posto a un altro è presumibilmente più forte e più agguerrito, e lo dimostra il fatto che è riuscito a neutralizzare il predecessore e a prendersi una femmina non sua.

Sarà sgradevolissimo per noi accettare quest'idea, ma è probabile, anzi molto verosimile, che i viventi siano tutti «macchine costruite dai geni per la loro sopravvivenza», come afferma il biologo Maynard Smith. Si parla della sopravvivenza dei geni, s'intende, e non di quella delle specie o degli individui. Nessuno può sfuggire a questo «programma», neanche l'uomo che è sicuramente la macchina più complessa fabbricata dai geni, e anche la più pericolosa. Questo «robot di carne e sangue» dotato di un'intelligenza tanto flessibile da lasciare troppo spazio (ma chissà come la pensa Dio?) al libero arbitrio, rischia di essere il più grosso errore che la natura abbia mai commesso perché può portare il pianeta al disastro. A meno che nel programma non sia prevista anche l'ipotesi dell'autodistruzione della specie dominante, come una valvola di sicurezza che può saltare.

Disegno di Mitra Divshali



Eccitanti scoperte in un tempio della Mesopotamia

Un ospedale di 4000 anni fa

Un tempio di quattromila anni fa, scoperto all'inizio dell'anno da archeologi americani nella città morta di Nippur, nella Mesopotamia (oggi Iraq) potrebbe essere il primo ospedale della storia. Gli archeologi dell'Università di Chicago, nell'Illinois, hanno annunciato ieri che tra le rovine del tempio sono state trovate statue che potrebbero essere offerte votive agli dei della salute.

RENÉ NEARBALL

CHICAGO È davvero il primo ospedale della storia dell'uomo? Secondo i ricercatori dell'Università di Chicago, la scoperta di un grande tempio babilonico risalente a quattro millenni fa, nell'Iraq meridionale, potrà fruttare rivelazioni straordinarie sulle origini della medicina e sul rapporto tra la salute pubblica e i templi in quella antica civiltà. Le prime cose trovate lo lasciano pensare. E sono comunque affascinanti.

Il tempio scoperto dai ricercatori americani sorge nella città morta di Nippur, sul fiume Eufrate, a sud-ovest di Bagdad: le sue dimensioni vengono valutate in un centinaio di metri di lunghezza ed una ventina di larghezza (ma gli scavi ne hanno portato alla luce solo un'ala della superficie) ed un'altezza di venti metri.

Si tratta di un sito archeologico ancora relativamente in-

gola con le mani, un'altra raffigura un uomo che si stringe l'addome: evidentemente, stavano mostrando a Gula la parte malata, quella che dava dolore», ha spiegato il professore di assiriologia dell'Università di Chicago, Robert Biggs, nell'illustrare la scoperta. Le statue venivano offerte come sacrifici alla dea, nella speranza di un intervento divino utile per curare le malattie dei fedeli.

Dalle iscrizioni sulle tavolette di argilla - ha ripreso Gibson nell'illustrare la sua scoperta - sappiamo che gli antichi mesopotamici usavano le statue in oro e in argento, ma non ne sappiamo molto sulla loro funzione nella medicina.

Nippur era il cuore religioso della Mesopotamia: vi sorgevano molti templi, ma Gibson e gli archeologi da lui diretti sono rimasti sorpresi dalle grandi dimensioni di questo tempio. Ne era stato individuato un angolo nel 1973, ha raccontato Gibson, ma all'epoca le sabbie spostate dal vento del deserto ne impedirono lo scavo. Uno scavo in piena regola è cominciato seriamente lo scorso gennaio.

Nell'epoca in cui il tempio veniva frequentato dai fedeli della dea Gula, la città mesopotamica aveva un sistema sanitario ben sviluppato: i medici curavano i malati con prescri-

Il convegno su ricerca e futuro sostenibile promosso da «Arancia blu»

Scienza e società, la nuova alleanza

Scienziati, ecologi e politici convocati a convegno da «Arancia blu» discutono su come cercare la strada che «dalla rivoluzione dei paradigmi scientifici» porti ad una nuova politica per una società sostenibile. Non c'è bisogno di una nuova scienza, ma di un forte controllo sociale della scienza. E c'è bisogno di un progetto politico che al convegno ha tentato ad emergere.

PIETRO GRECO

PERUGIA. Neppure ce ne accorgiamo. Ma quando guardiamo la realtà noi tutti indossiamo occhiali colorati. Scienziati compresi. Ciascuno con un suo filtro. Rosa, verde, nero. Polarizzatore o antiriflesso. Quelli che usano il medesimo filtro costruiscono uno gruppo. Così la realtà che appare a ciascuno è sì la stessa. Ma ha toni e sfumature ben diversi. Poniamo che una certa comunità scientifica indossi gli occhiali del vitalismo. La natura tutta, l'universo intero assumeranno i caratteri di un organismo vivente. Questa comunità darà un'interpretazione teleologica dei fenomeni naturali. Un'altra comunità scientifica invece inforca occhiali col filtro del meccanicismo. Beh, vedrà tutt'altro mondo i fenomeni naturali si ridurranno per incanto a formule e numeri. Quando il fisico Thomas Kuhn negli anni 60 scrive: «The structure of scientific revolutions» e scopre che anche gli occhi profondi

della scienza guardano attraverso gli occhiali variopinti della cultura e dei pregiudizi di gruppo, che Kuhn chiama paradigmi, furono in molti ad inorridire. L'accusa, ricorda il filosofo della scienza Ed Regis nel suo recente libro «Chi è seduto sulla sedia di Einstein?», fu di soggettivismo. C'è dunque una visione «corretta» della realtà? No, questa non è una domanda da porsi. O perlomeno non è una domanda da porre agli scienziati. Conclude Regis, interpretando Kuhn.

Forse è per questo che «Arancia blu» ha deciso di porla anche ad ecologisti e politici, convocando tutti la scorsa settimana nella città umbra per cercare di trovare una strada che «dalla rivoluzione dei paradigmi scientifici» porti ad una nuova politica per una società sostenibile. Molto si è discusso negli ultimi mesi di cambi di paradigma, di meccanicismo e complessità, di chi, per dirla con il fisico Mar-

cello Cini che ha tenuto la relazione introduttiva del convegno, «si ferma a osservare l'albero e non si avvede della foresta e di chi pretende di addentrarsi nel bosco senza saper distinguere tra un abete e un cespuglio». Fone si è discusso troppo. D'altra parte il paradigma meccanicista nella scienza è stato da tempo superato, senza che si sia affermato un unico paradigma della complessità. «Né si può dire», ha sostenuto ancora Cini «che ci troviamo di fronte ad un'altra scienza». Dagli studiosi di fisica quantistica a quelli di fisica dei sistemi non lineari, dai cibernetici ai termodinamici i sistemi lontani dall'equilibrio ci troviamo di fronte a comunità scientifiche che hanno indossato altri occhiali. Ognuno di operato dall'altro. Tutti hanno operato un proprio cambio di paradigma. Tuttavia, per stabilire un ponte tra comunità scientifica e comunità civile lungo la strada che porta a costruire insieme una società sostenibile per l'ambiente, non occorre tanto discutere del tipo di occhiali più adatto per scrutare lontano, quanto, sostiene giustamente ancora Cini, delle finalità programmatiche di ciascuna disciplina scientifica, cioè «dei limiti della sua utilità pratica, della sua coerenza rispetto alle tradizioni culturali, della sua adeguatezza rispetto alle aspettative

sociali». Il problema vero quindi non è che la scienza abbandoni il paradigma meccanicista, ma che l'intera società smetta di indossare gli occhiali del riduzionismo, anzi del «meccanicismo» come li ha definiti Cini. Occhiali che fanno apparire il mondo «lineare, prevedibile e illimitato» e determinano così comportamenti ben poco sostenibili, compresa «l'abitudine a considerare ogni cosa come una macchina e le macchine come il mezzo naturale per fare le cose». Non di una rivoluzione scientifica c'è bisogno, ma di una rivoluzione culturale. Scienziati, ecologi, politici e cittadini: tutti dobbiamo, per esempio, imparare a convivere con l'incertezza. Un parametro che non a caso è diventato il tema centrale della seconda relazione, tenuta dall'inglese Jerome Ravetz, e di numerosi altri interventi. La fisica e la chimica di questo nostro pianeta sono sistemi talmente sensibili alle concitazioni iniziali, che la loro evoluzione risulta un fatto ben difficile da prevedere. La biosfera è regolata da meccanismi di omeostasi tanto complessi, che quando vengono perturbati il comportamento globale e quello delle singole componenti sono avvolti da una spessa coltre di incertezza. Tutto ciò non solo rende difficile «conoscere» le dinamiche dell'ecologia terrestre, ma rende ben difficili da

valutare l'impatto delle azioni umane a livello globale e a livello locale. I cfc sono sostanze chimiche assolutamente inerti. Eppure anche in tracce pare che (il pare che è sempre d'obbligo) siano riusciti a sconvolgere un equilibrio chimico-fisico, quello che coinvolge l'ozono stratosferico, immutato da milioni di anni. Quella che l'uomo vi invia è appena il 4 per cento dell'anidride carbonica che raggiunge ogni anno l'atmosfera, rilasciata in gran parte dagli oceani (41%) e dagli organismi fotosintetici (55%). Questo piccolo contributo può sconvolgere l'equilibrio che regola l'effetto serra sulla Terra? È difficile rispondere, perché grande è l'incertezza intrinseca nel sistema e davvero piccola la nostra capacità di analisi. Non conosciamo come e con quale scala dei tempi evolvono questi fenomeni. Così siamo chiamati a prendere decisioni per tentare di influire su un futuro che ci appare imprevedibile. Se non impariamo a convivere con questa incertezza e continuiamo a prendere decisioni oscillando tra catastrofismo e minimalismo, finiremo per costruire un ben fragile futuro sostenibile. Occorre, invece, un progetto. Che non c'è. Almeno nella coscienza di una massa critica di persone. Gli ecologisti e i politici che hanno partecipato al convegno peruginolo hanno, ahimè, dimostrato.

Stasera
al Circo Massimo «Il gioco dell'Eroe», megaevento
in mondovisione con il balletto
del Bolscioi e presentato da Vittorio Gassman

Un «inedito»
di Pasolini per il teatro suscita polemiche
La nipote dello scrittore
ne vieta la messinscena e il regista protesta

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Nadia Fusini parla del suo ultimo libro Le tante Fedra

Fedra, nuovamente. Nel teatro (in Francia, due messe in scena), nella letteratura. D'altronde, Fedra non è di quelle figure anonime, sconosciute alla cultura europea. In verità, come avviene per lo scigno dei miti, e per i suoi tesori, dai quali la coscienza umana ha attinto fin dal paleolitico, la storia di Fedra è molto raccontata. L'ha narrata Pausania, per esempio. Poi Seneca, Racine, e, negli ultimi due casi, con una riduzione secca giacché la lettura, per i due autori, si risolve in chiave di dramma passionale. Ma non è questa la lettura di Nadia Fusini, autrice de «La luminosa. Genealogia di Fedra» (Feltrinelli editore, lire 24.000).

Fusini, che ha provato a tener fede al mistero del mito anche attraverso il linguaggio («le parole greche arcaiche ho cercato di tradurle nel nostro alfabeto»), ammette l'emozione provata con questa sua Fedra. «Ho obbedito a qualcosa che mi interessava, ho seguito dei miei percorsi» cercati in aree, in zone esclusive. Aree e zone attinenti al mito ma, ammette Fusini, di quel grande testo che è il mito, i nodi da sciogliere e i fili da annodare sono sempre diversi in ogni età. Il compito che man mano lavorando ho accettato è stato infatti di imparare a avvicinare queste figure, intendere la loro lingua, per poi evocare di quei segni il senso che ancora ci riguarda, e sappiamo ancora ascoltare.

La prima parte del libro è teatro, agitazione e movimento dei protagonisti intesi ad animare la scena, che cioè entrano e escono dalla pagina. Fa da sfondo il palazzo di Trezene nell'Argolide. Ecco Ippolito, figlio di Teseo e dell'Ammazzone, cinto e cacciatore. Fugge nei boschi con Artemide Ippolito e non si perita di onorare la dea dell'amore, Afrodite. Non ha torto, in fondo. Sa bene che dal rifiuto della sessualità dipende il suo conservarsi intatto. Integro. Anche se in questo modo nega ogni congiungimento e dunque, con l'empietà annidata nella superbia, esclude la funzione del generare.

Ecco Fedra che attende alla sua castità. La moglie di Teseo, principessa cretese (dunque si tratta di una barbara, come «barbare» sono Medea e Circe, figure capaci di incutere timore all'uomo greco), è figlia di Pasifae, al proprio quella regina che pretese l'amore di un toro. Pasifae si servi della gio-

Pausania, Seneca, Racine, tutti questi autori sono stati affascinati dal mito di Fedra. Anche Nadia Fusini ha scelto di lavorare su questo personaggio tragico, con una lettura «da dilettante», partendo dal testo di Euripide. Ne è venuto fuori un libro: «Fedra. La luminosa», edito da Feltrinelli, lire 24.000, nel

quale l'autrice ha provato a avvicinare una serie di figure che hanno popolato quella scena tragica spaziando dall'amore di una matrigna per il figlio-astro alla violenza dell'Eros fino all'armonia dissonante del femminile. E quel materiale poetico torna avvivere per i lettori «moderni».

LETIZIA PAOLOZZI



In alto Nadia Fusini. In basso «Il ritorno di Ippolito e Ippolito che fugge da Fedra». Immagini da un codice delle tragedie di Seneca

per leggere la tavoletta lasciata dalla moglie. Maledetto Ippolito, grida il padre, invocando Poseidone per la vendetta. E sarà appunto un mostro uscito dal mare a dilaniare colui che ha rifiutato «le donne e le nozze».

Fedra viene consegnata dagli autori, dalla letteratura, come una minaccia poiché attenta, in modo estremo, alla struttura familiare. Ma nei suoi occhi che il mito consegna affinché siano riempiti, Fusini prova «a immaginare i tasselli mancanti».

Per l'autrice si tratta di regolare il rapporto con il corpo materno, separandosi. In questo senso la linea non è poi così lontana da quella di Freud quando «invitava» (si fa per dire) le donne a lasciare la madre per l'uomo, per le nozze, per la riproduzione. «Il femminile vive di una complessità di posizioni mentre l'uomo è uno, si chiama Teseo, si chiama Ippolito». Per questo, perché meno conflittuali con se stessi, perché non «si volgono da tutte le parti» sono gli uomini ad avere ordinato il mondo?

Non proprio, risponde Fusini. «Se le donne si volgono in modo inconcludente da tutte le parti, questa non la considero miseria femminile, bensì ricchezza».

Comunque sia, un vecchio mito si ripropone, dopo tanti secoli, e torna a interrogarci su che cos'è una donna. Non sarebbe giusto optare per una o l'altra soluzione. Lo straordinario dei miti e del materiale poetico che offrono a noi «moderni», sta proprio nell'offrirci un terreno dove accumulare i nostri, personali tasselli. Questo accumulo è attività umana per eccellenza, necessaria benché non indispensabile, legata ai sogni, alla fantasia, all'immaginazione.

Il Requiem di Mozart in scena a Macchu Picchu



L'antica città-fortezza inca di Macchu Picchu, in Perù, stasera farà da splendido palcoscenico all'Orchestra sinfonica peruviana che vi eseguirà la Messa da Requiem di Wolfgang Amadeus Mozart. Il concerto sarà trasmesso via satellite in mondovisione. Questo sarà il contributo del Perù, un paese continuamente scosso da violenze politiche, alla giornata mondiale per la pace, come ha affermato la direttrice dell'Istituto peruviano di cultura, Laura Bosso Rotondo. L'Orchestra, che giungerà al Macchu Picchu a bordo di aerei dell'aviazione militare, sarà composta da 90 musicisti, 100 coristi e sarà diretta dallo spagnolo Xavier Guell. La scelta della Messa da Requiem è dovuta, ha detto ancora Laura Bosso Rotondo, al fatto che, «contrariamente a quanto crede molta gente, essa rappresenta la vita dopo la morte».

Antonioni e Carné vincono il Premio Lumière

Michelangelo Antonioni e Marcel Carné sono i registi che riceveranno quest'anno il Premio internazionale Lumière 1990 che sarà assegnato a Roma il 2 luglio prossimo dall'Unipadec (Unione nazionale unitaria

professionale autori drammatici e cinematografici). Lo ha reso noto a Parigi Giovanni Pastore, presidente dell'Unione. Il premio ha il patrocinio del Ministero del turismo e spettacolo, del sindaco di Roma Franco Cossiga, dell'Anica-Agisa, Ente autonomo gestione cinema e della Siae. Ogni anno il premio viene attribuito a un autore francese e ad uno italiano, mentre la nazionalità del terzo cambia ad ogni edizione. Quest'anno sarà assegnato alla memoria, a Luis Buñuel. Il premio sarà assegnato anche ai protagonisti di alcuni dei film più famosi dei tre registi: Raf Vallone per *Thérèse Raquin* e Pascale Petit per *Les Incubeurs*, entrambi di Carné; Francisco Rabal e Christine Boisson per i film di Antonioni *L'edisse* e *Identificazione di una donna*; Milena Vukotic e Franco Nero per quelli di Buñuel *Il fascino discreto della borghesia* e *Tristana*. Tra i premiati, anche il produttore di *Mission*, Fernando Ghia, il direttore della fotografia Angelo Frontoni, lo scultore Umberto Mastroianni, lo scenografo Gianni Polidori, il mago Silvan e Franca Valeri.

Mingozi porta al cinema un romanzo di Moravia

Il regista Gianfranco Mingozzi comincerà tra breve le riprese del suo nuovo film, tratto da un romanzo breve di Alberto Moravia, *Il vaso di vetro*, pubblicato l'anno scorso. Lo ha annunciato lo stesso Mingozzi, che in questi giorni è a Parigi per l'uscita nelle sale, con il titolo *Ma mere, mon amour*, di *Appassionata*, con Piera degli Esposti, Federico Provedi e Nicola Farron. La storia del nuovo film, del resto, ricalca un po' quella di *Appassionata*, ma in modo opposto: qui, infatti, ci sarà un ragazzo di 19 anni che si innamorerà di una quarantenne. Mingozzi sta mettendo a punto la sceneggiatura, e gli ultimi accordi con un coproduttore francese. Appena scelti gli attori, comincerà le riprese, sulle Alpi italiane, che dureranno sette settimane. Come sempre quando un film viene tratto da un suo libro, Moravia non ha chiesto di leggere la sceneggiatura, in compenso, ha detto Mingozzi, si è informato su come sta andando la preparazione.

Cinque novità teatrali al Festival di Fondi

La cerimonia di consegna dei premi «Fondi-La Pastora», attorno ai quali è costruita la selezione e la rappresentazione. Il festival, giunto alla decima edizione, è stato presentato dai direttori Franco Portone e Renato Giordano che hanno illustrato le scelte. Altri quattro spettacoli seguiranno al primo: *Robot amore* di Roberto Mazzucco, autore da poco prematuramente scomparso, con regia di Paolo Landi; *La vela* di Adriana Martino con regia di Roberto Guicciardini; *La casa di pietra* di Vincenzo Ziccarelli, con regia di Massimo Masini; infine *Il cielo di cartone* di Antonio Verdore, con regia di Ferruccio Padula. In margine al festival ci saranno anche una rassegna cinematografica e una mostra di bozzetti di scene e costumi, realizzati da Carlo Caltanone per la *Rivoluzione francese* di Ceronetti. Infine, i dirigenti del festival hanno lamentato la perdurante mancata attenzione verso gli scrittori contemporanei da parte di un sistema teatrale che tende a rischiare il meno possibile, offrendo proposte di repertorio sempre più generiche e ripetitive.

MARIO PETRONCINI

«Con la buona saggistica si fanno profitti»

A colloquio con Giulio Bollati sul bilancio di tre anni di vita della nuova casa editrice. Sulla polemica contro l'Einaudi dice: basta con i processi

ANDREA LIBERATORI

TORINO. Tre anni fa nel mondo editoriale italiano nasceva una sigla nuova: Bollati Boringhieri. La crisi Einaudi si era da poco conclusa con la nascita di Emond. Mentre in via Biancamano i riflettori si andavano spegnendo a poche centinaia di metri, in corso Vittorio Emanuele 86, silenziosamente, un'altra casa editrice mutava proprietà e nome. Ma in un certo senso, restava in famiglia. Quando uscì dall'Einaudi per fondare la sua casa editrice, Paolo Boringhieri curava le edizioni scientifiche. Era il 1957. Trent'anni dopo un altro einaudiano, Giulio Bollati era a capo della Boringhieri. «Sia Paolo, fondatore della casa editrice, sia io veniamo dal-

la stessa matrice, da quello stesso tronco, dalle sue radici culturali torinesi in cui c'era un senso dello stato, dell'economia, del governo. Radici culturali che hanno determinato nel tempo vicine a posizioni gobettiane e gramsciane, attenzione agli sviluppi della società industriale locale, nazionale, mondiale».

Giulio Bollati parla d'un tronco, dalla caratterizzazione molto forte, da cui si sono via via staccati rami con varie specializzazioni; e cita Luciano Foa creatore della casa editrice Adelphi. Con Bollati, che incontriamo nel suo ufficio al secondo piano di corso Vittorio Emanuele, tentiamo un bilan-



Giulio Bollati, da tre anni a capo della Bollati Boringhieri

co di questi primi tre anni della sua impresa editoriale. Del «Dna originario» einaudiano, la specializzazione dominante qui è stata quella scientifica: la prima edizione integrale dell'opera di Freud in Italia l'ha stampata la Boringhieri. «Io innanzitutto ho cercato di rafforzare questo filone, di rinnovarlo, di dargli nuovo impulso. Mi pare sia quello che si può già

vedere anche se queste operazioni richiedono tempi un po' più lunghi. Coltiviamo intensamente tutta la parte psichiatrica, psicanalitica, psicologica, matematica, fisica, elettronica». Confermati i filoni esistenti, Bollati, per vocazione e per progetto, è stato portato a cercare di completare il campo degli interessi.

E torna quel codice genetico, il Dna d'una casa editrice, l'impronta d'una cultura militante che ebbe l'Einaudi delle origini. «Un einaudiano non può pensare che la cultura è sempre cultura a 360 gradi, che si misura continuamente con la situazione storica, si modifica, si sviluppa con la società. Di qui esperimenti, ricerche, intuizioni».

Questo allargamento del campo d'interessi, come è stato accolto e come si traduce in titoli? Dopo le prime diffidenze la proposta è stata accettata e legittimata. «Quando sui giornali si legge la colonna coi nostri titoli si vede che c'è una ratio che tiene insieme tutte le proposte: scienza, saggistica, letteratura». Il giudizio del mercato? Siamo all'indomani dell'assemblea di bilancio. Quello che gli azionisti hanno appena approvato sfiora i 10 miliardi. «In questi tre anni la crescita è stata costante, il bilancio '87 era di poco inferiore ai 5 miliardi. Abbiamo raddoppiato il fatturato. Siamo stati accolti molto bene, capiti. Il mercato era la prova più difficile».

Quali filoni sono prevalenti

nella produzione della Bollati Boringhieri? «Libri di economia, di storia politica, sociologia, tutta la nostra saggistica di tipo moderno, fortemente orientata, è seguita con interesse dalla lettura media e sulle tremila copie, «ma spesso i nostri libri di cultura si ristampano». E così anche per l'opera completa di Freud: 15 volumi, in edizione economica per raggiungere un pubblico nuovo. La ristampa è già esaurita ed è in corso una nuova tiratura. «Questo ci ha incoraggiati a ristampare altri grossi libri di Boringhieri».

L'attualità ripropone temi inquietanti: antisemitismo, episodi gravi, ripetuti, di razzismo all'Ovest, all'Est, in Italia. «Cerchiamo di rispondere, di essere presenti con informazione, documentazione, riflessione critica. Cresce che *L'affare Dreyfus* di Norman L. Kleeblatt sia un contributo valido per vari aspetti». Ma l'economia resta una delle grandi passioni di Bollati. «Quando ci interrogiamo su come va il mondo, una delle chiavi per

capire l'economia, il suo studio critico, intelligente». Per questo è stato pubblicato *Banchieri e pasdà* in cui David S. Landes, professore di storia dell'economia ed Harvard, «mostra in azione l'imperialismo finanziario europeo in Egitto. Una ricerca esemplare per illustrare tutto un modo di trattare finanziariamente il Sud da parte del Nord del mondo. Una situazione apertissima».

Per trent'anni all'Einaudi, Giulio Bollati non può tacere sulle accuse di «distorsione della cultura marxista in Italia» rivolte alla casa di via Biancamano. «Ho trovato inopportuna e rozza l'impostazione: data ad una discussione che merita ben altra serietà storica». Tutta la cultura degli anni Cinquanta e Sessanta - e non solo il catalogo Einaudi - è da ripensare e da studiare. Ma processi, liste di buoni e cattivi non servono a nulla. Ricordo l'offerta culturale, la scatenatissima che noi studenti trovammo nell'immediato dopoguerra. Quando ho letto Gramsci ho cominciato a capire la nostra storia, l'economia, il mondo».

Un seminario del Cespi Primavera elettorale nell'Est post-comunista: né a destra né a sinistra

La primavera di quest'anno ha portato libere elezioni in tutti i paesi dell'Europa centro-orientale. Si è così concluso, nella maggior parte dei casi, il periodo transitorio che aveva fatto seguito alla caduta dei regimi comunisti e si è avviata una seconda fase, quella della ricostruzione economica e della stabilizzazione costituzionale. All'interno di una comune situazione «post-comunista», si stanno delineando svolgimenti diversi, a seconda delle differenti tradizioni nazionali e anche delle modalità nelle quali è avvenuto il cambiamento di regime. Prendono forma alcune tipologie: Romania e Bulgaria, nelle quali prevalgono personalità degli ex partiti comunisti, Cecoslovacchia e Polonia, dove sono al potere formazioni «ricche» eterogenee, Ungheria e Germania orientale, nelle quali si è già articolato un certo pluralismo politico.

Sulla situazione dell'Europa orientale si è svolto ieri un seminario del Cespi, con comunicazione di Federico Argentei, Jiri Pelikan, Paolo Calzini, Adriano Guerra, Mauro Marini, Antonio Missiroli, Guido Ramboldi. Particolarmente complessa è risultata la discussione sulle prospettive della «sinistra» in questi paesi. Innanzitutto perché il fallimento del comunismo ha coinvolto, in diversa misura, anche le forze che si richiamano al socialismo democratico. E poi perché certe definizioni funzionano assai poco a Est dell'Elba: non ha senso, infatti, riferendosi ai risultati elettorali, parlare di un successo della «destra», proponendo concetti che sono assai poco pertinenti all'interno di realtà nelle quali si tratta di ricostruire le condizioni elementari di una vita sociale e dove spesso sono proprio le forze più «progressive», in polemica con populi e nazionalisti, che si battono per accelerare il passaggio a una economia di mercato.

RAITRE ore 20,30

Ritorna
«Chi l'ha
visto?»

Non tutti i casi di persone scomparse hanno trovato una soluzione durante la discussa trasmissione di Raitre. E' per questo che stasera, alle 20.30 sempre su Raitre, va in onda *Speciale chi l'ha visto?* «In questo modo si accoglie il desiderio delle famiglie e degli inquirenti di continuare a tenere d'interesse dell'opinione pubblica su alcuni casi di scomparse particolarmente inquietanti», hanno detto i responsabili del programma. Stasera la puntata sarà dedicata a quattro bambini. Venerdì 29 giugno, verranno riproposti i casi di un soldato, di una casalinga e di un elettricista, mentre il venerdì successivo, 6 luglio, oltre che della famiglia parmensi scomparsa nell'agosto dell'anno scorso, si parlerà della farmacista Panteghini e del commerciante pugliese Giuseppe Zecca.

NOVITA'

Superpippo
prepara
Fantastico

Ieri pomeriggio prima riunione per la nuova edizione di *Fantastico*. Pippo Baudo ha radunato i suoi collaboratori, Marco Zavattini, Bruno Brocchi e Franco Torti, e assieme hanno messo a punto la strategia per affrontare il ritorno di «Superpippo» alla guida della popolare trasmissione del sabato sera. *Fantastico* segnerà il vero e definitivo rientro di Pippo Baudo alla Rai, dopo il «purgatorio» scontato per essere passato al fondo della Fininvest. Se per *Fantastico* sembra ormai tutto definito, *Domenica in* è ancora in alto mare. Magalli è disposto a condurre il programma, ma solo se sarà ridiscussa «a sua eventuale partner femminile».

Il Bolscioi in diretta dal Circo Massimo Gli eroi ballano in tv

160 milioni di telespettatori: è questa la previsione d'ascolto per *Il gioco dell'Eroe*, «evento» che verrà trasmesso questa sera alle 21 dalla Rai in mondovisione dal Circo Massimo di Roma, con il balletto del Bolscioi e Vittorio Gassman come presentatore d'eccezione. 200 ballerini, 500 costumi, 400 metri di palco: ma è proprio necessario presentare sempre questa Italia da cartolina?

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Il Circo Massimo al tramonto, i danzatori si allungano in morbidi *ronds-de-jambes* mentre le note amplificate dei pianisti ripetono monotoni ritmi. Una cornice assai suggestiva per l'incontro-stampato organizzato sul set de *Il gioco dell'Eroe*, megaspettacolo con la compagnia di ballo del Bolscioi in onda stasera (ore 21) in diretta mondovisione su RaiUno. Meno suggestiva, forse, sul piano pratico, quando si cerca di captare al volo le parole degli intervistati, disperse nell'aria fra i brusii di scena. Il filo conduttore della serata sarà dipanato da un presentatore d'eccezione, Vittorio Gassman, che punterà il lungo discorso di danza con brani tratti da Shakespeare e Hoffmann. «E' un ruolo che ho accettato volentieri», ha aggiunto il grande maitre in un'insolita ventata di modestia — anche se marginale rispetto alla danza, vera protagonista. Più nostalgico Nikolaj Gubenko, ministro della Cultura in Ungheria, che ha un passato di attore nel Teatro Taganka e che rammenterà un suo ideale repertorio con versi di Puskin e Marlowe, affiancando Gassman nel suo delicato compito di intermediario fra danza e parola.

Sette saranno i balletti, opportunamente «rassunti» dal loro stesso creatore, Yuri Goryunov, direttore e coreografo del Bolscioi, e sette gli eroi protagonisti, perché sette è un numero simbolico per Roma: ha voluto precisare Goryunov. Poche parole sono state spese, invece, per i veri protagonisti

della serata, i 150 danzatori del Teatro Bolscioi che scenderanno — si può dire, letteralmente — in campo. Silenzio anche su Irek Mukhametov, che avrebbe dovuto danzare nel ruolo di *Spartacus*, e che «bucherà» la manifestazione, avendo scelto pochi giorni fa di lasciare l'Unione Sovietica per restare in Occidente con il Royal Ballet. Oltre a *Spartacus*, il megaspettacolo offrirà estratti da *Romeo e Giulietta*, *Raymonda*, *Schiaccianoci*, *Ivan il Terribile*, *La leggenda dell'amore* e da *L'età dell'oro*.

Per l'occasione, *Il gioco dell'Eroe* si «travestirà» da omaggio ai Mondiali, come esaltazione della danza maschile ed eroica, in bilico sul filo del virtuosismo travolgente. In realtà la formula che abbinava l'evento-spettacolo al «luogo spettacolo» è stata ampiamente sperimentata da Vittoria Capelli e Vittoria Ottolenghi, ideatrici e curatrici, oltre che del *gioco*, di precedenti manifestazioni «eroiche». La regia televisiva è di Antonello Falqui, mentre Carlo Cesari da Senigallia ha curato la scenografia, costituita da un torso di atleta e un «pedone». Circa 160 milioni di spettatori di 12 paesi saranno collegati con il Circo Massimo, un pubblico impensabile per la danza. Ma i costi sono «top secret», a domanda è stato risposto: «lo spettacolo non costa poco, ma non costa molto». E mentre il drappello di convenuti per l'incontro-stampa si disperde, arrivano sul palco «bambole» e «stop»: inizia la prova di *Schiaccianoci*.



La Rai? È sempre più «monumentale»

MATILDE PASSA

ROMA. La ragazza di Hong Kong va a colpo sicuro. Come guida ha una cartolina con l'immagine di San Marco a Venezia. E' arrivata all'aeroporto alle dieci del mattino. Ripartirà la sera stessa. Si è riservata una giornata per Venezia. Per lei la Serenissima è tutta lì, tra San Marco e ponte dei Sospiri. Ma il giorno prima era a Roma, con in tasca un'altra cartolina, quella del Colosseo. Una giornata sola anche per la Città Eterna. Che basta per una cartolina. Anche la Rai, in questa monodiffusione dell'immagine italiana, preferisce spedire cartoline. Sono un susseguirsi di cliché turistici i filmati commissionati sulle città dei mondiali, sono spettacoli da

cartolina quelli che sempre più spesso scelgono i monumenti più famosi a fare da sfondo. Per carità, nessuno scandalo. Ci sono precedenti illustri in tutto il mondo. Festival ambientali in luoghi altrimenti dimenticati. In questo o quel parco archeologico, in questo o quel teatro antico. La stagione in alto. Se prima era il palazzo del Gonzaga a Mantova a fornire la quinta per uno spettacolo di balletto, ora si vorrebbe il Colosseo. Immaginate l'effetto sugli spettatori di tutto il mondo? La cartolina si anima, il mito si materializza sul piccolo schermo di casa propria. Una «promozione» per qualsiasi spettacolo, sia pure il più

scoperto. Ciò che avveniva diventava una cosa sola con il luogo nel quale avveniva. Da questo punto di vista la Rai non ha scoperto nulla, anzi. Nell'uso dei monumenti come «contenitori» di eventi è arrivata quasi ultima, ma come sempre, proprio per la potenza del mezzo, riesce ad amplificare l'impatto, a distorcere il significato. E punti sempre più in alto. Se prima era il palazzo del Gonzaga a Mantova a fornire la quinta per uno spettacolo di balletto, ora si vorrebbe il Colosseo. Immaginate l'effetto sugli spettatori di tutto il mondo? La cartolina si anima, il mito si materializza sul piccolo schermo di casa propria. Una «promozione» per qualsiasi spettacolo, sia pure il più

scadente. Per l'ovvia opposizione del sovrintendente il Colosseo non è stato concesso. Le punte dei bravissimi danzatori del Bolscioi si appoggeranno sul circuito del Circo Massimo, abituato a sopportare ben altre folle. Negli anni Sessanta, quando la cultura italiana cercò di scrollarsi di dosso un po' di provincialismo, si riuscì a eliminare dal Foro Romano un provincialissimo spettacolo che si chiamava «Suoni e luci». La suggestione dell'antica Roma non aveva bisogno di illuminazioni cinesi per toccare l'anima del visitatore, si diceva. Erano anni in cui si ritrovava il piacere urbanistico dell'antico, in cui l'archeologia perdeva la polvere ed entrava trionfalmente nei consigli comunali.

li, si sedimentava nel senso comune non come «civiltà sepolta» ma come un luogo del vivere quotidiano. Era una bella utopia che, come tutte le utopie, nascondeva un pericolo. I monumenti cominciarono a essere valutati in vista di un «riscatto» e di una «funzionalità» che non coinvolgeva soltanto vecchi castelli e palazzi abbandonati, ma sempre più spesso si rivolgeva a quei simboli che non avevano alcun bisogno di ospitare «eventi». La mania di usare tutto si è affermata con prepotenza. In regime di audience è naturale che la Rai preferisca strane cartoline da usare come marchio di fabbrica. Dai tempi di «Suoni e luci» la provincia è diventata più ricca ma non meno provinciale.

RAIDUE ore 22,15

Passerella
di vecchie
glorie

Un po' appannato dallo scorrere inesorabile del tempo, dalle ombre di una popolarità vissuta (qualche volta) come un ricordo sbiadito di giorni lontani, le «vecchie glorie» del grande schermo tornano (di tanto in tanto) a fare notizia. In un carosello, un filino nostalgico, di sguardi languidi e sorrisi ammiccanti che rispolvera (con un tocco di civetteria retrò) sentimenti ormai sopiti nell'immaginario collettivo del pubblico.

Un appuntamento in puro stile «così eravamo» che, ogni anno, celebra il proprio «memorial day», sotto le ali protettive di Pier Quirino Caracciolo, viene proprio vulcanico produttivo di manifestazioni a ciclo continuo.

Un repertorio di luci e mondanità che anche questa sera brilleranno nella seconda edizione del «Ment of Archivent Award» di Campione d'Italia (programmato alle 22.15 da Raidue in Eurovisione).

Una passerella di «ordinanza umanità» nella quale, eroi in cerca di flash da prima pagina e stelle prematuramente spente, si alterneranno in rapida sequenza. Per un nuovo, inutile ma «prestigioso» premio alla camera.

Da Elliot Gould (riciclato in pellicole di medio cabotaggio) a Elke Sommer, dal Lynn Redgrave a Jane Wyman (star della serie Tv «Falcon Crest») per finire a Don Ameche (che diversamente da molti colleghi sta vivendo una seconda giovinezza), il campionario dei «delusi» o dimenticati dal cinema «nervoso», probabilmente, anche attenti di autentica emozione. Forse un pochino dissonante con la veste patinata di una «kermesse» giocata quasi esclusivamente in chiave «amarcord».

Lacine che sanno di «occidentali» per un remake di fotografie scolari, lasciate senza sensi di colpa nei cassetti delle majors, che con qualche «restano salottieri» riprendono, almeno per una sera, a splendere, in nome di un cinema che non esiste più, ma che prosegue a «razzizzare» audience televisiva.

B.V.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE
7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia	7.00 LASSIE. Telefilm	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	14.45 BOXE DI NOTTE	10.30 GABRIELLA. Telenovela	14.30 TRON
8.00 TQ1 MATTINA	8.15 L'ISOLA DEI RAGAZZI. Telefilm	14.10 DADAUMPA	15.30 TENNIS. Atip tour	11.30 IL MEGLIO DI TV DONNA	Regia di Steven Lisberger, con Jeff Bridges, Bruce Boxleitner, Cindy Morgan. Usa (1983). 94 minuti.
9.40 SANTA BARBARA. Telefilm	9.40 IL MEDICO IN DIRETTA	14.30 VIDEOSPORT	19.30 SPORTIME. Quotidiano sportivo	14.00 NATURA AMICA	E il celebre film della Walt Disney con immagini sintetiche realizzate al computer. Un programmatore elettronico, insieme con due amici, indaga su un misterioso programma di software per cervelli elettronici. I tre, dopo aver indagato un po' troppo «a fondo», vengono risucchiati dal programma, trovandosi in un fantastico mondo di videogames in cui, però, l'uomo deve davvero lottare per vivere. Trama un po' assurda ma effetti speciali straordinari. Curioso.
10.30 TQ1 MATTINA	10.00 OCCHIO SUL MONDO. 1ª puntata	17.30 LIBERATE IL MIO PASSATO. Film con Fred MacMurray, regia di Leslie Fenton	22.00 JUKE BOX	15.00 IL SIGNOR GENERALE. Film	RAIUNO
10.40 BOEZIO E IL SUO RE (1ª puntata)	11.00 I QUATTRO CASI DELL'ISPIETTORE DALGLISH. Sceneggiato	19.00 TELEGIORNALI	20.30 PALLAVOLO. Uss-Grappone	17.00 DUE PAZZI SCATENATI. Telefilm	16.00 PICCOLA POSTA
11.55 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH	11.55 CAPITOL. Teleromanzo	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI	22.30 IL TELEGIORNALE	19.00 MONDIALISSIMO	Regia di Sesto, con Franca Valeri, Alberto Sordi. Italia (1955). 95 minuti.
12.05 MIA SORELLA SAM. Telefilm	13.00 TQ2 TREDDICI, METEO 2	20.00 SLOB. Di tutto di più	23.30 IL GRANDE TENNIS. Storia di un filo di rete	20.30 ITALIA '90. Speciale	Se siete «fans» di Alberto Sordi questo è un film da vedere, da registrare, da conservare, da rivedere anche tutti i giorni. Albertone entra in scena solo a metà film ma «firma» il suo personaggio più perfido, più viaggiatore, più paradossale, in una parola, più divertente. La Valeri è Lady Eva, l'ultima contessa polacca che scrive la rubrica della piccola posta su un giornale femminile. Sordi il conte (anch'esso fasullo) Rodolfo Vanzino, la contessa per accaparrarsi una vecchia ricca da ospitare nella sua casa di riposo. Sordi che martirizza le vecchiette, per poi diventare vittima, è indimenticabile.
12.30 ZUPPA E NOCCIOLINE	14.00 BEAUTIFUL. Telenovela	20.30 SPECIALE «CHI L'HA VISTO?»		22.00 STASSERA NEWS	RAIDUE
13.30 TELEGIORNALE	14.45 SARANNO FAMOSI. Telefilm	22.55 TQ3 SERA		23.15 GALLAGHER. Varietà	20.30 BOCCA DA FUOCO
13.55 TQ1 TRE MINUTI DI...	15.30 MR. BELVEDERE. Telefilm	23.00 PROCESSO AI MONDIALI			Regia di Michael Winner, con Sofia Loren, James Coburn, Eli Wallach, Gran Bretagna (1979). 94 minuti.
14.00 TQ1 MONDIALE	16.00 PICCOLA POSTA. Film con Alberto Sordi, regia di Sesto	23.45 TQ3 NOTTE			Un chimico viene ucciso. Stava per denunciare i pericolosi farmaci prodotti da un perfido magnate. La vedova della vittima indaga con l'aiuto di un suo ex amante il pericolo è in agguato.
14.15 OCCHIO AL BIGLIETTO	17.35 DAL PARLAMENTO				RAIDUE
14.30 TRON. Film con Jeff Bridges, regia di Steven Spielberg	17.40 VIDEOMIC. Di N. Leggeri				20.30 CACCIATORI DELLA NOTTE
16.15 MINUTO ZERO. Di Paolo Valenti	18.55 TQ2 DRIBBLING. Speciale Mondiali				Regia di Sam Firstenberg, con Michael Dudikoff, Steve James. Usa (1986). 99 minuti.
16.45 BIGI ESTATE. Per ragazzi	19.45 TQ3 TELEGIORNALE				New Orleans un cittadino di colore ha ottime speranze di essere eletto senatore, ma contro di lui trama una setta neofascista chiamata «Pentagono» (l'oggetto bene non «Pentagono»). Hunter, un bianco suo amico, è però pronto ad aiutarlo.
18.10 OGGI AL PARLAMENTO	20.15 TQ2 LO SPORT. METEO 2				ITALIA 1
18.15 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm	20.30 IL CALCIO È				21.00 I FIGLI DI NESSUNO
18.40 SANTA BARBARA. Telefilm	20.30 SOCCA DA FUOCO. Film con Sofia Loren, regia di Michael Winner				Regia di Raffaele Matarazzo, con Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson. Italia (1951). 100 minuti.
19.40 TQ1 MONDIALE	22.15 TQ2 STASSERA				Insieme a «Catene», trasmesso pochi giorni fa, è il film «mitico» della coppia Nazzari-Sanson, un fiammeggiante melodramma con amore, morte, sangue e dannazione. Guido, proprietario di una cava di marmo, ha una relazione con Luisa, figlia di un suo dipendente. Un matrimonio impossibile. Luisa dà alla luce un bimbo e la madre di Guido glielo sottrae. Allora Luisa va in convento. Guido la crede morta o si sposa. Se ancora non siete in lacrime avete un cuore di pietra. Buon divertimento.
20.00 TELEGIORNALE	22.25 VIVA HOLLYWOOD. III edizione. Una festa per il cinema americano				RETEQUATTRO
21.00 IL GIOCO DELL'EROE. Spettacolo con la Compagnia di Balletto del Bolscioi di Mosca (in diretta dal Circo Massimo di Roma)	23.25 LA LAY. AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm				
23.00 TELEGIORNALE	0.15 TQ2 NOTTE. METEO 2				
23.10 QUI OCCHIO DEI GATTI. Telefilm	0.40 POIL DE CAROTTE. Film con Catherine Fontenay, regia di Julien Duvivier				
24.00 TQ1 NOTTE. TQ1 MONDIALE					
0.45 IO E IL MONDIALE. Di G. Minà					
1.00 OGGI AL PARLAMENTO					
RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE
6.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA	6.30 SUPERMAN. Telefilm	6.30 IRONSIDE. Telefilm	15.00 AI GRANDI MAZZAZZINI	RADIOGIORNALI GR1 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 17.30; 19.30; 22.30. GR3 6.45; 7.25; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.55.	15.00 IL SEGRETO. Telenovela
9.00 LOVE BOAT. Telefilm	9.00 RALPH SUPERMAXIEROE. Telefilm	9.30 UNA VITA DA VIVERE	15.30 SUPER HIT	16.30 TV MAGAZINE	16.30 TV MAGAZINE
10.30 CASA MIA. Quiz	11.00 RIN TIN TIN. Telefilm	11.00 ASPETTANDO IL DOMANI	16.30 JEFF HEALEY SPECIAL	20.25 VICTORIA. Telenovela	20.25 VICTORIA. Telenovela
12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno	12.05 CHIPS. Telefilm	11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO	19.30 BILLY IDOL SPECIAL	21.15 IL SEGRETO. Telenovela	21.15 IL SEGRETO. Telenovela
12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz	13.00 MAGNUM P.I. Telefilm	12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm	21.30 ON THE AIR SUMMER	22.00 IL CAMMINO SEGRETO	22.00 IL CAMMINO SEGRETO
13.30 CARI GENITORI. Quiz	14.00 GUIDA AL MONDIALE	12.40 CIAO CIAO. Varietà	21.30 SUPER HIT		
14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz	14.35 DEEJAY TELEVISION	13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà	19.30 BILLY IDOL SPECIAL		
15.00 AGENZIA MATRIMONIALE	15.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm con Brian Keith	14.00 AZUCENA. Telenovela	21.30 BLUE NIGHT 0.30		
15.30 CERCO E OFFRO. Attualità	16.00 BIN BUN SAM. Varietà	15.20 FALCON CREST. Telefilm	NOTTE ROCK		
16.00 VISITA MEDICA. Attualità	16.00 ARNOLD. Telefilm	16.30 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE			
16.30 CANALE 5 PER VOI	16.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm	17.00 ANDREA CELESTE. Telenovela			
17.00 DOPPIO SALOM. Quiz	19.30 EMILIO '90. Varietà	18.10 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato			
17.30 BABILONIA. Quiz	20.00 CARTONI ANIMATI	18.45 GENERAL HOSPITAL. Telefilm			
18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz	20.30 CACCIATORI NELLA NOTTE. Film con Michael Dudikoff	19.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato			
19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz	22.30 ULTIMA SFIDA. Film di Edwin L. Martin	20.30 C'ERAVAMO TANTO AMATI			
19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz		21.00 I FIGLI DI NESSUNO. Film con Yvonne Sanson			
20.30 UNA ROTONDA SUL MARE 2. Musica		23.00 CIAK. Settimanale di cinema			
22.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm		23.55 DANIELE E MARIA. Film con Peter Firth, regia di Ennio De Concini			
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW		1.40 DRAGNET. Telefilm			
1.15 PREMIERE					
1.20 LOU GRANT. Telefilm					

Pubblicità A Cannes l'Italia non graffia

MANUEL GANDIN

■ CANNES. Inizia il conto alla rovescia: stamattina alle nove la giuria del festival del cinema pubblicitario di Cannes, dopo aver visionato per quattro giorni 3742 film e video commerciali, con voto elettronico selezionerà i migliori spot per ognuna delle ventiquattro categorie presenti. La selezione permetterà così di formare quella che viene chiamata *short list*, da cui, domani mattina alle 12, usciranno i nomi dei vincitori. Sono state quattro giornate, quelle da lunedì a ieri, completamente assorbite dalla visione degli spot, all'insegna del «di più, di più». I ventidue membri della giuria si sono divisi in due gruppi, e ognuno ha visionato la metà dei quasi 4000 spot. Un'impresa massacrante, che, in effetti, solo chi lavora nel campo può sopportare senza rigetto.

Protesti non se ne fanno mai, porterebbero male, a quanto si dice in giro, ma la realtà è un'altra. La giuria non ha di certo tempo per pensare o discutere: schiaccia un pulsante elettronico e sceglie di cessare e far entrare nella *short list* questo o quello spot: una lotteria, un'immensa estrazione del lotto 3742 spot.

E l'Italia che fa? Le nostre grandi firme non parlano, preferiscono sperare che qualcosa accada, ma forse, senza tanta convinzione. L'impressione, guardando in sala alcune categorie, è che le nostre agenzie si siano impegnate parecchio dal punto di vista della raffinatezza dei immagini, ma manchino di incisività, di capacità di graffiare creativamente, di colpire l'immaginazione degli spettatori.

E se proprio qualche voce, a titolo personale, sottovoce, azzarda a pronosticare nella *short list* qualche italiano, proprio il nome di quello spot che poco tempo fa, al momento della sua messa in onda sulle nostre televisioni, ha suscitato perplessità e polemiche: lo spot sul razzismo, di Saatchi & Saatchi per Pubblicità Progresso, sembrerebbe uno di quelli da portare avanti, tra i 263 della categoria «servizi di carattere pubblico e sociale».

Complessivamente anche quest'anno Cannes rappresenta per il mondo dell'advertising l'ombelico del mondo. Per ora comunque non c'è stato, a parte qualche sporadica eccezione, nulla di particolarmente strabiliante, e le stesse nazioni che negli anni scorsi venivano dichiarate in crescita sorprendente, le cosiddette nazioni emergenti, Spagna e Brasile, mostravano al contrario un momento di stasi creativa.

In attesa della *short list*, si ripassano le classifiche sul numero di premi conquistati nelle scorse edizioni. Razzia di premi per la Gran Bretagna, che lo scorso anno vinse ben 35 premi, seguita dagli Stati Uniti con 31, dalla Spagna con 25, dalla Francia con 19 e dal Brasile con 16. All'Italia nel 1989 sono toccati sette premi; neanche uno d'oro, sei bronzi e un argento, quest'ultimo assegnato alla McCann Erickson italiana per la campagna pubblicitaria della Rai.

Il regista Renato Giordano vuole allestire «Nel '46!», dramma sull'omosessualità che lo scrittore ha più volte rimaneggiato

Il testo non è mai stato pubblicato ma è sicuramente andato in scena Nico Naldini: «Lo rappresentammo nel '47, io ero il suggeritore»

Pasolini, inediti corsari

Ancora polemiche sugli «inediti» di Pier Paolo Pasolini. Nel '46, un suo testo teatrale che racconta la drammatica esperienza di professore omosessuale, non ha ottenuto l'autorizzazione degli eredi. Pasolini lo riscrisse più volte e l'opera è andata in scena almeno in due occasioni: nel 1947, con il titolo *Il cappellano*, e nei primi anni Sessanta. Laura Betti: «Fu lui a non volere la pubblicazione».

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. Pier Paolo Pasolini ha cambiato ed aggiunto molte parti. Quello che ho trovato negli archivi della Siae, dove l'aveva depositato l'autore per tutelarsi dai plagii, è quindi la versione completa, inedita e mai presentata al pubblico del testo. La storia di *Nel '46!* racconta il travaglio di un professore di provincia, in cui è possibile rintracciare la figura di Pasolini, che scopre in se stesso un duplice interesse d'amore verso un'allieva e uno studente, fino a capire di essere attratto in modo inequivocabile dal ragazzo.

È evidente che si tratta dell'opera in cui Pasolini rivela e confessa per la prima volta la propria omosessualità, prosegue Giordano, e non è rifiutando di mandare in scena questo testo che si tutela l'immagine di un autore del suo calibro, tanto più quando si autorizzano scritti in cui si parla in modo esplicito di omosessualità. La mia impressione è che abbiano detto di no a me, che volevo portare il testo a Spoleto o a Fondi, ma che l'anno prossimo daranno l'au-

torizzazione a qualcun altro. Giordano dice di aver lavorato sulla versione mai rappresentata che corrisponde a quella della Siae, poi consegnata alla Fondazione Pasolini che alla Chiarocci. Si tratta - spiega ancora - di parti riscritte, sono soprattutto quelle finali, dove in una specie di «trip» il professore, che nel frattempo ha ucciso il ragazzo non riuscendo a far fronte alla sua situazione, vede come in un incubo surreale le facce dei preside della sua scuola, i soldati nazisti, il cardinale Ruffo di Calabria. Un modo poetico di dare voce a tutti gli scrupoli religiosi e sociali che lo assillavano in quel periodo.

Il dilemma si ripropone, infatti, come per *Petrolio*, tanto per citare l'ultimo esempio pasoliniano in ordine di tempo e le declina di vicende editoriali che periodicamente affollano i giornali: è giusto pubblicare o rappresentare opere di autori scomparsi, opere che in vita loro stessi non autorizzarono a pubblicare? È possibile parlare di inediti, di testi realmente mai apparsi in pubblico? E ancora: quanto di questa affascinante ricerca dell'opera sconosciuta si può in realtà chiamare ricerca allo scoppio a tutti i costi?



Un'immagine di Pier Paolo Pasolini

In questo caso, però, intervengono a distrarre la matassa anche segnali di intervento d'autore: piuttosto precisi: in occasione della pubblicazione della sua opera omnia teatrale, infatti, proprio Pasolini, che curò di persona l'edizione, decise di non voler lasciare *Nel '46!*, e riferì a Maria Grazia Chiarocci di non avere intenzione di rendere pubblico questo testo teatrale.

«Direi di più - sostiene Nico Naldini, cugino e amico dello scrittore, nonché suo autorevole biografo, autore di diversi libri sulla vita, le lettere e le opere di Pasolini - Direi che gli inediti creano sempre stati emotivi assolutamente falsi, vengono a distrarre la matassa anche segnali di intervento d'autore: piuttosto precisi: in occasione della pubblicazione della sua opera omnia teatrale, infatti, proprio Pasolini, che curò di persona l'edizione, decise di non voler lasciare *Nel '46!*, e riferì a Maria Grazia Chiarocci di non avere intenzione di rendere pubblico questo testo teatrale.

Un parere in merito l'abbiamo chiesto anche a Laura Betti, fondatrice della Fondazione Pier Paolo Pasolini, che custodisce e promuove il materiale edito dell'autore. «Parlare di inedito in questo caso è impreciso - sostiene l'attrice - *Nel '46!* è un inedito solo dal punto di vista editoriale, mentre teatralmente fu rappresentato da Sergio Graziani nei primi anni Sessanta. E anche per quanto riguarda la pubblicazione non mi sembra possano esserci troppi dubbi: perché pubblicare un testo che Pasolini per primo non aveva alcun interesse a dare alla stampa?».

che vanno in qualche modo tenuti sotto controllo, soprattutto perché non ci sono mai scoperte di inediti importanti, che siano del tutto sfuggiti all'occhio degli esperti e degli studiosi. Nel caso di Pasolini questa attenzione deve essere ancora maggiore, e non perché non ci siano degli inediti, che sono infatti nella mani degli eredi, ma perché è facile ricoprirsi di ridicolo. A proposito di *Nel '46!*, poi, dico che chiunque si appresti a volerlo mettere in scena dovrebbe almeno leggere i libri e i testi critici che riguardano Pasolini. L'opera in realtà fu scritta nel 1946 e si chiamava *Il cappellano* e mi richiama alla mente un ricordo molto preciso: nell'estate del '47 lo stesso Pasolini, insieme ad un amico e a me che facevo il suggeritore, ne rappresentò alcune scene al Festival della gioventù comunista di Firenze».

Un parere in merito l'abbiamo chiesto anche a Laura Betti, fondatrice della Fondazione Pier Paolo Pasolini, che custodisce e promuove il materiale edito dell'autore. «Parlare di inedito in questo caso è impreciso - sostiene l'attrice - *Nel '46!* è un inedito solo dal punto di vista editoriale, mentre teatralmente fu rappresentato da Sergio Graziani nei primi anni Sessanta. E anche per quanto riguarda la pubblicazione non mi sembra possano esserci troppi dubbi: perché pubblicare un testo che Pasolini per primo non aveva alcun interesse a dare alla stampa?».



Prince durante un suo concerto

Prince e Madonna, tour in «giallo» Rock mondiale (e polemico)

Fra due settimane lo spettacolo dei Mondiali toglierà le tende dagli stadi per lasciare il campo ad altre star, quelle del rock. Madonna, Prince, Rolling Stones. Fino a non poterne più. Per Prince il tour è confermato: niente sequestro degli incassi dei concerti, come chiesto dall'imprenditore Mamone. Madonna intanto mette in forse la diretta tv del 30 luglio da Barcellona.

ALBA SOLARO

■ ROMA. Il *Nude tour* di Prince è un luna-park nero e oro, completo di piattaforme mobili e minipiste automobilistiche, un sogno techno-funk che sbarcherà finalmente in Italia, con un codazzo di problemi legali in ricordo dell'annullamento dei concerti di due anni fa, storie di avvocati e tribunali che vanno comunque bene quando si tratta di far parlare un po' anche di questo tour, stretto fra due giganti come Madonna e i Rolling Stones.

L'antefatto è ormai noto: il mese scorso il Presidente del Tribunale di Milano ha stabilito che gli incassi dei prossimi concerti di Prince (il 17 luglio al Stadio Flaminio di Roma, il 18 a Cava dei Tirreni, il 20 a Torino ed il 30 a Udine), siano messi, sotto sequestro fino ad un ammontare di un miliardo, quale rimborso a Franco Marone, l'imprenditore dei concerti cancellati dall'artista americano un paio d'anni fa. «Ma il buon senso ha prevalso» ha dichiarato ieri pomeriggio l'attuale promoter di Prince, Sanaio, affiancato dagli avvocati di entrambe le parti, dall'organizzatore Illuminato, e da Mamone, che tanto per dimostrare che «non ce l'ho con Prince», si è presentato con addosso la t-shirt nera che promuoveva il 1989 tour. Buon senso significa che senza dover arrivare al processo, si è trovata una soluzione che va bene a tutti, anche a Prince il quale nel frattempo ha licenza o tutto lo staff dei suoi manager ed amministratori. E così, finalmente, c'è ancora in possesso del voucher del concerto dell'88, potrà cambiarlo, dal 1 al 14 luglio, con l'attuale biglietto (che costa 35.000 lire: «è spensierato che la Fgci non venga a contestare» è stato il commento di Illuminato); gli organizzatori in realtà non sanno quanti voucher ci siano in circolazione ma assicurano che non sorgerà alcun problema di biglietti venduti in eccesso.

Sarà. Ma per un problema che si risolve, un altro spunta all'orizzonte. Un problema tutto della Sae, che si era garantita, sborsando la bellezza di due milioni e mezzo di dollari, i diritti per la mondovisione in diretta del concerto che Madonna terrà il 30 luglio a Barcellona. La cantante ha fatto sapere di averci ripensato, e di voler tenere in sospeso la decisione definitiva fino al 15 luglio. Forse, da buona manager di se stessa, Madonna pensa che una diretta televisiva, con il concerto a portata della pirateria video, nuocerebbe alla promozione del film che sta girando proprio su *Blond Ambition*, il suo tour mondiale. Ma è assai più probabile che tutta la faccenda si risolva in una mera polemica fra l'organizzatore del tour, David Zard, al quale la faccenda della diretta tv non piace molto, e la Sae, che però ha già coperto buona parte della cifra sborsata con gli introiti arrivati da tutte le televisioni che hanno comprato la diretta.

Miss Ciccone arriverà in Europa, a Goteborg, il 30, e non più il 29 giugno; ha dovuto infatti recuperare una data in America, saltata per curare la sua laringite. E forse il tour italiano potrà arricchirsi di nuove date ad agosto; Zard è in trattative, e probabilmente spera che le prevedenti marcino abbastanza in fretta da incoraggiare la cantante a tornare. In fondo si sa, l'Italia ama Madonna, specie la mondanità saltatoria, che l'attende a baciare aperte.

to di Illuminato); gli organizzatori in realtà non sanno quanti voucher ci siano in circolazione ma assicurano che non sorgerà alcun problema di biglietti venduti in eccesso.

Sarà. Ma per un problema che si risolve, un altro spunta all'orizzonte. Un problema tutto della Sae, che si era garantita, sborsando la bellezza di due milioni e mezzo di dollari, i diritti per la mondovisione in diretta del concerto che Madonna terrà il 30 luglio a Barcellona. La cantante ha fatto sapere di averci ripensato, e di voler tenere in sospeso la decisione definitiva fino al 15 luglio. Forse, da buona manager di se stessa, Madonna pensa che una diretta televisiva, con il concerto a portata della pirateria video, nuocerebbe alla promozione del film che sta girando proprio su *Blond Ambition*, il suo tour mondiale. Ma è assai più probabile che tutta la faccenda si risolva in una mera polemica fra l'organizzatore del tour, David Zard, al quale la faccenda della diretta tv non piace molto, e la Sae, che però ha già coperto buona parte della cifra sborsata con gli introiti arrivati da tutte le televisioni che hanno comprato la diretta.

Miss Ciccone arriverà in Europa, a Goteborg, il 30, e non più il 29 giugno; ha dovuto infatti recuperare una data in America, saltata per curare la sua laringite. E forse il tour italiano potrà arricchirsi di nuove date ad agosto; Zard è in trattative, e probabilmente spera che le prevedenti marcino abbastanza in fretta da incoraggiare la cantante a tornare. In fondo si sa, l'Italia ama Madonna, specie la mondanità saltatoria, che l'attende a baciare aperte.

Una manifestazione per festeggiare la «Nizza dell'Adriatico» Quarant'anni di spettacolo e Riccione si mette in mostra

Da oggi Riccione mostra il meglio dei sé. Fino al 15 agosto al palazzo del Turismo va in scena «Ricordando fasciosa Riccione Personaggi, spettacolo, moda e cultura di una capitale balneare», per festeggiare i 40 anni del Premio per il teatro «Riccione Ater». È una lunga galleria di storia, costume, letteratura, teatro e moda che ha per protagonista la Nizza dell'Adriatico, come la definì De Pisis.

DAL NOSTRO INVIATO

ANDREA GUERMANDI

■ RICCIONE. Fasciosa, teatrale, intellettuale, borghese. Nizza italiana negli anni a cavallo tra il '40 e il '50, prima ancora spiaggia «mussoliniana» e poi «popolare», sempre perla elegante della riviera di Romagna. Riccione si festeggia aprendo i suoi scrigni più remoti e scoloriti e offrendo panorami culturali luminosi. Fasciosa anche adesso, in questi difficili anni di auge e affini, Riccione compie 40 anni di teatro, anche se tutto iniziò molto prima, alla ricerca di un divismo da esibire.

Da oggi, la «perla verde» dell'Adriatico, mette in mostra il suo teatro, la moda e gli scrit-

tori che le hanno dedicato intensi momenti letterari. Al palazzo del Turismo, fino al 15 agosto in scena «Ricordando fasciosa Riccione Personaggi, spettacolo, moda e cultura di una capitale balneare», una mostra a cura di Maria Grazia Gregori, Claudio Nicolini, Pier Vittorio Tondelli e Miro Gori (direzione artistica di Franco Quadri) promossa in occasione del quarantennale del premio Riccione Ater per il teatro. Inaugurazione questa sera per le strade della città con le musiche degli anni 30 e 40 della Swinger big band orchestra e con la proiezione, sulla spiaggia, alle 23, del film «Un'estate

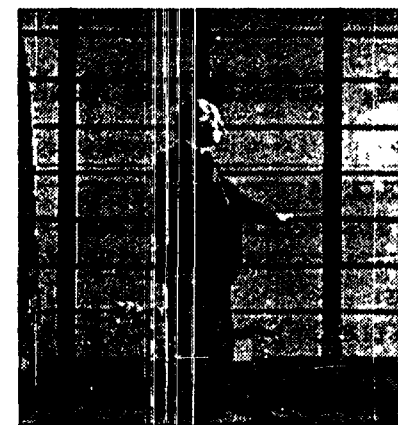
violenta», che Valerio Zurlini girò a Riccione.

Entrare e percorrere quei 200 metri e passa di esposizione equivale a immergersi, aiutati da gigantografie, oggetti, colonne sonore, voci di attori e pubblifono (le pubblicità annunciate sulle spiagge), in un sogno che esiste da sempre. Da quando cioè, al sorgere degli anni 20 nacque dalla sabbia e dal mare il miracolo della vacanza. Dentro i saloni e ai corridoi della mostra, incontriamo vecchi amici come Dario Fo, Salvo Randone, Assia Noris, Eduardo De Filippo. E presentiamo inquietanti che diventano immediatamente ridicole per le pose che assumono: ad esempio «Lui», il duce, col lampo negli occhi e il fisico prorompente in mutandoni da mare e atteggiamento atletico. Sembra proprio d'esser lì, all'epoca, davanti alla famiglia Mussolini spiata dalle occhiate curiose di famiglie fasciste in vacanza... L'aria del tempo, fascista e popolare, ma anche borghese e intellettuale che ritroviamo negli scritti di Bassa-

ni, in particolar modo ne «Gli occhiali d'oro» o nelle incursioni di Zavattini, a fine guerra, o di Pasolini. Via via fino a Tondelli o Arbasino.

E nella memoria del «Premio Riccione», che nasce ufficialmente nel '47 - in giuria c'erano Sibilla Aleramo, Vittorini, Bilench, Luzi, Piovene e Zavattini - scoviamo i grandi nomi della letteratura e del teatro come concorrenti e vincitori: Calvino e Onofri che vinsero a ex aequo la prima edizione, Squarzina, Pistelli, Monicelli, Leto. E scoviamo quelli che diventeranno poi gli interpreti eccellenti del teatro italiano: Valeria Moriconi, Dario Fo, «Eduardo» Vittorio Gassman, e ancora prima Laura Adani, Sarah Ferrati, Ruggero Ruggeri. E infine anche i personaggi che acquisirono notorietà con la televisione: Nunzio Filogamo, Silvio Noto, un imberbe Gianni Morandi e i canzonettieri degli anni Sessanta.

La storia di Riccione come parallela alle spensieratezze della società per quasi settant'anni. Realizzarla per immagini



Il grande attore Ruggero Ruggeri in una delle fotografie esposte alla mostra di Riccione

ni e testi - accompagna la mostra un ottimo catalogo con saggi di Maria Grazia Gregori, Pier Vittorio Tondelli, Claudio Nicolini, Miro Gori, Capilla e Duiz - è costato un lavoro di ricerca di un anno e mezzo.

«La mostra - dice Maria Grazia Gregori - è suddivisa in tre sezioni distinte (scrittori, teatro, moda) precedute da un «cappello» storico generale sugli anni 20 e 30. E in questi anni infatti che prende le mosse la storia vacanziera e culturale di Riccione. Ogni sezione inoltre ha del video che propongono interviste di personaggi famosi che sono stati in vacanza nella «perla verde»: Giustino Durano, Dacia Maraini, Vania Traxler (negli anni 50 era la

bellissima di Riccione) e tantissimi altri scrittori e attori. Due enormi sagome di Sarah Ferrati e Ruggero Ruggeri (che nel '47 interpretò il primo spettacolo a Riccione *Più d'argento*), Dario Fo vestito da donna Walter Chiari, Laura Adani, Valeria Moriconi, Maria Fabbri e Vittorio Gassman, (interprete di *Tre quarti di luna* di Luigi Squarzina, in cui debuttò Luca Ronconi, ma come attore).

Sempre nell'ambito del 40° del Premio Riccione domani alle 12 verrà presentato il volume di Sergio Colomba «Il destino della scena», edito - come il catalogo della mostra «Fasciosa Riccione» - dalla Grafis di Bologna.

Imbarazzo a Londra per una pellicola pakistana sul famoso scrittore

Rushdie giustiziato, ma è solo un film

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Un caso decisamente insolito, di grande portata in campo politico oltre che in quello culturale, si è aperto con l'arrivo in Gran Bretagna di un film pakistano incentrato sulla morte di Salman Rushdie, l'autore del controverso *I versi satanici* che secondo la maggioranza degli islamici costituisce un grave ed inammissibile caso di blasfemia. Da diverse settimane i membri del comitato inglese che devono decidere che tipo di certificato dare al film, con eventuale divieto ai minori, hanno preso in esame la pellicola intitolata *International Guerrillas*, ma non sono ancora riusciti a pervenire ad una decisione. Intorno a loro è scoppiata una polemica che è arrivata anche in Parlamento. Alcuni deputati laburisti hanno chiesto che il film venga proi-

bito per intero, in quanto potrebbe avere effetti negativi per i rapporti razziali in Gran Bretagna. Il governo esita ad intervenire. Gli ambienti intellettuali sono divisi: dopo aver sostenuto il diritto di libertà d'espressione per Rushdie, ora non possono certo negare la stessa libertà a coloro che lo attaccano. Le numerose organizzazioni che occupano di migliorare i rapporti razziali nel paese sono in comprensibile allarme e naturalmente il milione e mezzo di islamici residenti in Gran Bretagna vuole che il film venga messo in circolazione per poterlo vedere.

International Guerrillas ha ottenuto un successo sensazionale in Pakistan, dove da diversi mesi batte tutti i record di incasso. È stato prodotto da Sajjad Gul, secondo il quale si

tratta semplicemente di una pellicola commerciale e abbastanza triviale, simile alle centinaia di film messi in circolazione ogni anno. Solo che il personaggio centrale della pellicola, girata in stile finto epico, si chiama Salman Rushdie e viene presentato come un opportunista che si è messo al servizio del governo israeliano. Un improvvisato gruppo di guerriglieri monta un'operazione per ucciderlo. Non ci riescono, ma Rushdie muore comunque alla fine del film, pagando così non solo per il tradimento verso la sua religione e la sua cultura di origine, ma anche per il suo stile di vita cinico, venale, e, a seconda dei punti di vista, anche immorale.

Quando Rushdie muore, in Pakistan il pubblico si alza in piedi e applaude con lo stesso entusiasmo con cui altri spettatori, in altri paesi del mondo,

gioiscono davanti alla brutta fine dei «cattivi» nei western o nei polizieschi. Le cassette, già arrivate in Gran Bretagna dal Pakistan, hanno apparentemente suscitato simili reazioni negli ambienti dei giovani inglesi di origine islamica in luoghi come Bradford e Manchester. Ora, per poter circolare liberamente nelle sale inglesi, *International Guerrillas* ha bisogno del certificato del Board of Film Classification, ed è per questo che si è aperto il dilemma sul «che fare».

I membri del comitato possono dargli uno dei vari certificati o proibire l'uscita. Quest'ultima decisione però viene presa solo quando si giudica che una pellicola oltrepassi i limiti della decenza sul piano sessuale o su quello della violenza, ed è chiaro che questo film non merita di essere vietato per questo. Il vero timore -

giustificato o meno è difficile da dire - è che il film possa incitare odio razziale. Mentre in questo caso, per vietare la circolazione, si può invocare il Race Relations Act, la legge che proibisce espressioni di tipo razzista, la questione è complicata dal fatto che la pellicola incentra la vicenda solo in un contesto asiatico, senza alcun insulto alla razza bianca. Sembra che, se si volesse vietare il film, l'unico «pretesto» potrebbe essere quello della diffamazione di personaggio vivente. Ma in questo caso dovrebbe essere lo stesso Rushdie a presentare un reclamo. Alcuni mesi fa l'autore si è scagliato contro un dramma teatrale scritto da un inglese sul quale non era d'accordo, ed è riuscito a mettere l'opera praticamente all'incasso, ma non si sa se ora prenderà provvedimenti simili anche contro il film.



Lo scrittore Salman Rushdie

Teheran protesta con Ankara «Una pallottola spuntata» offensivo verso Khomeini?

■ NICOSIA. Mentre a Londra si discute sul film pakistano in cui viene ucciso un personaggio il cui nome è Salman Rushdie, da Cipro l'agenzia Reuter comunica che un altro film suscita polemiche «religiose» in Iran. Il film è noto al pubblico iraniano: si tratta di *Una pallottola spuntata*, commedia demenziale-poliziesca diretta da David Zucker (autore, con Jerry Zucker e Jim Abrahams, del famoso *L'aereo più pazzo del mondo*). E attualmente nel cinema di Ankara e di Istanbul, e due giornali iraniani, *Ehtelaat* (filogovernativo) e *Jomhuri Eslami* (legato alle correnti islamiche più radicali), hanno chiesto al governo di Teheran di intraprendere un'azione diplomatica nei confronti della Turchia. Il film viene definito offensivo nei confronti di Khomeini. Forse rievocare che, all'inizio di *Una pallottola*

spuntata, il comico detective interpretato da Leslie Nielsen irrompe in una sala dove si sta svolgendo un summit di uomini politici, cancella la «voglia» della pelata di Gorbaciov (si tratta di un sosia, ovviamente), strappa il turbante a Khomeini (ancora una volta, un sosia) e scopre che l'ayatollah ha una capigliatura arancione di foglia punk... Questa la scena «incriminata». Il giornale *Ehtelaat* chiede che l'Iran richiami il suo ambasciatore ad Ankara, mentre *Jomhuri Eslami* invia il governo a cancellare la prevista visita a Teheran del ministro degli esteri turco Ali Bozer. «Se il governo turco dice il giornale - non desidera rispettare la santità della nazione iraniana, non ha alcun senso che continui ad avere rapporti con l'Iran. Il governo aveva già protestato, martedì scorso, con Ankara per la proiezione del film».

CIOS CONSORZIO ITALIANO OLEIFICI SOCIALI



Viaggio nel cuore del Cios

A colloquio con il vice-presidente ripercorrendo le tappe di un'azienda divenuta leader nel suo settore. Ecco come nasce il marchio «Oliveta»

Dal contadino al consumatore l'olio passa prima dal consorzio

Un viaggio nel cuore del Cios, Consorzio Italiano Oleifici Sociali. Alla ricerca dell'olio buono, garanzia di qualità per i consumatori. Intervista al vice-presidente, Giacomo Principali, che illustra le tappe e le ragioni del consorzio. Il Cios è specializzato nell'olio extravergine e commercializza, con un suo marchio proprio, l'olio «Oliveta». Ma nel futuro del consorzio non c'è solo l'olio.

SILVIA BIONDI

LUCCA. Da Bitonto a Portici, passando dalla terra di Sicilia. Oltre cento cooperative associate in un consorzio che in meno di venti anni è riuscito ad imporre la qualità dei suoi prodotti. Il Cios (Consorzio Italiano Oleifici Sociali) è un punto di riferimento imprescindibile, in Italia, quando si parla di olio di oliva. Con il vice-presidente, Giacomo Principali, entriamo nel cuore e nel progetto dell'azienda.

Principali, quando nasce il consorzio?
Il 30 ottobre 1971 tredici oleifici sociali si unirono nel Consorzio Interregionale Oleifici Sociali. Inizialmente le cooperative erano pugliesi e toscane. Il Cios diventa un consorzio italiano nel 1983 quando, in seguito al felice sviluppo e per rispondere in modo più congeniale alle nuove realtà di mercato, cambia la sua ragione sociale. E, con questa, estese i suoi orizzonti, dalla Sicilia alla Liguria.

I soci sono tutte cooperative?

ve. Da dove scaturisce l'esigenza di un ulteriore accorpamento nel consorzio?

Il consorzio è il sistema con cui le varie cooperative possono essere protette in tutti i passaggi necessari affinché l'olio sia raccolto e trasformato in olio. Il piccolo produttore che lavora per conto suo, senza assistenza e garanzie, trova enormi difficoltà quando arriva alla grande azienda che imbottiglia. Senza contare, poi, i passaggi decisivi come quello della commercializzazione del prodotto. Come abbiamo scritto anche nello statuto sociale, l'obiettivo del Cios è quello di allargare i benefici della mutualità e della cooperazione, proponendo di migliorare e potenziare le capacità di intervento sul mercato delle cooperative aderenti, nel reciproco interesse dei produttori e dei consumatori, garantendo agli uni una giusta remunerazione per il loro prodotto e agli altri un pro-

dotto sano, genuino ed a prezzo equo. E questo, solo per fare un esempio, è già più facile per un consorzio che, in quanto tale, è riuscito fin dal 1972 ad eliminare tre passaggi parassitari del ciclo di commercializzazione, riducendoli da 8 a 5.

Cioè?
Il primo passaggio è quello del contadino che porta il suo raccolto di olive al frantoio sociale. Da lì arriva al Cios che pensa a tutta la parte commerciale. E dal consorzio prende la strada del dettaglio, da cui arriva al consumatore. Cinque passaggi snelli, giusti quelli necessari.

Torniamo allo statuto. Il consorzio a difesa del produttore, ma anche del consumatore. Come?

Noi siamo in grado di assicurare al consumatore un prodotto genuino e la nostra garanzia sta proprio nel rapporto stretto che abbiamo con la produzione. D'altra parte, un prodotto può essere genuino ma non, per questo, automaticamente buono. Il Cios, grazie ai suoi rapporti con una vasta gamma di produttori, è in grado di influire anche nella produzione. Tanto per fare un piccolo esempio: il consorzio offre un'assistenza tecnica ai suoi soci così che le olive non marciscano sotto gli alberi. Ed ancora: i nostri soci utilizzano i fertilizzanti nella maniera migliore possibile (ed in alcuni

caso per niente). Il test di conferma lo abbiamo, poi, nell'olio controllato. Per dirla con uno slogan: noi non vendiamo quello che ci viene dato, ma quello che ci viene dato, noi lo controlliamo.

Dall'83, da quando avete cambiato ragione sociale, siete sul mercato con un vostro marchio: «Oliveta». Un olio che si trova in quasi tutti i supermercati. Perché il marchio Cios?

Le nostre cooperative producono olio tipo. Noi abbiamo deciso di specializzarci nell'extravergine, che consideriamo l'olio del futuro perché il più salubre e non è trattato chimicamente. E stiamo sperimentando, con un altro marchio, «Terre Verdi», l'olio doc.

Peccato che in Italia non esista la denominazione di origine controllata per l'olio.

In Italia, purtroppo, la legislazione è indietro di decenni. E questo, oltre a non garantire il consumatore, spesso penalizza il produttore di qualità. Il Cios, in virtù delle proporzioni che può avere un consorzio, si può permettere di fare l'olio doc. E anche se la legge non esiste, noi già lo facciamo e lo mettiamo in commercio. Quando l'Italia sarà pronta per avere una legislazione adeguata, il Cios sarà sicuramente il primo all'appello. Anzi, se permette, lo abbiamo già anticipato.

Lei insiste molto sull'extravergine. Ma l'olio di oliva non è, di per sé, un olio di qualità?

C'è olio e olio, anche di oliva. Sul mercato, per esempio, il 50% di olio commercializzato è lampante, olio che, per risultare commestibile, deve subire un trattamento chimico, il cui risultato è un olio chiamato raffinato. L'extravergine, invece, è olio di prima spremitura, non trattato chimicamente, che non può avere un'acidità superiore ad un grado. Purtroppo viviamo in una vera e propria giungla, senza nessuna legge che garantisca davvero il consumatore. Il Cios, da parte sua, ha la pretesa di aver contribuito in modo determinante alla crescita dell'extravergine, quando il segmento di mercato rappresentato da questo tipo di olio era solo del 25%.

Il Cios, comunque, non è solo olio.

No. Da un paio di anni abbiamo preso iniziative per diventare un'azienda agroalimentare completa. Ci stiamo espandendo, acquisendo altre ditte come la Boldini. Contemporaneamente stiamo allargando la gamma dei prodotti. Oltre l'olio, che resta il nostro principale obiettivo, siamo in grado di commercializzare olive, aceto, sottoli, pomodori, che abbiamo collocato all'interno della marca «Le campagne» specifica per lo sviluppo di una linea agroalimentare.

Extravergine di produzione doc Come sono Verdi le mie Terre

Si chiama «Terre Verdi» ed è un olio extravergine che rappresenta due scommesse: fare olivicoltura naturale e fare olio a denominazione di produzione controllata. Il marchio è quello del Cios, Consorzio Italiano Oleifici Sociali. Il sapore è quello di un olio genuino e buono. Il Consorzio lo sperimenta da tre anni, mentre un'organizzazione scientifica esterna al Cios ne controlla la genuinità.

LUCCA. Mai più inquinati. Anche l'olio si adegua ad una nuova esigenza del mercato, quella espressa dal consumatore che pretendono, sempre più, prodotti genuini, senza sofisticazioni e trattamenti chimici. Il Cios, Consorzio Italiano Oleifici Sociali, su questo terreno è all'avanguardia. Da 4 anni sta sperimentando la denominazione di produzione controllata dell'olio, «Terre Verdi». Una bottiglia simpatica, di forma allungata, per un olio che ha un colore invitante ed un sapore che affascina. Ma, soprattutto, per un olio che viene da olive che sono cresciute e raccolte in modo naturale. Insomma, due scommesse in una: olivicoltura naturale e olio doc.

«Terre Verdi» è un olio extravergine che ha già ottenuto lusinghieri risultati. Per capire la ricetta del successo, però, bisogna partire dall'inizio, dall'oliva. Anche in olivicoltura, come nel resto dell'agricoltura, l'arrivo dei tempi moderni ha portato con sé veleni e tecniche che sono diventate un pericolosissimo boomerang per il consumatore. Anche tra gli olivi sono apparsi, in maniera massiccia, diserbanti, fitofarmaci, insetticidi e i melfici cascolanti, prodotti specifici capaci di far cadere tutte le olive dalla pianta nel giro di due o tre giorni. Il Cios, per prima cosa, ha fatto piazza pulita: niente diserbanti e niente cascolanti, sostituiti con metodi naturali come la sarchiatura o, dove è necessario il raccolto abbreviato, il ricorso a tecnologie meccaniche.

Resta, comunque, il problema delle malattie delle piante. In questo caso, per rimanere al naturale e al rispetto dell'ambiente, il Cios ha fatto proprio un luogo comune: prevenire è meglio che curare. Ed ha praticamente inventato una fi-

gura professionale, quella dell'agronomo condotto, che ha il compito di doverne avere i medici di base: seguirli il paziente evitando che si ammalino. E, una volta ammalato, cercare di curarlo senza ricorrere all'uso indiscriminato di folle di fitofarmaci. Per le piante, in questo caso per gli olivi, i metodi che dovrebbero essere usati per le persone sono stati applicati. Negli olivi che producono «Terre Verdi» il controllo viene prima di tutto. E quando una pianta viene assalita dai parassiti si arriva a studiare passo per passo l'evoluzione, così da utilizzare fitofarmaci solo quando è strettamente necessario, nel periodo più adeguato per farne fuori il massimo numero possibile con il minimo impiego della chimica. In molti casi, nella stragrande maggioranza, si arriva così all'abolizione totale dei fitofarmaci. Nei casi più difficili, quando nonostante tutta la prevenzione si è arrivati all'infezione, il Cios riesce ad abbattere di oltre l'80% l'uso dei fitofarmaci. E' ovvio che questo sistema, da cui esce alla fine l'olio doc e naturale «Terre Verdi» ha dei costi di gestione più alti. E, soprattutto, la quantità di produzione ne risente. Ma quello che interessa al Cios in questa produzione sperimentale è la qualità, più che la quantità. Una qualità controllata da tecnici e da esperti esterni al consorzio perché, come tiene a precisare il vice-presidente Giacomo Principali, «noi siamo controllori e controllati». Il controllo viene così eseguito esternamente al consorzio, da un'organizzazione scientifica che ha, al suo interno, autorevoli presenze universitarie. Il nostro obiettivo - spiega Principali - è di dare garanzie certe di qualità. Più certe di quelle fornite dai prodotti vagamente definiti biologici che, non essendo sottoposti a controlli obbligatori e sistematici, lasciano alla iniziativa dei singoli la tutela qualitativa della produzione. S.B.

Guida delle Comunità europee

Vergine o raffinato Oli di oliva per tutti i gusti

LUCCA. L'olio, questo sconosciuto. Ecco come la Gazzetta ufficiale delle Comunità europee del 3 luglio 1987 classifica gli oli.

Olio di oliva vergine. Oli ottenuti dal frutto dell'oliva soltanto mediante processi meccanici o altri processi fisici, in condizioni segnatamente termiche che non causano alterazioni dell'olio che non hanno subito alcun trattamento diverso dal lavaggio, dalla decantazione, dalla centrifugazione e dalla filtrazione. Esclusi gli oli ottenuti mediante solventi o con processi di reesterificazione e qualsiasi miscela con oli di altra natura. Questi oli sono così classificati e denominati:

Olio extravergine d'oliva. Olio di oliva vergine di gusto perfettamente irrepreensibile, la cui acidità espressa in acido oleico non può eccedere un grammo per cento grammi.

Olio di oliva vergine. Olio di oliva vergine di gusto irrepreensibile, la cui acidità espressa in acido oleico non può eccedere due grammi per cento grammi.

Olio di oliva vergine corrente. Olio di oliva vergine di gusto buono, la cui acidità espressa in acido oleico non può eccedere 3,3 grammi per cento grammi.

Olio di oliva vergine lampante. Olio di oliva vergine di gusto imperfetto, la cui acidità espressa in acido oleico è superiore a 3,3 grammi per cento.

Ed ecco gli altri tipi di olio di oliva:

Olio di oliva raffinato.

Olio di oliva.

Olio di sansa di oliva greggio.

Olio di sansa di oliva raffinato.

Olio di sansa di oliva.

OLI, GRASSI E SALSE DI CONDIMENTO

	CONTENUTO GRASSI SATURI	CONTENUTO COLESTEROLO	GIUDIZIO
OLIO DI OLIVA	basso	assente	consigliabile
OLI DI SEMI (MAIS, GIRASOLE, SOJA, VINACCIOLO, SESAMO)	basso	assente	
MARGARINA DI SEMI DI MAIS O DI GIRASOLE	basso	assente	
SPEZIE	assente	assente	
SALSA DI SOJA	basso	basso	
SALSA RUBRA (Ketchup)	basso	basso	da evitare
SALSA WORCESTER	basso	basso	
SALSA E CONCENTRATO DI POMODORO	basso	basso	
BURRO	alto	alto	
PANNA LIQUIDA DA CUCINA	alto	alto	
STRUTTO	alto	medio	da evitare
LARDO	alto	medio	
PANCETTA	alto	alto	
SUGHI DI CARNE	alto	alto	
MARGARINE DURE	medio	medio	
MAIONESE	medio	medio	da evitare
BESCIAMELLA	medio	medio	

L'OLIO D'OLIVA È IL PRIMO DEI CONDIMENTI DI OGNI PERSONA SANA CHE BEN CONOSCE E SEGUE LE REGOLE DI UNA CORRETTA ALIMENTAZIONE PER RIDURRE IL RISCHIO DI AMMALARSI DI CARDIOPATIA CORONARICA E DI ALTRE COMPLICAZIONI DELL'ARTERIOSCLEROSI.

La scommessa si chiama azienda agroalimentare Quando il monoprodotto non basta più

LUCCA. Non di solo olio il Cios, Consorzio Italiano Oleifici Sociali, punta in alto da consorzio monoprodotto ad azienda agroalimentare. Mettendo tutta l'esperienza di questi quasi vent'anni di commercializzazione e ricerca sperimentale sull'olio a disposizione di altri prodotti: dai carciofi ai pomodori.

Se la testa di ponte, quello che pone il Cios all'avanguardia nel settore, è e rimane «Terre Verdi», olio extravergine a produzione controllata, prodotto in quantità limitata e solo con sistemi naturali, la produzione commercializzata dal Cios è tutta di qualità.

Con il marchio Oliveta, il Cios propone oli extravergini tipici regionali: Colli Toscani, Cima di Bitonto e Inte-

ro di Frantoio. Sono oli di origine e tipicità garantita. Di recente acquisizione sono inoltre altre 4 marche contraddistinte dall'elevata fragranza e dal raffinato gusto: stiamo parlando di Toscana, Prezioso, Antico Frantoio e Richard che si connotano per un ottimo rapporto prezzo/qualità.

E visto che l'olio si fa con le olive, il Cios le propone direttamente come prodotto da tavola. Dalla Bella di Cerignola alla Nora di Itri alla Nocellara del Belice. Fino al Pestoliva, la crema di polpa d'oliva realizzata su ricetta tradizionale ligure.

Oltre l'olio, i prodotti della campagna: carciofini, funghi, verdure dell'orto tutto in olio extravergine. Per finire con gli aceti: Aceto rosso di vino Chianti, invecchiato in

botti di rovere e Aceto bianco di Vino Bianco Vergine della Valdichiana.

L'esperienza maturata dal Cios in questi anni è utile anche per quei prodotti che esulano dall'olivicoltura. In questo senso, il progetto sperimentale «Terre Verdi» può essere considerato un progetto pilota. Il Cios ha già fatto un esperimento con i carciofini.

Infine, l'espansione. Il Cios, ormai lanciato, ha acquisito l'oleificio Boldini ed ha creato una holding, la Finoli, che ha quote di controllo in aziende agroalimentari, ad esempio nel settore del pomodoro. Ed ha in corso accordi diretti con aziende olearie dei paesi mediterranei e con distributori americani e giapponesi per l'esportazione dei marchi Cios.



L'accordo con la Plasmon per l'olio «primi mesi» Così buono da piacere ai bambini

LUCCA. Un olio così buono che lo possono ingerire anche i neonati. E' «Terre Verdi», olio extravergine a denominazione di produzione controllata, prodotto e commercializzato dal Cios, Consorzio Italiano Oleifici Sociali. Grazie ad un accordo con la Plasmon, «Terre Verdi» è diventato olio «Primi Mesi». Adatto, dunque, a preparare i cibi anche per i più piccoli, che hanno organismi e palati più esigenti degli adulti.

«Terre Verdi», senza dubbio, è un olio indicato. Soprattutto perché, come reca la stessa etichetta sulla bottiglia, «i controlli fitosanitari effettuati ed i risultati delle analisi chimiche garantiscono l'affidabilità del prodotto al massimo livello og-

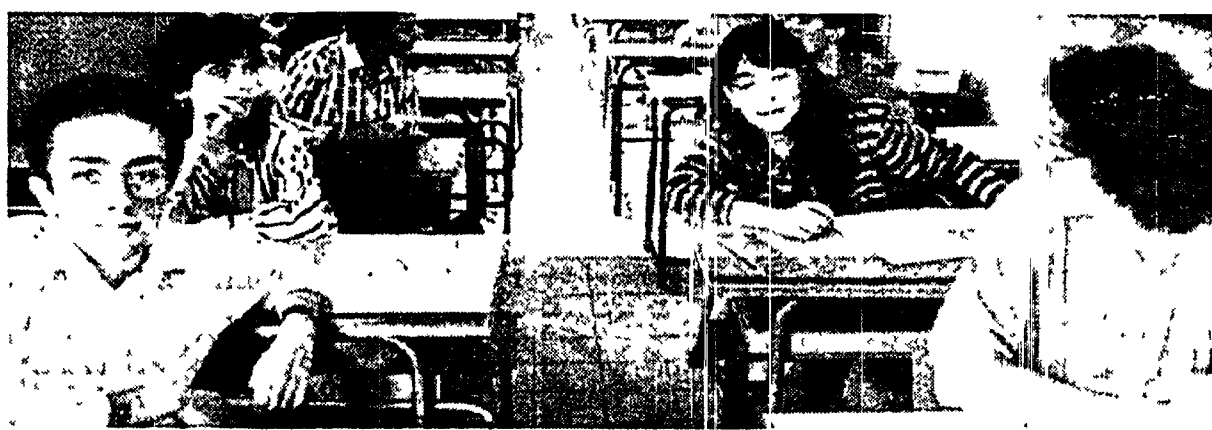
gi conseguibile». In altre parole: i fitofarmaci sono stati usati solo in pochissimi casi, quando non ci sono alternative, e in dosi così essenziali da non alterare la genuinità del prodotto. «Ogni coltura ed ogni suo prodotto debbono serbare intatta la loro naturale genuinità e, con essa, lo spirito e il gusto della regione ove crescono e maturano», dicono i dirigenti del consorzio - perché il futuro della natura è il domani della nostra alimentazione.

Se un prodotto è valido per l'alimentazione della prima infanzia, è sicuramente una garanzia per tutti. Basta scorrere la tabella degli esami a cui vengono sottoposti l'olio e l'olio che la Plasmon ha inserito

nella sua linea Primi Mesi, per capire quanta attenzione sia necessaria per arrivare a «Terre Verdi». La sequenza dei controlli è relativa a tutte le fasi della produzione. Parte dal trattamento dei terreni e segue con il diserbo meccanico, con la verifica dello stato di salute delle piante, con il monitoraggio eseguito con trappole ormonali, con la valutazione del grado di eventuali infestazioni, con la determinazione della soglia di intervento. Si arriva così agli esami sui tempi e sui metodi di raccolta, sulla correttezza della molitura, per finire con l'analisi e le valutazioni dell'extravergine ottenuto e del suo confezionamento. Un olio, insomma, a prova di bambino. S.B.

Tema d'italiano per 50.000
La maggioranza dei ragazzi
ha scelto la traccia
sulla pace e il disarmo

Le defezioni dei commissari
compensate con neolaureati
I giudizi dei maturandi
E oggi versione di greco...



Primo giorno
d'esame di
maturità ieri
per gli studenti
delle superiori.
La traccia più
«gettonata»
quella
d'attualità

Prova d'esame con Gorbaciov e Bush

Con la prova scritta d'italiano, è cominciato, ieri mattina alle 8,30, l'esame di maturità per 50.000 studenti delle superiori di Roma e provincia. La traccia preferita: quella d'attualità, sulla pace e il disarmo. Fino all'ultimo, il Provveditorato ha cercato di sostituire i commissari che hanno rinunciato (in alcuni settori, defezioni al 40%). Breve viaggio tra le impressioni dei maturandi. Oggi, seconda prova scritta

GIAMPAOLO TUCCI

«C'è la faccenda? Si crede di sì». Una nota lunga quella di ieri al provvitorato. Pasquale Capocci, suo collaboratore, hanno tentato contro il tempo per mettere a punto le commissioni d'esame. Ce l'hanno fatta. Ieri mattina alle 8,30, 50.000 studenti della capitale hanno affrontato la prima prova dell'esame di maturità. I professori che hanno inviato e continuano a mandare lettere

due punti in graduatoria. Insomma, per i maturandi l'esame è stato l'esame.

Ecco la rocciaforte della «evoluzione di dicembre», il «Tas» liceo classico di via Sicilia. Una mattina di sei mesi fa (erano in corso assemblee e una semioccupazione dell'istituto) da quel portone uscirono i poliziotti della Digos con i nomi di 10 autonomi che avevano aggredito uno studente. Ieri alle 12,20, ecco Emanuele, 19 anni, ultimo anno alla sezione F. Ha gli occhi lucidi, la stanchezza la camica fuori. Le tracce erano semplici. Lo ha scelto la prima, quella sulla pace. Le altre erano più complesse: una su Pascoli, poi sull'ascesa e la decadenza del neoguelfismo, la quarta su Demostene, Cicerone e la loro

idea di libertà. Il clima durante la prova? «Abbastanza sereno. Non sarà mica il primo della classe?». «No, no. E che sono veloce un tema lo finisco in due ore, poi prendo massimo sei ma quanto a sveltezza. Il tema? Ho parlato dell'Europa, del mondo, senza prendere una posizione netta. Ci ho infilato però un paio di scandali politici». Poi, con scetticismo: «Sono sei anni che vedo sempre le stesse cose. Appena finito l'esame aprì un negozio di hi-fi. Domani c'è la versione di greco. «Meglio il greco è una materia che livella, sono tutti ignoranti le differenze non si vedono. Un ora dopo il portone si riapre, ne escono due ragazze. Che traccia avete scelto?». «I giornalisti io non li posso soffrire, grida una. E tu?». «Se dobbiamo parlare, parliamo», dice Francesca, 19 anni. «Ho scelto il tema di attualità

Che ho scritto? Che è impossibile sperare nella pace. Ho parlato del traffico d'armi. Hai preso parte all'occupazione di dicembre?». «Sì. Ma ho studiato lo stesso all'ora: presento tre materie italiane, la seconda in inglese. Non mi importa di eventuali rappresaglie, a me basta un 36 e ciao a tutti». Dietro di lei, appare Caterina, 18 anni. «Ho scelto Pascoli e...». Una signora attempata l'abbraccia e tre scappa via. E il leader dell'occupazione gli irriducibili? «Quelli sono tutti del quarto anno, spiegano alcuni nostalgici addossati ad un'aula o (si sono diplomati l'anno scorso). Via, vai di un genitore davanti all'edificio. Preoccupato per suo figlio?». «Ma no, passavo di qui». Ore 13,30. Istituto tecnico commerciale. «Duca degli Abruzzi». Simone, 20 anni, ha la «faccia triste dell'italiano ve-

ro». «Ho scelto la traccia d'attualità. Mi è sembrata difficile. Più semplice la quarta, quella su scienza e ambiente. Ma la prima me l'aspettavo». Hai copiato? «No, ho solo letto i giornali. Ho fatto un saggio all'indietro, quando al Circolo ancora non c'era Gorbaciov, e poi via fino al vertice di Malta. Domani è dura, con la prova di tecnica». È difficile il bere Alessandro, 19 anni, sezione E, dalle braccia della madre. «Ho scelto la traccia, quella d'attualità. Ho trattato il problema della pace partendo dalla guerra mondiale». E sua madre: «Hai fatto il tema di storia allora?». «No, no. Fammì parlare col giornalista». Dopo l'11 della guerra, poi Gibilterra, le colonie britanniche e scusa ma non me ricordo più. Alla fine, ho scritto che non me la sento da un giudizio sul disarmo».

Un altro studente accusa i giornali, avevano detto che sarebbero uscite tracce sulla violenza negli studi. Ore 14. Istituto magistrale Onani. Sabrina, Maria Luisa e Carla, tutte 19 anni, sono accovacciate in un angolo dell'ingresso. «Ho scelto la traccia di pedagogia sullo sfruttamento minorile», comincia Maria Luisa. «Quella di attualità mi è sembrata molto difficile». «Io invece ho preferito il tema d'attualità», dice Sabrina. Ho centrato tutto sul vertice di Malta sulla Romania e i paesi dell'Est. Infine, Carla, nervosissima. «Ho scelto la prima traccia, ma ho sbagliato perché mi sono impuntata su vertice di Malta e non sono riuscita ad andare avanti. Ammazza - intervenga un'altra - ha fatto il tema più corto della classe».

Bilanci falsi nelle Usl Per Mori critiche dal Pci

Il gruppo comunista alla Regione Lazio ha commentato ieri in toni critici le dichiarazioni rilasciate dall'assessore comunale alla sanità Gabriele Mori sui bilanci falsificati dell'Usl «Dichiarazioni di un irresponsabile», ha detto Angelo Marroni - perché se è vero che ci sono dei falsi è solo dovere denunciarli all'autorità giudiziaria. Altrimenti ha il dovere di tacere. Marroni ha concluso sottolineando che da sette anni la sanità regionale è gestita dalla Democrazia Cristiana. Nel rispondere alle critiche avanzate nei suoi confronti in un articolo pubblicato dall'Osservatore Romano, l'assessore Mori ha dichiarato che «solo con bilanci veritieri è possibile realizzare un programma per raggiungere determinati obiettivi».

San Giacomo inaugurato il reparto psichiatria

È stato inaugurato ieri la struttura già avviata il nuovo reparto psichiatrico dell'ospedale San Giacomo. Con grande soddisfazione dell'assessore regionale alla sanità Zianoni, dell'assessore comunale Mori e del presidente della Usl Rm/1 l'Onorevole, con grande fastidio delle otto pazienti già ricoverate nel reparto. «La necessità e l'urgenza di varare questo centro era stata espressa già in una delibera regionale dell'85», hanno commentato i politici, mentre le pazienti, spaventate dall'improvvisa «intrusione», cercavano rifugio nelle loro stanze. «Passata questa buriana andrò meglio», è stata la replica del responsabile del reparto lo psichiatra Giancarlo Parodi. «Inaugurare il reparto dieci giorni fa, quando era già pronto, ma non c'erano pazienti, sarebbe stato senz'altro meglio».

Dal finlandese otto progetti per riscoprire Campo Marzio

Otto progetti per la riscoperta dell'area di Campo Marzio, realizzati da altrettanti architetti finlandesi saranno raccolti in una mostra che sarà inaugurata mercoledì prossimo 27 giugno, alle ore 11,30 nella sala espositiva della facoltà di Architettura di piazza Borghese. La rassegna, organizzata e coordinata dal professor Romano Jodice, raccoglie i progetti attivati sull'area di piazza Augusto Imperatore e dell'Ara Pacis e si propone la finalità di apportare un contributo al dibattito sull'identità sul ruolo e sul futuro dei «riti storici». La ricerca realizzata dagli architetti finlandesi insiste, tra l'altro, sulla definitiva riapertura del Mausoleo di Augusto.

Slitta ancora l'apertura del parcheggio all'Ostense

La mancata apertura del parcheggio in piazzale dei Partigiani all'Ostense è stata denunciata dal gruppo comunista al Comune nella seduta della Commissione consiliare del 20 giugno scorso. «Tempo fa», ha rilevato il consigliere del Pci, Piero Rossetti - l'assessore Angelè aveva proposto l'affidamento provvisorio alla società costruttrice per rendere agibile il parcheggio entro l'inizio dei campionati del mondo di calcio. Resta perciò la nostra critica per la mancata indicazione della gara pubblica. Il ritardo dell'apertura del parcheggio vanifica inoltre la proposta dell'assessore di affidamento privato. Angelè ha replicato garantendo l'apertura del parcheggio entro pochi giorni.

Rapina in banca a Fiumicino Bottino trenta milioni

Rapina in banca ieri mattina a Fiumicino. Due giovani a volto scoperto, uno dei quali armato di pistola, hanno fatto irruzione nella filiale del Banco di Santo Spirito in via Torre Clementina in località Coccia di Momo. Dopo aver disarmato il vigilante di guardia all'istituto bancario i rapinatori hanno svuotato le casse. Il bottino è di poco superiore ai trenta milioni di lire. Infine sono fuggiti a bordo di un ciclomotore Vespa e di una macchina, dove ad attenderli c'erano altri tre complici. Sul posto sono poi intervenuti gli agenti del commissariato di Fiumicino ma i rapinatori, nonostante i posti di blocco disposti nella zona, sono riusciti a dileguarsi.

GIULIANO ORSI

Il Pci denuncia gli affari con il costruttore «Carraro decreti l'embargo contro l'impero di Armellini»

Compra, vende, affitta, costruisce (quasi sempre abusivamente). Sull'impero del costruttore Renato Armellini e sui suoi intrecci con l'amministrazione pubblica il Pci chiede chiarimenti. Non solo. «Chiediamo», ha detto Esterino Montino, consigliere comunista - che il Comune interrompa ogni rapporto con il «palazzinaro» e apra un'indagine sull'operato della XV ripartizione.

ADRIANA TERZO

Migliaia di metri cubi di abusivismo a Roma portano la sua firma. Decine di denunce di dipendenza di indagini della magistratura, un primato di vertenze con l'amministrazione comunale. Ultimo un procedimento penale della Guardia di Finanza nella quale non solo viene ipotizzata una collusione tra il costruttore e il Comune (si parla di oltre 500 miliardi di evasione) ma anche una violazione dell'apparato tributario. «Contro Servizi cui affidiamo tutte le dichiarazioni dei redditi. Un «urriculum» perdoniamo poco edificante. Eppure Renato Armellini l'ultimo dei palazzinari romani continua la sua «irresistibile» ascesa finanziaria. Un mese fa è riuscito ad affittare uno dei suoi tanti stabili abusivi quello di via Mentore Maggini alla Usl Rm/7 per 500 milioni l'anno mentre su un edificio accanto, anch'esso abusivo, da tempo pendeva la richiesta di acquisizione da parte del Comune che verrà decisa proprio questa mattina dal Consiglio di Stato.

Lo scandalo - ha spiegato il senatore Renato Nicolini durante un incontro al gruppo consiliare comunista - nasce soprattutto dalla considerazione che de-

va dal modo di lavorare della XV ripartizione. Rilascia permessi, concessioni vananti ad Armellini con una facilità incredibile. Così questo individuo non solo la fa franca costruendo là dove non potrebbe ma su guadagni che nascono pure a guadagnarci. Sulla vicenda dell'evasione fiscale, ha concluso Nicolini - chiederemo conto in sede parlamentare al Ministro delle Finanze. Una concessione di introiti e di interessi questa tra il Comune e il costruttore documentata da alcuni atti resi pubblici ieri durante l'incontro. Le irregolarità denunciate vanno da cron catastali discordanze sulle reali proprietà dichiarate, falsificazioni di atti pubblici. Qualche esempio. L'avvocatura del Comune che in più occasioni ha sollecitato l'amministrazione a prendere provvedimenti sulle vicende legate al costruttore romano in una lettera indirizzata anche alla XV ripartizione (la data è del novembre 89) sottolineava come la società Fanocle (una

delle capofila dell'impero Armellini) avrebbe realizzato cubature su una proprietà di 29.850 metri quadrati. Mentre ha spiegato Esterino Montino - in realtà sarebbe stata proprietà solo di 16.200 metri quadrati. Fatti gravissimi che la dicono lunga sul rapporto privilegiato esistente tra il Comune di Roma e il sistema Armellini. Invece di chiudersi sembra orientato ad espandersi ulteriormente. Il riferimento è alle migliaia di alloggi (Nuova Ostia la Magliana Via Ostiense Residence «Sporting» di via Aurelia) dati in affitto dal costruttore all'amministrazione pubblica. Per queste abitazioni (spesso fatiscenti e disastrose) il Comune sborsa oltre dieci miliardi l'anno. «E per questo», ha concluso Montino - che chiediamo la conclusione di ogni rapporto tra il Comune e Armellini e l'acquisizione da parte del sindaco di tutti gli edifici risultanti abusivi. Inoltre chiediamo che si apra un'indagine amministrativa sull'operato della XV ripartizione».

I verdi contro il progetto Parcheggio al Celio su un'area archeologica

FABIO LUPPINO

Un parcheggio a due passi dal Colosseo, in piazza Cellimontana 450 posti macchina e un'area ampia quanto basta, per ospitare 20 pullman turistici. E ancora un progetto elaborato dagli uffici tecnici del Comune, ma tra qualche giorno arriverà in discussione nella commissione lavori pubblici capitolina. Un'idea a vantaggio degli automobilisti che farebbe avvelenare di fumi e rumore un quartiere già ad alto rischio e che farebbe scomparire, sotto una cascata di bitumi, reperti archeologici di valore inestimabile.

Prima che sia troppo tardi, contro questo ennesimo piano di cemento, è sceso in campo il comitato di noni: in una conferenza stampa promossa dal gruppo consiliare dei Verdi per Roma. «È necessario e urgente al varo un piano di traffico geniale del Ce-

lio - secondo il comitato - che, nel rispetto di tutti gli edifici storici ed archeologici del rione e della loro necessità pedonale, risolva gli ormai drammatici problemi del traffico veicolare. Dalla fontana di via Annia alla piazza della Navicella uno tra gli sceneri artistici più pregevoli del mondo, il Celio sta progressivamente perdendo sotto una spessa coltre di fumi e rumori buona parte dei suoi bei ambienti. «Non è stato possibile effettuare dei rilevamenti fotografici sui mosaici della chiesa di San Clemente - ha ricordato una signora del comitato - perché le foto venivano mosse a causa delle vibrazioni prodotte dal traffico». I 450 parcheggi - come ha ricordato Loredana De Petris, dei Verdi per Roma - «verrebbero costruiti su una zona vincolata dove un tempo c'erano palazzine dello IACP. Il terreno è in edificabile».

I Verdi che già hanno presentato una interrogazione parlamentare al ministro dei Beni culturali e ambientali, in cui chiedono il blocco del progetto e nuovi finanziamenti per la ripresa degli scavi archeologici, hanno annunciato la loro ferma opposizione in consiglio comunale. «Quando ero pretore - ha sottolineato Gianfranco Amendola, capogruppo dei Verdi per Roma in Campidoglio e eurodeputato - avevo riscontrato tassi di inquinamento acustico e atmosferico superiori alla media e ai limiti di legge. Se il parcheggio dovesse essere realizzato denunceremo i responsabili alla magistratura. E nessuno creda di cavare l'esibendo qualche vestito compiacente della soprintendenza, la Corte di cassazione ritiene applicabile il reato di danneggiamento del patrimonio artistico anche in presenza di autorizzazioni della soprintendenza archeologica».

Nuovi mercati generali Castel Romano perde quota L'ultima parola al consiglio comunale

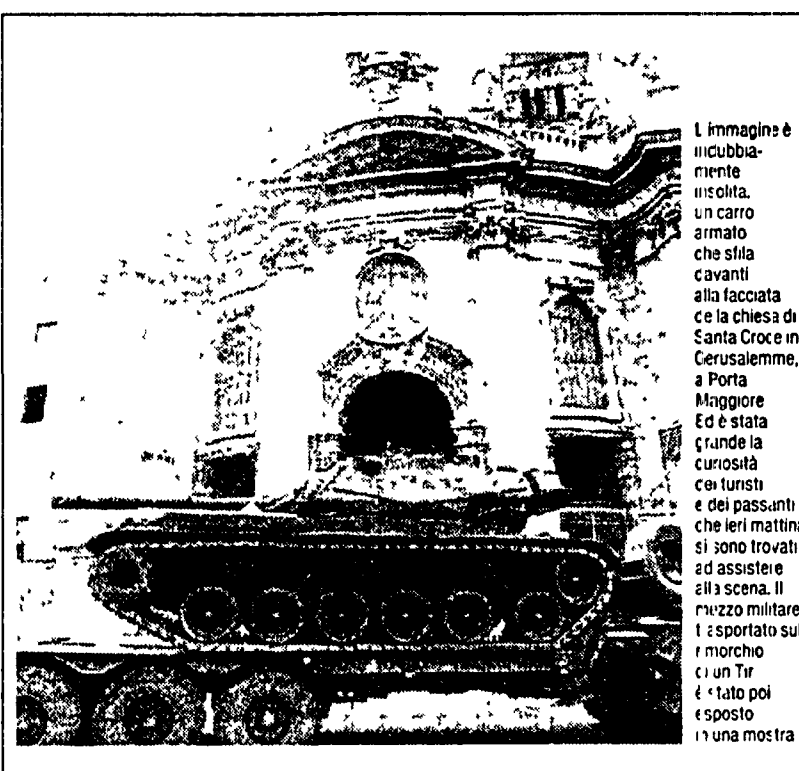
Castel Romano resta un'idea al cemento dell'assessore al piano regolatore. Antonio Gerace. Ma sembra definitivamente tramontata a meno di sorprese come vede dei nuovi Mercati generali della capitale. Un schieramento composto contrario a questa soluzione si è costituito ieri nella riunione congiunta delle commissioni commercio e urbanistica capitoline. «Sulla base dei dati tecnici forniti dal piano regolatore - dice Piero Salvagni, consigliere comunale comunista - quell'area non ha alcun requisito urbanistico compatibile né tanto meno ai nuovi Mercati generali serve una zona così estesa. E su questo si è determinato un contrasto tra Gerace e Torto».

Stamattina a commissione concluderà i lavori l'assessore al commercio porterà i piani di fattibilità realizzati per il

Consorzio agroalimentare dalla società «Progetti mercato» e la decisione definitiva passerà poi al consiglio. «E non al Car», sottolinea Salvagni.

I tempi sono strettissimi. La decisione del Campidoglio deve arrivare entro il 3 luglio tempo utile per ottenere il finanziamento di 130 miliardi previsto dalla legge finanziaria del 1986 ben quattro anni fa.

Contro colpi di mano a favore di Castel Romano la sezione romana di Italia nostra ha annunciato che ricorrerà immediatamente al Tar se passasse questa decisione. «Tale scelta comporterebbe - è scritto nel comunicato diffuso ieri - l'inizio della commissione di tutta la vallata di Decima e Malafede territorio sottoposto a vincoli paesisti».



L'immagine è inconfondibilmente insolita, un carro armato che sfilava davanti alla facciata della chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, a Porta Maggiore. Ed è stata grande la curiosità dei turisti e dei passanti che ieri mattina si sono trovati ad assistere alla scena. Il mezzo militare è stato portato a spasso sul molo di un Tir. È stato poi esposto in una mostra

In mostra c'è un... giardino

Metti i Mondiali tra il verde lontano dai campi degli stadi e dall'angosciosa onnipresenza di Ciaio il pupazzo multicolore. A chi non ne può più della palla e dei tifosi la città (con molta parsimonia) qualche alternativa la offre. Una è la mostra inaugurata ieri al Eur intorno al palazzetto dello sport dal titolo emblematico «La radice dell'Uomo». Gli alberi e i fiori i giardini e la terra che hanno accompagnato l'evoluzione dell'uomo il suo rapporto con la natura le sue religioni e le sue superstizioni. Una mostra lunga un chilometro circolare che si può visitare passando da un paesaggio alpino ad uno mediterraneo da un giardino rinascimentale ad un altro dell'epoca romana. E tra il verde giochi d'acqua abilmente ricostruiti sculture in legno di cervi e scoiattoli e anatre. Panchine per «dersi un bar dove ristorarsi».

I paesaggi sono diversi e infiniti. Ecco quello dell'altiro e del carubo presente in Sicilia e in Sardegna quello delle querce dei ciliegi e del nocciuolo il faggio e l'abete bianco dei paesaggi alpini. E poi le

Gli alberi sacri, i giardini della storia dell'uomo, i mille paesaggi italiani. Tutto questo in una mostra, «La radice dell'Uomo», che si è aperta l'altra sera all'Eur, nell'ambito di Italia '90. Ma il Mondiale, nel senso di pallone, non c'entra (almeno qui) niente. Una specie di affascinante bosco, pieno di curiosità e leggende, vivrà così intorno al palazzo dello sport dell'Eur fino al termine dei Mondiali.

STEFANO DI MICHELE

ne umide come la Pianura Padana con i suoi pioppi italiani, i giunchi. Una massa di alberi che crea un bosco intorno alla struttura di cemento grigio del palazzetto.

In un settore dove sono ospitate tutte le piante ricordate nella religione greco-romana i simboli in molti casi della vita e della morte. Questa parte è curata dal Centro Francese di vita ambientale che sta lavorando a un progetto «L'Arca Verde» che ha come fine la creazione ad Assisi sotto il Sacro Convento di un orto botanico in cui verranno coltivate tutte le piante che hanno avuto importanza nella religione e nella storia dell'uomo in ogni tempo e in ogni luogo.

Il mistero dell'Agricoltura e delle oniriche con il Corpo forestale dello Stato, ha curato la parte che riguarda i parchi nazionali dello Stelvio del Circeo e della Calabria. E in un grande cerchio mobile di informazione vengono date tutte le informazioni sullo stato (piuttosto disastroso) dell'Enel e erano gli assessori regionali e comunali all'ambiente. Paolo Arborello e Corrado Bernardo. I visitatori si spingono Alessandro Ni-

Ad inaugurare l'altra sera questa inedita mostra di terra e alberi che si avvale anche del contributo dell'Enel e erano gli assessori regionali e comunali all'ambiente. Paolo Arborello e Corrado Bernardo. I visitatori si spingono Alessandro Ni-

cosa che è il direttore organizzativo della rassegna - potranno passeggiare lungo un percorso di un chilometro attraverso il verde e con la possibilità di conoscere ogni pianta, l'origine e la storia perché tutto è stato scrupolosamente catalogato. È la prima mostra in Italia sul verde - aggiunge Nicotia - che ha una rigorosa metodologia scientifica. Accanto agli alberi dei paesaggi italiani la ricostruzione dei giardini che hanno accompagnato la storia dell'uomo quello spagnolo ed arabo quello romano quello rinascimentale quello moderno. E tanti altri. Di ogni pianta, accanto al nome latino quello degli dei a cui era dedicato. Il megalano simbolo di morte un giovane età il corbezzolo sotto cui fu allevato Ermete il mandorlo sotto cui si uccise, per amore, Filide regina di Atene. Centinaia e centinaia di affascinanti curiosità.

E una volta che finì i mondiali chiuderà anche la mostra? L'assessore Bernardo promette e giura che tutti gli alberi esposti non saranno mai tagliati e verranno ripiantati nella zona di Decima e Spinaceto.

Circoscrizioni al collasso
Comincia di notte
l'odissea degli anziani
per ottenere un timbro

C'è tempo fino al 30 giugno
Pochi i centri sociali
dove si raccolgono i moduli
con l'aiuto del sindacato

Ticket da star male File d'inferno per le esenzioni

Ticket da star male. File interminabili davanti agli uffici delle circoscrizioni romane. Per la domanda di esenzione c'è tempo fino al 30 giugno, ma c'è chi pensa che ad agosto, se continua così, gli anziani saranno ancora in coda. La situazione più drammatica è a Centocelle, dove ieri un signore, in fila dall'alba, è svenuto. Per ora solo la VI e la IV raccolgono i moduli nei centri sociali con l'aiuto del sindacato pensionati.

RACHELE GONNELLI

File, levatacce, malori. Le «vittime» del ticket continuano ad essere soprattutto gli anziani. I termini per presentare o rinnovare la domanda di esenzione dall'Inps scade a fine mese. E gli uffici ai servizi sociali delle circoscrizioni anche quest'anno si presentano inadeguati a reggere l'assalto delle richieste. La situazione più pesante, ai limiti del dramma, è quella della VII. Gli anziani di Centocelle, di Tor Sapienza e del Pretestino devono svegliarsi nel cuore della notte perché la fila comincia alle 5 del mattino. I numeri scritti a penna vengono assegnati in progressione fino alle 8. Alle 8 e mezzo ci sono già 200 persone ad attendere l'apertura dello sportello. Nonostante i foglietti che gli anziani si autogestiscono, i cinque impiegati non riescono a smaltire più di 150 persone a mattina. E chi fa tardi, deve ritornare e rimettersi in

coda. Le sedie non sono più di quattro o cinque. Ieri un signore di 78 anni si è sentito male. Dopo quattro ore in piedi, è semplicemente svenuto. Il medico del servizio psichiatrico gli ha misurato la pressione: era a 80. Ma è successo anche di peggio nel buio cunicolo sotto i palazzoni in cemento di via Giorgio Morandi, con sirinche disseminate per ogni dove. La settimana scorsa una signora ottantenne è stata scippata mentre era in fila, è caduta e si è rotta il femore.

«Qui non si viene a elemosinare: è un nostro diritto risparmiare i soldi delle medicine. E invece gli impiegati non hanno rispetto per l'anziano, l'arteriosclerosi dei vecchi, protesta la signora Ivana che accompagna il padre con il morbo di Parkinson. «È assurdo, ogni anno dobbiamo ripresentare tutta la documentazione e fare la fila per firmarla. E ogni anno

abbiamo qualche acciacco in più», prende la parola il signor Giuseppe, 67 anni, battendo a terra il bastone che accompagna i suoi passi.

Per cercare di limitare i disagi, il sindacato pensionati della Cgil si è offerto di dare una mano agli impiegati comunali per aiutare gli anziani a riempire i moduli. «L'intasamento degli uffici è generale», dice Umberto Santacroce, segretario aggiunto dello Spi del Lazio — e per il momento solo la VI e la IV circoscrizione ha accettato la nostra disponibilità di aprire sportelli nei centri anziani». Ieri anche la VII ha dato l'annuncio: da oggi le esenzioni vengono rilasciate al centro sociale di via Ugento, a Quattrocchio. «Lo avevano detto anche ieri — dice scettica e sudata la signora Francesca, 84 anni — Ma ci sono andata ed era chiuso. E l'anno scorso è successa la stessa cosa». «Funziona meglio a Tor Bella Monaca e Torre Angela dove abita mio

zio — racconta un signore dentro la farmacia comunale poco più in là —. Lì si va per appuntamento e tutto scorre senza file». Ancora qualche passo e si arriva al bar. «Sì — ammette la ragazza dietro al banco — in questi giorni vengono molti anziani, si siedono accaldati e stanchi per ristoranti. Spesso si sentono male, si vede». Il



File per i ticket e (in alto) per la sanatoria immigrati

bar in genere è frequentato da giovani tossicodipendenti della zona. «Questo è un posto di frontiera — spiega il farmacista Dante Falletti, difensore civico del Tribunale dei diritti del malato —. Le sirinche, praticamente le diamo gratis. Ma che si deve fare?

Mica possiamo lasciare che si prendano l'Aids se non hanno i soldi». Interviene un cliente: «Devo medicare il bambino. Mi hanno chiamato sul lavoro dal nido del Comune perché si è sgraffiato e loro non hanno neppure un cerotto».



Per via Goito nessun provvedimento da mesi

Uffici pericolanti e code fra i tubi

ALESSANDRA BADUEL

«Inagibili, malsani, disumani». Mercoledì il consiglio della III circoscrizione ha deciso così, unanime ed esasperato, i locali della propria sede. Il Comune dovrebbe intervenire ormai da mesi, ma nulla si muove. Intanto, tra i tubi delle impalcature che trasennano il palazzo di via Goito 35, si incanalano la fila dei cittadini. Ci sono extracomunitari che devono regolarizzarsi, commercianti che devono pagare la tassa Iciap, anziani che si prenotano per i soggiorni estivi. E poi, tutte le richieste di ticket sanitari e di certificati scolastici. Ogni giorno almeno cinquecento persone attendono pazientemente di entrare. Ancora più pazienti, dentro, i 150 dipendenti della circoscrizione lavorano dal febbraio ammassati nel piano rialzato, con un solo bagno per tutti, pubblico incluso. E senza poter neppure aprire le persiane, bloccate dai tubi esterni. Il resto dell'edificio è stato sgomberato e dell'aria-

to inagibile quattro mesi fa. I 65 vigili urbani del Gruppo sono stati trasferiti al posto di Polizia municipale del Verano, in uno spazio di 40 metri quadri dove non hanno potuto mettere l'archivio. Ed il 13 giugno il presidente della circoscrizione, Francesco D'Onofrio, ha «ricordato» in un fonogramma che, data l'inagibilità, quando un vigile entra nei locali dell'archivio lo fa a suo rischio e pericolo.

Tutto è iniziato con dei lavori di ristrutturazione al quarto piano. Che hanno provocato crolli improvvisi e buchi nel pavimento. Il 3 febbraio la commissione per gli stabili pericolanti fece un sopralluogo ed una settimana dopo arrivò un fonogramma che ordinava lo sgombero del terzo piano. Ci vollero poi altre due settimane perché venissero ufficialmente riconosciuti anche il buco del secondo piano, la grossa lesione verticale visibile al primo e soprattutto lo stato precario delle fondamenta. Il palazzo

infatti potrebbe sopportare solo un peso di 250 chili al metro quadro, mentre le regole di sicurezza prevedono, per gli uffici pubblici, una capacità di tenuta di 350 chili.

Il Comune ha in bilancio 400 milioni stanziati per l'acquisto di tre prefabbricati da installare nell'area di villa Narducci per sistemarvi provvisoriamente gli uffici. Ci sono poi, sempre in bilancio, due miliardi per la ristrutturazione dell'edificio. Ma la gara di appalto per i lavori non è stata neppure indetta. L'ordine del giorno votato il 20 giugno dal consiglio circoscrizionale richiama il Comune ai suoi compiti, chiedendo anche il risanamento dell'ex lavatoio pubblico di via degli Enotri, che potrebbe ospitare i vigili del III Gruppo. Oggi il sindaco Carraro riceverà il documento. Intanto, già l'altro ieri la giunta circoscrizionale ha chiesto un incontro con lui. E spera dunque di essere almeno ricevuta lunedì dalla commissione dei Lavori pubblici.

Oggi vertice del pentapartito

Provincia e Regione in cerca di maggioranze

Il pentapartito ci riprova. I cinque tornano a vedersi oggi per discutere sulla futura giunta regionale, a meno di due settimane dalla convocazione del nuovo consiglio. Acque agitate per la Provincia. Continuano i colloqui tra tutti i partiti della vecchia maggioranza anche se il Psi sembra scegliere la politica delle «mani libere». Ieri incontro tra Dc e Verdi per Roma.

Cercasi giunte. Ad un mese dalle elezioni amministrative e a meno di due settimane dalla convocazione del primo consiglio regionale, il cammino verso nuove maggioranze alla Pisana e al palazzo Valentini marcia con difficoltà. Nel gioco delle alleanze possibili, che, in base ai numeri, accreditano la riedizione della giunta di sinistra alla Provincia e il pentapartito alla Regione, il Psi ha scelto la politica dell'«elasticità» con i due partner maggiori, Pci e Dc. Le ha confermato ieri il segretario regionale socialista Giulio Santarelli, alla vigilia del secondo vertice sulla giun-

ta regionale che il pentapartito terrà oggi. «Per il momento siamo disponibili ad un confronto con tutti — ha detto Santarelli —. Per la Provincia il problema resta il Pci che non mostra serie intenzioni di fare alleanze con il Psi. Lo certificano alcune giunte anomale, caso eclatante quella di Ciampino, dove alla nostra disponibilità i comunisti hanno risposto alleandosi con la Dc. Ma è stato il segretario regionale del Pci, Mario Quattrucci, con una lunga lettera proprio a Santarelli, la scorsa settimana, a ribadire con forza che i comunisti vo-

gliono «una maggioranza democratica e di progresso alla Provincia». Pci e socialisti hanno già incontrato i verdi, che hanno avuto ieri anche un incontro con la Dc.

Per la Regione la marcia verso la giunta appare più fluida. Nel primo vertice i cinque si sono trovati, sostanzialmente d'accordo sulla formula, senza discutere di programmi. La Dc ha chiesto maggioranze omogenee tra Comune, Provincia e Regione, nessun problema su questo punto dagli altri, a parte le polemiche sulle giunte anomale tra Dc e Psi. Fedeli alla linea i socialdemocratici che, in un comunicato di ieri, ribadiscono la loro volontà ad agire «per ricostituire gli esecutivi e le maggioranze dei consigli elettivi rinnovati il 6 e 7 maggio scorso con l'obiettivo di favorire la formazione di maggioranze omogenee, tra loro, e con il governo nazionale, a tutti i livelli istituzionali». □FL

L'assessore all'Ambiente minaccia di chiudere l'intera zona

Degrado a piazza Vittorio Escrementi appesi ai cancelli

FERNANDA ALVARO

Un avvertimento, uno scherzo di cattivo gusto o semplicemente un modo di ovviare alla mancanza di bagni pubblici? Ieri mattina, molto presto, prima che il mercato di piazza Vittorio si animasse, qualcuno ha «ornato» le inferriate dei cancelli del giardino con trenta buste di plastica. Trenta sacchetti pieni di feci e urina. «Un gesto incivile e inaudito che non dovrà più ripetersi — ha commentato l'assessore all'Ambiente, Corrado Bernar-

do — altrimenti sarò costretto a chiudere l'intera piazza, mercato compreso. Per quanto è successo oggi ho già avvertito la Usl Rm1, i carabinieri e i vigili urbani. Spero che si trovino al più presto i responsabili». A dare l'allarme, ieri mattina, sono stati i lavoratori del servizio giardini. Erano già passate le 9,30 e il mercato era in attività da almeno quattro ore.

Il responsabile capitolino dell'ambiente lunedì scorso aveva deciso la chiusura del

giardino prigioniero dei banchi perché lo spazio era diventato una vera e propria discarica a cielo aperto. E l'opera della nettezza urbana ha già dato i suoi frutti: tonnellate di rifiuti tra le aiuole, cinquecento sirinche. Due giorni di lavoro, 15 netturbini, 40 giardinieri e persino una ruspa. E adesso che pulizia è fatta i cancelli non verranno aperti. Resteranno sbarrati fino a quando non arriverà la squadra di vigili urbani che dovrà svergiare sull'«incolumità» del giardino: «Ho parlato con l'assessore Meloni — dice Bernardo — e mi ha promesso che lunedì mi darà i vigili. Allora io firmerò per riaprire i cancelli. Il parco resterà aperto dall'alba al tramonto e, a sera, tutti dovranno uscire. Poi ho parlato con Redavid (l'assessore ai lavori pubblici, ndr) e gli ho chiesto di ripristinare i dieci bagni pubblici di piazza Vittorio. Sono chiusi da

dieci anni e da quattro i van-assessori al commercio che si sono succeduti al Comune ne chiedono la ristrutturazione».

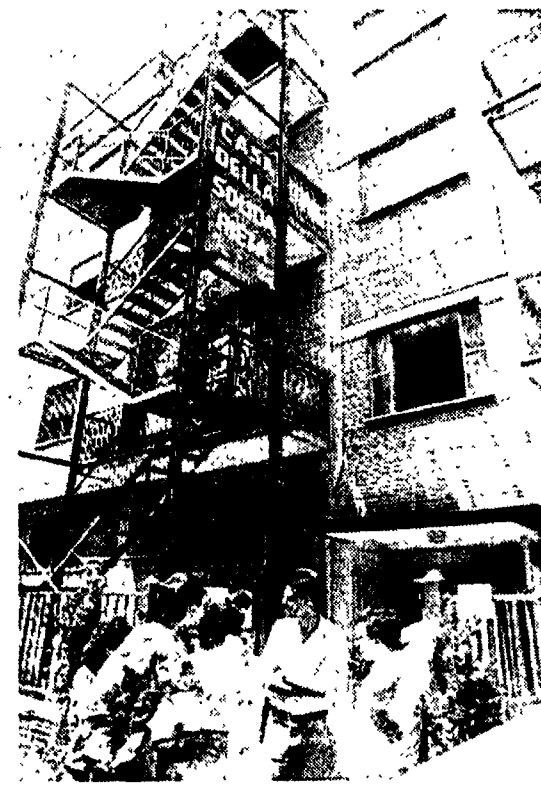
Proprio la chiusura del giardino della piazza dell'Esquilino ha portato lo spostamento di qualche problema nell'area dell'ex Pantanella. Secondo gli abitanti della zona, negli ultimi giorni, si sarebbero spostati nell'ex pastificio un numero considerevole di pakistani. Questo «ripopolamento» avrebbe reso necessario lo sgombero da parte della forza pubblica della struttura abbandonata e fatiscente. «No, proprio non li capiamo questi cittadini che chiedono di mandarci via da qui — dice Ahmed, un giovane ingegnere pakistano di 35 anni —. Siamo tutti di passaggio in attesa del permesso di soggiorno per andare a lavorare in qualche altra città italiana. Nonostante la mancanza di acqua teniamo pulito, non ci avviciniamo mai agli

appartamenti qui intorno. Per religione e non beviamo alcolici». «La scorsa notte — ricorda Mushah, 29 anni, guidatore di escavatori — qualcuno ha lanciato pietre da fuori rompendo i vetri».

Fino a qualche giorno fa nell'ex Pantanella c'era qualche immigrato arabo. Poi, dopo la «accata» dall'ex Centrale del latte e dai giardini di piazza Vittorio, sono arrivati i pakistani: «Abbiamo ripulito tutto per tre giorni — continua Shahid 21 anni — e ora ci si può al meno dormire in questo posto. Ai cittadini romani che ci vogliono cacciare dico: credete che se trovo un posto di lavoro mangio a vivere in quel posto po' da animali?». Molti dei nuovi arrivati sperano di emigrare e in un'altra città italiana, qualcuno vorrebbe restare nella capitale: «Sotto sotto dice Hamid 24 anni — spero di sposare una donna romana».

Immigrati La solidarietà adesso ha una casa

Inaugurata ieri una Casa della solidarietà per tutti gli immigrati presenti nella capitale. Una pa'azzina di tre piani, con una sala polivalente di 130 mq, e 43 locali per organizzare mostre, riunioni e concerti completamente a disposizione di tutte le organizzazioni che ne faranno richiesta. Ricavata dalla trasformazione di una vecchia scuola in via Orti di Fola 80, al quartiere giardinetti, il centro, finanziato dalla provincia per una spesa di 12 milioni di lire, il centro prevede anche una serie di servizi quali l'informazione universitaria e uno sportello di consulenza legale e orientamento informativo. «Speriamo che questo — ha sottolineato Lina Cluffini — possa essere un luogo d'incontro e d'integrazione tra extracomunitari e cittadini italiani».



Ordinanza sugli sfratti

Contro il ricorso degli enti il Tar lascia in vigore il passaggio da casa a casa

Il Tar ha «salvato» per adesso l'ordinanza del prefetto Voci sugli sfratti che garantisce il passaggio da casa a casa, imponendo agli enti previdenziali e assicurativi proprietari di case a Roma di riservare il 50% degli alloggi alle famiglie che hanno avuto lo sfratto con l'assistenza della forza pubblica. Contro l'ordinanza, chiedendo la sospensione, avevano ricorso al Tribunale amministrativo del Lazio l'Enpaia, l'Inpgi, l'Alleanza Securtas Esperia e la cassa nazionale avvocati e procuratori. Il Tribunale non ha giudicato nel merito, ma ha stabilito che non sussistevano requisiti di gravità tali da rendere necessaria la sospensione del provvedimento.

L'ordinanza del prefetto Voci ha emesso nuovi criteri per l'assegnazione delle case limitando la discrezionalità degli enti. Secondo lo spirito del provvedimento gli sfratti dovrebbero essere eseguiti soltanto in presenza di un alloggio da assegnare ai cittadini sfrattati. Si tratta però di un «passaggio da casa a casa» indiretto. Enti, Iapc e Comune devono assegnare il 50% degli alloggi agli sfrattati che hanno ricevuto la concessione della forza pubblica. Per coordinare le assegnazioni è stata istituita una commissione, alla quale gli enti devono comunicare la disponibilità di alloggi. Di fatto però non c'è un controllo su questa disponibilità. In realtà, se applicato a dovere, il provvedimento consentirebbe di assegnare circa 800 alloggi all'anno agli sfrattati. Le assegnazioni corrisponderebbero al numero di sfratti che ogni anno vengono eseguiti.

Via delle Montagne Rocciose «Sarà costruito il tunnel» Respinto dal Tar il ricorso dei cittadini

Potranno riprendere, dopo una lunga sospensione, i lavori che prevedono la costruzione di una galleria della linea B della metropolitana, sotto via delle Montagne Rocciose, all'Enit. Ieri mattina infatti, al termine di un'udienza che si è protratta per l'intera mattinata, i giudici del Tribunale amministrativo regionale hanno deciso di respingere nel giudizio di merito il ricorso avanzato da un centinaio di abitanti della zona. Una decisione che allontana cantieri e passaggio della metropolitana e alla casa dell'onorevole Forlini.

Gli abitanti infatti, nel loro ricorso, avevano chiesto l'annullamento della delibera comunale con la quale si autorizzava la variante ad un precedente progetto iniziale che prevedeva il passaggio

della metropolitana B in una zona adiacente ad alcuni villini uno dei quali di proprietà del segretario della Dc, Arnaldo Forlani.

I responsabili dell'amministrazione, che hanno sempre respinto le accuse formulate dai cittadini della zona che dovrà essere attraversata dalla nuova galleria, di aver favorito, con la variante, la tranquillità del segretario Dc, hanno voluto precisare che la variante era stata attuata solamente in base al fatto che dopo un esame della composizione del suolo, è risultato che il terreno inizialmente interessato ai lavori si trovava in forte pendenza e, quindi, era decisamente inadatto ad essere attraversato da un tunnel. Da qui la decisione di far passare la galleria sotto viale delle Montagne Rocciose.

Tevere Lenta agonia condita dalle alghe

Come profondo a base di alghe anche per il Tevere? Nelle scorse settimane sono cresciute soprattutto nelle anse, facilitate dal ristagno della corrente e nutrite dagli scarichi cittadini. Per rendersene conto nel modo migliore, basta andare a vedere il tratto fra il ponte Milvio e il ponte Risorgimento. «Colpa dell'eccessivo carico di sostanze organiche nell'acqua» ha commentato Antonio Tamburini, docente di politica ambientale alla Luss di Roma. E ha ricordato che in una metropoli con quattro milioni di abitanti gli attuali quattro depuratori non possono essere sufficienti. E la secca che affligge il fiume nelle ultime settimane aggrava la situazione, mettendo a nudo tutte le sue magagne.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Casal De' Pazzi: ore 18 assemblea sull'Università con Punzo, Casula, Di Maio.

Ponte Milvio: ore 19 assemblea sul referendum elettorale con Bruti, Cotturi e Guigni.

Baldinotti: ore 19 assemblea sui comitati per la Costituente con Rosati.

Trionfale: ore 18 assemblea sulle riforme istituzionali e sul referendum elettorale con Nuccio Iovine.

Campitelli: ore 19 assemblea sul referendum elettorale con A. Ottavi.

Laurenzina: ore 19 assemblea del Direttivo della XII circoscrizione con M. Cervellini e L. Laurelli.

Salario: ore 21 assemblea aperta «Per la Costituzione di un nuovo partito della sinistra», per la costituzione di un comitato promotore della II circoscrizione. Introdurrà il prof. Puccio Leon. All'assemblea hanno aderito varie personalità e club della sinistra della II circoscrizione.

Selenia: ore 7,30 assemblea con S. Del Fattore.

Pirelli (Torremaura): ore 7,30 assemblea con R. Vitale.

Pirelli (Torremaura): ore 11,30 assemblea con P. Mondini.

Regina Appelli (Serpentaria): ore 12 assemblea con G. Lopez.

Cantieri (Viale Alessandria): ore 12 assemblea con S. Micucci.

Depuratore Roma-Nord: ore 12 assemblea con Cerri.

Svevo 1 (Ministero del Tesoro, 3 Fontane): ore 12 assemblea con R. Degni.

Svevo 2 (Ministero 3 Fontane, del Tesoro): ore 12 assemblea con Cerri.

Sci (Viale P. Togliatti): ore 12 assemblea con C. Leoni.

Aeroporto (Fiumicino): ore 11,30 assemblea con M. Mea.

Istituto Togliatti: oggi 22 giugno, alle 17,30, P. S. Giovanni, incontro per la preparazione di un progetto di comunicazione politica attraverso il sistema videotelevisivo. L'incontro sarà coordinato dal compagno Franco Ottaviano (direttore dell'Istituto P. Togliatti).

Sinistra del Club: ore 17,20 raccolta di firme sul referendum elettorale via del Corso altezza «Alemania».

Sezione Baldinotti: ore 19,30 assemblea sul referendum elettorale (W. Veltroni).

Sezione S. Paolo: ore 17,20 raccolta firme sul referendum elettorale altezza «Standa» S. Paolo.

Pci Frascati: ore 18,20 raccolta firme sul referendum elettorale P.zza Roma.

Sezione Aeroportuali: Aeroporto Fiumicino ore 11,14 raccolta firme sul referendum elettorale.

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli: Rocca di Papa ore 18 assemblea (Settimini); Anzio Codd (Francavilla); Velletri ore 18 Cd e Gruppo (Castellani); Valmontone ore 18 Cd e Collegio gerani (Maggi); Genazzano ore 18 Cd e Gruppo (Strufaldi); Frascati c/o passeggiata ore 18 raccolta firme referendum elettorale; Genzano P.zza Frasconi ore 18 raccolta firme referendum elettorale.

Federazione Civitavecchia: Civitavecchia sezione D'Onofrio ore 17,30 riunione su festa dell'Unità (francavilla); Canale ore 21 Cd (Dusmet).

Federazione Latina: Volturno a sostegno dei lavoratori per il rinnovo dei contratti davanti alle fabbriche: Pozzi, Mistralli, Bristol, Scambi, Albott, Rai, Sile, Chioda; Sperlonga ore 20 assemblea degli iscritti (Di Resta, Recchia); Fondi ore 18,30 attivo femminile (Amici).

Federazione Rieti: Forano ore 20,30 assemblea iscritti Forano e Gaviagnano su tessere e rinnovo e attivo costituenti (Bianchi); Amatrice ore 20,30 Cd e Gruppo costituenti (Renzi); in Federazione ore 17,30 assemblea operai comunisti (Proietti); Fara Sabazia ore 19 attivo comunale lavoratori comunisti (Perrilli, Marchegiani); Magliano ore 21 Cd (Pieri); Volturno a sostegno dei lavoratori per il rinnovo dei contratti davanti alle fabbriche: Texas, Telectra, Torda, Banoffi, Snia, Alma, Cucerini.

Federazione Tivoli: Fiano ore 18 c/o biblioteca comunale convegno su riforme istituzionali e referendum elettorale (Fredda, Marconi, Paladini, Mennini).

Federazione Viterbo: Montefiascone ore 21 Cd (Sposetti); Lubiano ore 21 riunione su costituenti (Pigliapoco); Tarquinia ore 17 Cd (Trabacchini); Castiglione in Teverina ore 20,30 cena di discussione delle donne sulla legge sui tempi; iniziativa a sostegno dei lavoratori per il rinnovo dei contratti a Civita Castellana, Orte, Bagnoregio, Acquapendente, Montalto, Capranica, Vitorchiano, Viterbo.

Urge sangue

Urge sangue per Valeno Giordani di 12 anni, affetto da leucemia e ricoverato al reparto ematologia del Sant'Eugenio. I donatori possono rivolgersi al centro trasfusionale dell'ospedale tutte le mattine dalle 8 alle 11.

ARTE

Alla Fiera di Roma
«Seduzione
dell'artigianato:
arte, forme, oggetti
senza tempo»

22

VENERDI

ROCK-POP

Da Tucson arrivano
i «Naked Prey»
ultimi interpreti
del romanticissimo
mito americano

23

SABATO

CINECLUB

Nella sala piccola
del Labirinto
Una tavola rotonda
su Jean Cocteau
e sei pellicole

26

MARTEDI

JAZZ-FOLK

Verrà presentato
al Folkstudio
«Noi, i ragazzi del coro»
il nuovo album
di Paolo Pietrangeli

27

MERCOLEDI

CLASSICA

«Un filo di luna
e legare il cuore
all'amore»: poesie
di Anna Bellantoni
in musica e danza

28

GIOVEDI

ROMA IN

ANTEPRIMA

dal 22 al 28 giugno



Barberio Corsetti
presenta a RomaEuropa
il suo spettacolo
«Durante la costruzione
della Muraglia Cinese»
La storia di Babele
con dieci attori
di diversa nazionalità

La trilogia di Kafka
dietro la Muraglia

STEFANIA CHINZARI

Dieci lingue, tante quante sono le nazionalità degli attori. Una Babele di suoni che rispecchia esattamente il contenuto dello spettacolo, la storia di una città dove s'incontra tutta la specie, un luogo destinato a veder sorgere una impresa comune tanto grande da non vedere mai la luce.

Durante la costruzione della Muraglia Cinese di Giorgio Barberio Corsetti fu rappresentata l'estate scorsa nell'ambito del festival di Poverigli, messo in scena all'interno di una antica fornace in disuso, in una cornice altamente suggestiva. Presentato nei giorni scorsi con successo a Vienna, lo spettacolo non era mai stato riproposto in Italia. Con estremo interesse lo accogliamo ora a «RomaEuropa», il 28 e 29 giugno all'Accademia tedesca di Villa Massimo, in un contesto assai appropriato allo spirito dell'opera, vera e propria collaborazione europea tra artisti di diversa provenienza. Accanto a Corsetti, che ha curato anche l'adattamento dei testi insieme al drammatur-

go austriaco Kurt Palm, sono infatti attori tedeschi, spagnoli, portoghesi e francesi, mentre le musiche originali sono dell'olandese Harry de Wit.

Lo spettacolo rappresenta il capitolo finale della trilogia che l'autore romano ha dedicato a Kafka. Dopo «Descrizione di una battaglia» e «Di notte», rispettivamente il racconto dello spazio interiore e la solitudine dell'uomo, «Durante la costruzione della Muraglia Cinese» affronta l'individuo in relazione al suo insieme, delirio geografico di nazionalità e di culture, e a sua volta specchio di un mondo teatrale altrettanto confuso e occasionale. Il testo, concepito come una composizione musicale per un'orchestra di strumenti musicali e non, intreccia allo spartito dei suoni, delle parole e dei movimenti, la trama dei racconti di Kafka.

La costruzione di questi spettacoli - spiega a questo proposito Barberio Corsetti - parte dalla considerazione che non si può rappre-

sentare la scrittura di Kafka, in se stessa un atto assoluto, tagliente e ironico. Eludendo qualsiasi possibilità di essere raffigurata, la scrittura diventa un percorso che può essere eseguito sopra il corpo e sopra il palcoscenico con tratti nitidi e astratti come ideogrammi e concreti come le azioni che portano con sé carichi di sopraffazione e rassegnazione. E se in Kafka la sofferenza può essere manifestata solo attraverso una profonda ironia, il corpo attraversato da mille ferite è il corpo su cui si scrive.

In scena dunque la Babele della storia: gli uomini vogliono costruire la Muraglia per difendersi da nemici che nessuno ha visto e vedrà mai, ma il lavoro non si inizia mai, si pensa solo ad abbellire le case, ad invidiare i vicini, si comettono omicidi senza ragione e si aspetta solo il giorno promesso in cui un pigro gigantesco distruggerà la città con cinque colpi, il momento in cui tutti vanno, contenti, nel vuoto, ad aspettare la fine.

PASSAPAROLA

Notizie a sinistra. Il Pci, i suoi strumenti di informazione, la fase costituente. Un invito alla discussione della Sezione Informazione. Oggi, ore 9, presso Residenza di Ripetta (Via di Ripetta 231). Interverranno Guido Alborghetti, Alberto Aros Rosa, Giuseppe Caldarola, Massimo D'Alema, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Armando Sarti, Aldo Tortorella, Walter Veltroni, Aldo Zannaro.

Torniamo a governare dal basso. Il Sardinismo tra i vicoli della costituzione e le garanzie dell'opposizione. Un'analisi del Nicaragua dopo le elezioni. Oggi, ore 17.30, nella sede del Crs, via della Vite 13. Intervengono Riccardo Peter, Giuseppe Cotturi, Salvatore D'Albergo e Luigi Ferrajoli.

Madonna. «Blond Ambition Tour». Le date italiane del concerto sono martedì 10 e mercoledì 11 luglio allo Stadio Flaminio di Roma e venerdì 13 luglio allo Stadio delle Alpi di Torino. A Roma i concerti inizieranno alle 20.30. I biglietti (posto unico, lire 40.000 pre-vendita) sono in vendita da ieri presso le prevendite autorizzate e tramite tutti gli sportelli della Bnl (codice spettacolo «Mdn»).

Nuove scoperte archeologiche in Cina. Se ne parla mercoledì, ore 18, presso la sede dell'Associazione Italia-Cina (Via Cavour 221). Filmato e conversazione di Roberto Clara del Museo nazionale d'arte Orientale a Roma.

La mano felice: mostra del circolo Arci donna da oggi (ore 16) a domenica al Buon Pastore (Via della Lungara 19). Esposti i lavori di 250 allievi: oreficeria, sartoria, scultura in ceramica, falegnameria, foto, vetro soffiato e calzature. Ore 9-12 e 15-18.

On the road. Questa sera, ore 21.30, Parco di Via Filippo Meda, per la rassegna musicale «Sotto la luna, concerti per un parco», di scena il gruppo «Valchiria».

Ambiente Italia 1990. Rapporto sullo stato dell'ambiente a cura della «Legambiente» (Arnoldo Mondadori ed.) viene presentato oggi, ore 21.30, presso la libreria «Gli Angeli» di via Agostino de Pretis (galleria). Intervengono Gianfranco Amendola, Giovanna Melandri, Filippo Ciccone, Tommaso Sinibaldi, Mario Di Carlo e Maurizio Gubbio.

Donna-poesia. Incontro con Maria Robustelli: oggi, ore 18, al Centro Femminista, via della Lungara 19.

Anteprima con oggi chiude. Buone vacanze a tutti i nostri lettori e appuntamento a metà settembre per la ripresa delle pubblicazioni.

Gloria Lanni alla «Tartini». Il concerto di cui diciamo più sopra comprende, tra la Sonata «Al chiaro di luna» di Beethoven e la «Danza rituale del fuoco» di De Falla, due pagine di Liszt («Mormono del bosco» e «Giochi d'acqua a Villa d'Este»), due pagine di Debussy («Ritmi nell'acqua» e «Passi sulla neve») e due brani di Bartók dalla suite «All'aria aperta» («Musica nella notte» e «Inseguimento»). In San Paolo entro le mura (via Nazionale), stasera alle 21, domani alle 17.

RomaEuropa 90. Avviate dai concerti dei Nuovi Spazi Musicali presso l'Accademia d'Ungheria, le manifestazioni di RomaEuropa-Festival 90 proseguono stasera, alle 21, presso l'Accademia di Spagna (piazza San Pietro in Montorio, Gianicolo). Una serata in onore della musica contemporanea, affidata al Gruppo Circolo de Madrid, in attività dal 1983. Diretto da José Luis Ternes, il complesso strumentale eseguirà pagine di Adolfo Nuñez, di Tomás Garrido, Fernandez Guerra, Francisco Luque e Antonio Orts. L'ingresso è libero. Il prossimo venerdì sarà dedicato al flamenco.

Poesia e musica all'Aventino. Prosegue a ritmo incalzante l'attività all'Aventino, promossa dall'Associazione «Alessandro Longo», diretta da Anna Bellantoni che, in aggiunta alle sue qualità organizzative e pianistiche, si farà conoscere anche quale ispiratrice compositrice di poesie. Stasera, intanto, nel Chiostro di S. Alessio, all'Aventino, suonano il pianista Cristian Cecere (Chopin e Liszt) e «I Musici del Visconti» («Concerti» di Vivaldi). Alle 21, mercoledì - stesso Chiostro, stessa ora - dopo il chitarrista Leonardo Gallucci (musiche di Weiss, Carliaga e Tarrega), arriva il momento poetico-musicale-coreografico, incentrato su poesie di Anna Bellantoni, recitate da Laura Gianoli e Walter Maestosi punteggiate dalle musiche di Ugo Montarsolo, suonate al pianoforte dall'autore stesso, coreografate e danzate da Anna Maria Achilli. Vedremo come tutti se la caveranno a trasformare la luna in un filo (l'immagine è della Bellantoni) per legare il cuore all'amore. Giovedì, ancora una serata doppia (sempre alle 21 e sempre lì, a S. Alessio): canta il Coro «Amatori dell'arte», diretto da Vittorio Jafra (Gershwin, Bernstein, Porter); suona, poi (tantissime cose), il Quartetto di Sassofoni Aquilano.

Torna Michael Aspinall. Per una sola sera - giovedì, alle 21 - ritorna al Teatro Ghione Michael Aspinall nel programma «Aspinall International 90», cui partecipano il pianista Karen Christenfeld e il baritono Andrea Mugnaio. Alle ironie sulle opere (Walkiria, Hamlet di Thomas, La Gioconda) si mescoleranno quelle sulle dive d'altri tempi, Adeline Patti compresa.

Villa Pamphili Musica. Il Festival continua, domenica, con l'illustre flautista Severino Gazzelloni (al pianoforte Leonardo Leonard), che farà ascoltare musiche di Haydn, Beethoven, Bricevaldi, Paganini e Morricone. Giovedì suona il pianista Sergio Perticari (Beethoven e Mussorgski). Alle 21, di fronte alla Palazzina Corsini.

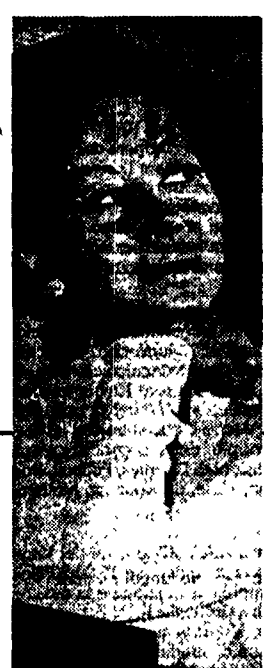
Nemi '90. La Scuola popolare di musica di Te-

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Gloria Lanni,
passi sulla neve
voci del bosco
e chiaro di luna

Il mese vuole finire bene. L'Associazione «Tartini» chiude la bella stagione di concerti, aprendo il suono al sentimento della natura nel pensiero musicale. È la sigla dell'invogliante programma che ha, quale preziosa protagonista al pianoforte, Gloria Lanni. Ampia è la sventagliata sui riflessi della natura nel mondo dei suoni. Parte dal «Chiaro di luna» beethoveniano, arriva a De Falla («Danza rituale del fuoco»), passando per Liszt, Debussy e Bartók. Suonando, una volta, musiche di Brahms, Gloria Lanni spiegò certe sue meraviglie foniche, dicendo di avvertire all'orecchio, come in un sussurro, la voce stessa di Brahms. Così accadeva agli eroi omerici, prediletti dagli Dei che scendevano dall'Olimpo, avvolti in nuvolette, per dire qualcosa ai loro campioni. Ma è tutta la grande voce della musica che, attraverso l'ansia interpretativa di Gloria Lanni, viene sospinta in alto, nell'Olimpo dei suoni, nella luce dei riverberi più abba-



Gloria Lanni e, sotto, Michael Aspinall

glianti e più teneri, percepiti tra il paesaggio (umano e naturale) e la sua risonanza musicale. Diamo, tra un po', nel dettaglio il concerto nel quale si svolge, diremmo, un grande, moderno omaggio al fervore di un Romanticismo che si tramanda nel tempo, attraverso la riscoperta della natura come fonte di poesia, di fantasia e di musica. Sentirete, stasera e domani, in San Paolo entro le mura (via Nazionale).



stacco nel programma «Castelli in Musica - Nemi '90», presenta in palazzo Ruspoli, domani alle 21, «Groovo» con l'Ensemble Vocali, diretto da Giuppi Paone. Domenica alle 18, è la volta dell'Orchestra giovanile svedese, diretta da Giovanni Sartori. Non sappiamo questo Giovanni che cosa dirà, ma tutto andrà bene per festeggiare il suo onomastico, quello di Giovanna Marini (canterà con il suo Quartetto il 1° luglio) e di tutti gli altri Giovanni, Giovanna, Ivan e Ivana presenti al concerto.

Festival Barocco a Viterbo. Tre buoni appuntamenti con il barocco a Viterbo. Stasera, ore 21 (Teatro dell'Unione) suona Bruno Canino (Haendel, Mozart, Ravel e Stravinski). Domani, nello stesso Teatro (sempre alle 21) si svolgerà un evento particolare: il concerto di una «Banda del Seicento», alle prese con autori dell'epoca: Frescobaldi, Piccinini (Alessandro, pensiamo), Giuseppe Scarani e Scheidt. Domenica, alle 11, nella Chiesa del Gesù, si completa l'immagine fonica del barocco, con il maestro Toyhiko Satoh che, alternandosi al liuto, al liuto barocco e alla tiorba, suonerà musiche di Bach, Dowland, Robert de Visée e Weiss (uno dei quattro, certo, della grande famiglia di liutai e compositori tedeschi).

ROCK-POP

ALBA SOLARO

Gli ultimi
romantici:
da Tucson
i «Naked Prey»

Se vi diciamo che i «Naked Prey» arrivano da Tucson, Arizona; che il loro leader, il cantante e chitarrista Van Christian, prima di formarsi militava nei Sorfers con Dan Stewart e Chris Cavacas, i quali più tardi avrebbero dato vita al Green On Red; ed infine, che il loro album d'esordio fu pubblicato cinque anni fa dalla Down There, ovvero l'etichetta personale di Steve Wynn, leader degli ormai disciolti Dream Syndicate. Non restano, allora, molti dubbi, circa l'area musicale di provenienza di questa band americana che sarà in concerto domani e domenica sera, intorno alle 22, all'Esperimento di Via Rasella 5. Con un nome preso in prestito da un film americano degli anni 40, interpretato da Cornell Wilde, i «Naked Prey» si sono fatti largo sulla nuova scena rock californiana, sviluppandosi dalla rinascita neopsichedelica del «paleisley underground», con un armamentario sonoro ed immaginario che gli è valso giustamente il titolo di ulti-



Van Christian del gruppo «Naked Prey»

mi interpreti del romanticissimo mito americano da frontiera. Nella voce strozzata di Van Christian e tra le corde elettriche della chitarra di Dave Seger, risuonano storie del deserto, autostrade desolate, viaggi «40.000 miglia lontano dal niente» (come titolava un loro vecchio album). È rock delle radici, intriso di blues, caldo, aggressivo, che però non ha dimenticato la lezione «hard» della vecchia scuola rock di Detroit.

Fish. Questa sera, ore 21.30, teatro Tenda Strisce, via C. Colombo. Voce tonante e stazza da tagli aerea (il mestiere che faceva prima di darsi alla musica), Fish è ormai entrato nel pieno della sua carriera solista, dopo il divorzio un po' burrascoso dalla sua band, i Marillion. Senza dubbio si tirerà dietro molti fan, anche se lo stile rimandato dai suoni del suo nuovo album sembra allontanarsi dalle sonorità new progressive, un po' troppo ricalcate sui Genesis prima maniera, che pure gli avevano dato il successo, in favore di una nuova veste musicale orientata verso il rock mainstream.

Lemonheads. Lunedì, ore 22, l'Esperimento, via Rasella 5. Arrivano da Boston, compagni di scuderia dei Moving Targets, e non vanno tanto per il sottile. Bordate di punk-rock, duro, umuloso, che ricordano i mitici Husker Du nel loro indimenticabile modo di mescolare melodia e rumore. Lemonheads sono in quattro: Evan Dando, voce e chitarra, Jesse Peretz, basso, Corey Loong Brennan, chitarra, e Mark Newman, batteria. Da non perdere. Sempre all'Esperimento mercoledì prossimo è di scena una dark band, i Devotion. Giovedì appuntamento fisso con i Mad Dogs.

Billy Preston. Martedì, ore 23, al Classico, via

Libetta 7. È arrivato al seguito di Clarence Clemons ed ha evidentemente deciso di fermarsi per un po'. Billy Preston è una vecchia gloria della soul music, passato alla storia per la sua collaborazione con i Beatles, fu infatti il primo musicista esterno accreditato per una collaborazione con i quattro baronetti di Liverpool. Cresciuto alla scuola di Ray Charles, Preston è stato anche al fianco dei Rolling Stones nel loro periodo «funcky». In questa occasione avrà come ospite un altro vecchio leone della musica soul, Sam Moore, fresco della sua collaborazione con Francesco Di Giacomo, ex cantante del Banco, col quale ha inciso «Hey Joe», omaggio a Jimi Hendrix.

Supreme Amadas. Domani sera, ore 23, al Classico, via Libetta 7. Una band mista, per una miscela di suoni africani, in particolare dal Ghana e Costa D'Avorio, un po' di reggae, zouk antillano e h-life. I Supreme Amadas sono Abramo, voce e chitarra, Silvano chitarra, Goffred e Stephen, voci e percussioni. Mercoledì, ore 23, conga, Giorgio, tastiere, e Ugo al basso.

Marco Caronna. Questa sera, ore 21.30, al Rari 78, in via dei Rari 78. Un giovane cartatore alla ribalta: eccellente chitarrista, colla-

boratore di Endrigo, Barbarossa, Concato, scrive canzoni discretamente ritmiche, melodiche e serene. Sempre al Rari 78 domani sera recital di canzoni di Piero Ciampi con Vittorio Amandola alla voce, Massimo Bizzam al piano; letture poetiche di Anna-maria Chie.

Sporting Club Sutri. Questa sera, alle 22, lo Sporting Club ospita un'influente band di musicisti inglesi da anni residenti a Roma, i Mad Dogs. Nel loro repertorio, rock blues della miglior tradizione.

Euritmia club. Parco del Turismo, Eur. Ancora e sempre Alta Tensao, l'orchestra di lambada proveniente dal nordeste brasiliano, con la fisarmonica del 70enne Azeitona. Questa sera però, alle 22, sono di scena gli Swan Lake, con uno show speciale dedicato alle canzoni di Bob Dylan.

Safari club. Via Aurelia. Questa sera, alle 23, Conga Tropical in concerto coi suoi ritmi afro-urbani, un'esplosione di rumba congolese e makossa camerunense dalla più polipolare formazione africana della città. Domani sera come tutti i sabati discoteca dedicata al suono delle Antille, cioè lo «zouk» lanciato dal Kassav.



I dischi della settimana

- 1) Soul II Soul *A new decade* 1990 (Virgin)
- 2) Suzanne Vega *Days of open hand* (Polygram)
- 3) Jeff Healey Band *Hell to pay* (Bmg)
- 4) David Bowie *Ziggy Stardust* (Emi)
- 5) Breeders *Pod* (Contempo)

Musica classica

- 1) Maurizio Pollini *Liszt, Sonata in do min* (Deutsche Grammophon)
- 2) Pollini/Abbado *Schumann e Schoenberg, Piano Concertos* (Deutsche Grammophon)
- 3) Claudio Abbado *Pergolesi, Stabat Mater* (Deutsche Grammophon)
- 4) I Musici *Vivaldi, Le quattro stagioni* (Philips)
- 5) Nigel Kennedy *Le quattro stagioni* (Emi)

A cura di Rinascita, via delle Botteghe Oscure, 1/3 - Roma

ANTEPRIMA



I libri della settimana

- 1) Grandes *L'età di Lulù* (Guanda)
- 2) D'Orta *Io speriamo che me la cavo* (Mondadori)
- 3) Bukowski *Hollywood, Hollywood* (Feltrinelli)
- 4) Autori *Guida ai ristoranti di Roma* (Gambero Rosso)
- 5) Pasini *Intimità* (Mondadori)
- 6) Whitman *Oh capitano, mio capitano* (Crocetti Editore)
- 7) D'Onofrio *L'arte di toccare* (Silenzio)
- 8) McEwan *Lettera a Berlino* (Einaudi)
- 9) White *Un giovane americano* (Einaudi)
- 10) Ricordi *Senza diritti storia dell'altra Italia* (Feltrinelli)

Charles Bukowski

A cura della Libreria Feltrinelli, via del Babuino 41 - Roma

JAZZ FOLK

LUCA GIGLI

Paolo Pietrangeli fa un nuovo album e Fiorentino suona a Palazzo



Il chitarrista Umberto Fiorentino e, sotto, Paolo Pietrangeli



Folkstudio (Via G. Sacchi 3). Paolo Pietrangeli ha realizzato un nuovo disco e la cosa non può che renderci felici. Si chiama «Noi, i ragazzi del coro» e verrà presentato mercoledì, alle ore 22, nel locale che il cantautore ama di più, la cantina di Trastevere dove ha cantato mille volte e per la quale ha lottato assieme a tanti altri perché sopravvivesse. Una battaglia di fatto vinta. Il Folkstudio lascia per strada via Sacchi e si trasferisce a via Frangipane. A due passi dai Fori Imperiali riprenderà il suo nobile cammino con la stagione 90-91. Pietrangeli aveva colpito nel segno un paio di anni fa con «Tarzan e le sirene» immensa, paradossale, ironia allo stato puro e una non troppo sottile vena poetica di forte coinvolgimento. Chissà cosa sarà «Noi, i ragazzi del coro»? Il giorno prima, martedì, ore 21.30, la presentazione di un altro disco dell'etichetta «Nord-Sud»: «Handala» del gruppo omonimo palestinese (la copertina è stata realizzata da Mario Schiano e gli incassi andranno ad una cooperativa di palestinesi). Compongono la formazione Hakeem Jecia (voce), Hana Al Shalabi (liuto), Isa Salem (percussioni) e Bassan (seconda voce). Al loro fianco David Petrosino (tastiere) ed Erasmo Treglia (flauto e chitarra). Musica malinconica, popolare e d'autore.

Palazzo Barberini (via Quattro Fontane). Il jazz raggiunge i luoghi «proibiti»: il giardino del seicentesco palazzo romano accoglierà questa sera alle 20.30 l'Umberto Fiorentino New Group per un concerto programmato nell'ambito di «Festival Italia '90», rassegna promossa dall'associazione musicale «Fammaris». Il suggestivo scenario barocco sarà «colpito» dalle note energiche di un gruppo di jazz fusion di livello alto. Fiorentino è ormai uno dei chitarristi elettrici più quotati della scena italiana. Membro per diversi anni del gruppo «Lingomani» di Maurizio Giammarco (è lì che si è fatto - come si dice in gergo - le ossa) si caratterizza come musicista stanzioso, nel senso che lascia trasparire dietro alla sua energia e alla sua for-

midabile preparazione tecnica una sensibilità consistente. I suoi risultati sono avvertibili anche nella produzione discografica: ricordiamo, del 1988, «Inside Colors» (della fusione - scriveva la rivista «Musica Jazz» recensendo l'LP - Fiorentino sa cogliere l'aspetto più creativo, fatto di una ritmica felpata ma sicura di sé, di una varietà di tempi che evita l'adagiarsi sulle certezze, della ripulitura dell'entusiasmo tipica del rock, di un sostanziale dinamismo...»). Di questi mesi è «Guitar madness» l'ultimo album fatto per la «New sound planet» con Fabio Mariani e Lello Panto (una sbornia di chitarra), il batterista Enzo Pietropoli e il batterista Roberto Gatto. I partner di questa sera sono Ramberto Ciarrarugli (tastiere), Dario De Idda (basso) e John Arnold (batteria).

Classico (Via Libetta 7). Lunedì alle ore 23 sul palco la potente «Tankio Band» di Riccardo Fassi, pianista, tastierista e compositore di altissima classe, un band leader che tiene in piedi più di ogni altro, ormai da molto tempo (anno di nascita 1983), un organico ampio e costoso. Ma ne vale la pena, perché di musica ne fa tanta e buona. Mercoledì e giovedì la Blues band di Harold Bradley.

Alexander Platz (Via Ostia 9). Da questa sera sino a lunedì continuano i concerti della «Micky Burks Band», un gruppo di giovani ragazzi americani che frequentano la «Berkeley» di Boston e che hanno già collezionato tantissime collaborazioni con grandi artisti come Miles Davis, David Sanborn e David Bowie. La band guidata dalla vocalist Micky Burks vede la presenza di Bruce Arkin al sax, Peter Adams al piano, Adam Dorn al basso e Alex De Martino alla batteria.

Grigio Notte (Via dei Fenaroli 30b). Stasera e domani musica salsa con i «Diapa-son». Domenica musica brasiliana con i «Picante». Martedì sono di scena i «Riv». Mercoledì jazz con i «Fenzi Arcari». Giovedì rock con i «O-Nami».

ARTE

DARIO MICACCHI

Mani e occhi dell'uomo: la seduzione dell'artigianato



Lucerna rappresentante una donna nuda, inizio sec. XX

Dalle necessità primordiali, individuali e di gruppo, alla creatività dello sguardo e della mano per costruire preziosi oggetti d'uso e di culto metafisico. Una mostra di grande interesse dedicata al lavoro umano dal titolo «Seduzione dell'artigianato: arte, forme, oggetti senza tempo» allestita negli ambienti della Fiera di Roma che si inaugura oggi alle 10.30 e che resterà aperta fino al 20 luglio, tutti i giorni ore 10.30-23.30. È una mostra curata a livelli universitari e museali e organizzata in due sezioni, una storica e una contemporanea sotto gli auspicci del ministero per l'Industria. Non è una mostra universale e dimostrativa per sommi capi dell'artigianato nella storia e nella presente situazione industriale e di consumi di massa che hanno quasi ucciso la produzione artigianale con la scomparsa di tanti mestieri. Nella

sezione storica sono illustrati per produzione e uso della carta nei secoli con codici miniati e pergamene; gli strumenti per la misurazione del tempo; la ricchissima civiltà del cotto che ancora vive; tessuti e strumenti per la filatura; le forme funzionali e d'arte della ceramica; strumenti e opere per il lavoro a intaglio dei legni e delle pietre dure; le armature, i barometri, i microscopi, gli occhiali; e infine la produzione di oreficeria in tutte le epoche.

Toti Scialoja 1980-1990. XXXIII Festival dei Due Mondi, Spoleto, Palazzo Rosari Spada; da giovedì al 2 settembre; ore 10.30-14 e 15.30-20, lunedì chiuso. Schivo, solitario, una esistenza che è tutt'uno con la pittura e la poesia, Scialoja presenta dipinti degli ultimi dieci anni. Affascinato dalla visione del Goya della maniera nera ha provato a entrare in questa ombra che si mangia l'uomo e il mondo con un grande dripping di maniera pollockiana. In 50 dipinti, molti di grandi dimensioni, Scialoja ha fissato la sua notte angosciosa del colore.

Il corpo anche? Schede per la scultura italiana 1920-1940. XXXIII Festival dei Due Mondi, Palazzo Racani Aroni, da giovedì al 2 settembre; ore 10.30-14 e 15.30-20, lunedì chiuso. Artisti maggiori e figure dimenticate di scultori del ritorno alla tradizione, tra il 1920 e il 1940, dopo le avanguardie, in una mostra di forte suggestione. Sculture tra le altre di Dino Basaldella, Duilio Cambellotti, Arturo Dazzi, Aurelio De Felice, Marcello Mascheroni, Domenico Rambelli, Antonietta Raphael, Venzano Crocetti, e ancora Fazzini, Fontana, Greco, Manno, Marini, Manzù, Messina e Mirko. Le sculture di maggior mole sono collocate all'aperto.

Al Dio Clitunno, Fonti del Clitunno, XXXIII Festival di Spoleto, da giovedì al 15 settembre (via Flaminia km 138). Sculture giganti in rapporto alla natura: forme barbariche ed espressioniste gonfie di orrida materia agghiacciante del pittore e scultore tedesco Markus Lüpertz. Il più vitale tra i primordiali selvaggi dell'arte della Germania d'oggi.

Persona: la maschera nel teatro antico, Spoleto, XXXIII Festival dei Due Mondi, Teatro Romano e Museo Archeologico Nazionale, da giovedì al 2 settembre; ore 9-13 e 15-19, chiuso domenica pomeriggio e festivi.

Nel teatro romano e greco-romano la maschera («persona») ebbe una grande funzione espressiva e di potenziamento del tipo tragico o comico. La mostra presenta al Teatro Romano nove grandi maschere marmoree rappresentative di tipi della tragedia, del dramma satirico e della commedia (allestimento di Costantino Dardi). Altri 20 oggetti sul tema sono presentati in un ambiente adiacente al Teatro.

Giacomo Porzano, Salone delle Fontane, Ente Eur, viale della Città del Lavoro 23/ba; oggi, ore 19, al 20 luglio; ore 10.30-20 tutti i giorni inclusi i festivi. Circa 80 opere dal 1954 al 1990 stanno a documentare l'originale percorso di Giacomo Porzano disegnatore, incisore e pittore, osservatore sorridente ma crudele dei tipi umani in un transito epocale. L'ironia è per lui un bisturi ben tagliente col quale fa la sua lezione di anatomia.

Stanley William Hayter e la grafica americana, Accademia Americana, via Angelo Masina 5, da oggi al 22 luglio, ore 14-18 da lunedì a venerdì. Grande tecnico creatore di labirinti surrealisti, l'incisore Hayter guadagnò grande fama col suo Atelier 17 nella Parigi tra le due guerre e che si trasferì a New York allo scoppio della seconda guerra mondiale. Incisioni di Bazile, Pollock, Rothko, Nevelson, Kline, de Kooning, Motherwell e altri.

Massimo Martini, A.A.M./Coop, via del Vantaggio 12, fino al 28 luglio, ore 17.30-20. Seguendo per anni la lavorazione e le mostre della ceramica a Grottaglie l'architetto Martini ha realizzato i frammenti ha costruito una sua «architettura di strada» che punta al recupero della storia e della tradizione popolare. Un bel volume con foto di Patrizia Nicolosi e scritti dell'autore e di Francesco Moschini accompagna la mostra.

CINEMA

DARIO FORMISANO

Tempi migliori per vecchi amici innamorati del football



Un attore di «Faccia di rame», sotto, Robin Williams e Kurt Russell in «Tempi migliori»



Tempi migliori, Regia di Roger Spottswode, con Robin Williams, Kurt Russell, Holly Palance. Usa. Al Fiumara.

Arriva in ritardo, sugli schermi romani, un film «minore» di Spottswode (*Sotto tiro*), forte della sua coppia d'interpreti Williams e Russell, protagonisti della stagione cinematografica grazie soprattutto a *L'ultimo fugiente* e *Tango & Cash*. Siamo nella provincia americana, a Taft, in California. La squadra di football del locale liceo ha una vecchia ruggine che la contrappone a quella della più vicina e popolosa Bakersfield. In pratica ha sempre perso i suoi derby, anche nel lontano '72, quando la vittoria fu mancata nonostante il contributo del bravissimo Reno (Kurt Russell) a causa di una colossale «papera» del suo compagno ed amico Jack (Williams). Il buon Jack è letteralmente tormentato da quel ricordo. Il senso di colpa è l'abbandonamento trasforma o in nevrosi, e chissà non degenera in follia. Sua moglie non ce la fa più e lo convince al grande passo: richiamare i vecchi compagni, compreso il cinico e disincantato Reno, ed esorcizzare, attraverso la vittoria, quell'orribile ricordo.

La ragazza di Rose Hill, Regia di Alain Tanner, con Jean Philippe Ecoffey, Marie Gaydu, Denise Peron. Francia-Svizzera. Al Capranichetta. Matrimonio combinato per Marcel, contadino svizzero del cantone Vaud e Julie, giovane negra delle isole Mauritius. Lei arriva in Svizzera, scopre un marito buono e paziente, che però non riesce ad amare. Quando conosce Jean, giovane e ricco industriale, se ne innamora, e tra i due inizia una storia d'amore sempre più seria. Quando lei rimane incinta e lui le chiede di abortire un conflitto si insinua tra i due. Presto saranno allontanati l'uno dall'altra e il finale sarà nel segno della tragedia. Distribuito dall'Academy, un film sull'amore interraziale ambientato in un antico luogo di incontro/scontro tra popoli differenti.

Doppia verità, Regia di Douglas Day Stewart,

con Kirk Cameron, Jami Gertz, Roy Scheider Usa. All'Embassy. Dolore e speranza di un gruppo di studenti universitari allievi di un corso di «speech» che è un po' come dire in arte oratoria. La parola è per ognuno di loro una «scelta», un modo per esorcizzare, e forse sottrarsi, alla minaccia di problemi, pubblici e privati, per ciascuno fonte di oppressione. Qualcuno ce la farà, qualcun altro soccomberà sotto il peso.

Faccia di rame, Regia di Jack Sholder, con Kirk Cameron, Jami Gertz, Roy Scheider Usa. All'Embassy. Sulla strada di Filadelfia si consuma l'amicizia tra Buster, un poliziotto anticonformista, e Hank, indiano del Dakota. Le loro culture sono diverse e così anche i caratteri, non abbastanza però perché non si trovino ad essere inseguiti dalla stessa banda di criminali e, presto, dall'intera polizia di Filadelfia. Colpo di scena e inaspettato si succedono nel corso di un film tagliato su misura per Sutherland e per un pubblico forse poco più che adolescente. Il regista Jack Sholder, ha diretto, tra l'altro, il secondo *Nightmare*, montato e sceneggiato molti programmi televisivi.

Critters 2, Regia di Mick Garris, con Scott Grimes, Lane Curtis, Don Oppen Usa. Sala e data da definire. Seconda avventura che vede in azione i «Critters», roditori diabolici e malvagi, venuti ad interrompere la quiete cittadina con i loro orrori. A sconfiggerli questa volta (e a dare una mano al giovanotto Brad protagonista della prima puntata) accorrono anche due extraterrestri specializzati in «uglie» di delinquenti vari. Loro ci mettono le armi, Brad il cervello. Alla fine, inutile dire, saranno debellati, senza che nessuno possa però giurare su una loro reale definitiva scomparsa. I capitoli dell'horror di consumo sono infiniti e chissà che anche questa copia malvagia dei «Gremlins» non ritorni presto, magari sulla scia del futuro successo di Gremlins 2.

CINECLUB

MARISTELLA IERVASI

Jean Cocteau al Labirinto: tavola rotonda e sei pellicole

Il Labirinto (Via Pompeo Magno 27). Ancora il decalogo di Kieslowski nelle due sale del cineclub. *Non desiderare la donna d'altri* e *Non desiderare la roba d'altri* (Sala A), *Non rubare* e *Non dire falsa testimonianza* (Sala B). Mentre la programmazione della grande sala non subisce interruzioni per tutta la settimana, quella della piccola sala ospita da martedì una tavola rotonda su Jean Cocteau (ore 18.30) e sei film dell'artista francese. Aprono il cartellone *Il sangue di un poeta* (1930), ore 21, e *La bella e la bestia* (1946), ore 22.30. Del primo titolo ha scritto Cocteau: «*Le sang d'un poète*, film nel senso in cui l'intende Chaplin. È un documentario realista di avvenimenti reali». Nel secondo il regista gioca con le immagini e i buoni sentimenti: un amore ha tre figlie, una buona e una cattiva. Un giorno il padre viene catturato da una orribile bestia e la figlia



Dal film «La bella e la bestia» di Jean Cocteau

buona si offre in sostituzione del genitore. Mercoledì andranno in scena *L'aquila a tre teste* (ore 19), *I parenti terribili* (ore 20.45) e *Orfeo* (ore 22.30). Giovedì *Il testamento di Orfeo*.

Tibur (Via degli Etruschi 40). Gli ultimi due comandamenti di Kieslowski occupano anche lo schermo del quartiere San Lorenzo (oggi, domani e domenica). Mercoledì e giovedì *La fontana della vergine* (1959), di Ingmar Bergman. Il film, ispirato a una ballata medioevale del XVI secolo, è un grande gioco della fantasia per un autore ancora alle prese con psicologie complesse.

Grauro (Via Perugia 34). Oggi *Ferdinando il duro* del tedesco Kluge (del 1976 con sott. italiani). Domani *Il fiume delle lucciole* del giapponese Eizō Suyawa (del 1987 con sott.

italiani). È la storia di Tatsuo, un giovane che vive con la famiglia in una provincia della regione di Toyama. Domenica ancora aria orientale con *Ventiquattro occhi* di Yoshitara Asama (del 1987 con sott. italiani). Isola del Mar del Giappone, primi anni 20, gli anni di una nuova maschia, vestita all'europea e per di più in bicicletta. Martedì *Il censuriero selvatico* di Shinkiro Sawai (del 1981 con sott. italiani). Mercoledì *Los tarantos*, *Romeo e Giulietta* di Francesco Rovira Beleta (del 1964 in v.o. spagnola). Giovedì *La barca di Ivan* del sovietico Mark Osepijan (sott. italiani).

Il Politecnico (Via Tiepolo 13/a). Solo per due giorni, domani e domenica, ore 20.30 e 22.30, replica *I ragazzi di Torino sognano* di Tokyo e vanno a Berlino di Baciolani. Poi arriverà a settembre.

TEATRO

STEFANIA CHINZARI

Venti donne degli anni Trenta per aiutare i malati di Aids

Donne. Mentre a San Francisco si tiene la seconda conferenza mondiale sull'Aids, bollata dalla protesta di migliaia di omosessuali che contestano il divieto di immigrazione ai sieropositivi e ai gay dichiarati, a Roma, più modestamente ma anche più serenamente, a favore dell'Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids. Gli intenti umanitari, però, non devono far pensare che si tratti di uno spettacolo «esivo», di recupero di qualche fondo di magazzino del repertorio invernale. Tutt'altro. Quello che va in scena mercoledì al Teatro Valle è proprio quel *Women* scritto da Clara Booth Luce che George Cukor (e poi Miller, in un remake meno fortunato) portò sullo schermo nel 1939, splendido esempio di *sophisticated comedy* americana, che contava nel cast alcuni dei calibri di Norma Shearer, Joan Crawford, Rosalind Russell e Joan Fontaine.



Benedetta Buccellati con Sergio Fantoni

Fu un successone, che riprendeva anche al cinema il clamore e i consensi che la commedia aveva già suscitato sul palcoscenico di Broadway.

Scritto nel 1936 per quarantatruo ruoli femminili, il testo fu rappresentato negli Usa per molti mesi, contando nella sola New York ben 657 repliche. Ora arriva a Roma grazie al lavoro di venti attrici, anzi di 19 attrici più un attore, Pino Strabioli, sotto mentite spoglie (eccole Dorotea Aslandis, Benedetta Buccellati, Diana Dei, Annalisa Foa, Daniela Giordano, Anita Laurenti, Susanna Marcomenti, Lorenza Martinez, Magda Mercatelli, Barbara Valmorin, Cristina Bambo, Cristina Del Sordo, Francesca Famei, Ottavia Fusco, Elena Pandolfi, Federica Paulillo, Agnese Ricci, Gloria Supio, Sciri Tempel e Elena Zaccanti) e di un regista, Patrick Rossi Gastaldi, chiamato a coordinare le chiacchiere velenose di queste donne senza

scrupoli. Al centro della storia, infatti, le vicende di Mary Haines, leader dell'alta borghesia e dei salotti newyorkesi di quegli anni, che proprio grazie alla perdita di due sue amiche viene a sapere che il marito la tradisce. Turbata, chiede il divorzio permettendo così al marito di risposarsi con la ragazza di cui è innamorata, ma restando sempre in stretto contatto di pettolezzosità sulla nuova coppia. Il finale sarà quasi un lieto fine, circondato come sempre dalla presenza delle insostituibili signore, presenti in una foto di gruppo che raduna la sveglia, la «sempre incarta», la perdita, la collezionatrice di matrimoni, l'aspirante scrittrice. La chiave di lettura scelta da questa versione italiana sarà però quella dell'ironia, quasi del divertimento scenico. In sala, ad accompagnare la lettura delle attrici, ci sarà Cinzia Gangarella, anche autrice dei commenti musicali.

**Dentro
la città
proibita**

Strette, una sopra l'altra, per raggiungerle tantissime scale
Sono le «insule» dell'antica Roma, gli alloggi del popolo minuto
Il look esterno però era gradevole, balconi, logge, porticati
Appuntamento sabato alle 10 davanti alla scalinata dell'Ara Coeli

Le minicase dei romani

IVANA DELLA PORTELLA

■ Controaltare della Roma festosa ed enfatica dei templi e dei monumenti pubblici, era quella delle *insulae* e dei *vici*. Alle ricche decorazioni marmoree della prima, essa opponeva il semplice laterizio, allo sviluppo su estese aree, la tendenza ad una crescita verticale in altezza; alla fruizione di ampi spazi, l'assiepiamento in zone buie ed anguste.

L'insula nasce, sin dal IV sec. a. C., per far fronte alle necessità di abitazione di una popolazione in continua crescita. Con un impianto molto simile agli odierni palazzi, era composta e suddivisa dai cosiddetti *cenacula*: alloggi distinti, in tutto assimilabili alle nostre abitazioni, il cui uso, non predeterminato, era destinato ad affitto. Al contrario la *domus* - residenza riservata ai ceti più abbienti - si sviluppava in senso estensivo attorno ad un cortile, ed era dotata di ambienti come: *atrium*, *trichium* o il *tablinum*, i quali avevano una destinazione già prestabilita. I Cataloghi Regionali ci informano della presenza, in epoca imperiale, di 46.602 insulae contro 1.797 domus: un rapporto di uno a ventisei che rende ragione dell'intenso sviluppo urbano della città.

Ma come era costituita un'insula? Il piano terra, quando non era occupato da un'unica *domus*, si presentava diviso da una serie di *tabernae* (magazzini o botteghe) destinate ad ambiente di lavoro e ad abitazione privata del mercante affittuario. In queste aule, ristrette e poco illuminate, esso viveva con tutta la famiglia destinando a «spazio notte», un

piccolo sopralco (sorta di mezzanino ricavato nella stessa bottega) che aveva, come unica fonte di illuminazione, una finestra posta sulla fronte della *taberna*.

I piani superiori erano riservati ad un numero più o meno elevato di abitazioni distinte. Ma procedendo verso l'alto di ambienti si facevano più ristretti sino a giungere a livelli di pressoché totale invivibilità nei cubicola più poveri dell'ultimo piano.

Sin dal III sec. a.C. lo sviluppo di altezza delle insulae aveva raggiunto i tre piani (*tabulata*, *contabulationes*, *contignationes*). Questa altitudine tuttavia si era estesa a tal punto che Augusto, per evitare il rischio di crolli, era stato costretto a fissare il limite massimo a 70 piedi (21 metri circa).

Nelle nostre fonti frequenti appaiono le lagnanze di molti scrittori latini che si lamentavano dell'elevato numero di scale da percorrere per giungere alle proprie abitazioni (e certamente la loro situazione non era delle peggiori). Giovenale, nell'accennare al frequente rischio di incendi, si esprime con parole di compassione nei confronti degli infelici abitanti degli ultimi piani: «Già il terzo piano brucia e tu non sai nulla. Dal pianterreno in su c'è lo scompiglio, ma chi arrostità per ultimo è quel miserabile che è protetto dalla pioggia solo dalle tegole, dove le colombe in amore vengono a deporre le loro uova».

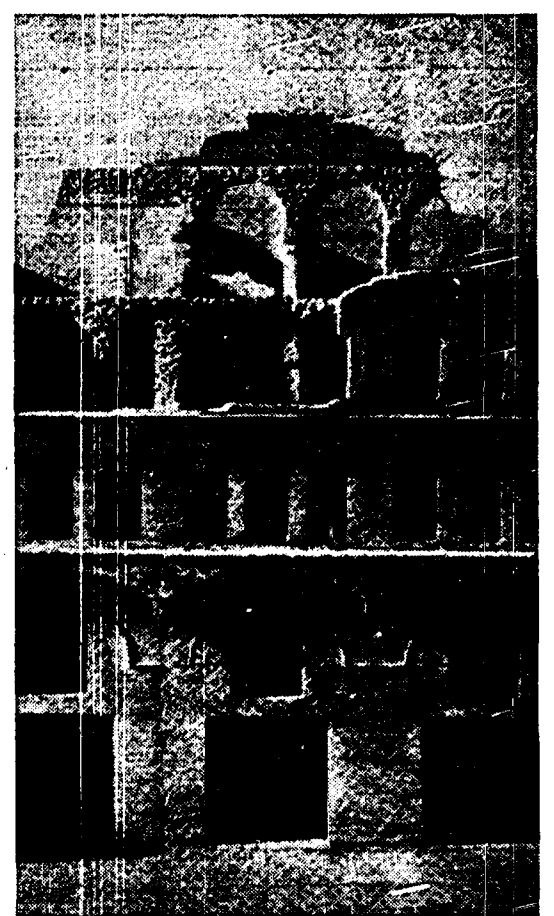
Non dobbiamo credere tuttavia che l'aspetto esterno di queste abitazioni fosse sgradevole e fatiscente: la presenza di porticati, di log-



L'insula in prossimità della scalinata dell'Ara Coeli è uno dei pochi esempi di abitazione del «popolo minuto» nella Roma antica. Nate intorno al IV secolo le «insule» rappresentano l'altra faccia della Roma fastosa ed enfatica, ricca di templi e di monumenti. Spazi angusti e bui, privi di decorazioni, costruiti con i laterizi. Com'era costituita un'insula? Il piano terra era diviso da una serie di botteghe destinate ad ambienti di lavoro e ad abitazione privata del mercante affittuario, che dormiva con tutta la famiglia in uno spazio notte ricavato tramite un sopralco nella stessa bottega. I piani superiori erano riservati ad un numero più o meno elevato di abitazioni. Man mano che si saliva gli alloggi si restringevano progressivamente fino a ridursi a sgabuzzini invivibili. Sono frequenti le lamentele degli scrittori latini che mal sopportavano di percorrere un numero elevato di case per raggiungere il proprio alloggio. Però l'aspetto esterno di queste scomode abitazioni non era affatto sgradevole: logge, porticati, balconi, arredati con fiori ne rallegravano il look. Appuntamento sabato alle ore 10, davanti alla scalinata dell'Ara Coeli.

ge e di balconi, arredati da fiori, contribuiva a definire esteticamente l'effetto visivo. Ciò nondimeno la vita al suo interno risultava scomoda e in condizioni igieniche estremamente precarie. Intanto mancava l'acqua (raramente era a disposizione del complesso dell'insula a pianterreno) e inoltre non c'era alcun tipo di riscaldamento. Tenuto conto che per lo più le finestre non avevano vetrate (*lapis specularis*), ma disponevano di battenti in legno o semplicemente di copertura a teli o pelli, non risulta difficile comprendere quanto fosse poco confortevole vivere lì. Le latrine poi erano un vero e proprio optional chi ne aveva voglia poteva usare quelle pubbliche, gestite dagli appaltatori del fisco (*conductores fornicarum*).

A Roma non restano molti esempi di *insulae* e tra i pochi a noi sopravvissuti, quello situato in prossimità della scalinata dell'Ara Coeli è decisamente il più interessante e meglio conservato. Oltre al piano delle *tabernae*, con relativo mezzanino, ci presenta altri tre piani con tracce di un quarto. L'edificio, concepito nell'ambito dello sfruttamento intensivo dell'edilizia di età imperiale (II sec. d.C.), pare riuscisse a contenere ben 380 abitanti, con una disponibilità di spazio procaci che andava decrescendo man mano che si saliva nei piani superiori. Risulta quindi esemplare per affrontare un esame della realtà quotidiana del popolo minuto. Realtà tanto più misera e sciagurata se posta a confronto con quella, ostentatamente maestosa delle dimore imperiali.



Sopra: il plastico di una casa di affitto di età romana. A sinistra: il disegno di un'antica abitazione, in basso: i resti dello stesso alloggio

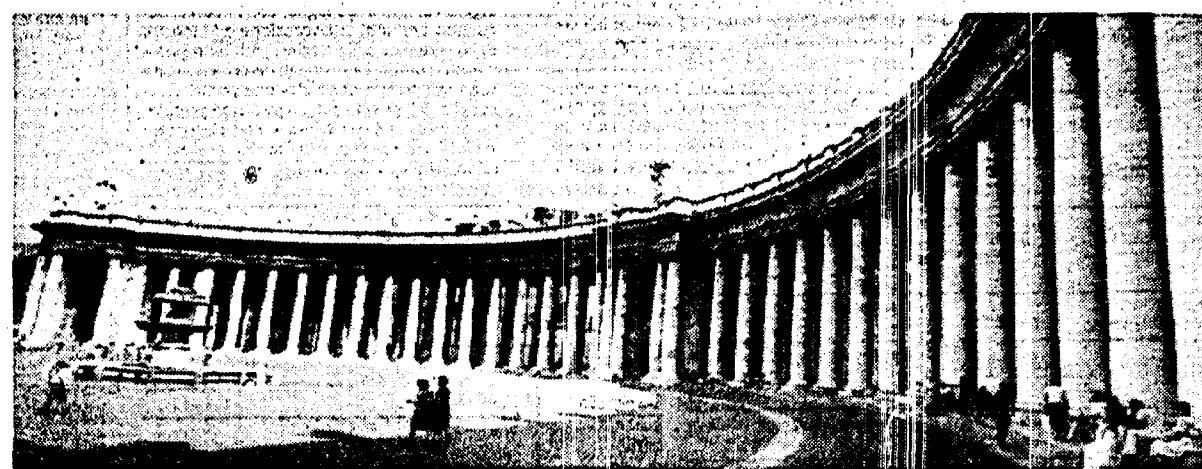
**Scusi
che palazzo
è quello?**

Il colonnato di San Pietro non fu solo fantasia del Bernini
Palazzi apostolici ed esigenze di carattere liturgico
imposero misure e punti geometrici all'artista
che riuscì in modo geniale a dominare il nuovo spazio

Una piazza su misura



Due immagini del colonnato del Bernini in piazza San Pietro, che ha un diretto riferimento ad un abbraccio accogliente



ENRICO GALLIAN

■ I primi studi berniniani per la sistemazione della piazza di San Pietro risalgono al 1656. In un primo tempo l'artista progettò una soluzione trapezoidale, analoga a quella proposta molti anni prima dal Ferrabosco; ma in seguito, su proposta, o almeno con l'aperta approvazione del Papa, si tornò allo schema ovale, studiato anche dal Rainaldi.

Per ciò che riguarda l'ordinamento dei portici laterali si pervenne alla soluzione definitiva attraverso un laborioso processo critico, muovendo da un organismo doppio, ad archi e pilastri, e adottando, in una fase intermedia, un ordine architravico a sostegni binati. Non è da credere che la soluzione adottata sia frutto, nella sua impostazione urbanistica, di un estemporaneo sforzo

della fantasia libera di operare a suo arbitrio. La costruzione della piazza impose il sacrificio di parti di edifici esistenti e fu condizionata da precise esigenze di carattere liturgico e psicologico.

Bernini si pose, insieme al suo committente, al centro di questi problemi senza scelte aprioristiche e cercò la soluzione più opportuna attraverso un lavoro di sapiente dosaggio, misurando il pro e il contro di ogni elemento. In questo procedimento restava però, come fattore determinante del risultato finale, la disponibilità di una raffinata sensibilità per lo spazio e di una ormai consumata esperienza sul problema dei rapporti ottici e dimensionali tra i vari elementi costitutivi della scena architettonica.

Quasi tutte le misure e i punti geometrici singolari della piazza furono imposti all'architetto dall'opportunità di conservare delle costruzioni preesistenti o di consentire la migliore visibilità dei palazzi Apostolici. Anche la misura geometrica dunque fu dettata da esigenze tecniche. Ciò non di meno Bernini riuscì a dominare interamente il nuovo organismo spaziale. Gli impose innanzitutto una chiara struttura geometrica, basata su rapporti semplici (la distanza fra le due fontane è uguale al raggio intero dei due emisferi), ne studiò l'asse in funzione dei sensibili errori di allineamento della fabbrica, della facciata, dell'obelisco, riuscendo a renderli quasi impercettibili, spezzò la monotonia della potente stesura ritmica delle colonne con l'inserimento dei motivi del-

la testata, ravvivò tutto il profilo superiore col disporre senza soluzione di continuità le statue dei santi che mediano con il loro cerchio vibrante il passaggio tra la massa architettonica del portico e la volta del cielo sentita come unico possibile coronamento, per un discorso che non teme di adoperare toni estremamente alti.

Il taglio ampio ed elegante dei rapporti che si vengono a creare tra l'edificio e lo spazio antistante in un continuo confronto di misure che riesce a diminuire l'eccesso di orizzontalità della facciata modernista, il diretto felice riferimento alle braccia che dà a quest'immagine un'aperta comunicativa, costituiscono la testimonianza maggiore della qualità di Bernini come architetto,

rivelando una profonda adesione di fede agli ideali rappresentati che dà un valore di interiorità alla sua grande abilità oratoria.

Dove più chiaramente si avverte il metodo barocco con il quale è costruita l'immagine è negli archi che tra le parti rettilinee e le parti curve, risolti proiettando obbligatoriamente cornici e pilastri, e nel valore di continuità metamorfosi determinato dalla disposizione delle colonne negli emisferi. Le quattro file di colonne obbediscono al principio dell'allineamento sui raggi provenienti da un centro visivo posto al di là delle due fontane e indicato a terra con una piastrina circolare. Muovendosi nella piazza le file interferiscono formando infinite possibili aggregazioni che portano la struttura da un'assoluta trasparenza ad una completa opacità.

Iniziativa Pci a Roma e nel Lazio OGGI 22 giugno

GIORNATA NAZIONALE D'IMPEGNO E SOLIDARIETÀ
IL SOSTEGNO DEL PCI
ALLE LAVORATRICI E AI LAVORATORI IN LOTTA

Per il rinnovo dei contratti, per battere
l'arroganza della Confindustria che vuole disdire
la scala mobile. Per la difesa dei diritti dei lavoratori

INCONTRI E PRESID

ROMA. Piazza Cinquecento, ore 17-20 / piazza S. Giovanni, ore 17-20 / piazza Ostiense, ore 17-20 / Arco di Travertino, ore 17-20 / via Tiburtina (Standa), ore 17-20 / piazza S. Silvestro, ore 17-20 / piazza Venezia, ore 9-11 e 17-20 / fermata metrò Lepanto, ore 17-20 / fermata metrò Subaugusta, ore 17-20 / fermata metrò Giulio Agricola, ore 17-20 / piazza Verdi, ore 17-20 / fermata metrò Anagnina, ore 17-20.
CANTIERI. Depuratore Roma Nord, ore 12-30 / ministero del Tesoro Tre Fontane, ore 12-30 / Sci Palmiro Togliatti, ore 12-30 / Regina Appalti Serpentina, ore 12-30.
FABBRICHE. Omi, ore 7-20 / Fatme, ore 7-9 / Selenia, ore 7-30 / Serrone, ore 11-45-13-45 / Pirelli, ore 7-30 e 11-30 / Landys, ore 12-30-14 / aeroporto Fiumicino (mensa), ore 11-14.
VITERBO. Montalto, cantiere / Civita Castellana, zona fabbriche / Viterbo, uffici finanziari.
RIETI. Texas / Decletta / Intermoto / Vanossi / Torero / Nuova Raion / Cucurini / Cantoni / Coaz / Aima / Fara Sabina, incontro cittadino.
CASTELLI. Sna-Viscosa / Fiat, mattina / C/c / Cementificio / Ansaldo / Elma / Cpa Sud / Litton / Procter Gamble / Zona industriale Cancelliera / Palmolive, mattina / Tubettificio, mattina / Sigma Tau, ore 16.
FROSINONE. Fiat Cassino, ore 13-30-22 / Fiat (Pal. Imp.), ore 16-45 / Cap. Aquino / Riv. Cassino, ore 13-30 / Ilica Villa S. Lucia, ore 13-30 / Ivm Villa S. Lucia / Elicotteri Meridionali Frosinone, ore 13 / Abb. Sace Frosinone, ore 13 / Valeo Sud Ferentino, ore 13-30-16-30 / Elcat Poli, ore 13-30 / C/c. Aerosp. Anagni, ore 13-30 / Italcamposti Anagni, ore 13-30 / O.M.P. Alatri, ore 13-30 / Rotavator Ceprano, ore 12 / Stradone A.S.I. Frosinone, ore 13-30 / Videocolor Anagni, ore 13-30-16-30 / Lepetit Anagni, ore 13-30 / Squibb Anagni, ore 13-30-16-30 / Winchester Anagni, ore 13-30-16-30 / Mencheri Ferentino, ore 13-30-16-30 / Marazzi Anagni, ore 13-30-16-30 / Irl Ferentino, ore 16-30 / Annunziata Ceccano, ore 13-30-16-30 / Chemi Patrica, ore 13-30 / Marchon Patrica, ore 16-30 / Dosa Castrolle, ore 13-30-16-30 / Ideal Stancard Roccasecca, ore 13-30-16-30 / Cedit Roccasecca, ore 13-30 / Pennitalia Roccasecca, ore 13-30.
LATINA. Sermonea Bristol, ore 13-30-17-30 / Latina Peifer, ore 16-30 / Latina Sicab, ore 13-30-17 / Cisterna Marconi, ore 13-30 / Aprilia Abot, ore 13-30 / Cisterna Nalco, ore 13-30 / Gaeta Pozzi Ginori, ore 15 / Priverno R.A.I. Alluminio, ore 13-30 / Sermonea Mistrall, ore 13-30 / Cisterna Silm, ore 16-30 / Cisterna Chioda, ore 17.

"TORNIAMO A GOVERNARE DAL BASSO"

Il Sandinismo tra i vincoli della costituzione
e le garanzie della opposizione

Una analisi del Nicaragua dopo le elezioni

Primo incontro di studio ed informazione

Relatori:

Dr. Riccardo PETER (già ambasciatore del Nicaragua presso il Vaticano dal 1979 ad oggi)

Prof. Giuseppe COTTURRI (direttore del Centro per la Riforma dello Stato)

Prof. Salvatore D'ALBERGO (Università di Pisa)

Prof. Luigi FERRAJOLI (Università di Camerino)

Venerdì 22 giugno alle 17.30

Nella sede del Crs, via della Vite 13, Roma (6784101)

Scopo di questo incontro è di raccogliere informazioni aggiornate su come si sta sviluppando lo scontro fra le forze conservatrici tornate al governo ed il movimento popolare, e sulle dinamiche politiche e sociali che si sono aperte dopo le elezioni.

Più in generale si vuole sviluppare una analisi e discussione non accademica sui caratteri della transizione democratica-socialista avviata dalla rivoluzione sandinista, e sulla nuova fase che si è aperta. In questa discussione sono ineludibili questioni che sono al centro del dibattito politico ed istituzionale anche in occidente: le condizioni di una autentica e vitale democrazia; i diritti, i doveri e le leggi di un regime ad economia mista; la sovranità nazionale.

L'incontro è promosso dalla Associazione Italia-Nicaragua, con la collaborazione del Centro per la Riforma dello Stato e di Magistratura Democratica.



DISCOTECHES

Allen, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25.000. Venerdì, sabato e domenica lire 30.000.

Gilda, via Mario de Fiori 97. Musica e servizio ristorante. Martedì, mercoledì, giovedì e domenica ingresso lire 25.000. Venerdì e sabato lire 30.000.

Atmosphere, via Romagnoli 11/a. Piano bar e serata a tema. Aperta 11.30/alba. Ingresso dal martedì al giovedì lire 25.000. Sabato e domenica lire 30.000.

Magic fly, via Bassanello 15. Apre tutte le sere alle 10. L. 15.000.

La makumba, via degli Olimpionici 19. Musica africana-americana dal vivo. Aperta da martedì a domenica. Ingresso settimanale lire 10.000. Sabato lire 18.000.

Hysteria, via Giovannelli 3.

Notorius, via San Nicola da Tolentino.

Black Out, via Saturnia 18.

Uonna Lamiera, via Cassia 871.

DISCO BAR

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica. La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e il venerdì house music. Martedì chiuso.

Pantarei, piazza della Rotonda (Panthéon). Serate di musica blues, house e rock. Tavoli all'aperto. Orario dalle 21.30 alle 2.30.

Check point charlie, via della Vetrina 20. Disco e new age.



PISCINE

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di lire 120.000.

New green hill club, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 200.000.

Le magnolie, via Evodia 36. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 16.000.

Kursaal, lungomare Luzzo Catullo (Ostia lido). Tel. 5670171. Piscina scoperta. Ingresso giornaliero lire 8.000, mensile 100.000. Orario continuato dalle 9 alle 19.30.

Nadir, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000.

La Nocetta, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 feriali, 9/19 festivi.

La golena, lungotevere Thaon di Revel 7/9. Tel. 393345. Piscina sicuramente diversa: all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo Lavori Pubblici. E' aperta con orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000.



MAXISCHERMO

Ostia, largo San Gallo. **Serpentara**, piazza Benti. **Testaccio**, parco della Resistenza e presso la sede del «Centro interculturale "Villaggio globale"» (lungotevere Testaccio, locali Borsa, ex-Mattatoio).

Villa Borghese, Galoppatoio. **Ippodromo delle Capannelle**, via Appia Nuova 1255.

Euritmia club, Via Romolo 1255.

Forte Bravetta, «Bowling centro sportivo "Silvestri"» (Via Giorgio Zoega 6).

Monte Mario, presso «Hotel Cavalieri Hilton», via Cadolo. **Ospedale «Regina Elena»**, Aula Magna (viale Regina Elena).

Cinema Ariston 2 (Galleria Colonna), per i disabili dell'istituto Don Guanella, dell'Associazione nazionale per la tutela degli handicappati, dell'associazione contro la leucemia del professore Franco Mandelli e gli studenti dell'Idisu.

Teatro Vittoria, piazza Santa Maria Liberatrice. Commenti di Oliviero Beha, Italo Cucci e Gianni Minà.



I buskers a Capannelle

Basta un vicolo, un piccolo spazio in una piazza affollata, un angolo di città. Non è importante il luogo, ogni posto va bene per il «busker», l'artista di strada che porta il suo teatro in giro per il mondo. Profondamente radicato nella cultura nordeuropea, questo genere di spettacolo ha origini lontane, legate alla tradizione dei giullari girovaghi, portavoce dissacratori del potere della fantasia e dell'immaginazione.

Lontani dai fasti dei teatri, dai furori dei critici e quindi dai circuiti canonici della cultura, gli artisti di strada non godono di grande considerazione nel nostro paese, ostacolati dalle procedure per «salvaguardare l'ordine pubblico». Da questa sera però, Roma avrà uno spazio interamente riservato a questo «genere» che, in tutta Europa colora abitualmente le piazze delle città. E' a Capannelle, nel nuovo

«Village» realizzato in occasione dei Mondiali, dove alle 22 s'inaugurerà il «New castle free festival», con una performance del gruppo bulgaro «Theatre of tears and smile». La manifestazione, gemellata con quella inglese dalla quale prende il nome, prevede quattordici serate (fino al 5 luglio) per far conoscere al pubblico italiano le arti dei clown, dei mimi, degli uomini sui trampoli, dei cantastorie e dei cabarettisti. Di provenienza internazionale, gli artisti si esibiranno nelle loro improvvisazioni, volte a coinvolgere e «sconvolgere» il pubblico. «Ding dong», la performance di questa sera, è incentrata sul ritmo e sul movimento, i cinque attori costruiranno con i loro movimenti liberali nello spazio «la storia di una città chiusa in una tabaccheria». Verso la mezzanotte, i protagonisti torneranno sul palco, per coinvolgere nuovamente la gente in altre improvvisazioni.

□ G.G.

OGGI ANDIAMO A...

Giomata ricca nel segno della danza e della poesia. «Roma anni 20» (palazzo Rondanini alla Rotonda, orario: 10/13, 16/20) è la prima proposta del giorno. Un'esposizione di pittura, scultura e arti applicate, documentano il cammino della Scuola romana nel primo dopoguerra e nei primi anni Venti. Ancora arte figurativa alla galleria Spicchi dell'Est (piazza San Salvatore in Lauro 15, orario: 12/20) con un'antologica

su Tadeusz Kantor, il grande artista e regista polacco interprete dell'avanguardia d'Oriente. Nel pomeriggio l'appuntamento è con i versi, in via della Lungara 19 (ore 18). Nell'ambito della rassegna «donna-poesia», oggi è protagonista Maria Robustelli. Stessa ora ma diverso luogo, una festa palestinese proposta dal «Villaggio globale», il centro multirazziale del lungotevere Testaccio. Il programma prevede

un concerto del gruppo «Handala», proiezioni di diapositive sull'Intifada di Tano D'Amico e in tarda serata danze tradizionali. Secondo incontro con la poesia all'«enoteca Kandinsky» (via Cesare Baronio 84, ore 21). Parte questa sera la rassegna «Lo scemo del villaggio», curata da Rita Grassi con la collaborazione del pittore Marco Xavier De Silva. Gli ospiti oltre a declamare i loro versi, ricreeranno nel reperto-

Gilda, lungotevere Oberdan 2. Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento). La mattina solarium, dalle 20 in poi bar, birreria e spuntini a base di insalate e panini. Il locale si può prenotare per feste private.

Il canto del riso, lungotevere Mellini. Tel. 3220817 (Ponte Cavour). Musica dal vivo, drink-bar, grigliate di pesce e piatti a base di riso. Prezzo 40.000 lire.

Isola del sole, lungotevere Arnaldo da Brescia (ai piedi della rampa che porta al monumento a Matteotti). Tel. 3201400. Aperto dal martedì a domenica, ore 13-15. Cene a lume di candela dalle 20.30 alle 23.30. Specialità: fusilli alla ricotta e melanzane, petto di pollo al mais e cotoletta del barbone con pomodoro, rughetta e mozzarella. Prezzo 35.000 lire.

La luna sul Tevere, via Capoprati (ponte Duca d'Aosta). Tel. 390247. Aperto dalle 10 a notte fonda. Bar-pub, ristorante e musica dal vivo. Specialità: pesce, fusilli al radicchio e prosciutto cotto all'arancia.

Marconi, via di S. Prassede. Aperto dalle 9 alle 24. Panini e stuzzichini. Chiuso la domenica.

Futura, via Renato Fucini 244. Servizio ristorante e pizzeria, cocktail da gustare all'aperto. Orario: dalle 18 all'una. Chiuso il lunedì.

San Marco, via del Mazzano 8. Aperto dalle 9.30 fino a notte inoltrata. Servizio ristorante, panini e piatti freddi.

Four green fields, via C. Morir 42. Ristorante ed Irish pub. Aperto dalle 20.30 alle 2.

Fiddler's elbow, via dell'Olmata 43. Irish pub, panini e spuntini. Aperto dalle 17 alle 24.

Pub 53, piazzale delle Medaglie d'Oro 53. Servizio bar dalle 6, pub-birreria dalle 12.30 all'una. Panini, wurstel e hamburger. Mercoledì riposo.

Il porticciolo, piazza Lottario 5 Tavola fredda stile vecchia osteria romana. Proiezione di diapositive e video sul mare. Aperto dalle 9.30 all'una. Domenica riposo.

Amazonia, via del Pigneto 64. Aperto dalle 7.30 alle 16 e dalle 18.30 alle 2. Piatti freddi, panini e musica d'ascolto. Chiuso il lunedì.

Stranotte pub, via Biancamano 80. Creperie, vini e stuzzichini vari. Aperto dalle 23 all'una, escluso la domenica.

La briciola, via della Lungaretta 81. Birreria e paninoteca. Aperto dalle 20 alle 2 (domenica dalle ore 18). Chiuso il martedì.

Caffè Rosati, piazza del Popolo 4/5/5a, produzione propria.

Giolitti, via Uffici del Vicario 40 e «Casina dei tre laghi», viale Oceania (Eur).

Gelateria Tre Scalini, piazza Navona 28, specialità gelato tartufo.

Il gelato, viale Giulio Cesare 127, gelateria artigianale.

Pellacchia, via Cola di Rienzo 103/105/107, il gelato classico artigianale dal 1923.

La fabbrica del ghiaccio, via Principe Amedeo.

Montefiore, via della Rotonda 22, vero gelato artigianale, specialità alla frutta e creme.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246/250, produzione artigianale di gelateria e sorbetti.

Europeo, piazza San Lorenzo in Lucina 33, gelati anche da asporto con ingredienti naturali freschi.

Willi's gelateria, corso Vittorio Emanuele II 215, specialità artigianali, coppe personalizzate e semifreddi.

Mordi & Fuggi

McDonald's, piazza di Spagna 46 e piazza Luigi Sturzo 21. Aperto tutti i giorni dalle 11 alle 24.

Benny Burger, viale Trastevere 8. Non-stop 11.30/24. Lunedì riposo.

Italy & Italy, via Barberini 12. Aperto fino all'una. Chiuso martedì.

Il piccolo, via del Governo Vecchio 74. Aperto fino alle 2 di notte.

SPETTACOLI A...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Salaria, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L. 7.000 Criminali nella notte regia di Claude Barrois; con Christopher Lambert - DR (16-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbania, 5 Tel. 6541195	L. 8.000 Legami di famiglia di Jonathan Kaplan; con Glenn Close - DR (17-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896	L. 8.000 Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (17-22-30)
ALCAZAR Via Vittorio Veneto, 14 Tel. 5860399	L. 8.000 Memori, una storia d'amore di Paul Mazursky; con Ron Silver - DR (16-22-40)
AMBADESSA Accademia degli Apatisti, 57 Tel. 5408901	L. 7.000 Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L. 7.000 Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 875567	L. 8.000 O Racconto di primavera di Eric Rohmer - DR (18-20-22-30)
ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 353230	L. 8.000 Un mercoledì da leoni di John Milius; con Jean-Michel Vincenti - DR (17-22-30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 673267	L. 8.000 Blade Runner con Harrison Ford - FA (17-22-30)
ASTRA Viale Junio, 225 Tel. 8176256	L. 8.000 Gli le mani da mia figlia di Stan Dratog; con Tony Danza, Catherine Hicks - BR (16-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7810658	L. 7.000 Chiusura estiva
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 263 Tel. 6875455	L. 8.000 Legami di Pedro Almodovar; con Antonio Banderas - BR (18-22-30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094	L. 5.000 Saietta «Lumière» Edipo re (18); Il vangelo secondo Matteo (20). Saietta «Chaplin» C'era una volta un merlo cantante (18.30); Alledio sul filo (20.30); Makhesh Express (22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707	L. 8.000 Chiusura estiva
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 Tel. 393280	L. 7.000 Chiusura estiva
CAPRICORNIA Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465	L. 8.000 L'irlandese di Alain Tanner - DR (17-22-30)
CAPRICORNIA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 679857	L. 8.000 La ragazza di Rose Hill di Alan Tonner - DR (17-22-30)
CASSIO Via Cassia, 692 Tel. 3651607	L. 8.000 O Seduzione pericolosa di Harold Becker; con Al Pacino, Ellen Barkin - G (16-42-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303	L. 8.000 Non aprire quel cancello N. 2 di Tibor Takacs; con Louis Trapp - H (18-20-22-30)
DIAMANTE Via Pretestina, 230 Tel. 295606	L. 5.000 Sola in quella casa di Tibor Takacs - H (16-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878652	L. 8.000 Qualche giorno con me di Claude Sautet - BR (17-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 870245	L. 8.000 Doppia verità di Douglas Stewart; con Kirk Cameron - BR (18-20-22-30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 8417179	L. 8.000 Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani; con Juliette Garsbourg - DR (16-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652	L. 7.000 Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 Tel. 582884	L. 5.000 O Mio caro dottor Grissler di Roberto Faenza; con Keith Carradine - DR (17-22-30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41 Tel. 6878125	L. 8.000 Affari sporchi di M. Figgis; con R. Gere, A. Garcia - DR (16-22-30)
EURCINE Via Luzzi, 32 Tel. 5910986	L. 8.000 Nightmare 8 di Stephen Hopkins; con Lisa Wilcox - H (16-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 865736	L. 8.000 Paganini di e con Klaus Kinski - DR (17-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296	L. 8.000 Paganini di e con Klaus Kinski - DR (17-22-30)
FARNESI Campo de' Fiori Tel. 6864395	L. 7.000 O Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - DR (17-42-22-30)
FIAMMA 1 Via Bisceglia, 47 Tel. 4827100	L. 8.000 Tempi migliori di Roger Spottiswood; con Robin Williams, Kurt Russell - DR (16-42-22-30)
FIAMMA 2 Via Bisceglia, 47 Tel. 4827100	L. 8.000 Tre donne, il sesso e Platone di Rudolf Thome; con Johannes Herichmann, Adriana Altaras - BR (16-42-22-30)

GARDEN Viale Trastevere, 244/a Tel. 552848	L. 7.000 A spasso con Daisy di Bruce Beresford; con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR (16-20-22-30)
GIOLIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 664149	L. 7.000 Turné di Gabriele Salvatores; con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - BR (16-42-22-30)
GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 7590802	L. 7.000 Chiusura estiva
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600	L. 8.000 Chiusura estiva
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 Tel. 6548326	L. 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay; con Toshiro Mifune - DR (17-30-22-30)
INDUNO Via G. Induno Tel. 582495	L. 7.000 Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37 Tel. 6319541	L. 8.000 Non siamo angeli di Neil Jordan; con Robert De Niro, Sean Penn - BR (16-20-22-30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126826	L. 6.000 The abyss di James Cameron; con Mary Elizabeth Mastrantonio - FA (16-42-22-30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 TEL. 5126826	L. 6.000 Superman IV di Sidney G. Furie - FA (16-30-18-20); Che ho fatto io per meritare questo? di Pedro Almodovar - BR (20-20-22-30)
MAESTRO Via Appia, 418 Tel. 780086	L. 8.000 La quarta guerra di John Frankenheimer; con Roy Scheider - DR (16-15-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908	L. 7.000 O Roger & Me di Michael Moore - DO (vera. originale con sottot. in italiano) (17-22-30)
METROPOLITAN Vicolo del Corso, 8 Tel. 3609033	L. 8.000 Nightmare 8 di Stephen Hopkins; con Lisa Wilcox - H (18-20-22-30)
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 669493	L. 8.000 Pepp, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio di Pedro Almodovar - BR (17-15-22-30)
NEW YORK Viale delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 7.000 Chiusura estiva
PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 7590558	L. 8.000 Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani; con Juliette Garsbourg - DR (16-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622	L. 5.000 Music box (versione inglese) (16-22-40)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146	L. 5.000 Proibitissima voglia transessuali - E (VM18) (11-22-30)
PUSCICAT Via Cairoli, 96 Tel. 7313300	L. 4.000 Porno mobile photosex per porno videotepe - E (VM18) (11-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 462653	L. 8.000 La chiave di Tinto Brass; con Stefania Sandrelli - DR (VM14) (17-20-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012	L. 8.000 O Sogni di Akira Kurosawa - DR (17-22-30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 8.000 Blade Runner, con Harrison Ford - FA (17-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	L. 8.000 Criminali e misfatti di e con Woody Allen - DR (16-22-30)
RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 837481	L. 8.000 Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 460883	L. 8.000 O Music box di Costa Gavras; con Jessica Lange - DR (17-20-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 664305	L. 8.000 Lolita 2000 PRIMA (17-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549	L. 8.000 Tremors di Ron Underwood - FA (17-22-30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 6831216	L. 7.000 Chiusura estiva

CINEMA D'ESSAI	L. 5.000 Porte aperte di Gianni Amelio; con Gian Maria Volontè - DR (16-3-22-30)
IL POLITECNICO Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3227559	L. 5.000 Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957762	L. 4.000-3.000 Il decalogo (7 e 8) di Krzysztof Kieslowski (15-2-22-30)
CINECLUB	L. 4.000 Chiusura estiva
DEIPICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel. 863485	L. 4.000 Chiusura estiva
GRAUO Via Perugia, 34 Tel. 7001785-7822311	L. 5.000 Cinema tedesco. Ferdinando il duro di Kluge (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 Tel. 3216283	L. 5.000 Sala A: Il Decalogo 8 e 10, di K. Kieslowski (18-20-22-30) Sala B: Il Decalogo 7 e 8 di K. Kieslowski (18-20-22-30)
VISIONI SUCCESSIVE	L. 2.000 Femmine morbide - E (VM18)
AQUILA Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951	L. 2.000 Femmine morbide - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 Tel. 7553327	L. 5.000 Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285	L. 6.000 Film per adulti (10-11-30-11-22-30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45 Tel. 460285	L. 6.000 Film per adulti (10-22-30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 Tel. 5502350	L. 3.000 Karim e Barbara le super sexy star - E (VM18) (11-22-30)
ODEON Piazza Repubblica Tel. 464760	L. 2.000 Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano Tel. 5110203	L. 3.000 Moana e Ciccolina - E (VM18) (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205	L. 4.000 Porno offerta molto speciale - E (VM18) (11-22-30)
ULISSE Via Tiburtina, 354 Tel. 433744	L. 4.500 Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37 Tel. 4827557	L. 10.000 P... come pubertà - E (VM18) (15-23)
ALBANO FLORIDA	L. 7.000 Spettacolo teatrale (16-22 15)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5 Tel. 9420479	L. 5.000 SALA A: Tremors di Ron Underwood - FA (16-31-22-30) SALA B: Sogni di Akira Kurosawa - DR (16-31-22-30)
SUPERCINEMA	L. 9420193 Il libro della giungla - DA (16-31-22-30)
GROTTAFERRATA AMBASSADOR Tel. 9456041	L. 7.000 Chiusura estiva
VENERI	L. 7.000 Chiusura estiva
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Tel. 9001888	L. 7.000 Riposo
OSTIA KRISTALL Via Pallottini Tel. 5603188	L. 5.000



Il Mondiale comincia domani

Calendario degli ottavi

- **NAPOLI. 23 giugno ore 17**
CAMERUN-COLOMBIA
- **BARI. 23 giugno ore 21**
CECOSLOVACCHIA-COSTARICA
- **TORINO. 24 giugno ore 17**
BRASILE-ARGENTINA
- **MILANO. 24 giugno ore 21**
GERMANIA OVEST-OLANDA
- **GENOVA. 25 giugno ore 17**
ROMANIA-EIRE
- **ROMA. 25 giugno ore 21**
ITALIA-URUGUAY
- **VERONA. 26 giugno ore 17**
SPAGNA-JUGOSLAVIA
- **BOLOGNA. 26 giugno ore 21**
INGHILTERRA-BELGIO

Giannini frena
«Peccato, poteva
andare meglio...»

ROMA Gli ottavi di finale del Mondiale propongono l'Uruguay come avversario dell'Italia. La partita si giocherà allo stadio Olimpico di Roma lunedì 25 giugno alle 21. Solo in tarda serata gli azzurri hanno potuto conoscere il nome della nazionale da affrontare: la squadra di Vicini al completo ha seguito dal ritiro di Merano davanti alla tv le due partite del gruppo F (Olanda-Eire e Inghilterra-Egitto) i cui risultati finali, per il complesso gioco dei ripescaggi, hanno ufficialmente luzzato la griglia degli ottavi. Le prime parole sull'avversario sono state di Giannini, uno degli azzurri più in forma del momento. «L'Uruguay è una squadra grintosa e utilitaristica. Il fatto poi che si sia qualificata in extremis, con un gol alla Corea segnato a tempo scaduto da Fonseca, la rende ancora più temibile». L'allenatore in seconda della nazionale, Sergio Brighenti ha parlato anche delle insidie derivate dalla presenza nell'Uruguay di molti giocatori (Ruben Sosa, Perdomo, Aguilera, Gutierrez, Paz, ndr) che conoscono alla perfezione il nostro football, militando da tempo nel campionato italiano. Giannini ha indicato in Sosa e Alzamendi i giocatori uruguayiani da tenere nella massima considerazione.

La giornata di ieri nel ritiro azzurro non è stata tra le più tranquille malgrado la recente qualificazione a pieni punti. Una polemica di Viali, in particolare, ha creato imbarazzo e malumore nello staff medico. L'attaccante della Sampdoria, alle prese con un fastidioso infortunio, ha lanciato un ambiguo messaggio: «Diffido del parere dei dottori ho imparato che ognuno è il miglior medico di se stesso». Italia e Uruguay si sono incontrate solo una volta in un Mondiale concludendo in parità (0-0) una gara di qualificazione a Messico '70. Il bilancio complessivo è di 5 incontri con due vittorie uruguayiane, due pareggi e un solo successo italiano. Negli ottavi di finale si disputeranno due match di cartello: il 24 a Torino i campioni del mondo in carica dell'Argentina affrontano il Brasile, nello stesso giorno a Milano, di fronte ai campioni d'Europa dell'Olanda e la Germania. Nel '74 a Monaco di Baviera fu la finale mondiale: i tedeschi si imposero 2 a 1 vincendo il titolo, con lo stesso punteggio, stavolta invertito terminò invece la semifinale europea di Amburgo due anni fa. L'Olanda avrebbe poi vinto la finalina.



Giannini fa da portavoce azzurro: sopra Gullit con un gol ha regalato la qualificazione all'Olanda

Dunque è l'Uruguay l'avversaria che l'Italia incontrerà lunedì prossimo all'Olimpico di Roma per gli ottavi di finale del Mondiale '90. Da domani non è più concesso sbagliare. Si passa alla fase finale del torneo e in una sola partita ci si gioca tutto. Chi perde se ne va. Il tabellone è completo: esigete per tutti la strada da qui alla finale. Gli azzurri, se supereranno l'Uruguay, avranno di fronte le seguenti sfide:

Nel quarti di finale l'Italia incontrerà la vincente di Irlanda-Romania in programma sempre lunedì 25 alle 17 a Genova. Solo per volontà della sorte, e non del campo, dal sorteggio di ieri sera non è uscita nella parte alta del tabellone, quella che ci vede «testa di serie», l'Olanda, un'avversaria sulla carta ben più temibile sia dell'Irlanda che della Romania.

Nelle semifinali possibili avversarie dell'Italia possono essere Spagna, Jugoslavia, Brasile o Argentina. A questo punto c'è poco da scegliere. Si tratta di una selezione durissima. Specialmente lo scontro sudamericano di domenica a Torino si annuncia molto «crudele» per due candidate al titolo.

Il resto del tabellone è amantissimo soprattutto per Olanda e Germania, una vera finale anticipata agli ottavi. L'incontro è in programma domenica alle 21 a San Siro. L'Olanda non è riuscita ad evitare né il pareggio dell'Irlanda che le ha negato il primato nel girone né la sfortuna nel sorteggio che l'ha spedita a Milano. Per Germania e Olanda una sola consolazione: chi passa il turno affronterà la vincente di Cecoslovacchia-Costa Rica e in semifinale la superstita della selezione tra Inghilterra-Belgio e Camerun-Colombiana. Per curiosità c'è da aggiungere che Italia e Germania possono incontrarsi solo in finale mentre Italia e Brasile potranno incontrarsi solo in semifinale ma non in finale.



Lingua universale, infiniti dialetti

ROMA Persino a chi non capisce nulla di football è chiaro che il perimetro disegnato del campo racchiude un sistema di simboli. Segni e regole diventate patrimonio pressoché universale. Infatti il pallone è «lingua» comprensibile ovunque, dall'Alaska all'Africa equatoriale. Ma, come è ovvio, un esperanto viene parlato diversamente a seconda delle culture di appartenenza. Le accademie della sfera di cuoio infatti spiegano dottamente come ogni segreto in diverse parti del mondo. D'altra parte è interessante verificare le tipologie di «ascolto». Ovvio è che la televisione amplifica la spettacolarità del pallone e tenda ad omogeneizzarla ovunque. Africa, Asia, America che sia, potenziando fortemente le capacità del calcio come medium. Tut-

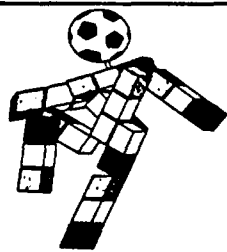
tavia a guardare i tifosi si direbbe che le modalità di «ascolto» più attive restino ancora segnate nella qualità e nelle motivazioni. «La significatività delle differenze». Fin qui l'etnologia da sempre molto affascinata dalle tribù del calcio, i tifosi li ha raccontati cercando le caratteristiche unificanti: la primitività, il movimento in onda, la ripetitività dei rituali, i totem, la ciarlataneria. Fino alla domenica ancora senza risposta, del perché si è spezzato e la violenza contenuta e trasformata dentro il perimetro del gioco. Comincia a debordare e a invadere gli stadi. Come è noto qualcuno risponde un po' incammente e per salvare il pallone

che una quota di violenza c'è in qualunque società, inutile criminalizzare il calcio se va a finire il Viceversa, c'è chi considera gli stadi a rischio proprio perché luoghi di scatenamento delle passioni. Ma la qualità delle passioni è sempre la stessa? A un occhio non particolarmente allenato, e del tutto empirico, sembrerebbe di no. La Torcida brasiliana è ad esempio chiaramente contrassegnata dalle luci ed epici. Il fan careca si sente parte dell'impresa ha un ruolo da svolgere e un tabulato da raccontare. Partecipa emotivamente e col corpo alla danza. La Torcida è vitalismo espresso: «La squadra avve-

sana non uccide». Il tifo s'incarna per guardare a un altro specchio interessante del Mondiale è invece essenzialmente contrassegnato dall'orgoglio di razza. E «black power» cioè fierezza, volontà di potenza, bisogno di affermazione e di riscatto anche senza volerla buttare necessariamente in politica. Somiglia molto al gioco fatto in campo che è soprattutto generosità atletica. Ci si può quasi leggere una sorta di consapevolezza della forza dei numeri, cioè della ricchezza demografica del continente nero compreso dentro i limiti angusti non a caso la stampa africana approfitta dei Mondiali per fare una campagna di pressione che apra maggiori spazi alle squadre

La realtà è che la tifoseria militante che inneggia alla morte parla un linguaggio da vespasiano e non articola suoni fa solo fracasso è essenzialmente patrimonio della vecchia Europa, ovviamente con le dovute eccezioni. E qui colpisce molto ad esempio la differenza tra il tifo scozzese e quello inglese non è il sel vaggio il primitivo che torna è un rottame della civiltà industriale in obsolescenza. Una creatura assolutamente post moderna. E gli stadi per questo genere di tifo, una vera e propria scarica delle passioni.

Il Mondiale
dalla parte
degli arbitri



Fischietti stonati

VANNI MASALA

ROMA. URUGUAY 1930. Il Mondiale degli altori si apre con una particolare attenzione, da parte degli organizzatori, verso la condotta dei direttori di gara. Cinque gli arbitri che furono chiamati a condurre questa fase finale del campionato in cui le regole del gioco, se non approssimative, erano perlopiù non ben definite, non esistendo ancora un regolamento ufficiale accettato in tutto il mondo. Specie il fuorigioco e la carica sul portiere erano lasciate alla discrezione delle singole federazioni. I pionieri del fischietto mondiale furono quindi chiamati a raccolta prima dell'inizio delle partite, per essere messi all'erta. Ciò non impedì il primo, «chiaccherato» exploit arbitrale. Protagonista il direttore brasiliano Ulises Saucedo, che in Argentina-Messico (6-3) assegnò ben cinque rigori.

ITALIA 1934. Nel primo Mondiale italiano il regime fascista si affiancò alla squadra, e naturalmente l'imperativo era «vincere». Diversi i problemi arbitrali e i dubbi riguardanti eventuali favoritismi. Ne segnaliamo un paio. Abbastanza clamoroso fu il «caso Spagna» nei quarti di finale. Dopo i novanta minuti regolamentari la squadra italiana si trovava su un sofferto 1-1 contro la formazione dell'imbattibile Zamora, straordinario portiere che stando alle cronache fu oggetto di molti falli, si andò ad una proroga in cui il tempo previsto tra la fine ed il primo tempo supplementare fu dilatato da 5 a 25 minuti. E ciò, pare, per permettere all'infelice azzurro Schiavio di rimetterli: «L'arbitro era il belga Deort. I calci di rigore finali non erano ancora previsti, per cui dopo il pareggio si andò ad una seconda partita in cui Zamora non giocò, pare perché «imbotito» di lire italiane. La nazionale azzurra vinse per 1-0. Altre contestazioni per la gara Italia-Austria, vinta dai padroni di casa per 1-0, per un arbitraggio definito casalingo. In realtà Cuaita segnò un gol molto, molto dubbio, avallato dall'arbitro svedese Eldind.

FRANCIA 1938. La nazionale italiana mette a tacere tutte le critiche vincendo il suo secondo titolo in terra francese. Complessivamente sufficienti gli arbitraggi in tutte le partite del Mondiale. Va rimarcato però un clamoroso errore dell'arbitro francese Capdeville, che nella violenta contesa tra Brasile e Cecoslovacchia nei quarti di finale, finì 2-1 per i sudamericani, annullò in situazione di parità un gol valido segnato dal cecoslovacco Sencky. Si trattava di una ripetizione, poiché

la gara precedente era finita in parità, ed anche in quella occasione la direzione era stata tutt'altro che «tranquilla»: furono espulsi quattro giocatori, e tra i rimasti in campo più d'uno zoppicava.

BRASILE 1950. La cronaca di questa edizione non registra errori arbitrali seri. Il Mondiale passò alla storia più che altro per la finale al Maracanã, in cui l'Uruguay con un gol di Chigga gelò un'intera nazione che si preparava a festeggiare il titolo di campione del mondo.

SVIZZERA 1954. È l'anno in cui esplodono due differenti, grandi eventi: la Germania calcistica e la passione per le partite in televisione. La finale fu vinta per 3-2 dalla Germania contro l'Ungheria, ma il colonnello Puskas si vide annullare dall'arbitro inglese Ling un gol per un fuorigioco molto dubbio. Ma i veri problemi arbitrali videro gli azzurri nel ruolo di vittime, e furono eliminati dalla Svizzera padrona di casa. Segnò prima lo svizzero Ballaman, e pareggiò Boniperti su rigore. Sull'1-1 l'arbitro brasiliano Viana annullò a «Veleno» Lorenzi un gol regolarissimo. Quindi l'arbitro fischio un fallo di Hugi sull'italiano Tognoni, poi lasciò proseguire l'azione e mentre Ghezzi chiedeva la palla a Hugi, questi segnò: 2-1 per la Svizzera. I calciatori italiani reagirono con rabbia e violenza. Negli spogliatoi l'arbitro brasiliano venne aggredito e picchiato da una dozzina di azzurri, ma non denunciò il fatto: l'aveva fatto troppo «sporco».

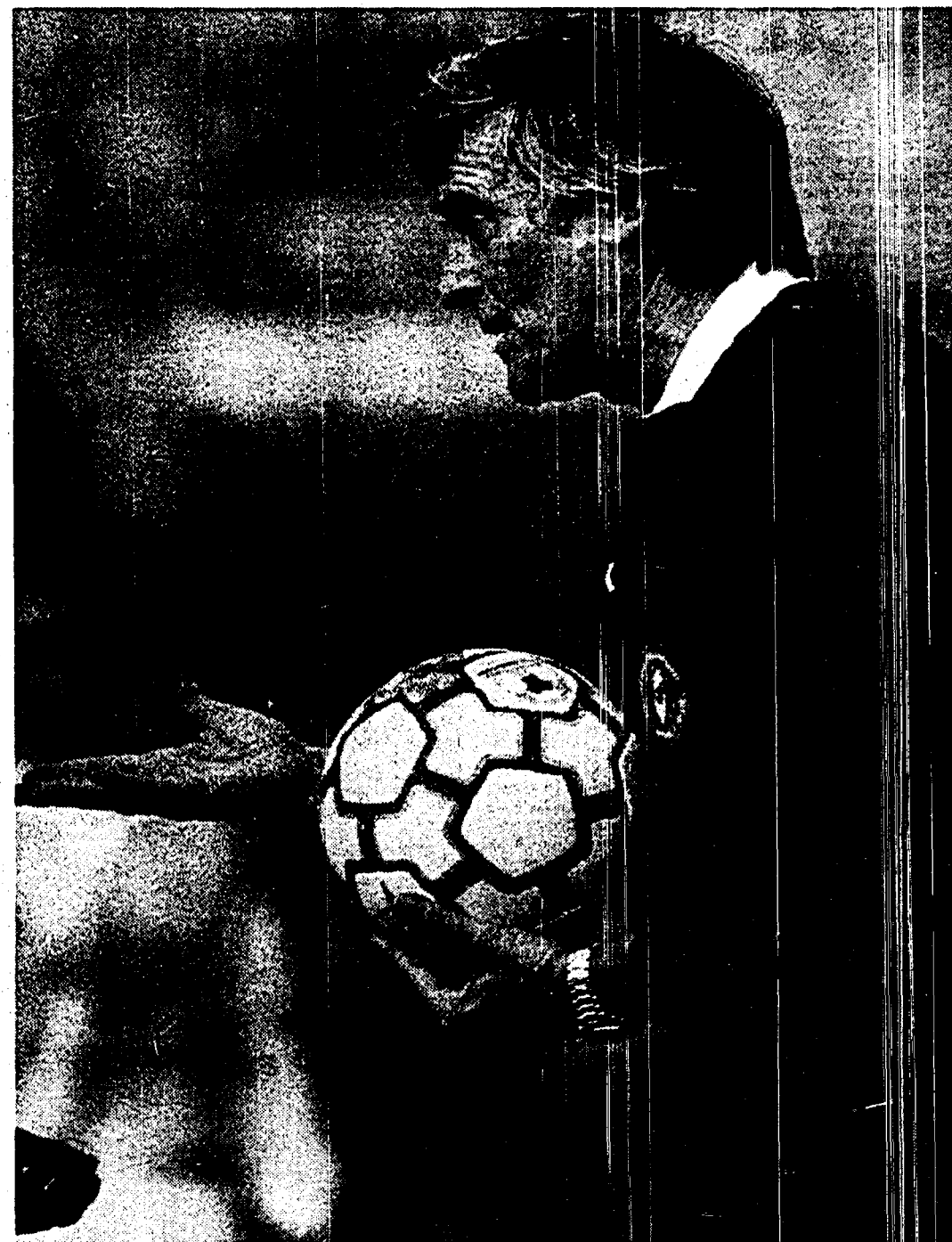
SVESIA 1958. È il Mondiale di Pelé. L'Italia non partecipò alla fase finale, e fu rappresentata solo dall'arbitro Orlandini. Gli unici gravi problemi di arbitraggio sorsero nella semifinale tra Germania e Svezia. Segnarono per primi i tedeschi, e gli svedesi pareggiarono con un gol di Skoglund su passaggio di Liedholm che secondo alcuni si era aiutato un po' troppo con il braccio. I tedeschi finirono la partita in dieci per l'espulsione di Juskowiak, mentre lo svedese Parling non era stato punito con la stessa severità per un brutto fallo su Fritz Walter. L'arbitro «incriminato» in quell'occasione, era l'ungherese Zsolt, e la partita finì 3-1 per la Svezia.

CILE 1962. È il campionato della violenza, dentro e fuori i campi di gioco. La difficile situazione politico-economica del paese ospitante si riflette sull'organizzazione, stigmatizzata dai quotidiani d'epoca, e conseguentemente sulle partite. Più che di errori si deve qui parlare di una conti-

Oggi a Roma si riunisce la speciale commissione della Fifa. Sullo sfondo le brucianti polemiche di Blatter su Agnolin ma non è una novità. Ce lo rivela la storia dell'arbitraggio nei Mondiali, da cui emerge un vero e proprio «libro nero»

Questa mattina alle 12 si riunirà all'Hilton di Roma la commissione arbitri della Fifa, per designare gli arbitri che dirigeranno gli incontri degli ottavi di finale. Sempre nello stesso albergo, alle 16, è convocato il bureau della commissione di organizzazione Fifa (composto da otto membri), che procederà ad un esame della situazione dopo il girone di qualificazione. Ma tutto l'interesse è rivolto al 27 giugno, data in cui si saprà ciò che a tutti i tifosi italiani sta a cuore: Luigi Agnolin, dovrà fare le valigie? Il più illustre fischietto italiano, come auspica e annuncia il segretario Fifa Joseph Blatter, farà parte dei 20 esclusi (su un totale di 36 arbitri) dalle successive fasi del Mondiale? C'è chi dice che ciò sia ormai scontato, deciso. C'è invece chi, come il presidente dell'associazione italiana arbitri Giulio Campanati, «spera bene». In attesa di

sapere cosa ci riserva la «scrematura», siamo andati a scoprire quali e quanti «scheletri» riposino negli armadi degli arbitri Mondiali, dal 1930 ad oggi. La nostra ricerca rivela un'infelicità tutt'altro che rara. Che *errare humanum est*, è risaputo: ma alcuni «svariati» arbitri sono decisamente entrati nella storia della coppa del mondo. Senza voler colpevolizzare, né condannare alcun fischietto, riteniamo sia opportuno dare un quadro delle più clamorose decisioni (o indecisioni) di cui, sempre in virtù del detto latino, è letteralmente costellata la memoria calcistica. Il «libro nero» arriva sino allo scorso Mondiale, nonostante potesse essere arricchito con i più recenti casi. E ciò magari anche per scoprire che, in fondo, gli errori di Agnolin in Jugoslavia-Colombiana, non sono poi così gravi...



L'arbitro francese Quiniou al centro delle polemiche per il pessimo arbitraggio della partita tra Italia e Cecoslovacchia; al centro, Luigi Agnolin, nella lista nera dei probabili esclusi

argentino. SPAGNA 1982. Le cronache si infittiscono di strane soluzioni arbitrali già nella prima fase del campionato, segnato dal trionfo della squadra di Paolo Rossi. Lo spagnolo Lamo Castillo condusse la gara tra Brasile e Urss, finita 2-1, in maniera quasi scandalosa, e fu poi sospeso così come il boliviano Barrancos, che aveva assegnato un rigore inesistente all'Argentina contro El Salvador. Stessa sorte per l'arbitro sovietico Stupar, che dirigendo Francia-Kuwait (4-1) si era visto contestare la convalida di un gol francese da uno sciecco-padrone che invase il campo e minacciò di ritirare la sua squadra se l'arbitro (che obbedì) non avesse annullato la segnatura.

MESSICO 1986. Anche il Mondiale di Maradona è passato alla storia «macchiato» di qualche episodio spiacevole. Si comincia con un gol di Michel in Brasile-Spagna (1-0), incredibilmente annullato dall'australiano Bambridge. Fischietti «zoppi» anche quelli dell'arabo Al-Shanav, che non vede un netto fallo da rigore sul bulgaro Iskrenov in Bulgaria-Corea del Sud (1-1), e quello del guatemalteco Méndez che non punisce un attentamento in area di Careca in Brasile-Algeria (1-0). E poi il gol segnato con la mano da Maradona in Argentina-Inghilterra (2-1), che lanciò la moda «maradonesca». Infine una segnatura convalidata, nonostante il netto fuorigioco, al belga Ceulemans in Belgio-Urss (4-3). Curiosamente, in quell'occasione l'arbitro era Fredriksson, lo stesso che qualche giorno fa ha «allondato» i sovietici non annullando il gol segnato da Diego Armando Maradona, naturalmente con la mano.

ARGENTINA 1978. Tornano gli arbitraggi «sospetti». L'Argentina, nello stesso girone dell'Italia, vince in rimonta per 2-1 sull'Ungheria, aiutata dall'arbitro portoghese Garrido che espelle i due migliori magiari. Quindi i padroni di casa battono per 2-1 la Francia, con marcature aperte da Passarella che realizza un rigore «regalo» dell'arbitro svizzero Dubach. Il 21 giugno il caso più clamoroso. L'Argentina doveva vincere con una goleada sul Perù per classificarsi al primo posto nel suo girone ed andare in finale al posto del Brasile in forza di una migliore differenza reti. Il portiere peruviano Quiroga «non giocò» per tutta la partita, e la giacca nera francese Wurtz fu generoso in qualche occasione: il risultato finale fu 6-0 per l'Argentina, che si avviò così alla conquista del titolo. Nella finale contro l'Olanda, l'arbitro in nostro Conella, che fu criticato per il suo atteggiamento permissivo nei confronti del durissimo gioco

Disciplina implacabile Condanne dopo Italia '90

ROMA. La Commissione disciplinare della Fifa continua il suo cammino di giustizia e di provvedimenti sulle squadre e sui giocatori del mondiale. Rimasto per lo più nell'ombra, il braccio punitivo di Italia '90, ratifica a tavolino i referati arbitrali e arriva puntuale sulle spalle dei calciatori e sulle tasche delle squadre. L'ultima riunione, riferita agli incontri di mercoledì, Svezia-Costarica e Brasile-Scozia valide ambedue per il gruppo C, è stata preceduta dalla precisazione, scontata ma ritenuta necessaria dai commissari della federazione internazionale, sulle squalifiche maturate per doppia am-

monizione e che, per quei giocatori le cui squadre non si siano qualificate per gli ottavi di finale, dovranno essere scontate alla prima partita internazionale successiva ai mondiali. È questo il caso, prima degli incontri di ieri, del sovietico Kidiyattulin e dello statunitense Banks che sono stati ammoniti per una seconda volta nella terza partita del loro girone e le cui squadre non hanno passato il primo turno, finendo così il loro mondiale.

Quanto ai referati arbitrali di Svezia-Costarica, diretta dallo jugoslavo Zoran Petrovic, e di Brasile-Scozia, diretta dall'au-

striaco Helmut Khol, la Commissione di disciplina della Fifa ha comminato una squalifica e cinque ammonizioni. La squalifica per doppia ammonizione, corredata inoltre da una multa di 5000 franchi svizzeri, è toccata al difensore costaricense Roger Gomez che quindi non sarà in campo contro la Cecoslovacchia il 23 giugno, a Bari. Gli ammoniti, tutti per sconnessioni, sono l'altro difensore della formazione centroamericana, Hector Marchena, gli svedesi Glenn Strömberg e Stefan Schwarz, gli scozzesi Maurice Johnston e Murdo Macleod.

In sole due settimane molti gli errori e le sviste nel torneo mondiale
L'Oscar dei peggiori lo vincono Fredriksson, Cardellino e Soriano

Mani fatate e rigori fantasma

Dawvero un Mondiale poco felice, anche quello italiano, sotto l'aspetto degli arbitraggi: le mediocri prestazioni di tanti fischietti designati per l'importante appuntamento ha finito per scontentare quasi tutti, finendo addirittura col falsare un girone, quello B di Napoli e Bari, fra le proteste della federazione Urss. La nazionale sovietica ha subito gravi torti, finendo eliminata.

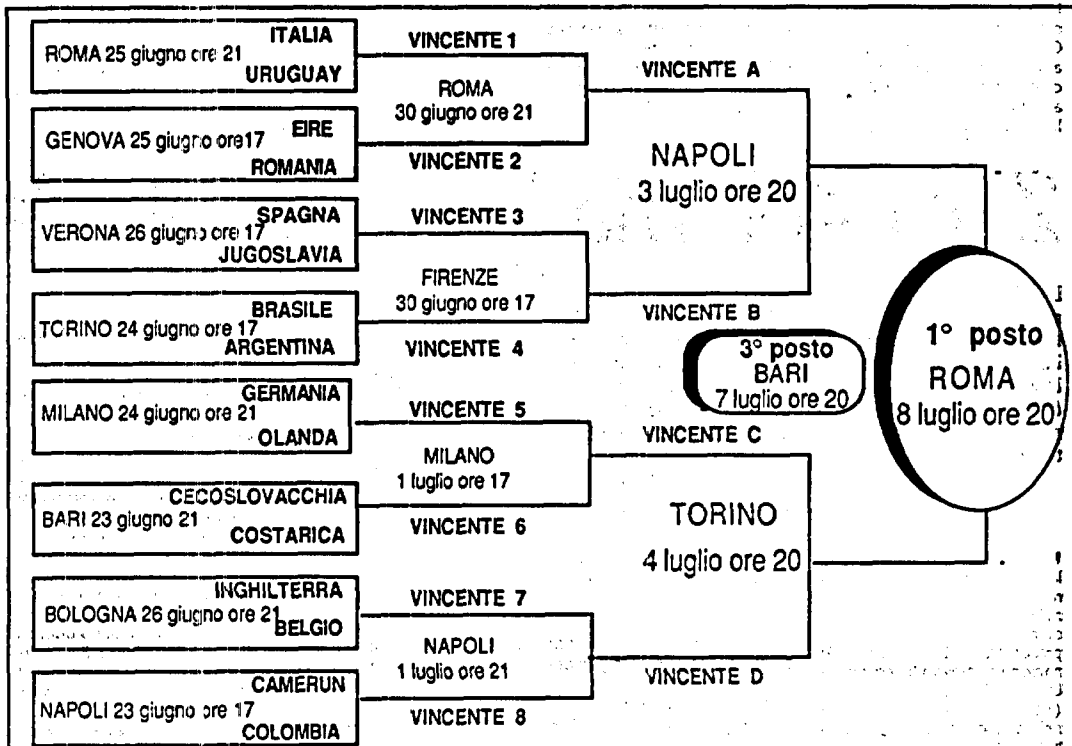
ROMA. L'operato degli arbitri a Italia '90 è da rete versi fin qui estremamente deludente. Un intero girone, quello B di Napoli e Bari, è stato falsato in maniera addirittura grossolana, ed è solo un esempio fra i tanti. Ma parliamo proprio di qui. Nella gara d'apertura (giocata a Milano) il francese Vautrot caccia dal campo due giocatori del Camerun per gioco scorretto, usando un metro a giudizio di tutti troppo severo. Per tutti ma non per il segretario della Fifa, Joseph Blatter,

secondo il quale questo è il Mondiale del «fair play»: e i fischietti sono stati messi sull'avvertita, il diktat partito dall'alto è stroncare il gioco duro in qualunque sua espressione. Un ordine che si presta comunque a condotte arbitrali estremamente soggettive, come si vedrà nei giorni successivi. Ma continuiamo col girone B, che mette successivamente di fronte Romania e Urss. Sull'uno a zero per i romeni, l'uruguaiano Cardellino concede un rigore per la squadra di Je-

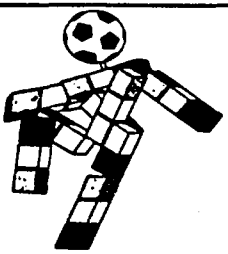
nei ravvisando un fallo di mano in area del sovietico Kidiyattulin: il replay mostrerà che l'infrazione è stata commessa invece almeno un metro e mezzo fuori dell'area. Anche il segnalinee, lo spagnolo Soriano Aladren (famoso da noi per il pessimo arbitraggio di Juventus-Fiorentina, finale d'andata di Coppa Uefa) vede a rovescio l'azione che darà ai romeni il secondo gol. Avanti pure. Napoli, Argentina-Urss, secondo clamoroso torto subito dagli uomini di Lobanowski. Dopo dodici minuti un tiro di Dobrovolski indirizzato al gol viene fermato dal braccio lesto di Maradona, il signor Fredriksson, federazione svedese, uno dei candidati in partenza ad arbitrare una finalissima, non assegna il sacrosanto penalty malgrado fosse in ottima posizione per giudicare. Ma non è finita: all'inizio della ripresa, con l'Urss impegnata nella ri-

monta, estrae un cartellino rosso per un veniale fallo di Bessonov, costringendo i sovietici a giocare per 40 minuti in dieci. Bari, Camerun-Romania: squadre sullo zero a zero a venti minuti scarsi dalla fine. Milla segna una rete dopo aver spintonato in modo vistoso il difensore Andone. Arce Silva, federazione cilena, assegna a sorpresa il gol: poco dopo gli africani segnano ancora in contropiede, la Romania va in gol a tre minuti dalla fine con Balint in netto fuorigioco, ma l'arbitro convalida lo stesso. Girone falsato ma nel frattempo Joseph Blatter trova il modo di lanciare i suoi strali su altri due direttori di gara e per errori, veri o presunti, di comunque molto minore importanza. Uno è l'italiano Agnolin, per la partita Jugoslavia-Colombiana (giudicato a pieni voti dalla critica per la sua impeccabile direzione), l'altro è il

sovietico Spirin per Germania-Emirati Arabi. Ad entrambi il segretario Fifa rimprovera un arbitraggio troppo «morbido», ricordandosi poi all'ultimo momento, su suggerimento altrui, gli errori di Fredriksson. Intanto altrove si consumano altri errori delle giacchette nere. A Roma, Italia-Austria, il brasiliano Wright nega agli azzurri un rigore su Donadoni; sempre a Roma, Italia-Urss, il messicano Codesal dà un penalty inesistente ai nostri che Viali sbaglia; ancora a Roma, Italia-Cecoslovacchia, il francese Quiniou nega agli azzurri un plateale rigore su Schillaci, poi «compensa» annullando ai ceki una rete validissima. Ma c'è tanto d'altro: come il penalty fantasma assegnato dal solito Soriano Aladren agli egiziani contro l'Olanda, o come la ridicola direzione dell'Irlandese Snoddy in Germania-Colombiana. C.U.S.



Per l'Italia
c'è ora
l'Uruguay



A Marino la nazionale
attende la partita di lunedì
all'Olimpico con una vecchia
bestia nera del nostro calcio

Per Vicini si fanno più seri
i problemi di abbondanza
Per una maglia, Donadoni
Ancelotti e il sampdoria



Azelegio Vicini
è pensieroso.
Ora sarà
costretto
a fare
delle scelte
ben precise
per la sua
nazionale

Scoppia il caso Vialli

Vialli, Ancelotti, Donadoni, tre nomi per la lunga
vigilia degli ottavi dove incontreremo l'Uruguay. Vicini
parla degli avversari ma anche del dubbio che
dovrà sciogliere. Concede qualche chance al mila-
nista, ma probabilmente aspetterà il completo re-
cupero del giocatore. Vialli e Ancelotti, dunque, e fra
le righe, una novità: Vialli non è più solo nella po-
sizione degli attaccanti.

STEFANO BOLDRINI

MARINO. Il cili dal sorriso
ritrovato aspetta l'Uruguay che
in extremis diventa la prossima
avversaria degli azzurri negli
ottavi. «Una delle nostre bestie
nera», precisa il tecnico decise
a fare giustizia tra calcio italiano
e uruguayano. «È arrivato il mo-
mento di raddrizzare il bilan-
cio per noi negativo», precisa,

facendo riferimento al numero
delle vittorie che è ancora in
favore dei sudamericani. «Una
squadra che ha il pregio di
sfruttare al meglio quello che
produce, poco o tanto che sia.
Ha sempre avuto giocatori in-
dividualisti ma di gran talento.
La difesa dura, arcaica e spesso
scorretta; non ha iniziato bene

il mondiale ma prima, nelle
amichevoli con Inghilterra e
Germania ha dimostrato il suo
valore. Una formazione da ri-
spettare, soprattutto nelle due
punte veloci Sosa e Alzamendi.
Per l'appuntamento di lue-
dì all'Olimpico è tutto. Si tor-
na a parlare del «caso Vialli»
che il tecnico cerca di mini-
mizzare. Un Vialli che per Vicini
non perde punti nella sua
scala di valori, ma che si trova
affiancato in pole position, e il
tecnico azzurro lo ammette,
da altri protagonisti. Le condi-
zioni fisiche di Donadoni e
una maglia da assegnare fra
Ancelotti e il Gianluca samp-
doria, sono i problemi che
prevedibilmente accompagneranno
fino a lunedì sera il cili.
Le condizioni di Donadoni: il
ginocchio non si è gonfiato, un
segnale sicuramente positivo.

Il giocatore sta facendo il «ri-
poso» attivo, vale a dire esercizi di
fisioterapia per mantenere il
tono muscolare. Ora bisogna
aspettare il decorso di questi
giorni, ma per lunedì non sarei
troppo ottimista». Donadoni
fuori, dunque, e si era capito.
C'è il problema di chi lo sostituirà.
Tre uomini e tre solu-
zioni tattiche diverse: Baggio,
Vialli e Ancelotti. Comincia da
Baggio, il cili.

«Baggio deve giocare nella
posizione più congeniale alle
sue caratteristiche. Ora, il pro-
blema è decidere se giocare
con Baggio e una punta o con
Baggio e due punte. In questo
caso, è evidente, la squadra
deve sopportare un carico di
lavoro diverso. Risposta, quel-
la di Vicini, che chiarisce due
punti: il primo è che il tecnico
azzurro continua a considera-

re Baggio un frequentista o, co-
munque, non un una punta
pura; il secondo è che una for-
mazione a due punte, per lui,
rischia di stravolgere equilibri
ormai consolidati. Un punto
per Ancelotti, dunque. «La for-
mazione va fatta, certamente,
tendendo conto dell'avversario,
ma noi dobbiamo pensare
soprattutto a noi stessi, al no-
stro equilibrio».

Si scivola su Vialli e Vicini;
ancora una volta, lo difende:
«Vialli non è ancora completa-
mente recuperato, solo da do-
mani (oggi ndr), si aggredirà
agli altri. Ma noi, del resto,
siamo sempre stati convinti
che il suo era un malanno ve-
ro. Si è tirato fuori dicendo che
non stava bene. Se ci fossero
stati motivi psicologici, sono si-
curo che non avrebbe inventa-

to scuse». Problemi fisici a par-
te, è innegabile che i numeri
diano ragione a Schillaci, Bag-
gio e Donadoni. Senza l'infor-
tunio di Donadoni, il rientro di
Vialli sarebbe stato un proble-
ma. Il cili replica avvertendo
al passato: «Certi problemi so-
no esistiti anche in passato.
Nel 1978, in Argentina, Ben-
zuti schierò Causio, Rossi e Bel-
tracchi, tenendo fuori giocatori
come Sala, Pulici e Graziani. Gra-
ziani, in particolare, aveva tra-
sciato l'Italia al Mondiale con
i suoi gol». Un addio a Vialli, al-
ora: «Non è così, anche per-
ché Vialli è il giocatore che ci
ha dato più soddisfazioni. Ma è
chiaro che la crescita di altri
attaccanti non può essere tras-
curata». Di Ancelotti parla po-
co, Vialli, limitandosi ad os-
servare che il giocatore, ormai,
è a posto, ma proprio questo

voler lasciar cadere il discorso
rafforza l'idea che Ancelotti sia
destinato a rientrare.
Arrivano gli ottavi, partite da
novanta, forse centoventi mi-
nuti, o addirittura con la coda
dei rigori. Vietato sbagliare, in-
somma: «E per me non è la for-
mula migliore. Preferisco quel-
la adottata in Spagna, nell'82,
con i giorni a tre squadre. Io,
comunque, sono tranquillo. I
nostri giocatori sono abituati,
fra campionato e coppe, a
sopportare lo stress di una par-
tita decisiva. E per i rigori, non
ci sono problemi. Li proviamo
negli allenamenti a porte chiuse,
perché non ci piace svelare
certi segreti, ma i nomi sono
quelli: Baggio, De Agostini,
Schillaci, Giannini, Baresi, Fer-
ri. I tiratori, come vedete, non
ci mancano».

L'attaccante difende le sue scelte e la sua condizione atletica
«Non voglio diventare un problema, ma come sto lo so meglio io»

«Distrutto? No, solo felice»

Vialli, Donadoni e Ancelotti: storie di pedine intoc-
cabili della nazionale italiana che stanno vivendo
un momento difficile, comunque per nulla prevedi-
bile alla vigilia del Mondiale. I loro infortuni, di di-
versa entità, sono coincisi con la felice prova degli
azzurri guidati dall'irresistibile duetto Baggio-Schil-
laci. E adesso i tre ex intoccabili lottano con qual-
che mugugno per una maglia.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

MARINO. E ora c'è chi si
aggrappa allo stellone azzurro,
quello che non tradisce mai,
quello che anche in passato
«seppia» con la nazionale. In-
ferno per le forze degli eventi
e incertezze dei cili. Vent'anni
fa un appendicele elminò
Anastasi e promosse in extre-
mis Boninsegna. L'Italia ci Val-
cargi, in Messico, colse un
«insperato secondo posto» an-
che per merito dell'attaccante
interista; ad «Argentina '78», la
pallida condizione di Graziani
e Maldera convinse Beazzot a
lanciare nella mischia all'ulti-
mo istante, con esiti felicitissimi,
Cabrini e Paolo Rossi. Dodici
anni dopo, l'amarezza che fu
di Maldera e Graziani sulla sua
aperta da Anastasi, sfiora Vial-
li, Donadoni e Ancelotti, un al-

tro tris d'assi che fino a pochi
giorni fa sembrava insostituibi-
le. Ma che oggi invece fa par-
lare di sé soltanto nelle diagnosi
stilate dal prof. Vecchietti: in or-
dine di gravità, si va dalla «ri-
stensione al ginocchio sinistro
(con stiramento del legamen-
to collaterale interno)» rime-
diata da Donadoni con la Ce-
coslovacchia, all'«indolenzim-
ento muscolare al quadricep-
te della coscia destra» di Vialli
(gara con gli Usa), fino al «ri-
sentimento dello strappo alla
coscia destra» di Ancelotti, che
dopo i primi 45 minuti con
l'Austria, che restano per ora
anche gli unici giocatori fin qui
dal centrocampista del Milan
in questo suo poco fortunato
scorcio di Mondiale.
Promossi a furor popolare

Baggio e Schillaci, i tre ospeda-
lizzati rischiano adesso, ironia
della sorte, di dover lottare fra
loro per una sola maglia: che
lunedì potrebbe intanto tocca-
re a Gianluca Vialli, più per
meriti acquisiti che per le re-
centi esibizioni, più per l'infor-
tunio di Donadoni, uno degli
azzurri più brillanti sino a qui,
che per indispensabile neces-
sità di Vicini. «Io non so ancora
se sarò in grado di giocare, ma
sia chiaro che se sto fuori è per
un malanno vero e non diplo-
matico. Nella Samp ho giocato
fino a 109 gare consecutive, in
Nazionale sono sceso in cam-
po 42 volte senza interruzioni.
Non sono un codardo e nemi-
meno voglio essere un proble-
ma per questa squadra». Vialli
intona una difesa appassionan-
te di sé stesso davanti all'oc-
chio delle telecamere, le stesse
che lo inquadrano dopo il go-
l di Baggio mentre faceva ad
Ancelotti un gesto a suo avviso
mal interpretato. «Dicevo a
Carletto che la Cecoslovacchia,
sul due a zero, non ci av-
rebbe più rimontato, scopro
invece che avrei detto «addio»
per noi due non c'è più spaz-
zio». Ma dico, che sciocchez-
ze. «Io intendo guarire bene,

In questo senso ognuno è il mi-
glior medico di sé stesso, in
passato ho constatato sulla
mia pelle che le slogature po-
tevano diventare fratture...», o
gli affaticamenti si tramuta-
no in stiramenti. Vialli-Baggio-
Schillaci può essere un esperi-
mento interessante, ma nell'in-
certezza preferisco guarire per
non compromettere davvero
tutto quanto. Si può essere im-
portanti per la nazionale an-
che senza giocare sempre, ma
voglio che si sappia che Vialli
non è distrutto dopo il rigore
sbagliato con gli americani,
anzi è felice lo stesso perché
ha visto all'opera una grande
Italia». L'umore di Vialli, che
comunque ha la quasi certez-
za di giocare lunedì, è decisa-
mente migliore rispetto a quel-
lo di un Donadoni prima de-
presso e poi arrabbiato: il suo
infortunio potrebbe tenerlo
fuori gioco fino alle semifinali,
peraltro ancora tutte da con-
quistare. Donadoni, il ginoc-
chio protetto da una fasciatura,
si infuria nel sentir dire che
potrebbero esserci problemi
per un suo reinserimento in
squadra. «Guardate, se ci sono
problemi allora ve li risolvo

voi e io me ne vado a casa su-
bito...». E poi basta con queste
storie, un giorno l'Italia è da
buttare, il giorno dopo l'ha già il
Mondiale in tasca. Non c'è al-
cuna coerenza. E qui nessuno
è insostituibile ma non diciamo
che potrei essere un proble-
ma per tornare in squadra». Poco
dopo, Carlo Ancelotti prende
la situazione con più spirito
e tanta filosofia, quella dell'uomo
che è abituato a soffrire, ma che non è
abituato a mollare mai. «In questa
nazionale ci sono solo posti in pie-
di... capisco l'amarezza di Do-
nadoni, che finora per me è
stato il migliore della squadra,
penso tuttavia che rientrerà
presto. Io sono tranquillo, con
la Cecoslovacchia non ho gio-
cato per precauzione, ormai
però sono pronto. All'esclusio-
ne non penso, vorrei giocare e
mi dispiace saltare tante parti-
te perché so che questo per me
è l'ultimo mondiale. Ho trentun
anni e non avrò altre chances». Vialli,
Donadoni e Ancelotti, gara a tre
per una maglia, tre casi così diversi
e così uguali. Ma chissà se l'in-
esauribile stellone azzurro, sta-
volta, ha mirato nel giusto.



L'infortunio di Donadoni quasi sicuramente riaprirà le porte della squa-
dra a Vialli

«Volevano farmi fuori, Radice mi ha
aiutato»: Giannini presenta il conto

«Sì, farò il principe a Montecarlo»

Giannini, il migliore finora degli azzurri insieme a
Baresi e Donadoni, vive attimi di rivincita, dopo le
critiche degli ultimi due anni. Un Giannini che ha di-
mostrato di poter essere il leader di quest'Italia lan-
ciatissima. «Eppure fino a un mese fa si diceva che
non ero in grado di farlo. Come la storia della mia
incompatibilità con Baggio: era un altro pretesto per
farmi fuori».

MARINO. Il Principe pre-
senta il conto. Un Giannini,
quello che si offre alla stampa
ogni giorno allungato sulla so-
la sdraio, velenosetto, che non
si sbrodola negli elogi rice-
vuti negli ultimi dieci giorni.
Aspettava la sua rivincita. È ar-
rivata: dopo due anni difficili,
finalmente il suo momento. E
se lo gode mollando, quando
gli capita l'occasione, qualche
gancio pesante.

Il campo, soprattutto nella
partita con la Cecoslovacchia,
ha regalato intanto una verità:
Giannini, di questa squadra, è
il padrone dei comandi. Visto,
dopo una lunga attesa, il regi-
sta capace di dettare i ritmi di
gioco. Subito la prima risposta
polemica: «Eppure fino ad un
mese fa si diceva che non ero
in grado di farlo». Osservazio-
ne: se adesso, rispetto al pas-
sato, la gente riconosce al Prin-
cipe i suoi meriti, significa che
facciamo i conti con un gioca-
tore diverso. Giannini incassa
e ammette: «Certamente sono
cresciuto le mie prestazioni.
Sto bene, questo Mondiale l'ho
preparato con molta cura».

Visto anche Giannini cerca-
re Baggio, diventare bene con il
neointervento, dare un calcio,
insomma, alla vecchia storia
dell'incompatibilità fra i due.
Arriva la seconda stoccata:
«Quello è stato un altro pre-
testo per farmi fuori. Si diceva
che io e Baggio insieme fosse-
mo un'eresia. Una balla, l'altra se-
ra abbiamo dimostrato, per
l'ennesima volta, che il proble-
ma, fra chi si gioca al calcio,
non esistono. È un'altra idiozia
era la storiella che io, Donado-
ni e Baggio, insieme, eravamo
impossibili. Il vero proble-
ma, per noi tre, è che siamo in
tre squadre diverse e l'intesa
non la trovi in una partita». Giannini
protagonista, come forse non tutti si aspettavano.
Viene il dubbio che nelle qua-
zioni del giocatore incida, e
non poco, il fatto di giocare in

una squadra esclusa, per ora,
dal grande giro. «Certo, attra-
versare un momento difficile
come mi è capitato due stagio-
ni fa, in una Roma che andava
male, non mi ha aiutato. Gli al-
timi di crisi, se giochi in un
club di vertice si notano di me-
no. E la stessa critica, comun-
que, ha toni più leggeri. Io, co-
munque, sono riuscito a tirarmi
fuori da quella situazione.
Devo ringraziare Radice: ha sa-
puto darmi la scossa giusta. E'
riuscito a liberare quella grinta
che possedevo solo in superfi-
cie. Se avessi fallito anche que-
st'anno, io so, non sarei qui.
Radice, dicevo, è stato l'uomo
decisivo. Un grande tecnico,
senza dubbio. Mi ha telefonato
alla vigilia di Italia-Austria, non
me l'aspettavo, un bel gesto». Un
Giannini rilanciato non sentirà
la Roma un po' stretta? «Alla fine
del Mondiale parlerò con Viola.
No, non chiederò garanzie parti-
colari, ma voglio saperne di più
sul futuro. Il mio contratto scade
nel '92, non pianterò grane, ma più
avanti potrò prendere in consi-
derazione l'ipotesi di andarme-
ne. Non mi dispiacerebbe un
trasferimento all'estero. Mi
viene in mente Montecarlo, il
Monaco. Un bel posto per vi-
verci e giocare a calcio». Nel
ruolo di Giannini, questo Mon-
diale non ha offerto novità. I
nomi sembrano i soliti: Rij-
kaard, quando non viene ar-
restato in difesa, e Matthaeus re-
stano i più forti. Al loro livello,
Martin Vazquez. Un ottimo
giocatore, in Italia può sfonda-
re definitivamente. Si susse-
guono, soffre Marochchi: «Un'altra
malignità. Quando si fanno
certe osservazioni, è facile scivola-
re nella considerazione che
io possa influenzare le
scelte di Vicini. La verità è che
per il mio tipo di gioco è im-
portante avere una condizione
fisica perfetta. Quando sto be-
ne, nel fisico e nella testa, so
giocare con chiunque». □S.B.

Allenamento Migliora il ginocchio di Donadoni

MARINO. Allenamento a
porte aperte per la Nazionale e
il solito entusiasmo. Applausi
per tutti, in particolare per
Giannini, che abita a Frattoc-
chie, distante pochi chilometri
da Marino. C'è anche per Bag-
gio e Schillaci, i due goleador
di martedì sera, e di incorag-
giamento per Vialli. In visita,
il presidente della Roma, D. no
Viola. Gli azzurri hanno sosten-
uto una sgambatura di un'ora.
Gli uomini di Vicini hanno
lavorato a gruppi: diciassette
giocatori si sono allenati con
De Sisti, Vialli ha svolto l'enne-
sima seduta differenziata con
Brighenti, i tre portieri sono
stati affidati a Francesco Roc-
ca. Gli azzurri hanno fatto solo
un lavoro atletico: corse, salti
ed esercizi di allungamento.
Un piccolo brivido per Ber-
gomi, che ha accusato un legge-
ro risentimento ad una coscia,
ma dovrebbe trattarsi di sem-
plice affaticamento. Migliora
intanto Vialli, che da oggi si
riaggia al gruppo. Donado-
ni, invece, potrebbe riprende-
re, con molta cautela, addi-
turala da oggi. Il ginocchio si-
nistro è completamente asciutto,
protetto da una vistosa fasciatura.
Sente ancora un po' di
dolore, Donadoni, ma il mo-
tivo, come ha spiegato lo stesso
giocatore, è che nel punto
«pizzicato» passano i centri
nervosi del ginocchio. Gli az-
zurri torneranno in campo og-
gi pomeriggio. L'allenamento,
in programma c'è la partita, sarà
aperto al pubblico, ma già da
domani i cancelli dello sta-
dio di Marino torneranno ad
essere chiusi. □F.Z.

Baresi Fedelissimo «Al Milan per sempre»

MARINO. Il contratto gli
scade nel giugno 1991 ma non
esiste la minima possibilità
che cambi casacca perché
Franco Baresi si può dire che
viva in simbiosi col Milan.
Quando era un ragazzino tifa-
va rossonerista, ha seguito la
squadra in «B» ed è stato il ca-
pitano della rivincita nell'era
Berlusconi. «Mi piacerebbe»,
dice, «fare un'esperienza all'e-
stero, magari negli Stati Uniti,
ma non so se prenderò mai
una decisione del genere per-
ché sono troppo legato a que-
sta società».

Franco Baresi non ha mai
apprezzato l'arrivo in Italia di
difensori stranieri. «E non è per
sciocchezze ma perché credo
che in Italia siano sempre cre-
sciuti elementi più che validi.
Abbiamo una scuola di difen-
sori che tutti ci invidiano. E
inoltre devo dire che di difen-
sori stranieri che in Italia ab-
biano lasciato il segno ricordo
solo Krol del Napoli, un gioca-
tore che ha portato un certo ti-
po di mentalità vincente. Pas-
sarella non ha dato un grande
contributo».

Franco Baresi è un difensore
abile, corretto, esemplare. «Ma
quando ero più giovane ero
più impulsivo, ma ho sempre
abortito il gioco duro: si può
fermare un avversario anche
senza abatterlo. Però negli ul-
timi tre anni ho rimediato due
squallidiche».

Il capitano milanista ritiene
che siano l'Italia e il Brasile ad
avere i migliori pacchetti difen-
sivi. Gli piace anche l'assetto
difensivo degli inglesi. L'atta-
co potenzialmente migliore gli
sembra quello del Brasile.

Zero gol, ma la difesa blindata non ha eredi

L'unico record, per ora, è quello della difesa italia-
na: imbattuta da 733 minuti (dal 14 ottobre '89, Ita-
lia-Brasile 0-1, gol di Cruz su punizione), è anche
l'unica delle 24 squadre che partecipano al Mondia-
le a non aver subito reti dopo la prima fase di qualifi-
cazione. Breve storia di un reparto che, tradiziona-
lmente, rappresenta da sempre il punto di forza di
tutte le nazionali italiane.

DAL NOSTRO INVIATO

MARINO. Prossimamente,
la crisi arriverà anche qui, nel
reparto difensivo della nazio-
nale italiana, da sempre stori-
co puntello di ogni nostra rap-
presentativa. Lo indicano le
nazionali giovanili come la
Under, da tempo incapaci
(Paolo Maldini è un'eccezio-
ne) di esprimere terzini, cen-
trali e soprattutto liberi «come
quelli di una volta». In effetti,

dietro Franco Baresi c'è il nulla
assoluto come ha dimostrato
la scelta di Vicini di non con-
vocare un «vice» del milanista,
preferendo eventuali soluzioni
d'emergenza (Bergomi) in ca-
so di necessità.

Italia senza difensori: sem-
bra un paradosso, soprattutto
oggi che il reparto orchestrato
da Zenga e Baresi viene ammi-

rato con invidia dai tecnici di
ogni nazionale ed è imbattuto
da 733 minuti che equivalgono
ad otto partite intere senza
l'ombra di un gol. L'ultimo a
bucare Zenga fu il brasiliano
André Cruz, nell'ottobre
dell'89: un calcio di punizione
perfetto sul quale il portiere
dell'Inter restò fermo a guar-
dare. Da allora più nulla, una
porta blindata sulla quale per
la verità una crepa è apparsa
l'altra sera contro la Cecoslo-
vacchia. Per due volte gli at-
taccanti di Venglos hanno anti-
cipato nel gioco alto i nostri di-
fensori: sulla seconda deviazio-
ne, Griga ha segnato un gol
regolarissimo per tutti fuorché
per il segnalinee e l'arbitro
Quinow. Da segnalare peraltro
nell'occasione il ritardo con
cui è stato fatto entrare in cam-

po Vierchowod, l'uomo giusto
per coprire la difesa sul centro-
destra dell'entrata di un ter-
zo attaccante cecoslovacco.
La «crepa» è stata anche un er-
rore della nostra panchina, ma
oggi non è forse giusto insister-
ci sopra.

Difesa impenetrabile, ma
meriti da dividere equamente:
è la tesi che porta avanti Fran-
co Baresi, che del reparto è
l'indiscusso leader. «Il centro-
campo ha imparato a prote-
ggerci a dovere, e poi noi siamo
maestri nel gioco difensivo.
Dopo quella italiana, le retro-
guardie migliori sono quelle di
Brasile e Inghilterra. Secondo il
capitano del Milan, il segreto
dell'impenetrabilità difensiva è
da ricercarsi anche «nella rapi-
dità e nei veloci recuperi di
Bergomi, Maldini e Ferri». Per
Bergomi, unico «superstite»

dell'Italia '82 e presente pure
nella assai meno felice spedi-
zione in Messico, l'attuale re-
troguardia è forte come quella
spagnola e più agile di quella
mexicana». Maldini ha peral-
tro una versione più originale
dei fatti. «I nostri meriti vanno
divisi anche con gli attaccanti,
che rientrano e si sacrificano
in copertura. Come noi fa sol-
tanto il Brasile. La difesa è an-
che il reparto che può contare
sui rincalzi di maggiore lusso:
De Agostini, Vierchowod e
Tacconi. Sul record di imbatti-
bilità proprio il portiere della
Juve mostra il massimo disin-
teresse. «Ti danno solo del ner-
voso in più e contano meno di
nulla». Le statistiche del-
l'ultimo ventennio comunque
indicano che nell'86, in Messi-
co, dopo le prime tre gare la

difesa azzurra aveva già subito
quattro reti (due dalla Corea,
una da Argentina e Bulgaria).
Vi giocavano Galli, Bergomi,
Cabrini, Vierchowod e Scirea.
Nell'82 in Spagna, i gol presi
erano stati due (Perù e Camerun)
e della difesa facevano parte
Zoff, Gentile, Cabrini,
Collovati e Scirea; in Argenti-
na, ancora due con la stessa

difesa a parte Bellugi per Col-
lovati: nel '74 invece i gol subiti
furono quattro con Zoff, Spino-
si, Facchetti, Morini, Burgnich.
Per tornare a una difesa imbat-
tuta dopo la prima fase biso-
gna tornare al 1970 con Alber-
to, Burgnich, Facchetti, Rosa-
to e Cera. Come si sa, quella
nazionale sarebbe poi finita
seconda dietro al Brasile.

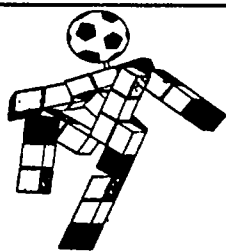
720 minuti imbattuti

Vicenza	11-11-1988	Italia-Algeria	1-0
Londra	15-11-1988	Inghilterra-Italia	0-0
Cagliari	21-12-1988	Italia-Argentina	0-0
Rotterdam	21- 2-1990	Olanda-Italia	0-0
Basilea	31- 3-1990	Svizzera-Italia	0-1
Roma	9- 6-1990	Italia-Austria	1-0
Roma	14- 6-1990	Italia-Usa	1-0
Roma	19- 6-1990	Italia-Cecoslovacchia	2-0

la difesa azzurra aveva già subito
quattro reti (due dalla Corea,
una da Argentina e Bulgaria).
Vi giocavano Galli, Bergomi,
Cabrini, Vierchowod e Scirea.
Nell'82 in Spagna, i gol presi
erano stati due (Perù e Camerun)
e della difesa facevano parte
Zoff, Gentile, Cabrini,
Collovati e Scirea; in Argenti-
na, ancora due con la stessa

difesa a parte Bellugi per Col-
lovati: nel '74 invece i gol subiti
furono quattro con Zoff, Spino-
si, Facchetti, Morini, Burgnich.
Per tornare a una difesa imbat-
tuta dopo la prima fase biso-
gna tornare al 1970 con Alber-
to, Burgnich, Facchetti, Rosa-
to e Cera. Come si sa, quella
nazionale sarebbe poi finita
seconda dietro al Brasile.

Le partite di Verona e Udine



Sotto gli occhi di Juan Carlos gli spagnoli finalmente convincono. Ottimi i giocatori del Real per i quali il ct era sotto accusa. Scifo fallisce il rigore del pareggio belga

E Suarez si ritrova una squadra da Re

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

VERONA. Arriva Juan Carlos e la Spagna diventa... Real. Batte il Belgio, guadagna la vetta nel girone E e permette a Luis Suarez di ottenere la sua prima importante rivincita. Dopo la disastrosa partita con l'Uruguay il commissario tecnico era stato travolto da una valanga di accuse e addirittura maledicenze. Lui si era difeso a denti stretti avvertendo che per vedere la vera Spagna occorreva attendere almeno la fine della prima fase.

I fatti iniziano effettivamente a dargli ragione. La Spagna cresce a vista d'occhio. Ieri la manovra è venuta fuori per la prima volta veloce e spigliata. Il centrocampo ha fatto filino e soprattutto pressing, parola troppo poco conosciuta nel clan iberico fino ad ora. E con questa crescita complessiva della squadra sono aumentate anche le occasioni da gol, sfruttate ancora una volta da Michel (rigore) e da Goriz (di testa). Da sottolineare anche l'assistentamento della difesa che, diretta abilmente da Zubizarreta, ha perfezionato i sincronismi. Ora i quattro giocatori in linea si muovono con sicurezza.

Non è certo una coincidenza il fatto che la crescita della Spagna coincida con l'esplosione dei giocatori del Real Madrid.

Michel e Martin Vazquez sono i veri trascinatori della nazionale. Quando sono in palla le «furie rosse» possono battere chiunque. Ora i due sono arrivati ad un livello d'condizione quasi ottimale. Corrono, contrastano, inventano e allora la squadra gira a dovere. Così è successo ieri. Il centrocampo iberico ha contrastato con estrema efficacia la potenza e l'inventiva belga e si può dire che alla lunga abbia vinto il confronto. Un solo neo nell'undici di Suarez: non c'è ancora Butragueno. L'attaccante vago incerto e lento da una

parte all'altra del campo senza capire i dialoghi dei suoi due compagni. Se dovesse ritrovarlo (Suarez ne è convinto) una condizione appena decorsa, la Spagna potrebbe veramente vestire i panni della sorpresa in questo Mondiale. A Suarez è dunque tornato il sorriso dei giorni migliori. Ora il ct ribatte con estrema decisione e col conforto dei risultati a coloro che fino a ieri lo criticavano e parlavano di formazione detta dai madrindisti.

Sull'altra sponda Guy Thys non deve certo strapparsi i capelli per la sconfitta e per la perdita del primo posto nel girone. Il suo Belgio non ha sfiorato e non ha certo compiuto un passo indietro rispetto alle due prime confortanti prestazioni. La squadra ha un suo gioco e certe sue caratteristiche senza dubbio interessanti: la velocità, la grinta e la fantasia di Scifo. Con queste prerogative e con una condizione fisica sempre buona, i belgi vanno avanti convinti di potersi togliere altre soddisfazioni.

Ieri hanno perso perché non sono stati capaci di conservare la supremazia fisica e tecnica a centrocampo. Michel e Martin Vazquez hanno spesso preso d'infilata Scifo, Van der Elst, Staelens e Vervoort. Così la Spagna si è potuta presentare ripetutamente al cospetto di una difesa decimata per le assenze di Clijsters, Grun e Gerts. Preud'Homme è stato costretto ad inchinarsi due volte per raccogliere il pallone in fondo alla rete. Da segnalare comunque che il Belgio ha avuto l'occasione per pareggiare ma, a differenza di Michel, Scifo ha sbagliato il rigore calciando il pallone, contro la traversa.

Una sconfitta che non cancella quanto di buono la squadra di Thys ha saputo fare nelle prime due partite. A Bologna, negli ottavi di finale, l'aspetta l'Inghilterra formazione solida e in crescendo di forma.

BELGIO-SPAGNA

1 (1) PREUD'HOME	6
2 (3) ALBERT	6
3 (7) DEMOL	6
4 (16) DE WOLF	6
5 (6) EMMERS	s.v.
6 (17) PLOVIE	6
8 (8) VAN DER ELST	6,5
7 (10) SCIFO	6,5
9 (11) CEULEMANS	6
10 (18) STAELENS	6
11 (19) VAN DER LINDEN	s.v.
12 (22) VEROVORTS	6,5
13 (9) DE GRUYSE	6,5
14 (2) BODART	s.v.
15 (13) GRUN	s.v.
16 (10) VERSAVAL	s.v.

1-2

MARCATORI: 24' Michel (Spa), 27' Vervoort (Bel), 38' Goriz (Spa).

ARBITRO: Loustau (Arg) 6

NOTE: Angoli 6 a 4 per la Spagna. Spettatori 30 mila. Biglietti venduti 35.950. Incasso 2.216.932.000 lire. Giornata di sole afosa, terreno in buone condizioni. Presenti in tribuna il re di Spagna Juan Carlos con la regina Sofia.

1 (1) ZUBIZARRETA	6,5
2 (2) CHENDO	6
3 (4) ANDRINUN	6
4 (5) SANCHIS	6
5 (14) GORRIZ	6,5
6 (6) MARTIN VAZQUEZ	7
7 (11) VILLAROYA	6
8 (15) ROBERTO	6
9 (21) MICHEL	7
10 (9) BUTRAGUENO	5,5
11 (12) ALCORTA	s.v.
12 (19) SALINAS	6,5
13 (7) PARDEZN	s.v.
14 (22) OCHOTORENA	s.v.
15 (3) JIMENEZ	s.v.
16 (18) PAZ	s.v.



Il pallone colpito dallo spagnolo Goriz (coperto) entra in rete: è il 2-1 della vittoria iberica; sopra, Juan Carlos si gode la partita in compagnia di Andreotti



Quel supertifoso di Sua Maestà: «Non avevo dubbi»

VERONA. Beata la Spagna! Mica tutte le squadre fanno il primo tifoso col «sangue blu». Il re Juan Carlos di Borbone si è perfino sbarcato in un viaggio in giornata per vedere all'opera le «furie rosse», furie per davvero, questa volta, dopo le precedenti prestazioni a corrente alternata. All'improvviso si vede che stuzzicati dal fatto di giocare di fronte alla coppia reale (in tribuna c'era anche la consorte del re di Spagna, la regina Sofia) la rappresentativa iberica si è trasformata riuscendo alla fine nella duplice impresa di battere il Belgio e di aggiudicarsi il primo posto nel girone (se la vedrà con la Jugoslavia negli ottavi di finale). Secondo Sua Altezza, una vittoria addirittura annunciata in anticipo durante il pranzo ufficiale in Prefettura a fianco del presidente Cossiga, che poi però non ha assistito alla partita, alla sua risaputa esperienza di «lupo di mare». «Sì, è vero, mentre eravamo lì ho semplicemente detto che non avevo dubbi sulla vittoria della Spagna, sul successo della mia squadra in quanto quel vento caldo di sciocco che soleva avrebbe favorito noi e fatto soffrire i belgi che non sono abituati a giocare in quelle condizioni». Quindi, il re prima di scendere negli spogliatoi per complimentarsi con Butragueno e compagni ha rilanciato i panni di straordinario portafortuna: «Tutto merito dei giocatori». Dopo il re, il ct Suarez, polemico verso i giornalisti che aveva avanzato il sospetto che all'interno della squadra giallorossa soffiasse il vento di ciella congiura: coi giocatori del Barcellona contro l'allenatore, accusato di avere un debole per quelli del Real Madrid. La

prende larga Suarez: «Alla vigilia avevo detto che se fossimo riusciti a vincere oggi voleva dire che eravamo una buona squadra considerata la levatura del Belgio. Di conseguenza... non solo, ma avremmo potuto segnare molti più gol: bastava un pizzico in meno di precipitazione al momento delle svariate conclusioni che abbiamo avuto specie nella ripresa, quando ormai tra l'altro stavamo vincendo». Ed eccoci alla velenosa frecciatina. «Vi siete stupiti perché io alla fine sono corso ad abbracciare i giocatori? Erano troppo stanchi per farlo loro e quindi toccava a me. Volevo anche essere un gesto di allegria e di solidarietà alla faccia di quelli che in questi giorni hanno fatto di tutto, a colpi di pettegolezzi e di bugie, per distruggere un gruppo che invece credevate, viaggia a meraviglia. Può dare certamente di più».

Dall'altra parte il ct Thys, fa buon viso a cattiva sorte: «Beh, almeno il gocheremo alle 21 in notturna e non ci sarà così tanto caldo. Per quel che mi riguarda della sconfitta non ne farei comunque un dramma, eravamo già qualificati tutte e due, ha vinto la Spagna, giusto, però è chiaro che noi abbiamo risentito molto degli quattro assenze». Toccò adesso a Scifo, ha sulla coscienza il rigore sbagliato: «Era sei o sette rigore che tiravo sempre da quella parte, prima o poi doveva andarmi male, peccato, non posso però suicidarmi... Ci rifaremo negli ottavi». Poi il leader belga è ancora più caustico di Thys: «L'avevo detto io che con i giovani in squadra il rischio era di mancare di esperienza».

Il Parma resta a bocca asciutta Platini porta Zavarov al Nancy

Il Parma, complice Michel Platini, non ce l'ha fatta. La società emiliana neopromossa in serie A stava corteggiando da tempo il sovietico Alexander Zavarov (nella foto), sicuro parente della Juventus, per poterlo schierare nelle proprie file dalla prossima stagione. Senonché l'ex campionissimo francese, valendosi dei suoi buoni rapporti con la società bianconera, è riuscito a portare Zavarov in Francia. Il sovietico ha firmato un contratto triennale con il Nancy che gioca nella massima serie transalpina. Zavarov è arrivato ieri nella città francese accompagnato proprio da Platini che è il vicepresidente della società. Il contratto prevede che per il primo anno il giocatore figurerà in prestito dalla Juventus mentre, per i due anni successivi, i dirigenti del Nancy si recheranno in Urss per regolare il trasferimento con la Federazione sovietica.

Beckenbauer suona la carica: «Non temiamo nessuno»

L'imprevisto pareggio con la Colombia non ha scalfito la sicurezza di Franz Beckenbauer. Il ct della Germania Ovest è rimasto soddisfatto del comportamento della sua squadra nella prima fase di Italia 90 e lascia ambiziosi proclami per il futuro: «La Coppa del mondo per noi inizia ora. Non temiamo nessun avversario, possiamo battere qualsiasi squadra se giochiamo con aggressività e determinazione». Beckenbauer ha dichiarato che la formazione che finora lo ha impressionato di più è stato il Costarica mentre a livello individuale lo hanno colpito il portiere colombiano Higuita, gli azzurri Baggio e Schillaci ed i «suoi» Matthäus e Brehme. Il tecnico tedesco ha confermato che sarà Pierre Littbarsky a sostituire l'infortunato Thomas Hässler negli ottavi. Uwe Bein, il centrocampista uscito malconco dall'ultima partita, dovrebbe invece essere in grado di scendere in campo.

Recupero lampo per Maradona Contro il Brasile sarà in campo

Trigoria il medico della nazionale biancocelestre Raul Madero - il gonfiore è diminuito, e con il ghiaccio, gli anestetici e il riposo, Maradona è in via di guarigione. L'asso argentino sarà quindi regolarmente in campo per la sfida sudamericana degli ottavi di finale fra Argentina e Brasile. Una partita che opporrà Maradona ai suoi due compagni di squadra del Napoli, Alemão e Careca. Contro i brasiliani Maradona ha una tradizione personale nettamente sfavorevole: tre sconfitte ed un pareggio. Anche questa volta le premesse non sembrano molto incoraggianti con l'Argentina che ha passato il turno iniziale soltanto grazie al ripesaggio. «Ecco - ha commentato Maradona - se proprio vogliamo trovare una nota favorevole in queste sfide, è che non siamo favoriti».

Gli Stati Uniti tornano a casa «Faremo meglio fra quattro anni»

Si è conclusa con tre sconfitte ma non con una disfatta l'avventura degli Stati Uniti nei campionati mondiali di calcio. Mercoledì mattina 15 dei 22 calciatori della nazionale erano già sulla via del ritorno in patria. «È stata una bella avventura ma sicuramente faremo meglio fra quattro anni quando giocheremo in casa» è stato il commento unanime dei giocatori della squadra stelle e strisce. Fra coloro che hanno deciso di trattenersi nel nostro paese c'è il portiere Meola, rimasto a prendere la tinaia sulla spiaggia di Tirrenia. «Sfortunatamente non è bastato vincere una partita - ha dichiarato il numero uno statunitense - ma penso che abbiamo provato a noi stessi e a molta altra gente che meritavamo di partecipare a questi Mondiali». Qualche ramponio, invece, per il ct Gansler: «Ero davvero convinto che avremmo potuto realizzare un punto o, con un po' di fortuna, due».

Polster accusa: «Tutta sbagliata la preparazione dell'Austria»

Le deludenti prestazioni dell'Austria nelle prime tre partite del Mondiale hanno sensibilmente appesantito l'atmosfera intorno alla squadra. Dopo le pesanti critiche della stampa, ieri il centravanti Toni Polster si è lasciato andare ad uno sfogo polemico. «Non ho mai visto in una squadra un così alto numero di giocatori affaticati, stanchi, distrutti. Segno che la preparazione è stata sbagliata. Forse ci hanno allenato troppo, comunque i metodi non erano quelli giusti». Polster non ha mai fatto il nome dell'allenatore dell'Austria Hickersberger ma è chiaro che è proprio il ct il bersaglio delle sue critiche.

MARCO VENTIMIGLIA

Solo al novantaduesimo i sudamericani conquistano gli ottavi grazie ad un gol-miracolo del sostituto di Sosa

Una «Corea» evitata per due minuti

FEDERICO ROSSI

UDINE. All'interno è ritornato. A tempo abbondantemente scaduto, l'Uruguay riaccappa per i capelli il passaggio agli ottavi di finale quando la qualificazione sembrava essere divenuta ormai impossibile. È stato Fonseca al novantaduesimo minuto a trovare il gol che permette ai sudamericani di continuare in extremis il loro cammino ad Italia '90. Lasciato dal difensore coreano colpevolmente solo al centro dell'area, l'attaccante entrato nel secondo tempo al posto di uno spento Sosa, ha raccolto di testa un pallone lanciato alla disperata da De Leon e ha battuto Choi Iy. Un gol-liberazione per tutti i giocatori uruguayiani e per il ct Tabarez, stravolto dalla tensione in panchina e alle prese con lo spettro di una

clamorosa e inaspettata eliminazione. Con un pareggio, la nazionale «celest» avrebbe raggiunto infatti due punti nel girone E, ma non sarebbe stata respinta per una peggiore differenza reti rispetto ad Austria e Scozia, terze rispettivamente nel girone A e C. Con la vittoria rischiatissima contro la Corea - che ha chiuso l'incontro in dieci per l'espulsione di Yoon - l'Uruguay ha invece raggiunto 3 punti in classifica, una quota di assoluta sicurezza per Francescoli e Co.

Fonseca, l'eroe di giornata che il ct Tabarez ha battuto alla disperata nella mischia soltanto al 65° minuto, si è così presentato nel migliore dei modi alla platea italiana del pallone che lo vedrà protagonista nella prossima stagione con la

COREA DEL SUD-URUGUAY

1 (21) CHOI IN YOUNG	7
2 (2) PARK KYUNG HOON	6
3 (3) CHOI KANG HEE	6
4 (13) CHUNG J.S.	5,5
5 (20) HONG MYUNG GO	6,5
6 (4) YOON DEUK YEO	5
7 (9) KWAN HWANG BO	6
8 (15) HO H. H. CHUNG	s.v.
9 (12) LEE H.S.	6
10 (16) KIM JOO SUNG	6
11 (11) BYUN	6
12 (18) S.H. HWANG	s.v.
13 (14) CHOI SOON HO	6
14 (19) JEONG GI DONG	s.v.
15 (17) GU SANG BUM	s.v.
16 (10) SANG-YOON LEE	s.v.

0-1

MARCATORI: 91' Fonseca. ARBITRO: Lanese (Ita) 5,5

NOTE: Angoli 7 a 3 per l'Uruguay. Ammoniti Ostolaza, Choi Kang, Paz. Espulso al 68' Deuk Yoon. Spettatori 29.039 paganti per un incasso di lire 1.534.468.000. Giornata calda leggermente piovigginosa, terreno in buone condizioni.

1 (1) ALVEZ	6,5
2 (2) GUTIERREZ	6
3 (3) DE LEON	6
4 (4) HERRERA	5,5
5 (6) DOMINGUEZ	6
6 (5) PERDOMO	5
7 (8) OSTOLAZA	5,5
8 (18) AGUILERA	6
9 (9) FRANCESCOLO	5,5
10 (10) RUBEN PAZ	5,5
11 (17) MARTINEZ	5,5
12 (11) SOSA	5
13 (14) FONSECA	7
14 (12) E. PEREIRA	s.v.
15 (16) BENGOCHEA	s.v.
16 (12) R. PEREIRA	s.v.

maglia del Cagliari. Il ventunenne ex attaccante del Nacional di Montevideo ha evitato un umiliante ritorno anticipato a casa della sua nazionale, apparsa comunque deludente e inferiore anche in questa uscita mondiale rispetto alle attese iniziali. La squadra «celest» è la pallida copia della squadra che aveva fatto tremare nel luglio scorso il Brasile in Coppa America. Ru xeri Sosa, reduce da una deludente stagione laziale, non è riuscito a ritrovare al mondiale il guizzo vincente sotto rete e si è smarrito anche ieri tra le maglie della difesa coreana. Francescoli si è abbandonato alla pura accademia e non ha mai inciso più di tanto in attacco. De Leon e Perdomo hanno impressionato per la lentezza dei loro spunti mentre lo stesso Aguilera si è fatto notare soltanto in avvio di ripresa quando ha colpito di testa il palo della porta coreana.

La rocambolesca promozione della nazionale celeste va sottovalutata, non tanto per i meriti acquisiti in questo primo scorcio di mondiale (davvero minimi), ma per l'ottimo risultato globale conseguito dal calcio latino-americano: tutte e cinque le squadre ammesse alla fase finale (Brasile, Argentina, Colombia, il sorprendente Costarica e lo stesso Uruguay) hanno raggiunto gli ottavi. E per la spensieratissima qualificazione, Tabarez deve ringraziare solo e unicamente Daniel Fonseca, il «gioiellino» di Montevideo che ha ripescato in extremis la nazionale «celest» dal tunnel buio nel quale si era infilata dopo novantadue lunghissimi e angoscianti minuti.

Milutinovic, il profeta serbo del calcio al caffè

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

FINALE LIGURE. «Si ricordano di me dagli Appennini alle Ande, dal Rio della Plata al Danubio». Strano destino quello di Velibor Milutinovic, padrino anarchico di una squadra di credenti come la Costarica. Trenta milioni al mese per tre mesi: un contratto da serie C. Eppure «Bora lo zingaro» ha fatto fuori Scozia e Svezia e ha messo in campo una compagine all'altezza del Brasile: «No, non lo faccio certo per soldi. Il guaio non è nascondere poveri ma sposare una donna povera».

Tutti sanno che Bora ha trovato l'ereditiera messicana, Dona Maria, ha messo su una villa con serviti in abbondanza, campi da tennis e maneggio. E che il pianista lui l'ha girato tutto giocando nel Partizan Belgrado, nel Monaco, in Svizzera, in Messico e allenando un po' ovunque, fino in Argentina e, per chi non lo ricordasse, anche l'Udinese in serie B.

Ieri mattina nel ritiro di Finale Ligure Milutinovic salutava la gente con l'indice alzato. Ha allenato le riserve, ha scritto pagine di appunti e poi ha preso subito la strada di Bari dove

sabato incontrerà la Cecoslovacchia. Si è trascinato dietro un punto interrogativo: le condizioni del portiere-miracolo Coneyo che ha un ginocchio fuori posto e rischia di saltare lo scontro degli ottavi: «Ma ce la farà - dice Milutinovic - ne sono sicuro. Lui prega sempre la Madonna di Cartago e in questo periodo i miracoli abbondano».

Sbruffone e modesto al tempo stesso, sicuro di suscitare invidia ma anche antipatie, il tecnico slavo assomma pregi e difetti della sua origine povera: l'egoismo di arrivare a tutti i costi e la concentrazione di chi va avanti solo con la propria testa, i propri piedi, le intuizioni e i rischi. Ha clamorosamente fallito ad Udine (dove lo hanno cacciato dopo 60 giorni) ed ha indovinato con la Costarica. In Italia lo ha ragguagliato suo fratello che vive in Jugoslavia e che così drasticamente lo definisce: «È un serbo messicano».

Il gioco che ha adottato per la Costarica è un misto di tutto questo, sapienza ed improvvisazione, un minestrone che poteva essere indigeribile e che invece è venuto gustoso: in difesa straramento alla danubiana, in attacco velocità sudamericana. Calcio al caffè, lo chiamano: da sorridere all'inizio e da bere di colpo alla fine. Ha schierato Coneyo che gioca in una squadraccia di campagna e tutti lo hanno preso in giro; ha scelto Gomez e

gli hanno dato del matto. Poi ha pescato nelle squadre titolate della capitale, come il Saprissa e San José e ha fatto di Cayasso un eroe e di Medford, autore del gol vincente con la Svezia, il salvatore della patria. Adesso è contento di andare a sfidare la Cecoslovacchia - «conosco bene il calcio slavo, dunque parto favorito. Abbiamo una dote che nessuno possiede: la modestia. Per fortuna nella squadra non ci sono miliardari, sono tutti ragazzi che guadagnano trenta milioni di lire all'anno».

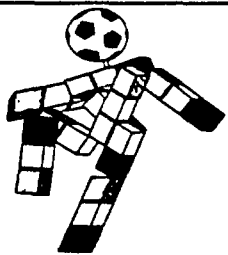
Non c'è città al mondo dove non conosca qualcuno, ha un camé di indirizzi pieno di nomi, da del tu a tutti, salta dallo spagnolo al francese, offre da bere a chiunque, è l'unico allenatore contento di vedere i giornalisti. Dice di avere 47 anni ma forse ne ha 51. Nel compassato in granagione dei Mondiali si disdegna come se fosse un inserviente, mestiere che confessa di aver esercitato. Durante quale vita e in quale paese? Zelig, il camaleonte personaggio di Woody Allen, avrebbe molte cose da apprendere da Milutinovic.

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14 Tg 1 Linea Mondiale; 0,30 Tg 1 Mondiale-Io e il Mondiale.
Raidue. 13,30 Tg 2 Tutto Mondiale; 18,55 Tg 2 Dribbling Speciale Mondiale; 20,15 Tg 2 Lo Sport.
Raitre. 14,30 Videosport; 23 Processo ai Mondiali.
Italia 1. 1,40 Basket Nba.
Odeon. 22,30 Forza Italia; 24 Top motori; 0,30 Odeon sport.
Tmc. 20,30 Italia '90 Speciale; 23,15 Galagol.
Capodistria. 11,45 Basket Nba; 13,45 Flash eye-Speedy; 14,45 Boxe di notte; 15,45 Tennis ATP Tour; 16,30 Golden Juke box-Wrestling spotlight; 19 Campo base-Sportime-Juke box; 20,30 Pallavolo, World League: Urss-Giappone (differita); 22,45 Sotto canestro; 23,30 Il grande tennis; 1 Eurogol.
Radiouno. 7,30-8,15-13,20 Gr 1 Sport Mondiale. Stereodue. 16,30 Italia '90.

ARRIGONI
A SCATOLA CHIUSA

Le partite di Cagliari e Palermo



La formazione di Robson elimina i sorprendenti africani con un gol segnato nella ripresa da Wright

Al termine di una partita spigolosa si qualifica per gli ottavi di finale dove incontrerà il Belgio

I maestri sono promossi

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

CAGLIARI. Be', ce l'ha fatta la vecchia e sfatata Inghilterra a restare in corsa, aggrappandosi tenacemente all'illusione di essere ancora maestra di calcio, un'illusione che, se non altro, le ha dato quella determinazione necessaria a colmare le lacune tecniche e tattiche. Un gol di Wright dopo un'ora di gioco, testa su precisa punizione di Gascoigne, le ha consentito di bocciare gli egiziani e di installarsi addirittura in testa al girone F, sicuramente il più gramo quanto a spettacolo. Spettacolo che, invece, non è venuto a mancare per le strade e sugli spalti, con l'ardente gioventù cagliaritana a provocare per tutto l'incontro la tifoseria britannica.

Questa sera sarà dura. Pericolo di scontri... grossi. Gli inglesi si stanno preparando ad un addio scintillante. La voce, che ha il suo epicentro nella questura, circola già dal primo mattino ed alimenta la tensione in una città in cui l'unico pericolo concreto sembra la temperatura torrida. La febbre

INGHILTERRA-EGITTO

1 (1) SHILTON	6
2 (3) PEARCE	6
3 (5) WALKER	7
4 (12) PARKER	6
5 (14) WRIGHT	6,5
6 (8) WADDLE	5
(17) 86' PLATT	s.v.
7 (16) MCMAHON	6
8 (19) GASCOIGNE	7
9 (10) LINEKER	5
10 (11) BARNES	6
11 (21) BULL	5
(9) 83' BEARDSLEY	s.v.
(13) WOODS	
(4) WEBB	
(6) BUTCHER	

1-0

MARCATORI: 58' Wright.
ARBITRO: Roethlisberger (Sui) (7)

NOTE: Angoli 8 a 2 per l'Inghilterra. Serata tiepida, terreno in buone condizioni. Ammoniti Hassan I., Abdel Ghani e Beardsley. Spettatori 34.959 paganti (circa 25.000 presenti) per un incasso di 2.087.388.000 lire.

1 (1) SHOBEIR	7,5
2 (2) I. HASSAN	6
3 (3) YASSEIN	6,5
4 (04) H. RAMZY	6
5 (05) YAKAN	5
6 (13) A. RAMZY	5
7 (07) YOUSSEF	6
8 (8) ABDEL GHANI	5
9 (09) H. HASSAN	6
10 (16) ABDEL HAMID	5,5
(11) 77' SOLIMAN	s.v.
11 (20) ABDOU	5
(19) 77' A. RAHMAN	s.v.
(21) TAHER	
(15) EID	
(18) ORABY	

ne dal limite: Gascoigne si esibisce in alcuni numeri pregevoli e in tanti personalismi inutili, con dribbling su dribbling. Parker e Pearce corrono come dannati sulle fasce per tentare di buttare palloni al centro dell'area, ma il primo tiro su cui

Shobeir deve intervenire facendo ricorso a tutte le sue risorse atletiche viene scocciato al 45', quando Parker, dopo aver passato e poi ricevuto da Barnes, riesce a superare la difesa egiziana, ma il furiere egiziano riesce a deviare il suo li-

ro. Ma pochi istanti prima erano stati gli egiziani ad andare vicini al gol, nel primo tiro in porta di tutta la partita, scagliato da Abdel El Ghani da circa venticinque metri, con salvataggio in angolo di Shilton. Quando l'Inghilterra riesce a

portarsi in vantaggio, l'agitazione, chiamato ad uscire dal suo guscio per reagire, mostra i limiti che erano già affiorati nella partita con l'Eire. Hassan fa un gran movimento, ma non riceve un grande aiuto dai suoi compagni, né, del resto, l'attentissimo Walker gli concede spazi e palloni da giocare. L'incombenza di provare ad acciuffare il pareggio invade, così, sui suoi compagni. Ma i risultati sono abbastanza miseri. Qualche cross, su cui Shilton si rivela incerto, qualche botta rabbiosa da lontano, una golla rovesciata di Hassan al 72', una pressione più animosa che lucida.

Gli spazi che si aprono davanti a Shobeir potrebbero far raddoppiare l'Inghilterra ma i suoi contropiedi sono poco convinti e Lineker non sembra certo nella sua giornata migliore. Ma lo sfiora il gol, l'Inghilterra, all'81', quando Gascoigne indovina su punizione l'incrocio dei pali, su cui balza a respingere il pallone un felino Shobeir. Si finisce nel trappasso delle folle inglesi, che si apprestano a sbarcare a Bologna.



Due dei pullman coinvolti nell'incidente che è costato la vita a un tifoso inglese

Si scontrano tre pullman con a bordo giovani inglesi. Un morto, trentatré feriti dei quali alcuni gravissimi

Tragico incidente prima della partita

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Una frenata improvvisa, una serie di urti tremendi, e sul Mondiale di Cagliari è pombata la tragedia. Un morto e trentatré feriti sono rimasti tra le lamiere contorte di tre autobus carichi di tifosi inglesi che si stavano dirigendo verso lo stadio. È accaduto verso l'ora di pranzo, quando i pullman provenienti da Alghero, viaggiavano oltre un centinaio di tifosi.

La vittima è un giovane di vent'anni, Robert Ohavunis. I feriti, ricoverati in diversi ospedali cagliaritani, hanno riportato fratture, contusioni e tagli.

Secondo le prime ricostruzioni della polizia stradale l'incidente è stato provocato dalla frenata del primo autobus della colonna che avrebbe cercato di evitare un furgoncino che stava facendo manovra, all'al-

tezza del bivio di Monastir, a una ventina di chilometri dal capoluogo.

Gli altri due pullman, che viaggiavano a forte velocità, gli sono finiti addosso: l'urto è stato violentissimo, decine di passeggeri sono rimasti intrappolati nelle lamiere contorte. Subito è scattato l'allarme. Sul luogo si sono dirette con tutta urgenza una ventina di autoblunze, mentre la Protezione civile ha inviato due medici per prestare i primi soccorsi.

Per Robert Ohavunis non c'è stato però nulla da fare: il giovane è giunto cadavere al vicino ospedale civile Brotzu di Cagliari. Qui sono stati ricoverati anche la grande maggioranza dei feriti, alcuni in condizioni gravissime.

Sul luogo dell'incidente, scene di disperazione, paura,

e anche una certa tensione. Un gruppo di inglesi ha tentato di aggredire l'operatore di una tv privata cagliaritana che stava realizzando alcune riprese, ma la nasa è stata bloccata sul nascere dall'intervento dei carabinieri. Sul tardi si è diffusa la voce, non ancora confermata, di un secondo decesso.

La comitiva di tifosi inglesi aveva scelto di risiedere ad Alghero, in una suggestiva zona di mare, per abbinare l'aspetto sportivo con quello turistico. Per gli spostamenti a Cagliari, in occasione delle partite della nazionale inglese, i tifosi si servivano di pullman dell'azienda regionale trasporti. Così anche ieri pomeriggio.

Il viaggio è stato tranquillo ed allegro, con i soliti cori e canti. Ma alle porte di Cagliari, il violento improvviso tamponamento ha trasformato la festa in una tragedia.

La nazionale olandese denota qualche progresso sul piano del gioco e ritrova il suo leader al primo gol nel mondiale. Di Quinn il pareggio qualificazione per gli irlandesi

Con Gullit avanti a piccoli passi

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

PALERMO. Eire e Olanda pareggiano 1 a 1 e passano agli ottavi. Il sorteggio effettuato a Roma pone la squadra di Jack Charlton al secondo posto, ponendo beffardamente i campioni d'Europa in carica al terzo: solo in virtù del ripescaggio gli «orange» si qualificano al turno successivo, dove trovano però sulla loro strada la Germania. Meglio va ai «verdi» irlandesi, cui spetta la Romania, avversario più comodo. Qui finisce 1-1, in vantaggio c'è andata l'Olanda e il gol l'ha segnato Gullit, sembrato in sicurezza ripresa. Il pareggio dell'Eire è di Quinn, ma lo può raccontare Van Breukelen, che ha fatto una papera grossa così.

Questa, comunque, la cronaca. Appunti: stadio con pochi spazi vuoti, tifosi irlandesi leggermente più numerosi di quelli olandesi, ma tutti mischiati. E questo produce un curioso effetto di sfumature: il verde diventa arancione e poi torna ad essere verde. Non è una sfumatura che l'Olanda schien Kieft in coppia con Gullit.

Alle loro spalle, quando si allargano, entra Van Basten. Gullit parte da destra e comunque può funzionare da quarta punta. Dieci minuti per capirsi e trovarsi. Poi Ronald Koeman cerca Gullit, che chiede triangolo a Kieft. Gullit piomba in

area e tira in diagonale rasoterra: 1-0.

È successo tutto molto in fretta. Gli olandesi cercano di capire quanto può già esser loro la partita. Prendono a giocare con una certa spregiudicatezza. Continuano ad attaccare. Solo Van Basten ci mette un po' di prudenza e ogni tanto, indietreggia. Al 22', questo suo aggirarsi lungo le fasce trequanti, gli permette di fermare il pallone e alzare gli occhi: vede Gullit e gli crolla sulle treccie. Colpo di testa, pallone distante dall'incrocio di pochissimo.

Irlanda per niente disposta a farsi mettere sotto. Jack Charlton si alza e con gesti eloquenti chiede ai suoi di salire. Salgo come sanno far meglio, correndo dietro al pallone. Ma tra il pallone e le loro corse, c'è quasi sempre Rijkaard, così onnipotente, così bravo a chiudere quello che Ronald Koeman lascia aperto.

L'irlanda cerca di metterla sulla forza, sul vigore, l'Olanda si scassa d'agilità e prova a ripartire. Sta giocando con grande senso della posizione Kieft. E poi è Gullit che sorprende: è tonico, finalmente le sue gambe vanno dove chiede la sua mente. Sono certe sue accelerazioni a permettere all'Olanda un minimo di imprevedibilità, visto che ora sta accadendo il prevedibile: gli olandesi cer-

EIRE-OLANDA

1 (1) BONNER	6
2 (2) MORRIS	6,5
3 (3) STANTON	6
4 (4) MCCARTHY	6,5
5 (5) MORAN	6,5
6 (13) TOWNSEND	6
7 (7) MCGRATH	6
8 (8) HOUGHTON	7
9 (9) ALDRIDGE	5
(10) 62' CASCARINO	6
10 (17) QUINN	7
11 (11) SHEEDY	5
(6) 62' WHELAN	6,5
(22) PEYTON	
(12) O'LEARY	
(16) SHERIDAN	

1-1

MARCATORI: 10' Gullit (Ola), 71' Quinn (Eir).
ARBITRO: Michel Vautrot (Fra) 7

NOTE: Angoli 5 a 4 per l'Eire. Cielo sereno, temperatura afosa, terreno in buone condizioni. Ammonito Rijkaard per scorrettezza. Spettatori paganti 32.288 per un incasso di 1.279.732.000 lire.

cano di tenere il risultato, si scoprono meno, e al riposo, l'Eire ci va con due tiri di Sheedy e uno di Stanton alti di poco d'uovo.

Dagli spogliatoi l'irlanda torna piuttosto furibonda. Spinge a testa bassa, è potente ma imprecisa. La difesa olandese tiene con un certo affanno. Van Tiggele sembra una tartaruga con i capelli biondi. Comincia ad affiorare la difficoltà di sempre. Tentativo di alleggerire la pressione in contropiede. Parte due volte Gullit ma non ne esce niente di buono.

Gullit ora sta giocando da punta fissa, dev'essere stanco parecchio nel primo tempo. Beenhakker, però, continua a tenerlo dentro e toglie Wische per Fraeser. Charlton gioca le carte che può: fuori Aldridge e Sheedy, dentro Whelan e Cascarino.

I cambi non incidono troppo sulla partita che continua ad vedere l'Olanda in affanno davanti a Van Breukelen e l'Eire nelle parti dell'indomabile. In effetti questi irlandesi non mettendocela tutta, ma con il pallone tra i piedi proprio

non riescono a riflettere un solo istante.

Così, il loro portiere, Bonner, al 72', decide di scavalcare tutti, difensori e centrocampisti, e con un rinvio lunghissimo, spedisce il pallone ai limiti dell'area olandese. Qui Van Aarle cerca di allungare a proprio portiere. Van Breukelen si tuffa ma non trattiene. Arriva Quinn in corsa sul più bel pallone della sua vita. Colpisce come viene e fa gol: 1-1. Restano dieci minuti e sono minuti di calcio sofferto e lottato. Per scappare dall'urto.

E fuori scambio di abbracci e bandiere

■ PALERMO. Almeno dodici mila tifosi irlandesi e quasi diecimila olandesi hanno aspettato l'inizio della partita scambiandosi grandi abbracci e bandiere. La zona intorno allo stadio era presidiata da centinaia di agenti di polizia e carabinieri. Camionette da ogni angolo e il pattugliamento dei mezzi blindati. I negozi, naturalmente, non hanno venduto alcolici. L'afflusso ai cancelli si è svolto regolarmente, tutti in coda senza fare prebendismi, ma ai lati delle file c'erano agenti che tenevano al guinzaglio cani lupo a bocca spalancata. Dentro, quando la partita è cominciata, le due tifoserie si sono unite in cori e strani abbracci. In tribuna era presente il presidente del Col, Luca di Montezemolo che ha detto: «Mi sembra una bella serata, ho visto l'impianto... mi sembra che abbia potuto accogliere degnamente le due tifoserie. L'organizzazione è buona, e farla arrivare a questi livelli non è stato facile. Ma ci siamo riusciti e questo mi sembra un grande risultato».

Finisce l'assedio non l'emergenza tifosi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Cagliari ha vissuto ieri la sua ultima giornata in stato d'assedio. Quasi 7 mila poliziotti per controllare i circa 8 mila tifosi inglesi rimasti in anticipo, spaventati dagli incidenti e dal clima di ostilità trovato in Sardegna, e i 5 mila egiziani arrivati in città, su navi e charter, tra mercoledì e ieri. Ma soprattutto per evitare che le tensioni tra gli inglesi e le bande locali potessero culminare in una «resa dei conti» finale.

Allo stadio i tifosi inglesi si sono recati in gruppi non troppo affollati, seguendo i percorsi obbligati messi a punto dalle forze dell'ordine. Nessun corteo, nessuna manifestazione per le strade del centro, come era stato paventato alla vigilia della partita: la Football supporters association (Fsa) ha smentito ieri mattina, in polemica con la Questura, che questa fosse l'intenzione dell'associazione. Gippioni e auto-

blindo hanno seguito accuratamente le operazioni di trasferimento al S. Elia, mentre dall'alto il controllo è stato eseguito da diversi elicotteri a bassa quota. E davanti allo stadio i soldati accertamenti per verificare che tutti i supporter fossero muniti di biglietto.

Il primo gruppo di tifosi egiziani è giunto in città mercoledì sera a bordo della nave «Aida terza», direttamente da Palermo. Ieri mattina in porto hanno attraccato un altro paio di navi speciali, mentre una parte dei tifosi ha raggiunto Cagliari su voli charter da El Cairo. Numerose le autorità e i ministri presenti, accolti dall'ambasciatore a Roma, Hoda El Marisi. A differenza dei supporter inglesi, gli egiziani hanno trovato una buona accoglienza.

Arche per quest'ultima partita i botteghini dello stadio sono rimasti chiusi per ragioni di ordine pubblico. I biglietti del-

la partita sono stati messi in vendita solo al Col e alla Banca nazionale del lavoro. Migliaia di biglietti sono rimasti invenduti, per i bagami gli affari sono stati quasi nulli.

L'emergenza, comunque, non è finita con la conclusione delle partite del girone eliminazione. Anzi dal Comitato per l'ordine pubblico sono stati inviati fonogrammi ai comandi delle forze dell'ordine di numerosi centri dell'isola per sollecitare la «massima vigilanza» durante il controesodo dei tifosi inglesi. Secondo le previsioni della Fsa, le partenze da Cagliari, Alghero e Olbia dovrebbero concentrarsi tra la giornata di oggi e quella di domani. Subito dopo comincerà la smobilitazione delle forze di polizia. Tutti i reparti speciali inviati dalle caserme di mezza Italia, faranno ritorno a casa. E Cagliari riprenderà finalmente l'aspetto di una città «normale».

GIRONE A

Risultati

ITALIA-AUSTRIA	1-0
USA-CECOSLOVACCHIA	1-5
ITALIA-USA	1-0
AUSTRIA-CECOSLOVACCHIA	0-1
ITALIA-CECOSLOVACCHIA	2-0
AUSTRIA-USA	2-1

Classifica

Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S
● ITALIA	6	3	3	0	0	4	0
● CECOSLOVACCHIA	4	3	2	0	1	6	3
● AUSTRIA	2	3	1	0	2	2	3
● USA	0	3	0	0	3	2	8

Classifica cannonieri

2 reti: Skuhravy e Bilek (Cec); Schillaci (Ita)
1 rete: Giannini e Baggio (Ita); Hasek, Luhovyy (Cec); Caligiuri e Murray (Usa); Ogris e Rodax (Aut)

● QUALIFICATE

GIRONE B

Risultati

ARGENTINA-CAMERUN	0-1
URSS-ROMANIA	0-2
ARGENTINA-URSS	2-0
CAMERUN-ROMANIA	2-1
ARGENTINA-ROMANIA	1-1
CAMERUN-URSS	0-4

Classifica

Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S
● CAMERUN	4	3	2	0	1	3	5
● ROMANIA	3	3	1	1	1	4	3
● ARGENTINA	3	3	1	1	1	3	2
● URSS	2	3	1	0	2	4	4

Classifica cannonieri

2 reti: Lacatus e Balint (Rom); Milla (Cam)
1 rete: Biyik (Cam); Buruchaga e Troglia (Arg); Monzon (Rom); Protassov, Zygmantovich, Zavarov, Dobrovolski (Urss)

● QUALIFICATE

GIRONE C

Risultati

BRASILE-SVEZIA	2-1
COSTARICA-SCOZIA	1-0
BRASILE-COSTARICA	1-0
SVEZIA-SCOZIA	1-0
BRASILE-SCOZIA	1-2
SVEZIA-COSTARICA	1-2

Classifica

Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S
● BRASILE	6	3	3	0	0	4	1
● COSTARICA	4	3	2	0	1	3	2
● SCOZIA	2	3	1	0	2	2	3
● SVEZIA	0	3	0	0	3	3	6

Classifica cannonieri

2 reti: Careca e Muller (Bra)
1 rete: Brolin, Siroemberg e Ekstroem (Sve); Kayasso, Flores e Medford (Cos); McCall e Johnston (Sco)

● QUALIFICATE

GIRONE D

Risultati

EMIRATI ARABI-COLOMBIA	0-2
GERMANIA OVEST-JUGOSLAVIA	4-1
JUGOSLAVIA-COLOMBIA	1-0
GERMANIA OV-EMIRATI ARABI	5-1
GERMANIA OVEST-COLOMBIA	1-1
JUGOSLAVIA-EMIRATI ARABI	4-1

Classifica

Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S
● GERMANIA OVEST	5	3	2	1	0	10	3
● JUGOSLAVIA	4	3	2	0	1	6	5
● COLOMBIA	3	3	1	1	1	3	2
● EMIRATI ARABI	0	3	0	0	3	2	11

Classifica cannonieri

3 reti: Matthaeus e Voeller (Rfg)
2 reti: Klinsmann (Rfg); Jozic, Pancev (Jug)
1 rete: Redin, Valderrama e Rincon (Col); Khalid e Jumaa (Emi); Bein e Iltbarski (Rfg); Susic e Pros necki (Jug)

● QUALIFICATE

GIRONE E

Risultati

BELGIO-COREA DEL SUD	2-0
URUGUAY-SPAGNA	0-0
BELGIO-URUGUAY	3-1
COREA DEL SUD-SPAGNA	1-3
BELGIO-SPAGNA	1-2
COREA DEL SUD-URUGUAY	0-1

Classifica

Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S
● SPAGNA	5	3	2	1	0	5	2
● BELGIO	4	3	2	0	1	6	3
● URUGUAY	3	3	1	1	1	2	3
● COREA DEL SUD	0	3	0	0	3	1	6

Classifica cannonieri

4 reti: Michel (Spa)
1 rete: De Grijse, De Wolf, Clijsters, Ceulemans, Vervoort e Scifo (Bel); Bengoechea e Fonseca (Uru); Wwangbo (Cor); Gorric (Spa)

● QUALIFICATE

GIRONE F

Risultati

INGHILTERRA-EIRE	1-1
OLANDA-EGITTO	1-1
INGHILTERRA-OLANDA	0-0
EIRE-EGITTO	0-0
INGHILTERRA-EGITTO	1-0
EIRE-OLANDA	1-1

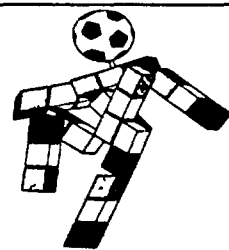
Classifica

Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S
● INGHILTERRA	4	3	1	2	0	2	1
● EIRE	4	3	3	0	0	2	2
● OLANDA	3	3	0	3	0	2	2
● EGITTO	2	2	0	2	0	1	1

Classifica cannonieri

1 rete: Lineker e Wright (Ing); Sheedy e Quinn (Eire); Kieft e Gullit (Ola); Abdel Ghani (Egi)

● QUALIFICATE

Polemiche
intorno
al pallone

Olimpico, altri 65 miliardi?

Stadi come idrovore. I costi sono saliti «in corso d'opera» a livelli vertiginosi e forse non è ancora finita. Alla fine la spesa complessiva per i 12 giochi del Mondiale sfiorerà i 1500 miliardi. Secondo alcune voci la Cogefar, l'impresa che ha ammodernato l'Olimpico, si appresterebbe a chiedere un «ritocco» di altri 65 miliardi. Intanto per lo sport dopo l'8 luglio non rimarrà una lira

NEDO CANETTI

ROMA. Il frastuono attorno al Mondiale è forte. Le vittorie azzurre contribuiscono ad aumentare l'interesse per lo sport. Ma il problema vero è che dopo il 18 luglio per lo sport non resterà una lira. Il governo partì a gennaio dell'87 con una previsione di spesa per gli impianti sportivi delle dodici città di 459 miliardi e 140 milioni (392.64 come mutui della Cassa depositi e prestiti e 66 miliardi e 500 in conto capitale). Poco dopo però già le cifre dovevano essere corrette a 660 miliardi e 630 milioni. Era un'altra sottostima. In corso d'opera i costi continuano a crescere in maniera eccezionale (si pensi come esempio emblematico all'Olimpico aumentato per ora del 112,2%) arrivando al 15 marzo a mille e novecento e 558 miliardi con una lievitazione complessiva del 52,8%. I casi più clamorosi oltre la citata Roma sono stati Torino (più 126%), Napoli (più 86,8%) Verona (più 63%).

Per preparare bene i Mondiali lo Stato con leggi e decreti ha stanziato una somma enorme. Per gli stadi e per le infrastrutture. C'è stato pure qualche sperpero qualche faraonismo di troppo (quali vuoti paurosi nelle tribune e gradinate delle parti «mondiali» ci fanno presumere che ben difficilmente, nella routine di campionato ve-

Costi a ruota libera per gli stadi del Mondiale. Alla fine la spesa complessiva aumenterà ancora del 50%. A Roma la Cogefar potrebbe chiedere un sostanzioso «ritocco». Intanto per lo sport dopo l'8 luglio non rimarrà una lira

Ma non è sicuramente finita. Già corre voce ad esempio che la Cogefar abbia in serbo sempre per l'Olimpico un ulteriore richiesta di 65 miliardi. È probabile in ogni caso che alla fine la spesa totale per gli stadi si aggiri sui 1500 miliardi di cui 459 miliardi e 140 milioni per la viabilità d'accesso ai campi per le infrastrutture e le strutture turistiche che pare si avvicino ai duecento miliardi. Non sono opere sportive in senso stretto ma entrano sicuramente nelle spese «mondiali». Conclusione: il bilancio dello Stato la Cassa depositi e prestiti e i 12 comuni «mondiali» usciranno stremati da questo sforzo con code infinite in oltre di residue spese a carico di tutti eccetto naturalmente per i presidenti delle società che non hanno sborsato una lira e continuano a bussare a quattrini perché si ritengono addirittura «danneggiati» dai lavori.

Sarà quindi estremamente difficile che ci sia ancora qualche stanziamento per lo sport. Quando si approvò la legge 65 il Parlamento riuscì a far inserire un programma (per circa 2500 miliardi in tre anni) di impianti sportivi non finalizzati alle partite del campionato del mondo. La legge ha però finito di operare e sicuramente i ministri finanziari metteranno il veto a qualsiasi altro intervento per lo sport. Inoltre la Cassa ha praticamente

chiuso i battenti per tutto il 1990 e i comuni hanno molte difficoltà per le restrizioni sulla finanza locale ad accedere al Credito sportivo. Risultato per lo sport praticato che ha bisogno di impianti per le gradinate periferie metropolitane che necessitano di spazio per i giovani per le società sportive tantissime dal fisco i Mondiali possono solo risultare un danno una pura perdita.

La situazione potrebbe migliorare se fosse accolto un pacchetto di proposte di legge avanzato dal Pci un piano decennale di 13 miliardi per l'impiantistica compresa quella scolastica (aggiacata alla 65) e compresi i contributi per la gestione un provvedimento a favore delle società sportive (stato giuridico e delocalizzazione) la tutela sanitaria e la riforma delle assicurazioni. Sono disposti il governo e le altre forze politiche a passare la sbornia dei Mondiali a voi gente un momento lo sguardo anche da un'altra parte?

Intanto ieri il ministro Prandini ha riferito alla commissione ambiente e lavori pubblici della Camera dando un giudizio positivo sull'attuazione degli interventi di Italia 90. Il ministro «aveva» siano intervenuti gravi fatti esterni tutto è stato consegnato in tempo e la spesa sostenuta non ha superato complessivamente quella autorizzata.



Ecco l'Olimpico. Il costo dell'ammodernamento è aumentato del 112%

Roma
Lo stadio
ridiventerà
un cantiere

ROMA. L'inizio del campionato del mondo non ha sopito le polemiche relative ai nuovi impianti destinati ad accogliere la manifestazione. Una settimana dopo la finalissima dell'8 luglio l'Olimpico di Roma sarà trasformato nuovamente in un cantiere. Verranno infatti iniziati i lavori di sistemazione della tribuna stampa che sarà in gran parte smantellata. I numeri dei posti dagli attuali 3000, scenderà a 600. Inoltre verranno posizionati alcuni separatori in vista delle amichevoli estive di Roma e Lazio per il campionato 1990-91. Intanto la commissione Impianti Sportivi prevista dal decreto ministeriale sulla sicurezza, ha valutato positivamente «a quanto si è appreso negli ambienti del Coni» le soluzioni tecniche previste per consentire l'ingresso dei mezzi dei vigili del fuoco all'interno dell'impianto.

Bari
Proteste
su visibilità
al S. Nicola

BARI. Il comitato di sicurezza del Col è intervenuto in reazione alla protesta di alcuni spettatori per la scarsa visibilità di un settore del nuovissimo stadio «San Nicola». Sin dalla prima gara Romania-Urss del 9 giugno alcuni tifosi avevano protestato con il Col per la pessima visibilità dei posti situati dietro i cartelloni pubblicitari. Il comitato di sicurezza ha precisato che gli spettatori danneggiati erano stati trasferiti in altri posti rimasti liberi, anche di categoria superiore e quindi più costosi. L'inconveniente si è verificato per la presenza dei cartelloni pubblicitari ufficiali dei campionati del mondo che hanno un'altezza superiore a quella utilizzata normalmente in Italia. Anche essi sono stati guidati verso altri posti quando il problema scomparso poi nelle gare in notturna era venuto a conoscenza del Col.

Lega ambiente e intellettuali del «Comitato 101» hanno presentato il loro manifesto «disfattista» contro l'orgia mondiale

Cantami diva la funesta festa

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Cantami o Diva dell'aerea sera la funesta festa». In sala «trattoria» di persone stanno a cenare e ad applaudire Poesie e filastrocche. Qualche breve testo in prosa. Tre attori si danno il cambio alla lettura. I testi sono tratti da «Finale di partita», un opuscolo antimonidiale presentato l'altra sera alla libreria «Empina» nel centro di Roma. Promotore la Lega per l'ambiente e il «Comitato 101» che raggruppa gli intellettuali più avversi a Italia 90.

Altro che Capalbio. «Finale di partita» 34 pagine di carta riciclata è il Manifesto degli hooligan al contrario. I Mondiali una voragine nella vita cittadina, scrive lapidario e caustico Antonio Tabucchi. «Dileguare l'altro non voglio» sospira Elisabetta Rasy. «Coll'orgia dissennata dei Mondiali» siamo scesi a più di ventimila. «Lege sotto i mali» conclude Remo Remotti. «Ora è la, il tono si

la più schizopica. Si legge nel «Manifesto della moglie di Giamini» scritto da Mario Fortunati. «Cantami tesoro» affiora dal Trattato. Comunque ho già deciso se arriverai in finale rimango a Corviale. Ma «Finale di partita» - il titolo, (volutamente?) beckettiano, allude al match estremo tra la Terra e l'inquinamento - scherzando scherzando, finisce con il prendersi sul serio. Tenta, la prefazione di alleggerire i toni. «Un libello non contro i Mondiali o il calcio ma contro l'uso latino di fuffaggio con la cassa nell'ora del derby» avverte Flavio Manien presidente del «Comitato 101». Acqua gettata sul fuoco invano. I Mondiali? «una folle astrazione di una manifestazione di violenza di potenza. Parlo di nazismo piuttosto che di fascismo» dice Gianni Celati. E Luigi Malgara suggerendo possibilità di «epigrammi

mistici di buona volontà». «Demenziali esiziali pestilenziali criminali madornali». Possono essere utili anche che so tanti animali e ma il «Franco Fortini da «Scritture dalle stelle». «Agli stadi enormi e trionfi ed infiniti a cesi sronzi tifosi brulicanti». «Ile» gli intellettuali rifugiati a Capalbio alla fine si è saputo le partite le vedono (in Tv, invece che allo stadio). Ma i 38 autori che hanno messo le mani su «Finale di partita» dete «ano in toto il Mondiale e non ne fanno mistero. Luca di Montezemolo, presidente del Col ne fa le spese più volte. Marino Simioli. «E il calcio mondiali il nostro secolo per far contento Luca Montezemolo» Mario Fortunati. «Ovur que brucia Luca va a buca». Lidia Ravera. «Alla dispora si ve e costretto / dai Mondiali il popolo eletto / di chi nel pallone non crede / e degli altri ha perso a fede». «Torna spe» il ricordo degli operai morti nei cantieri

«Ventisei persone sono morte nei cantieri per la fretta. Ventisei squadre di calcio, comprese le riserve» scrive Rosetta Loy. E Francesco «a gli «Quanti morti sciupati e scialati per dei campionati mondiali». Si ripetono le 12 linee degli sprechi. «Settemila miliardi (e sono pochi) per i tribunali stadi già esistenti / le care strade dove già si infelava lenti. Accusa con tre e baciata Franco Bernini una classe politica che per se e ormai solo lo scopo di si ende re, come che sia, migliaia di miliardi» scrive nel suo «En siennò» Emilio Garroni. «I riccolizza il tifoso» e la «l'ifsa «Voti di spacciatore e di tutti in fregola» anche l'«on ne davanti alla Tv a salm diare ciò che non capiscono». «Imagina Luca Anchieri. I Musi» ma aspirazione per qualcuno. E che l'Italia perda. «Caro Carobbi. «Inutile sperare, come all'epoca del fascismo che l'Italia perda. Purtroppo è molto

probabile che vinceremo». E conclude «Che almeno ci venga risparmiato di sentir chiamare sui giornali i calciatori italiani i nostri». «NOSTRI POI NO». Insomma una dichiarazione di guerra in piena regola. Finiranno bollati come «traditori della patria» i 38 del Manifesto. Forse no in fondo mezza Italia la pensa come loro. E poi si sono già presi un avvocato. Si chiama Giuseppe Lo Mastro è il presidente del Codascons un'associazione di consumatori Amiga diventando e di vertendosi nella prima pagina di «Finale di partita». «Nemmeno avvocato d'ufficio sono costretto a difendere anche chi rifiuta le proprie responsabilità. L'accusa è di disfattismo politico organizzazione e associazione antinazionale intelligenza con il nemico. Chiedo comunque la sospensione della pena perché anche gli imputati hanno figli parenti amici che onorano e rispettano i valori del pallone».

La Fiorentina
costa
un miliardo
meno di Baggio

Si sono concluse le trattative tra la famiglia Pontello e il produttore cinematografico Mario Cecchi Gori (nella foto) per la cessione del pacchetto azionario di maggioranza. Ieri a Roma si sono incontrati Flavio Pontello e il produttore per quelli che si è rivelata la riunione decisiva. Non si è ancora deciso i termini dell'accordo ma da indiscrezioni sembra che Mario Cecchi Gori abbia sborsato 15 miliardi un miliardo in meno di quel che la Juventus ha sborsato per Roberto Baggio. Da quanto si è appreso Cecchi Gori avrebbe accettato di rimpatriare i contratti già firmati per l'allenatore brasiliano Luiz Carlos e per il romeno Lucianus e sembra che abbia già raggiunto un accordo con Milan per avere l'attaccante Stefano Borgognoni.

Atletica: Matei
nano gigante
Cova senza fiato
e speranze

Notevole impresa del saltatore in alto romeno Sorin Matei a Bratislava (Cecoslovacchia) prova del Grand Prix) e deludentissima prestazione di Alberto Cova sui 10 mila metri. Il romeno ha saltato 2,40 e poi invano ha assaltato il

primato del mondo a quota 2,45. Un dato molto interessante: il romeno è alto solo 1,84. E dunque quasi un nano. «Non è dubbio il più alto dei saltatori alti». Alberto Cova era impegnato sui 10 mila metri dello Abebe (28.34.35) assieme ad Allegro e a Nicosia. E tutti e tre si sono ritirati. Il campione olimpico di Los Angeles non ha proprio più niente di dire. Brave Nadia Dandolo seconda sui 5 mila in 15.41.86 e Imelda Trojer seconda sui 400 ostacoli in 56.40. Il cubano Roberto Hernandez ha migliorato il primato mondiale dei 300 metri in 31.61 un centesimo in meno dell'americano Kirk Baptist.

Kelly difende
l'oro in Svizzera
Amplifier fulmine
a Herisan

Nella decima tappa del Giro della Svizzera Unterengien Hensan di 199 chilometri non è accaduto niente di folto. Volata e vittoria del tedesco dell'Est Uwe Ampler davanti agli svizzeri Niki Ruttman e Stefan Johansson. L'irlandese Sean Kelly ha difeso la maglia oro e continua a guidare la classifica con 41" sullo scozzese Robert Millar e con 1'04" sull'americano Andrew Hampsten. Oggi ultima tappa e probabile trionfo del capofila irlandese.

L'Inter citata
da un fotografo
milanese pagherà
50 milioni

L'Inter è stata condannata dalla prima sezione del Tribunale civile di Milano a risarcire il fotografo Marco Ravazzani con la somma di 50 milioni. Marco Ravazzani è stato per trent'anni il fotografo ufficiale del club milanese.

ma quando l'Inter passò da Fraizzoli a Pellegrini il rapporto fu interrotto. Il fotografo chiese allora la restituzione di circa 15 mila foto in parte utilizzate dal mensile «Inter Football Club». Le foto non furono restituite e il presidente Pellegrini propose di risolvere la vertenza con 10 milioni di lire, cifra miserabile che Marco Ravazzani non accettò. La vicenda è finita in Tribunale dove le tesi del fotografo sono state accolte. L'Inter dovrà pagare 50 milioni più gli interessi a partire dal 30 luglio 1985. Il fotografo riceverà altri 20 milioni dalla Edint, la casa editrice che stampa il mensile dell'Inter. E inoltre l'Inter e la Edint dovranno pagare le spese processuali fissate in 5 milioni e 235 mila lire.

Meeting
oggi a Roma
con Tili
Mel, Di Napoli

Torna l'atletica leggera sulla pista e sulle pedane dello stadio delle «Terme di Caracalla» a Roma. Negli anni 50 e 60 il piccolo stadio ospitò memorabili confronti come il «Meeting dell'Amicizia» che poi emigrò a Sofia e il 12 settembre 1960 subito dopo i Giochi olimpici. In questi giorni Tamara Press vi stabilì il primato mondiale del disco con 57.15 il ritorno è dovuto all'As Vallombrosa e al Gs Bancan Romani che hanno presentato una bella manifestazione con Stefano Tili sui 100. Geny Di Napoli e Tonino Viali sugli 800. Stefano Mel e il keniano Kipkor sui 5 mila. Andrea Nuti sui 400. La prova delle ragazze sui 100 è dedicata alla memoria di Anna Catalano. L'atletica azzurra morta in un incidente di auto l'anno scorso. Le gare inizieranno alle 17.30 e si concluderanno alle 20. Ingresso gratuito.

Meneghin
a Trieste
King raddoppia
a Udine

Il marantenne Dino Meneghin dopo otto anni a Milano sta per firmare il contratto che lo legherà per le prossime due stagioni alla Stefanel di Trieste. L'anziano pivot ha infatti rinunciato a scendere in A2 (Pavia) e firmerà la carriera nella città giuliana. Si è appreso anche che il pivot americano Winfred King resterà per altre due stagioni a Udine dove la società che milita in A2, ha compiuto un notevole sforzo finanziario avendo accettato le richieste del giocatore americano di raddoppiare l'ingaggio. Riceverà 400 mila dollari l'anno. Nei prossimi giorni il club annuncerà il nome del nuovo sponsor che subentrerà alla Pantoni.

Larry Myricks
tre volte positivo
rischia una
squalifica a vita

Larry Myricks, uno dei migliori saltatori in lungo di sempre rischia la squalifica a vita. L'americano è stato infatti trovato positivo tre volte tra gennaio e febbraio e da quel che si legge ne ha comunicato emesso dalla

Tac, la Federatleuca americana, rischia di non saltare più. L'atleta è stato sospeso per tre mesi il 24 febbraio per uso di phenylpropionolammina in occasione dei Campionati Usa indoor. Ma la Tac è stata informata dalla laaf che Myricks era «stato trovato positivo a due controlli precedenti il 12 gennaio a Hamilton, Canada, e il 27 febbraio a Siviglia, Spagna. L. sempre per lo stesso farmaco trovato in quantità largamente superiore al microgrammo consentito. Secondo le norme della laaf la prima infrazione costa tre mesi di sospensione la seconda due anni e la terza la squalifica a vita. Larry Myricks ha sporto reclamo contro la squalifica a tre mesi. Il reclamo è stato respinto e l'atleta lo ha ripresentato a una commissione di grado superiore.

ENRICO CONTI

Dynasty contro il Brasile. Joan Collins, che gol!

ROMA. Dati Auditel di mercoledì sera. Raidue (Brasile-Scotzia) 37 per cento di ascolto. Raitre (Svezia-Costarica) 9,5 per cento. Canale 5 (ultima puntata di Dynasty) 12,3 per cento. Gli italiani si sono divisi, circa 10.700.000 persone sulle due partite (cui vanno aggiunti gli ascoltatori di Telemondo che trasmetteva il Brasile) e 2.800.000 sul gran finale del celeberrimo serial americano. Il villaggio telematico ha conosciuto la sua grande serata, il vostro inviato a Teledandini si è improvvisato ubiq (grazie al telecomando) e ora si accinge a raccontarvi una bizzarra serata trascorsa ballonzolando da un «evento» all'altro. Tanto per scoprire che Dynasty e il Mondiale sono meno lontani di quanto si pensi.

20.33 Calcio d'inizio a Denver, Colorado. Per l'ultima volta nella storia della tv la musica di Henry Mancini dà inizio a

una puntata di Dynasty. Il famoso serial è finito (salvo ripensamenti) e stasera sapremo tutto sui destini incrociati dei Carrington e dei Colby.

20.36 Primo break pubblicitario subito dopo i titoli. Fischia del pubblico.

20.39 Allucinante spiegazione di Blake Carrington interpretato dall'ormai mummificato John Forsythe. In gergo cinematografico gli «spiegatori» sono lunghi dialoghi per far capire la trama agli spettatori scemi. Noi dobbiamo essere più scemi della media perché ne capiamo sì e no la metà ma il fatto di aver perso almeno sette o otto minuti delle precedenti 12.873 puntate non ci è di aiuto. Pare che tutto il dramma dei Carrington tutte le perdite e gli inganni di anni, derivino da un tesoro sepolto dai nazisti sotto la villa di famiglia che ci facessero i nazisti in Colorado, non chiedetelo.

20.41 Puntatina su Raitre

per cogliere il finale di un altro mitico serial. Prove tecniche di Mondiale di Chiambretti. Risuona il tema musicale di C'era una volta in America. Molto struggente.

20.48 Prima grandissima azione Jeff Colby piaccia Adam Carrington per una sporcata di foto porno e di ricatti. E, ingore netto tra il regista (pardon l'arbitro) non fischia. E sul proseguito dell'azione entra in campo Alexis la perla Alexis o vero Joan Collins. Alexi fletti sognare! Con una finta da fuoriclasse Alexis rivela che Jeff e Monica Colby non sono fratelli. Cyl Colby la sua eterna rivale resta di sasso di fronte all'azione di Alexis. Un grande grandissimo gol Alexis Cyl 1-0.

20.53. Ridicolo pestaggio tra Alexis e Cyl. Sembrano la contiglogia di Valderrama. Sogno sospetti che il match sia combinato?

ALBERTO CRESPI

21.00. Calcio d'inizio a Torino e a Genova. Inizia lo scontro a tre per l'Auditel Dynasty tremila.

21.10. Geloso di Alexis il terzino caroca Branco si candida al ruolo del cattivo. Su punizione attentata alla vita di Mo Johnston. Ed è solo l'inizio.

21.19. Messo al corrente delle perdite della ex moglie, Blake Carrington commenta pensoso. «Stavolta Alexis è stata davvero impendibile».

21.25. Spalti scende il coro «Scego scemo!». Cyl ricorda come ha avuto la figlia illegittima. «Continuavo a lavarmi come se i lividi potessero sparire». «Entra in campo il massaggiatore. «Ero stata violentata». Entra in campo De Biasi. Dynasty è roba da ufficio inchieste.

21.31. Segna Ekstroem per la Svezia. Ma è una telenovela di serie B.

21.57. Sotto la villa dei Carrington Fallon trova il tesoro. Il figlio di Roger Grimes Nalgiro di dieci minuti lo ammazzò e rievolvere sempre con la

sua aria da angioletta. E la Rosetta di Denver un vero killer delle tre di colore.

22.15. Entra in scena un nuovo personaggio. Romano De Souza per gli amici o Romano, al centro dopo mesi di nallalina. Ha un gran buio nero e Allalini, su Tmc, impazzisce. «Batti il cuore del Brasile, questa è samba amici!».

22.22. Alexis e il suo «stillon» (sic) Dexter cascano dal primo piano. Contusione di serie ma nessuna sostituzione. Il match è ormai agli sgoccioli.

22.24. Blake Carrington si rompe l'anca. Pardon nella sua vita, spara a un poliziotto e ne viene a sua volta sparato. E il gol finale di Alexis che sia pure con le stampelle ha vinto alla grande. Dynasty finisce con la morte dell'eroe.

22.31. Pareggia Flores per il trionfo del gioco all'italiana.

22.31. Pareggia Flores per il trionfo del gioco all'italiana.

22.31. Pareggia Flores per il trionfo del gioco all'italiana.

22.31. Pareggia Flores per il trionfo del gioco all'italiana.

22.31. Pareggia Flores per il trionfo del gioco all'italiana.

22.31. Pareggia Flores per il trionfo del gioco all'italiana.

22.31. Pareggia Flores per il trionfo del gioco all'italiana.

22.31. Pareggia Flores per il trionfo del gioco all'italiana.

la fine della telenovela. Entrambe le notizie per la rubrica «chi se ne frega».

22.34. Un nuovo eroe? Tale Medford segna e il Costanza vince. Un tifoso svedese entra in campo in mutande (rosa) ed elmo comuto da Erik il Rosso. Che sia Joan Collins ravvisata?

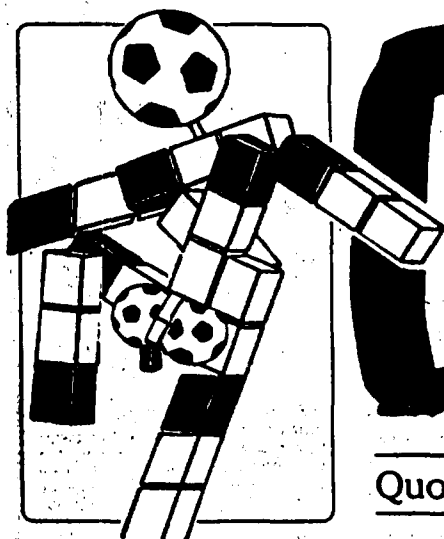
22.39. Il dramma si compie. Muller segna da dietro la porta e Leighton tenta il suicidio prendendo a calci i pali. E il sul campo la vera tragedia.

22.59. Allo special di Canale 5 si ripropone Joan Collins ospite di Telenotte. Storica gaffe di Bongiorno. «Io e Joan ci conosciamo dagli anni Cinquanta» da cui si deduce che la Collins ha 83 anni benissimo portati.

23.02. Replay della morte di Blake. Il Tebeam rivela la pallottola è stata sparata a 248 metri in velocità di 394,6 chilometri all'ora. Dynasty addio il Mondiale continua.

Sammontana: il buon gelato all'italiana.





QUOTIDIANO

MUNDIAL

LA PIPPA DEL GIORNO



Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

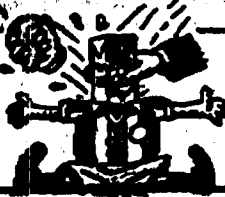
Numero 13 - 22 Giugno 1990

FINALMENTE CONCLUSO IL RITO STRAZIANTE DELLE ELIMINATORIE AGLI OTTAVI CON UNA CERTEZZA: IL REGOLAMENTO È STATO FATTO DA UN INCOMMENSURABILE PIRLA

ECCO IL MECCANISMO

Il segretario generale della Fifa, Blatter, ha gentilmente rilasciato, in tarda serata, una dichiarazione nella quale spiega nuovamente il meccanismo di accesso agli ottavi di finale:

«Le quattro prime dei secondi tre gruppi incontrano le due terze dei due gruppi che hanno totalizzato meno punti, a patto che la differenza reti della quarta e della seconda del primo gruppo abbiano una radice quadrata inferiore a 4,658. Le vincenti degli incontri diretti tra le tre escluse che hanno fatto più reti costituiranno un nuovo girone eliminatorio che comprende anche la difesa della terza del terzo gruppo e l'attacco della seconda del quinto gruppo. I gol segnati a Bari e a Verona valgono il doppio dei gol subiti dalla Scozia, a patto che la Scozia abbia fatto almeno un gol più della seconda delle eliminate. Proitoin! Quez/ Proitoin! Aaaaargh! Eek! Org! Gnak gnak!»



I GRANDI SPONSOR DI ITALIA 90

MONTEZEMOLO

Michele Serra

Luca Cordero di Montezemolo (Luca è il nome; Montezemolo il cognome da sposato; Cordero il cognome da ragazzo) appartiene a un amico casato piemontese. Come i Gancia e i Cinzano, anche i Montezemolo hanno costruito la loro fama sugli aperitivi: nonno Mario riusciva a berne anche venticinque a sera, e zio Marco, al circolo del Whist, riusciva a far fuori un piatto di riso al barolo in dieci secondi e, quel che più conta, senza toccare il riso.

Luca, giovanissimo, prende una strada diversa. Precisamente corso Marconi, che però imbocca sbadatamente contromano: stava cercando di farsi passare New York sul nuovo telefono appena montato sulla bicicletta Graziella. L'autista di Gianni Agnelli non riesce a frenare in tempo.

Sceso dalla macchina, l'avvocato si rende subito conto che quel giovane ha un avvenire: pur dolente, era già riuscito a svitare la coppa dell'olio e a rivenderla a un passante. Non volendo favorirlo in mezzo smaccato, Agnelli lo assume nel gruppo Fiat attraverso un regio-

lare e severo concorso, al quale partecipano, oltre a Luca, due pesci rossi.

La prova d'esame consiste in una sola domanda: «Preferiresti lavorare alle presse o fare il direttore sportivo alla Ferrari?». Con molto equilibrio, Luca risponde che preferirebbe fare il direttore sportivo alle presse. La risposta piace molto all'avvocato, un po' meno agli operai delle presse, costretti da Luca, cronometro alla mano, a completare la produzione in un primo, tredici secondi e sei decimi (precedente record sul giro: Vallella, 1957).

Alla Ferrari Luca compie solo un errore: obbligare Lauda a montare il telefono sulla sua monoposto e telefonargli per salutarlo proprio mentre imboccava una curva al Nuerburgring.

Poi una breve parentesi alla Cinzano, dove Montezemolo razionalizza la produzione intuendo che non è necessario introdurre le bottiglie nel vino una a una con le pinzette: è più pratico annaffiare già le vigne con acqua gassata.

Infine, gli attuali trionfi alla guida del Col: nessuno, prima di lui, era riuscito a organizzare un campionato del mondo di calcio. Prima le squadre si incontravano alla spicciolata, nei piazzali davanti alle chiese o ai giardini pubblici, spesso dovendo sospendere l'incontro perché il proprietario del pallone doveva rincasare.

Ma dove vorrà mai arrivare, questo prodigioso manager? Dicono, addirittura, che organizzerà i mondiali negli Usa. Lungimirante, sta già affrontando i principali problemi logistici: «Per esempio quello del fuso orario. Quando sono le 16 a New York, in Italia sono già le 23 e a Tokio è addirittura il giorno dopo. Il rischio, dunque, è che in Giappone vedano in tivù gli ottavi di finale mentre in America sono ancora in corso le eliminatorie».

Emicranie, malori e un tentato suicidio nei ritiri delle squadre:
nessuno ha capito contro chi dovrà giocare
Gli uruguaiani erano già tornati a Montevideo quando hanno saputo di dover incontrare l'Italia
Il Belgio deve giocare a Bari contro la Jugoslavia il primo tempo, a Udine contro l'Udinese il secondo
Fortunata la Spagna che dovrà affrontare se stessa, Suarez fiducioso: «Abbiamo buone probabilità di accedere ai quarti»
Ripescata la Francia perché nel '34 aveva avuto una buona differenza reti e il Messico tanto per fare casino
Entrano negli ottavi anche Ottavio Bianchi e Ottavio Missoni
Il Camerun disperso a Vercelli mentre cerca di capire dove cazzo è Torino
Panico tra gli albergatori



INCIDENTE DIPLOMATICO - Momenti di sconcerto e di imbarazzo ieri pomeriggio nella tribuna vip dello stadio di Verona: verso la metà del secondo tempo di Belgio-Spagna, al presidente del Consiglio Giulio Andreotti, che sedeva tra il re e la regina di Spagna, è scappata di bocca la nuova dentiera a intarsi di legno che gli era appena stata applicata dagli artigiani di Merano. La dentiera, ormai priva di controllo, ha fermato la sua corsa (come mostra la telefoto Perini-Orasiv) proprio sul décolleté della moglie di Juan Carlos.

L'opinione di CIRO G. BARAVALLE

UN TRIDENTE CHE FA PAURA



Vorrebbe, la nostra penna irrequieta ed avida di poesia, continuare cantando gesta d'eroi e di dei, divi di Castore Baggio e di Polluce Schillaci, dioscuri figli di Leda e di Zeus Vicini, che nella notte di giovedì scesero dall'Olimpo all'Olimpico (splendido questo gioco di assonanze!) a decidere le ancor incerte sorti della battaglia. Vorrebbe. Ma crudele il futuro incalza, richiamandoci alla fredda razionalità del gioco del calcio. Il quale, giova rammentarlo, è scienza esatta, geometria e tecnica.

Ed è bene prepararci fin d'ora ad un nuovo gagliardo combattimento. Come affrontarlo? Azeglio Cesare Vicini ha già fatto sapere che la formazione uscirà dai segreti meandri delle sue leonardesche meningi solo nel pomeriggio di lunedì. Tale tuttavia è stata fin qui l'armoniosa e quasi telepatica sintonia tra il nostro ed il di Lui pensiero, che - il Vate ci perdoni - sentiamo di poter azzardare qualche previsione.

Squadra che vince, è noto, non si cambia. Scontate dunque molte conferme: quella, ad esempio, dell'asse Baresi-Quiniou in difesa e quella del meraviglioso Berti - una presenza, la sua, da noi sostenuta fin dal primo istante - nella fascia di centrocampo. Auspicabile, invece, qualche significativo ritocco in

attacco. Contro i ceki, infatti, il duo Baggio-Schillaci ha dato una tanto esaltante prova - esaltante soprattutto per noi baggioschillacisti della prima ora - da meritare ora un contesto, diciamo così, più omogeneo.

Tre sono le possibili opzioni di Vicini: Boniperti-Luca Cordero di Montezemolo o Gianni Agnelli. Non si tratta di una scelta facile, molti essendo, in ciascuno dei tre casi, i pro ed i contro. Il primo ha indubbia esperienza ed è gradito a Toto Schillaci, ma ha il vizio di andarsene all'inglese al termine del primo tempo. Il secondo è certo migliore come calciatore che come manager e resta implacabilmente in campo fino alla fine. Ma proprio questo è considerato da molti il suo peggior difetto. Il terzo infine - ovvero la più radicale delle tre soluzioni - ha lo svantaggio dell'età avanzata e di una gamba notoriamente sifila. Ma ha quello «sguardo del padrone» che, come recita il proverbio, «ingrassa il cavallo».

Dunque, che fare? Quel geniaccio di Vicini potrebbe, alla fine, ripetere la mossa già felicemente sperimentata con la coppia Baggio-Schillaci, schierando contemporaneamente tutte e tre le reclute. Dovremo, anche questa volta, ascoltare i canti striduli degli infedeli?



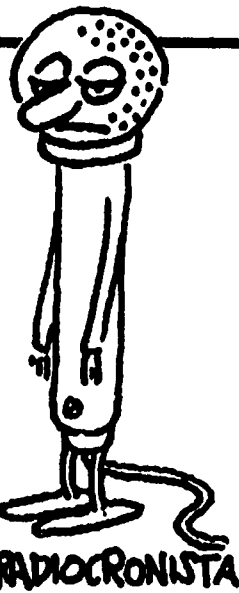
IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

Nello sforzo unanime e compendioso. E dunque, anche oggi, semplicemente ringraziando, e mal perdendo la cospicua serenità, la presenza e la insigne copertura della Rai assicurata all'eccellente evento: tutto il mondo ci guarda, e sempre noi guarderemo, sportivamente disponendo ogni sforzo di illustrazione estranea, ogni plingo pongo polemico, ogni approfondimento teso alla sempiterna disposizione che rivela. E sempre riveleremo, come promette.

Dodici telecamere, nelle maestranze predisposte, tutte ugualmente meritevoli di ringraziamento e plauso, e sottolineando la tecnologia postrema, e il regista imperituro, nella prontezza asperissima che non digiunge la sua puntualità, il suo intento, la sua prestanza. Nuovamente complimenti, e un augurio attento, buonasera amici!



IL FRATELLO ARGENTO DI MONTEZEMOLO



COSA NON SI FA PER MANGIARE

Sventurata la terra che ha bisogno di eroi, beato il calcio che li trova o li produce. L'uomo del calcio era tra noi, più ancora era uno di noi. (Franco Meli, *Il Corriere della Sera*)

La maglia di quel primo incontro mi ha fatto tremare di piacere e mi sono riconosciuto fino in fondo nel colpo di fulmine che ha fatto segnare due volte la Nazionale. Sì, non sto esagerando. (Serena Grandi, *La Notte*)

Una squadra dallo straordinario spirito guerriero prima ancora che dall'atletismo formidabile. Un gruppo di atleti che invanabilmente buttano il cuore oltre l'ostacolo. E' quel

che vale a cementare l'improbabile spirito nazionale dell'Italia dei Comuni e delle Fazioni. (Piero Sessarego, *Il Secolo XIX*)

E questa nazionale è stata marcata e domata con autorevolezza da quello che tutti avevano scambiato per un umile stalliere. Cavalli di razza sono stati costretti a mordere il freno eppure, quando Vicini fa schioccare la frusta, partono tutti al gran galoppo. (Rinaldo Pergolini, *L'Unità*)

Vicini, Baggio, Schillaci, Baresi, Zenga sono le nostre pedine sulla scacchiera universale intorno a cui

tutti gli uomini del mondo vengono livellati dalla passione del vincere. Anche per non perdere l'occasione di guardare al pianeta come ad una palla di gioia. Ma il dondolio: contiene tutto e tutti quel pallone che schizza sui campi verdi, enfaticamente

(Giorgio Sallone, *La Nazione*)

Il suo stile rabbioso e talvolta scomposto del correre, testimoniano come un'origine proletaria, una faticosa transizione dal mondo contadino alla società industriale. Se Schillaci è un southemer, un uomo del Sud, Baggio viene dal Veneto austrougarico, da un'Europa più alacra e meno disagiata. Di fattezze

vagamente rotonde, di squisiti palori adolescenziali, bello, timido, la chiama abbondante e riccioluta, egli ha qualcosa di un putto donatelliano. Se Schillaci avrà mangiato molta pasta con le sarde, è facile immaginare Baggio consumare delicati soufflé, maniere orientali di petali di rosa, orzate leggere preparate in casa

(Sergio Maldini, *Il Resto del Carlino*)

Sicilia Express ha i occhi sgranati. Ancora una volta, davanti ai fotografi Totò Schillaci mostra la faccia della paura, della volontà. Quell'espressione, quei gli occhi: lucida,

sottile e bonana folia. «E la paura, è la paura». E intorno microfoni pelosi come sonari, flash, farettili, tacchini, registratori il mondo accelerato dei mass media ai suoi piedi. Come una spina nel fianco, l'origine plebea, povera, gli stimola i centri nervosi.

(Marco Cherubini, *Il Giornale*)

Quella virgola di capelli appoggiata sulla fronte è lo specchio di Nicola Berti. Ribelle, frizzante, anche un po' audace, forse all'eccesso. Dietro quella virgola aveva nascosto ansie, angosce, dubbi, domande che spesso erano rimaste senza risposta. Mai, però, i suoi pensieri. (Antonella Pirotta, *Il Tempo*)

PREMIO CONTROL

Control Lombroso è vivo e pensa insieme a noi per Sergio Maldini (Carlino) e Marco Cherubini (Giornale). Per Giorgio Saviane (Nazione) una stretta di mano da Biscardi. Classifica: Gazzaniga (Giorno) 6; Cannavò (Gazzetta dello Sport), Bernardini (Tuttosport), Melli (Corsera) 4; Caratelli (Mattino), Cherubini (Giornale), Cucci (Corriere dello Sport), Pergolini (Unità) 3; Ari (Giorno), Caruso (Gazzetta dello Sport), Cerami (Messaggero), Grandi (Notte), Sessarego (Secolo XIX) 2.

Duro colpo al terrorismo dei giornalisti sportivi
Arrestato Furio Focolari che subito si pente

HO VISSUTO L'INFERNO DELLA CLANDESTINITÀ



Pubblichiamo in esclusiva per «Cuore Mundial» la confessione integrale di Furio Focolari

«Signor Giudice lo confesso: sono un giornalista sportivo. Ho accettato di collaborare perché questa colpa mi impediva di vivere. Comincerò dall'inizio, perché la mia è la storia di tanti giovani che questa società, a partire dagli anni '70, ha spinto tra le braccia dello sciagurato fenomeno del sedicente "giornalismo sportivo".

«Fu esattamente il 27 giugno del '72, nell'atrio dell'Università del Calcio, San Siro, che conobbi Comer. Comer era il nome di battaglia di Giorgio Bubbola, il praticante recentemente sorpreso nel covo di Marassi, con due palestinesi esperti di pallamano. Comer, quel giorno d'estate, mi invitò a cena, purché pagassi io. Sondò inizialmente le mie idee con domande vaghe sulla situazione internazionale, sui duri interventi repressivi di Franz Beckenbauer, sulle tremende punizioni di Rivelino, sulle improvvise aperture di Cubilla. Ben presto le nostre idee combaciavano e fui

giudicato idoneo - ma avevo solo 18 anni, signor Giudice - per il mio primo pezzo. Roba da poco: mi occupai dello spogliatoio dopo Milan-Foggia. Fu più che altro un'azione di copertura. Ma le mie quotazioni all'interno dell'organizzazione salirono. Entrai nella clandestinità per occuparmi a tempo pieno del giornalismo sportivo il 13 maggio 1972.

«Il giorno seguente alla stazione Termini incontrai un bulgaro, Nando Martellini, al quale consegnai alcune bobine dell'incontro Spal-Modena.

«In seguito, poiché ero l'unico, avendo frequentato fino alla terza geometria, ad avere qualche cognizione di architettura (non dimentichi che fui il primo ad usare la locuzione "verticalizzare il gioco") venni designato dalla direzione strategica al reperimento dei cavi. Feci un lavoro eccellente. Ci

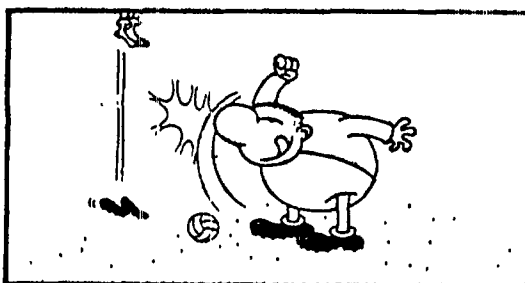
volle tempo ma alla fine tra i miei fiori all'occhiello potevo vantare un palo di piani in un condominio in via Solferino a Milano.

«In seno all'organizzazione c'era tuttavia un'enorme tensione. I dibattiti e gli scontri erano ormai all'ordine del giorno. L'ala militarista, il gruppo più ottuso e violento formatosi attorno al "Processo del lunedì" cresceva in consistenza e spettacolarità d'azioni. L'ala movimentista era in difficoltà. Berti prese il sopravvento la "linea rosa" che poteva contare sull'appoggio di quasi un milione di simpatizzanti e sovvenzionatori nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici. Il suo slogan era: "inventare, inventare, non smettere d'inventare perché la palla possa trionfare". Noi fummo decisamente messi in minoranza.

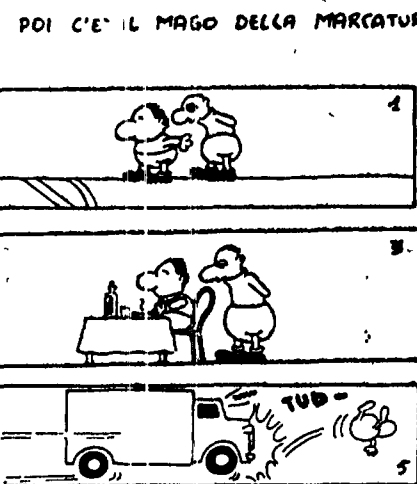
«Riuscii così facile alle forze istituzionali inserirsi tra le enormi falle che oramai presentava l'organizzazione. I Nocs, Nuclei d'Opinione Contro lo Sport, affidati al colonnello Natalia Aspesi, ci infersero colpi durissimi. Io stesso caddi nella rete. Fu nei pressi del ritiro azzurro di Marino mentre cercavo di abbandonare un pacco di *Guerin Sportivo* davanti agli spogliatoi, che gli uomini dei Nocs mi piombarono addosso. Poi un maresciallo mi confessò che mi avevano riconosciuto a causa della mia inconfondibile faccia da pirla. Adesso mi rendo conto di aver sbagliato e ho deciso di collaborare per salvare centinaia di giovani dalla piaga del giornalismo sportivo. Soprattutto quello mondiale. In premio mi hanno promesso un passaporto intonso, un nuovo nome e un posto ad *Airone* come redattore o come fotografo. Oppure come fotografo».

(Gino & Michele)

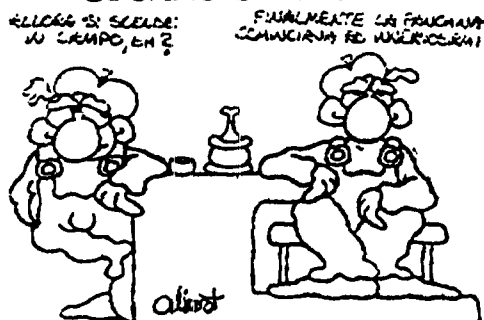
TATTICHE DIFENSIVE.



CI SONO DIFENSORI CHE SI IMPOSSESSANO DELLA PALLA IN MODO LEGITTO (O QUASI)



SCIOPERO GENERALE



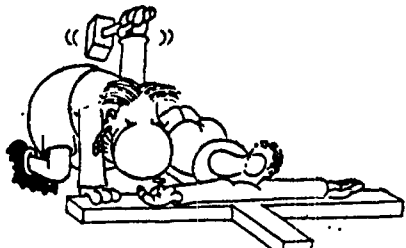
In campo era un altruista. Se c'era un compagno marcato, lo serviva lo stesso, perché gli sembrava brutto farglielo notare. Se uno dei suoi si faceva espellere, usciva lui al suo posto. E se gli capitava di fare gol, si sentiva in colpa. Ma in squadra gli volevano bene. In fondo, era solo un altruista. Dopo qualche tempo la sua condizione subì un'evoluzione: iniziò

UN GIOCATORE ALTRUISTA

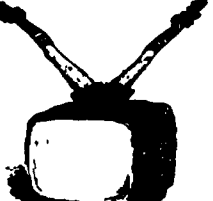
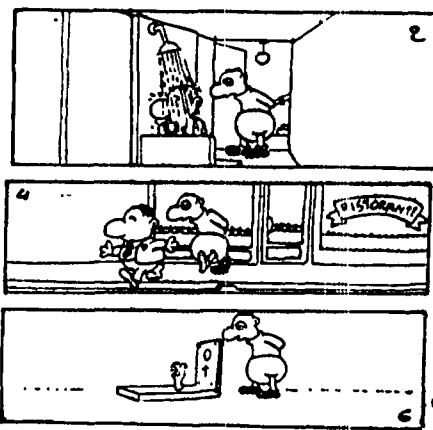
ad applaudire l'arbitro. Vedendolo applaudire, l'arbitro lo cacciava fuori dal campo. E lui lo applaudiva.

Poi prese a tirare per i suoi avversari. A passargli la palla. A esultare quando facevano gol.

PANEBARCO



ALTRI CHE BLOCCANO L'AVVERSAARIO USANDO TUTTI I MEZZI.



CHI L'HA VISTA? RAGAZZO TRISTE

Manconi & Paba

Alle tredici e trenta, su Raidue, si può vedere l'altra faccia del Mondiale televisivo. A fare il punto ogni giorno sulla situazione del torneo sono chiamati Gianfranco De Laurentis e Nils Liedholm. De Laurentis è anni che riesce a procurarsi i partners migliori. I più fini, i più intelligenti: Gigi Riva, Michel Platini, ora Liedholm. I due appaiono malinconici, dolenti, sennò, contro l'eufonia che invade tutti gli altri programmi dedicati alla manifestazione. Ogni nuova partita da commentare li rende affranti, ogni segnatura viene mostrata con un lieve fastidio, ogni ospite (l'altro giorno c'era Angelillo) viene accolto con gelido distacco.

Soltanto pochi finora hanno intuito che è un trucco, un'abile trovata, una sofisticata forma di contestazione nei confronti degli sbracci di Galeazzi e Focolari. Liedholm, per esempio, conosce in realtà ormai tutti i segreti e i meandri della nostra lingua, e sta per pubblicare un lavoro sulla sua attività di viticoltore in cui si potranno percepire sentori di Gadda e Manganelli. Ma messo lì in trasmissione ecco che usa a bella posta un italiano rudimentale, lascia dire tutto a De Laurentis e aggiunge soltanto «senz'altro», e quando è costretto a esprimere un parere usa frasi criptiche come «il corpo strano che muove» o «Colombia successo miracolo».

VECCOME GIORDA



L'UOMO È GILCIATRE

13



Il mondo accademico reagisce con la solita composta vivacità ma...